RESOCONTO STENOGRAFICO

111.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 MARZO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **VITO LATTANZIO**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.

Missioni 12333

Disegni di legge:
(Annunzio) 12334, 12442
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 12390

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
S. 817. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, recante misure urgenti in materia di opere pubbliche e di personale degli enti locali in Sicilia *(approvato dal Senato)* (2404).
PRESIDENTE . . 12341, 12345, 12346, 12347, 12354, 12358, 12359, 12360, 12361, 12362, 12363, 12365, 12366, 12368, 12369

PAG.

ALBORGHETTI GUIDO *(PCI)* 12359
BATTAGLIA PIETRO *(DC)* 12359
CERUTTI GIUSEPPE *(PSDI), Relatore* . . 12346
DE LORENZO FRANCESCO *(PLI)* 12362
LABRIOLA SILVANO *(PSI)* 12365
LANZINGER GIANNI *(Verde)* 12369
LO PORTO GUIDO *(MSI-DN)* 12361
MATTARELLA SERGIO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento* 12358
MONELLO PAOLO *(PCI)* 12346
PIERMARTINI GABRIELE *(PSI)* . . 12346, 12359
RALLO GIROLAMO *(MSI-DN)* 12346
RIGGIO VITO *(DC)* 12358, 12368
RIZZO ALDO *(Sin. Ind.)* 12363
RUSSO FRANCO *(DP)* 12341, 12360
SAPIO FRANCESCO *(PCI)* 12359
TEODORI MASSIMO *(FE)* 12366
VALENSISE RAFFAELE *(MSI-DN)* 12358
VIOLANTE LUCIANO *(PCI)* 12359

PAG.

Disegno di legge (Discussione e approvazione):
S. 614. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la MFO concernente la proroga della partecipazione italiana nella MFO, effettuato a Roma il 24 marzo 1986 *(approvato dal Senato)* (2493).
PRESIDENTE 12375
BONALUMI GILBERTO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12375
PICCOLI FLAMINIO *(DC), Relatore* 12375

Disegno di legge (Seguito della discussione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 20, recante misure urgenti per il personale della scuola (2279).
PRESIDENTE 12380, 12383, 12384, 12385, 12387, 12388, 12391, 12395, 12396, 12399, 12401, 12402, 12404, 12407, 12409, 12410, 12412, 12413, 12416, 12417, 12430, 12434, 12435, 12438, 12440, 12441
BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* . 12387
BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 12383
BIANCHI BERETTA ROMANA *(PCI)* 12437
CARELLI RODOLFO *(DC)* 12435
CASTAGNETTI GUGLIELMO *(PRI)* 12396
DEL DONNO OLINDO *(MSI-DN)* 12430
FERRARA GIOVANNI *(PCI)* 12387
GALLONI GIOVANNI, *Ministro della pubblica istruzione* . . . 12396, 12413, 12440
LABRIOLA SILVANO *(PSI)* 12381, 12409, 12410, 12416
LUCENTI GIUSEPPE *(PCI)* 12399, 12401,
MANCINI VINCENZO *(DC), Presidente della XI Commissione* 12385, 12411
MENSORIO CARMINE *(DC)* 12434
PISICCHIO GIUSEPPE *(DC), Relatore* . .12391, 12412, 12440
RAIS FRANCESCO *(PSI)* 12402
RALLO GIROLAMO *(MSI-DN)* 12407
RUSSO FRANCO *(DP)* . . 12384, 12385, 12416, 12417
VITI VINCENZO *(DC)* 12404

Proposte di legge:
(Adesione di un deputato) 12334

PAG.

(Annunzio) 12333, 12341
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 12389
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) 12390

Interrogazioni ed interpellanze:
(Annunzio) 12442

Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa:
(Annunzio della definitività di ordinanze di archiviazione) 12434

Corte dei conti:
(Trasmissione di documenti) 12390

Documento ministeriale:
(Trasmissione) 12336

Per richiami al regolamento e per la risposta del Governo sugli incidenti di stamane presso Montalto di Castro:
PRESIDENTE . . 12336, 12337, 12338, 12339, 12340
BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 12339
FILIPPINI ROSA *(Verde)* 12338
GARAVAGLIA MARIAPIA *(DC)* . . .12336, 12337
RODOTÀ STEFANO *(Sin. Ind.)* 12336
RUSSO FRANCO *(DP)* 12338
TEODORI MASSIMO *(FE)* 12340
TRABACCHINI QUARTO *(PCI)* 12337

Sui lavori della Camera:
PRESIDENTE 12442

Sulla risposta del Governo in relazione agli incidenti di stamane presso Montalto di Castro:
PRESIDENTE 12370, 12371

PAG.

Votazioni segrete . . . 12341, 12347, 12441

Votazioni segrete di disegni di legge . 12371, 12376

PAG.

Ritiro di un documento di sindacato ispettivo 12442

Allegato all'intervento del deputato Flaminio Piccoli, relatore sul disegno di legge n. 2493. 12443

La seduta comincia alle 11,30.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amodeo, Aniasi, Arnaboldi, Auleta, Bellocchio, Bianco, Biondi, Bortolani, Bruzzani, Ceruti, Colucci, Ebner, Wilmo Ferrari, Franchi, Gava, Gei, Guarino, Lanzinger, Novelli, Orciari, Patria, Pellicanò, Pellizzari, Quercioli, Ravasio, Romani, Sangalli, Segni, Serra, Stanzani Ghedini, Tatarella, Tortorella, Umidi Sala e Visco sono in missione per incarico del loro ufficio.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, l'onorevole Visco è presente! È forse in missione in aula...!

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la questione si risolve con molta facilità... Gli uffici hanno trasmesso la comunicazione cui ho dato lettura, ma lei sa che al momento della votazione viene effettuato il relativo controllo. Per la verità, ho visto che in questo momento è presente in aula anche un altro dei deputati che risultano in missione.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 23 marzo 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARIA ed altri: «Nomina a sottotenente di complemento, con contemporanea iscrizione nel ruolo d'onore, dei mutilati ed invalidi di guerra, militari di truppa in congedo assoluto, ex combattenti, in possesso di particolari requisiti, muniti del prescritto titolo di studio, che abbiano inoltrato regolare domanda in base alla legge 14 marzo 1938, n. 596» (2500);

ZANGHERI ed altri: «Rivalutazione delle pensioni pubbliche e private, estensione dei benefici agli ex combattenti» (2501);

SOLAROLI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, concernente condizioni di applicabilità delle agevolazioni tributarie per le cooperative e loro consorzi» (2502);

TOMA ed altri: «Norme per la istituzione del marchio di qualità e per la commercializzazione dell'olio di oliva destinato alla vendita» (2503);

LEONE: «Istituzione in Taranto di sezioni distaccate della corte d'appello e della corte d'assise d'appello di Lecce» (2504);

RONCHI ed altri: «Norme per la valutazione dell'impatto ambientale» (2505);

BIANCHINI ed altri: «Valutazione dei servizi resi nella carriera direttiva di provenienza dai dirigenti superiori del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato preposti, successivamente al 1° gennaio 1983, ai servizi delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (2506);

SERRENTINO ed altri: «Interpretazione autentica e modifica del terzo comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, per i residenti a Campione d'Italia» (2507);

DIGLIO ed altri: «Riforma del credito agrario» (2508);

TRANTINO: «Nuove norme in materia di trasporto delle persone mediante autoservizi pubblici non di linea» (2510);

BULLERI: «Autorizzazione ad effettuare la "Lotteria delle antiche repubbliche marinare"» (2511);

TESTA ENRICO ed altri: «Norme per l'attribuzione alle associazioni di protezione ambientale, di cui all'articolo 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349, di compiti di vigilanza in materia di reati ambientali» (2512).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 23 marzo 1988 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato nella riunione del Consiglio dei ministri dell'11 marzo 1988:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per il coordinamento delle iniziative della ricerca scientifica e tecnologica:

«Realizzazione e funzionamento del Centro nazionale di ricerca aerospaziale» (2509).

Sarà stampato e distribuito.

Adesione di un deputato a proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge VOLPONI ed altri: «Revoca del presidente della provincia, degli assessori provinciali e degli assessori comunali» (1565) *(annunziata nella seduta del 30 settembre 1987)* è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Torchio.

Comunico altresì che la proposta di legge VOLPONI ed altri: «Aspettative, permessi e indennità dei componenti del comitato di gestione delle unità sanitarie locali e degli organi esecutivi dei consorzi tra enti locali e loro aziende» (1566) *(annunziata nella seduta del 30 settembre 1987)* è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Torchio.

Annunzio della definitività di ordinanze di archiviazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di mercoledì 9 marzo 1988 è stata data comunicazione che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa aveva deliberato — con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno di quattro quinti dei suoi componenti — l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

n. 469/IX (atti relativi ad una denuncia a firma del signor Francesco Filpo);

n. 470/IX (atti relativi ad un esposto a firma del signor Renato Titi);

n. 471/IX (atti relativi all'onorevole Giovanni Goria, nella sua qualità di ministro del tesoro *pro tempore);*

n. 472/IX (atti relativi al senatore Bruno Visentini, nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore);*

n. 473/IX (atti relativi all'onorevole Bettino Craxi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore);*

n. 473-*bis*/IX (atti relativi all'onorevole Bettino Craxi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore);*

n. 474/IX (atti relativi al senatore Franca Falcucci, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione *pro tempore);*

n. 475/IX (atti relativi all'onorevole Franco Nicolazzi, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore);*

n. 478/IX (atti relativi al senatore Franca Falcucci, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione *pro tempore);*

n. 479/IX (atti relativi al senatore Bruno Visentini, nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore);*

n. 481/IX (atti relativi all'onorevole Renato Altissimo, nella sua qualità di ministro dell'industria *pro tempore);*

n. 482/IX (atti relativi al senatore Giovanni Spadolini, nella sua qualità di ministro della difesa *pro tempore);*

n. 484/IX (atti relativi all'onorevole Claudio Signorile, nella sua qualità di ministro dei trasporti *pro tempore);*

n. 485/IX (atti relativi all'onorevole Giovanni Goria, nella sua qualità di ministro del tesoro *pro tempore* ed all'onorevole Fermo Mino Martinazzoli, nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia *pro tempore);*

n. 486/IX (atti relativi all'onorevole Francesco De Lorenzo, nella sua qualità di ministro dell'ambiente *pro tempore);*

n. 487/IX (atti relativi all'onorevole Valerio Zanone nella sua qualità di ministro dell'industria *pro tempore);*

n. 488/IX (atti relativi al senatore Carlo Donat-Cattin, nella sua qualità di ministro della sanità *pro tempore);*

n. 490/IX (atti relativi al senatore Bruno Visentini, nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore);*

n. 491/IX (atti relativi all'onorevole Giovanni Goria, nella sua qualità di ministro del tesoro *pro tempore);*

n. 492/IX (atti relativi al senatore Franca Falcucci, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione *pro tempore);*

n. 494/IX (atti relativi al senatore Giovanni Leone, nella sua qualità di Presidente della Repubblica *pro tempore,* all'onorevole Mario Zagari, nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia *pro tempore,* ed all'onorevole Giulio Andreotti, nella sua qualità di ministro della difesa *pro tempore);*

n. 497/X (atti relativi al senatore Franca Falcucci, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione *pro tempore);*

n. 498/X (atti relativi al senatore Franca Falcucci, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione *pro tempore);*

n. 501/X (atti relativi agli onorevoli Lelio Lagorio e Nicola Capria, nella loro qualità di ministri del turismo *pro tempore);*

n. 503/X (atti relativi al senatore Giovanni Spadolini, nella sua qualità di ministro della difesa *pro tempore);*

n. 507/X (atti relativi all'onorevole Giovanni Goria, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore,* ed all'onorevole Rino Formica, nella sua qualità di ministro del lavoro *pro tempore);*

n. 512/X (atti relativi al dottor Franco Carraro, nella sua qualità di ministro del turismo *pro tempore).*

Comunico che, entro il termine previsto dall'articolo 18, secondo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, non sono state presentate, in ordine ai citati procedimenti, richieste intese ad ottenere che la Commissione pre-

senti la relazione al Parlamento in seduta comune.

Trasmissione dal ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

PRESIDENTE. Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti normativi comunitari.

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 126 del regolamento, i suddetti documenti sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio relazioni comunitarie ed internazionali che ne trasmetterà inoltre l'elenco alle Commissioni permanenti.

Per richiami al regolamento e per la risposta del Governo sugli incidenti di stamane presso Montalto di Castro.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, i rappresentanti del nostro gruppo (e, secondo quanto mi risulta, anche i deputati del gruppo comunista appartenenti alla Commissione affari sociali) hanno inviato una lettera alla Presidenza della Camera affinché intervenga in relazione ad un episodio molto grave, a nostro giudizio, avvenuto ieri appunto in Commissione affari sociali, episodio confermato dalle parole molto prudenti usate nell'odierno *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* che riferisce sui lavori di ieri.

Noi sappiamo che il ministro Donat-Cattin è uomo di grande temperamento; riteniamo, però, che gli apprezzamenti da lui rivolti ieri alla collega Gramaglia, che era intervenuta nella discussione facendo il suo dovere di deputato e senza entrare assolutamente in materie estranee alla competenza delle Commissioni, rappresentino un dato estremamente grave.

Riteniamo che la Presidenza della Camera debba intervenire, censurando i comportamenti tenuti da un ministro che, quando si trova in Parlamento, deve anzitutto comportarsi educatamente ed in secondo luogo avere la capacità di controllare il proprio temperamento. Mi permetto, Presidente, di ribadire in questa sede, a nome del gruppo della sinistra indipendente la richiesta che, nei termini più rapidi (dal momento che queste cose sono abbastanza scottanti), la Presidenza voglia intervenire.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Chiedo di parlare sulla questione sollevata dall'onorevole Rodotà.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Vorrei intervenire, signor Presidente, essendo un testimone oculare (ed auditivo) di quello che sembrerebbe un incidente, accaduto ieri. Ritengo di poter esprimere in questa sede solidarietà alla collega Gramaglia, nel caso si fosse sentita offesa; francamente credo, però, di poter dire ai colleghi che le parole che abbiamo udito ieri sono da addebitare, semmai, al temperamento di entrambi i protagonisti della vicenda, dell'onorevole Gramaglia come del ministro Donat-Cattin. Direi, anzi, che il primo intervento lo ha fatto l'onorevole Gramaglia. Forse si sarebbe dovuto evitare di entrare in argomenti che non erano...

PRESIDENTE. Onorevole Garavaglia, lei non può entrare nel merito dell'episodio segnalato.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Mi scusi, signor Presidente, ma se il collega dice che vi è stato un determinato comportamento...

PRESIDENTE. Onorevole Garavaglia, tutti questi aspetti saranno accertati in altra sede.

MARIAPIA GARAVAGLIA. La Presidenza della Camera non è posta però in grado di sentire l'altra testimonianza! Si limita ad

ascoltare unicamente le parole dell'onorevole Rodotà, che rimarranno a verbale. Se l'onorevole Rodotà non fosse intervenuto, non avrei chiesto la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Garavaglia, il problema non può essere affrontato e risolto in questa sede.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Lo so, signor Presidente, ma va ascoltata anche «l'altra campana», come si suol dire.

PRESIDENTE. È stato soltanto formulato un richiamo da parte dell'onorevole Rodotà. È evidente che la Presidenza della Camera si riserva di approfondire quanto denunciato.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Ma i colleghi possono credere che vi sia stato unicamente un comportamento intemperante del ministro; invece, può darsi che sia accaduto anche qualcos'altro. Ai colleghi presenti in aula non si può far sentire una sola «campana».

PRESIDENTE. I colleghi saranno informati dell'esito della questione quando il Presidente della Camera, nei termini dovuti e nelle forme adeguate, avrà esaminato il problema. Non possiamo entrare nel merito, aprendo in questa sede un processo che naturalmente non può aver luogo.

SILVANO LABRIOLA. Vogliamo sapere tutto!

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, non complichi la situazione!

QUARTO TRABACCHINI. Chiedo di parlare su un grave fatto accaduto questa mattina.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUARTO TRABACCHINI. Signor Presidente, colleghi, notizie gravissime e drammatiche, che ci sono giunte pochi minuti fa, inducono il gruppo comunista a compiere, per così dire, una forzatura del regolamento.

Pochi minuti fa le forze dell'ordine, affluite con grande schieramento a Montalto di Castro, anche con molte autoambulanze e numerosi mezzi, hanno caricato i lavoratori che bloccavano l'Aurelia per rivendicare i loro — a nostro avviso — giusti diritti: la garanzia del lavoro e la garanzia del salario.

Vi è stato un fronteggiamento molto duro tra lavoratori e polizia; secondo alcune notizie vi sarebbero anche alcuni feriti.

L'incidente, che forse qualcuno voleva, vi è stato! Incidente che può diventare gravissimo in questi minuti ed in queste ore, perché il blocco continua anche se le forze dell'ordine si sono ritirate e quindi vi è un fronteggiamento tra lavoratori e polizia, per così dire, a debita distanza.

Non occorre qui ribadire che tutto ciò è responsabilità intera del Governo, della decisione che ha preso di completare a tutti i costi la centrale di Montalto di Castro.

Il gruppo comunista...

PRESIDENTE. Onorevole Trabacchini, non entri nel merito perché non stiamo svolgendo interrogazioni!

QUARTO TRABACCHINI. Il gruppo comunista vuole sapere dal Governo che cosa stia accadendo in questo momento a Montalto di Castro!

Ci rivolgiamo al Governo, ma anche alla Presidenza della Camera perché si faccia interprete della nostra richiesta di chiarimento, sperando che prevalga la ragione e che il Governo stesso fornisca garanzie immediate ai lavoratori di Montalto di Castro attraverso il CIPI e mediante la convocazione immediata del CIPE, perché ripristini la delibera presa a novembre in occasione di quella sospensione dei lavori...

GIACOMO ROSINI. Ma lasciateli lavorare, gli operai!

QUARTO TRABACCHINI. Credo che questo sia l'unico modo per allentare la tensione e per evitare che in quella zona accada l'irreparabile. Vi è ormai un problema di tenuta democratica del cantiere e, complessivamente, di quei territori!

Voglio anche indirizzare un appello alla stampa e soprattutto ai giornalisti radiotelevisivi perché rinuncino, magari in parte, allo sciopero nella giornata odierna per fornire una informazione corretta e puntuale su quanto sta accadendo a Montalto di Castro.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, intervengo per sollecitare la cortese attenzione della Presidenza su quanto denunciato dall'onorevole Trabacchini. Credo tuttavia che in questo caso la cortesia debba tradursi in un atteggiamento di immediata attivazione.

Non voglio entrare nel merito, né dare giudizi su quanto il Governo sta facendo o sui contrasti interni alla maggioranza, che rendono la situazione incandescente.

Mi rivolgo alla Presidenza della Camera quale organo imparziale, strettamente istituzionale e, Presidente, le chiedo di attivarsi presso il Ministero dell'interno affinché venga a cadere l'atteggiamento di durezza preannunciato fin da ieri dalle forze dell'ordine, che avevano dichiarato che non avrebbero «tollerato» nessun altro blocco da parte dei lavoratori. Chiediamo che il Ministero dell'interno assuma responsabili iniziative affinché si allenti la tensione a Montalto di Castro!

Solo in questo modo, nonostante le provocazioni delle aziende interessate e gli atteggiamenti inconcludenti del Governo, si potrà rasserenare l'atmosfera.

Chiedo al ministro Mattarella, che vedo presente e al quale desidero dare atto di essersi sempre attivato per fare arrivare al Governo la voce dei gruppi parlamentari, di fare immediatamente i passi necessari, d'accordo con la Presidenza della Camera (non già per sminuire la sua autorevolezza, ministro, ma per rafforzare l'intervento che sarà in grado di effettuare).

Desidero rassicurare i colleghi democristiani che non vi è alcun intento strumentale. Vogliamo semplicemente far sì che i lavoratori di Montalto di Castro vedano rispettati i loro diritti e soprattutto che la questione di Montalto di Castro non diventi un problema di ordine pubblico, altrimenti assisteremo all'esplodere di contrasti incontrollabili.

Spero che la Presidenza possa accogliere questo mio invito.

ROSA FILIPPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Presidente, intervengo brevemente per dichiarare che mi associo a quanto è stato detto dai colleghi Trabacchini e Russo e per chiarire una volta di più, se ve ne fosse bisogno, che questa situazione è determinata da una decisione del Governo quanto mai inopportuna, che ha provocato un'ordinanza del comune.

A questo punto, i lavoratori non hanno la garanzia che manterranno i loro posti di lavoro e ritengo che risolvere il problema mediante cariche di polizia costituisca il modo più irresponsabile di gestire una vicenda che già è sorta proprio per motivi di irresponsabilità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei ricordare a me stesso e contemporaneamente all'Assemblea che nel momento in cui si apre una crisi di Governo l'attività ispettiva del Parlamento viene oggettivamente a mancare...

FRANCO RUSSO. Per questo ci rivolgiamo alla Presidenza!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, la prego di lasciarmi concludere.

Mi pare che da questo punto di vista solo l'eccezionalità del fatto che l'onorevole Trabacchini, l'onorevole Franco Russo e l'onorevole Rosa Filippini hanno illustrato, sia pure a grandi linee, consenta alla Presidenza un approfondimento della

materia e la ricerca di un'intesa con il Governo stesso, per vedere se, in via del tutto eccezionale e senza venire meno ad un principio che mi pare sia riconosciuto da tutti, si possano trovare il momento e la sede più idonei per dare risposte adeguate alle domande che, indubbiamente, interessano tutti i settori dell'aula e l'intera opinione pubblica.

Io non so se il ministro per i rapporti con il Parlamento abbia intenzione di svolgere sue considerazioni. Per quanto mi riguarda, non mi dilungherò oltre sull'argomento per evitare di entrare nel merito. Desidero, in ogni caso, invitare il ministro Mattarella a farsi carico non soltanto dei sentimenti di solidarietà espressi in aula, ma anche della necessità che il Governo stesso, nelle forme più idonee, sia in condizione di esprimere un giudizio sui fatti segnalati.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, vorrei richiamarmi esattamente all'articolo 65 del regolamento. In esso, infatti si statuisce che: «Alla pubblicità dei lavori delle Giunte e delle Commissioni si provvede mediante resoconti pubblicati nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*...».

Ebbene, ieri si è svolta una importante riunione della Giunta per il regolamento per esaminare un problema relativo ad un provvedimento iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna dell'Assemblea e precisamente il disegno di legge n. 2279, di conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 20, recante misure urgenti per il personale della scuola. La Giunta per il regolamento ha discusso a lungo sull'argomento, assumendo una serie di decisioni (decisioni delicate ed importanti) che concernono il decreto-legge in questione. Alcuni colleghi, quali gli onorevoli Labriola, Rosa Filippini, e il sottoscritto, hanno chiesto che il resoconto dei lavori della Giunta fosse più dettagliato del normale, visto che di solito viene redatto un resoconto scheletrico che, tra l'altro, è forse in contrasto con il dettato dell'articolo 65 del regolamento che richiede la pubblicità dei lavori mediante resoconto.

Ebbene, sul *Bollettino* di oggi non vi è traccia della riunione della Giunta per il regolamento; non è stato pubblicato, come di solito avviene, nemmeno il resoconto scheletrico cui prima accennavo. Insomma, non vi è nulla!

Vorrei pregare il Presidente di turno di farsi tramite di questa nostra preoccupazione per un fatto che appare particolarmente grave. So bene che fra alcuni giorni verrà pubblicata una edizione definitiva del *Bollettino* ma all'Assemblea interessa sapere oggi che cosa abbia deciso (e in quali termini) la Giunta per il regolamento, sull'argomento in questione.

Alcuni membri della Giunta avevano poi chiesto che nel resoconto fosse riportata un'adeguata documentazione delle argomentazioni e delle posizioni espresse dai vari componenti di tale organo. La risposta a tale richiesta è stata appunto la mancata pubblicazione (e credo sia la prima volta che cio avviene) di qualsiasi cenno di resocontazione dei lavori della Giunta.

Poiché si trattava di decidere sull'ammissibilità del testo normativo approvato dalla Commissione lavoro, ed in considerazione del fatto che sono state trattate importanti questioni, molto rilevanti sotto il profilo finanziario, ritengo che il problema meriti senza meno di essere esaminato, con ogni possibile urgenza, dalla Presidenza.

Signor Presidente, mi consenta, in ultimo, di aggiungere una considerazione circa la questione di Montalto di Castro, sollevata poc'anzi. Continuo a ritenere anomalo il fatto che le dimissioni del Governo comportino una paralisi dei poteri ispettivi e di indirizzo del Parlamento, rafforzando, in tal modo, un Governo depotenziato delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, non riprendiamo questo argomento anche perché io non ho mai usato il termine «pa-

ralisi», ma ho parlato soltanto di una «sospensione» dell'attività ispettiva, salvo casi eccezionali. Ho voluto ripeterlo perché il mio pensiero risulti ben chiaro.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, credo di non dover aggiungere molto a quanto detto, sul caso specifico, dal collega Bassanini. Si tratta evidentemente di una questione generale, in ordine alla quale la Presidenza della Camera dovrà adottare gli opportuni provvedimenti. Accanto, infatti, alla questione relativa alla Giunta per il regolamento, (l'unica forma di pubblicità dei suoi lavori è quella del *Bollettino*) vi è il problema di quei gruppi che non hanno rappresentanti nelle Giunte, particolarmente nella Giunta delle elezioni. Quest'ultima svolge un importante compito; in particolare, in questo periodo si sta occupando della questione relativa al collegio di Napoli, per la quale la pubblica opinione nutre grande interesse, così come si evince dalla stampa. Ebbene, in linea con quanto è costantemente avvenuto, anche della riunione di ieri non è stato stilato alcun resoconto, nonostante le disposizioni dell'articolo 65 del regolamento siano molto chiare.

Vorrei che la Presidenza della Camera riproponesse il problema in maniera pressante, visto che esso è stato sollevato con forza sia all'interno degli organismi specifici (all'interno della Giunta per il regolamento dai colleghi che ne fanno parte, in particolare dalla collega Rosa Filippini che, pur rappresentando il gruppo verde, è stata designata quale rappresentante anche dei gruppi federalista europeo e di democrazia proletaria) sia in Assemblea.

Chiedo, dunque, che la Presidenza si faccia interprete del nostro richiamo, oltre che di quello fatto poc'anzi dal collega Bassanini, per i lavori della Giunta delle elezioni sui quali — lo ripeto — non solo i deputati ma anche l'opinione pubblica hanno necessità ed urgenza di informazione. E l'unico canale di informazione è quello previsto dall'articolo 65 del regolamento, cioè il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari.*

PRESIDENTE. Mi sembra che i colleghi Bassanini e Teodori abbiano sollevato un problema al quale — se mi è consentito dirlo — è facile rispondere: è pur vero che le disposizioni contenute nell'articolo 65 sono quelle richiamate dal collega Bassanini: non mi sembra, però, che in esso sia stabilito che alla pubblicità si provvede attraverso la pubblicazione immediata del resoconto dei lavori. Bisogna, dunque, riflettere anche su questo punto, ricordando che l'articolo in questione stabilisce che «si provvede mediante resoconti».

MASSIMO TEODORI. A futura memoria...!

PRESIDENTE. Credo che l'onorevole Bassanini sappia che, per la delicatezza del tema trattato ieri nella Giunta per il regolamento, il Presidente della Camera personalmente aveva ricevuto il mandato, che intendeva esercitare, di dare anche immediata comunicazione all'Assemblea di quanto avvenuto presso la Giunta.

Devo dire che nel corso della seduta di ieri — ed io ne ho presieduto una grande parte — il Presidente si è personalmente tenuto in contatto con il Presidente di turno per sapere quando sarebbe stato opportuno che lei stessa venisse a riferire in Assemblea. Ancora questa mattina mi ha sollecitato affinché l'avvertissi del momento più idoneo perché potesse venire personalmente in aula a riferire, per l'appunto, sulla pronuncia della Giunta per il regolamento, nonché su quelle che lei stessa prenderà su un tema tanto delicato qual è quello portato all'attenzione della Giunta medesima nella giornata di ieri.

Il collega Teodori ha sollevato analogo problema riferendosi alla Giunta delle elezioni. Innanzi tutto, desidero far notare che, mentre per quel che riguarda la Giunta per il regolamento, non è contenuto alcun richiamo nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* come giu-

stamente faceva notare il collega Bassanini, nel caso ricordato dal collega Teodori il richiamo, seppur minimo, c'è. Mi farò carico, però, di approfondire la questione per soddisfare, come è giusto che sia, l'esigenza che le decisioni della Giunta delle elezioni vengano portate a conoscenza in primo luogo, del Parlamento e poi dell'opinione pubblica, in maniera molto più diffusa.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 817 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, recante misure urgenti in materia di opere pubbliche e di personale degli enti locali in Sicilia (approvato dal Senato) (2404).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, recante misure urgenti in materia di opere pubbliche e di personale degli enti locali in Sicilia.

Ricordo che la seduta di ieri è stata tolta essendosi constatato che la Camera non era in numero legale per deliberare nella votazione sull'emendamento Russo Franco 6.2, soppressivo dell'articolo 6 del decreto-legge.

Chiedo al Presidente del gruppo di democrazia proletaria se insista nella richiesta di votazione a scrutinio segreto su tale emendamento.

FRANCO RUSSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché viene mantenuta la richiesta di scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,5, è ripresa alle 12,25.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, insiste nella richiesta di votazione a scrutinio segreto del suo emendamento 6.2?

FRANCO RUSSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Russo. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

FRANCO RUSSO. I venti minuti sono trascorsi, bisogna pur chiuderla questa votazione!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, lei sa che è dovere del Presidente far votare tutti i colleghi che sono presenti in aula.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	208
Astenuti	112
Maggioranza	105
Voti favorevoli	23
Voti contrari	185

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto

Amalfitano Domenico
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bubbico Mauro
Buonocore Vicenzo

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Angelo Guido
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Diaz Annalisa
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimio
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gullotti Antonino

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe

Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rebulla Luciano
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno

Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolini Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Cederna Antonio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arnaboldi Patrizia
Bianco Gerardo
Biondi Alfredo
Ceruti Gianluigi
Colucci Francesco
Cresco Angelo Gaetano
De Carolis Stelio
Ebner Michl
Ferrari Marte
Foschi Franco
Franchi Franco
Gava Antonio
Guarino Giuseppe
Lanzinger Gianni
La Valle Raniero
Lusetti Renzo
Martino Guido
Novelli Diego
Orciari Giuseppe
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Quercioli Elio
Ravasio Renato
Sangalli Carlo
Serra Gianna
Silvestri Giuliano
Stanzani Ghedini Sergio
Tatarella Giuseppe
Tortorella Aldo
Visco Vincenzo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il comma 1 con i seguenti:

1. Le amministrazioni provinciali ed i comuni della regione siciliana possono procedere ad assunzioni di personale nei posti vacanti in organico, alla data di entrata in vigore del presente decreto, nel limite del 30 per cento delle stesse vacanze organiche, con arrotondamento all'unità, previa detrazione delle unità di personale non di ruolo.

2. La percentuale di cui al comma 1 è elevata al cento per cento nelle qualifiche funzionali superiori alla quinta.

6. 9.

Governo.

Onorevole relatore, qual è il parere della Commissione su tale emendamento?

GIUSEPPE CERUTTI, *Relatore*. Il parere è favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 6.9, del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Ricordo che l'emendamento Nucara 6.1 è stato già dichiarato inammissibile dalla Presidenza.

I presentatori insistono per la votazione dell'emendamento Reina 6.3, non accettato dalla Commissione nè dal Governo?

GABRIELE PIERMARTINI. No, signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene; passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Monello 6.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

PAOLO MONELLO. Signor Presidente, lo ritiro, come pure ritiro anche l'altro mio emendamento 6.5.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Monello.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valensise 6.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, signor ministro, per rendere più spediti i nostri lavori renderò un'unica dichiarazione di voto sui due emendamenti presentati dal mio gruppo, cioè sugli emendamenti Valensise 6.4 e Rallo 6.6.

Tali emendamenti si riferiscono al comma 3 dell'articolo 6, su cui mi sono già soffermato in sede di discussione generale. Si tratta delle norme che stabiliscono quale soggetto debba farsi carico dell'onere derivante dalle assunzioni conseguenti ai concorsi previsti da questo provvedimento. Il testo del decreto recita: «Al finanziamento dell'onere provvede la regione siciliana con propria legge salva la definizione del contributo dello Stato (...)».

Mi sono già permesso di ricordare all'Assemblea che, due giorni dopo l'emanazione del decreto-legge n. 19 del 1988, la regione siciliana, proprio in attuazione del decreto stesso, ha emanato una propria legge nella quale era contenuta una affermazione esattamente contraria, e cioè che i vari concorrenti sarebbero stati immessi in ruolo purché ci fosse apposita copertura finanziaria da parte dello Stato o, a titolo di anticipazione, della regione.

Siccome non posso credere che si tratti di una solenne presa in giro e che il Governo nazionale e la giunta regionale si prestino a giochi del genere, che finiscono per illudere e deludere i giovani che hanno intenzione di presentarsi ai concorsi, non mi resta che raccomandare ai colleghi l'approvazione degli emendamenti presentati dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Il primo dei due, l'emendamento Valensise 6.4, è del seguente tenore: «Al finanziamento dell'onere provvede lo Stato. La regione siciliana viene autorizzata ad anticipare le somme per conto dello Stato». Il relatore si è dichiarato contrario a questa proposta emendativa perché priva di copertura finanziaria. È una dichiarazione improvvida, perché — lo ripeto — lascia aperto il problema se sia la regione o lo Stato a dover pagare.

Noi vogliamo, tuttavia, dare al relatore e al Governo nazionale tutte le possibilità: nel caso che l'emendamento Valensise 6.4 dovesse essere bocciato, si potrebbe risolvere il problema con l'approvazione dell'emendamento Rallo 6.6, che recita: «Al finanziamento dell'onere provvede con anticipazione la regione siciliana con propria legge. Lo Stato si impegna a corrispondere il proprio contributo non appena sarà quantificata la spesa e in tempo utile per poter procedere alle assunzioni non appena espletati i concorsi».

Il relatore aveva dichiarato di non essere contrario, in linea di massima, a questo emendamento, anzi di considerarlo persino superfluo rispetto al testo anche se a

me non pare tale, perché precisa e chiarisce gli impegni sul piano finanziario), ma di non poterlo accettare per non ritardare ulteriormente l'*iter* del provvedimento.

Poiché però, in precedenza, è stato approvato un altro emendamento, che rende necessaria una nuova deliberazione del Senato, rivolgo al relatore la preghiera di modificare il suo atteggiamento su questa proposta di modificazione, tenuto conto che essa serve a chiarire in materia inequivocabile sulle spalle di chi devono gravare le responsabilità finanziarie per la soluzione di questo particolare problema.

In conclusione, tengo a sottolineare che, se dovessero essere bocciati entrambi gli emendamenti da noi presentati, questo provvedimento, per quanto riguarda i concorsi, non solo risulterebbe del tutto vano, ma rappresenterebbe una truffa nei confronti dei giovani in attesa di occupazione *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Onorevole Rallo, come lei sa, il relatore nell'esprimere il parere ha ricordato all'Assemblea che in realtà non vi era la copertura; non credo quindi che sia necessario che egli lo ripeta.

Avverto che sull'emendamento Valensise 6.4 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 6.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	337
Maggioranza	169
Voti favorevoli	27
Voti contrari	310

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Monello 6.5 è stato ritirato dai presentatori.

Avverto che sull'emendamento Rallo 6.6 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rallo 6.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti	320
Votanti	225
Astenuti	95
Maggioranza	113
Voti favorevoli	26
Voti contrari	199

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Valensise 6.7 è stato già dichiarato inammissibile dalla Presidenza.

Avverto che sull'emendamento Russo Franco 6-*bis*. 1 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco 6-*bis*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	209
Astenuti	114
Maggioranza	105
Voti favorevoli	14
Voti contrari	195

(La Camera respinge).

Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio.

Hanno preso parte alle votazioni:

Agrusti Michelangelo
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto

Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe

Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gullotti Antonino

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Madaudo Dino

Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfrdi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa

Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Rallo 6.6:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda

Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Motetta Giovanni

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario

Umidi Sala Neide Maria

*Si sono astenuti sull'emendamento Russo Franco 6-*bis *1:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giseuppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Cederna Antonio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo

Ciafardini Michele
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Anselmi Tina

Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco
Biondi Alfredo
Ceruti Gianluigi
Colucci Francesco
Cresco Angelo Gaetano
De Carolis Stelio
Ferrari Marte
Foschi Franco
Franchi Franco
Gava Antonio
Guarino Giuseppe
Lanzinger Gianni
La Valle Raniero
Lusetti Renzo
Martino Guido
Orciari Giuseppe
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Quercioli Elio
Ravasio Renato
Silvestri Giuliano
Stanzani Ghedini Sergio
Tatarella Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Valensise Tit. 1 è stato già dichiarato inammissibile dalla Presidenza.

Ricordo altresì che il disegno di legge di conversione consta di un articolo unico e che pertanto sarà direttamente votato a scrutinio segreto.

Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

considerato che le norme del decreto-legge 1° febbraio 1988 n. 19 prevedono che per la realizzazione di opere pubbliche nella regione Sicilia, il presidente della regione siciliana può chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri la definizione degli accordi di programma;

rilevato che per l'attuazione delle singole procedure necessarie per la realizzazione delle opere, degli interventi e delle attività previste nel decreto-legge, il Presidente del Consiglio dei ministri può avvalersi di uffici e di personale delle amministrazioni pubbliche;

considerato che è previsto l'intervento diretto del Presidente del Consiglio per la realizzazione, in un ambito biennale, di rilevanti contesti di opere dichiarate di preminente interesse nazionale nelle grandi aree urbane di Palermo e Catania, alle quali il Presidente del Consiglio provvede con procedure straordinarie;

visto l'aggravarsi della condizione sociale economica e civile della Sicilia, come è evidenziato fra l'altro dai recentissimi dati ISTAT, che segnalano una diminuzione dell'8,4 per cento nel settore industriale, a fronte dello 0,5 per cento nell'intero territorio nazionale, il che porta la consistenza della base produttiva nell'isola al di sotto del 20 per cento a fronte del 32 per cento nel Paese;

rilevata l'ulteriore caduta del saldo occupazione per cui a fronte di un tasso di attività media nel paese del 42,2 per cento, quello siciliano si attesta al 36,2 per cento, con un tasso di disoccupazione del 19,1 per cento rispetto al 12 per cento nazionale, con un numero totale di persone in cerca di occupazione che ha raggiunto la quota insopportabile di 352.000 unità (rilevazione ISTAT luglio 1987);

considerata l'esigenza di incentivare ulteriormente l'economia siciliana con un'azione coordinata fra Stato, regione ed enti locali al fine anche di combattere efficacemente il permanere di una grave situazione di ordine pubblico migliorando l'efficienza dei servizi ed ampliando le occasioni di occupazione produttiva:

impegna il Governo

nell'attuazione del disegno di legge n. 2404 a prevedere modalità di affidamento dei lavori che assicurino in ogni caso una rilevante presenza alle imprese regionali e locali, anche al fine di garantire adeguati processi di innovazione tecnologica, tenendo conto delle disposizioni dell'articolo 9 e della legge n. 64 del 1986, nonché le

disposizioni contenute nei numeri 15 e 16 dell'articolo 17 della medesima legge;

impegna il Governo

ad uniformarsi alla disciplina di cui all'articolo 55 della legge regionale n. 3 del 1986 che riguarda la riserva di commesse alle imprese artigiane operanti nel territorio della regione;

impegna altresì il Governo

ad utilizzare pienamente la straordinarietà delle procedure previste garantendo la più sollecita realizzazione delle opere e comunque nel pieno rispetto delle esigenze ambientali.

9/2404/1

«Riggio, Monello, Capria, Mannino Antonino, Sapienza, Avellone, Lo Porto, Rizzo, Bodrato, Castagnetti Pierluigi, Rojch, Mastrantuono, Camber, Forleo, Bonsignore, Lucenti, Zoso, Napoli, Cardetti, Angelini Piero, Gelpi, D'Alia, Matulli, Pumilia».

«La Camera,

esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 19,

considerato che:

a Palermo e a Catania le condizioni di vita di un gran numero di bambini e ragazzi stanno alla base dei fenomeni di svantaggio culturale ed emarginazione sociale, di cui anche le cronache quotidiane danno dolorosa testimonianza;

la spirale di violenza che, nella fattispecie, avvolge i minori, piuttosto che decrescere, in questi ultimi anni è andata ulteriormente esasperandosi in seguito alla disgregazione di realtà sociali, in particolare per il mancato risanamento dei centri storici e il «fallimento» dei quartieri di nuova edilizia popolare;

tutte le ricerche psicosociali — anche longitudinali — dimostrano che le esperienze di violenza subite durante il periodo evolutivo sono — in gran parte — la causa del ricorso a condotte violente nell'età adulta;

l'emergenza «infanzia» in Sicilia ha assunto caratteri drammatici sia per gli episodi di abuso (maltrattamenti familiari), che per l'ampio fenomeno di mortalità scolastica che per diverse forme di devianza sociale (spaccio di droga, rapine, aggressioni ecc.); a Catania, in particolare, si registra il più alto rapporto, a livello nazionale, tra popolazione e numero di minori sottoposti a procedimento penale;

tenuto conto che:

per affrontare tale situazione si è costituito, nella primavera scorsa a Palermo, un comitato antiviolenza promosso da alcune consigliere comunali e composto da esponenti di diverse forze politiche sindacali e sociali per sollecitare il consiglio comunale a promuovere un «progetto infanzia» già approvato con una delibera che prevede sia l'istituzione di una rete dei servizi per la prevenzione in tutti i quartieri, con una particolare concentrazione nelle zone ad alto rischio sociale, che la realizzazione di un servizio socio-psicopedagogico e di assistenza psicologica alla famiglia da attuarsi presso un centro di accoglienza e di aiuto per l'infanzia abbandonata e/o maltrattata e per la famiglia multiproblema:

impegna il Governo,

nell'ambito dei provvedimenti da adottarsi in base alla legge finanziaria 1988 — e segnatamente in base all'articolo 23 che prevede la sperimentazione di iniziative locali consistenti nello svolgimento di attività di utilità collettiva —, ovvero anche attraverso altre disposizioni normative già approvate da questa Camera,

a promuovere e sostenere di intesa con gli enti locali progetti finalizzati al recupero del disagio minorile.

9/2404/2

«Lo Cascio Galante, Riggio, Rizzo, Reina, De Lorenzo,

Violante, Boselli, Mannino Antonino, Bodrato, Turco, Pumilia, Artioli, Breda, Faccio, Monello, Lauricella, Costa Silvia, Sanfilippo, Castagnetti Pierluigi, Mazzuconi, Lucenti, Fronza Crepaz, Finocchiaro Fidelbo, Colombini, Ciocia, Diaz, Mangiapane, Bertone, Levi Baldini, Bassi Montanari, Martino, Procacci, Arnaboldi, Salvoldi, Ghezzi, Bogi».

«La Camera,

a conclusione dell'esame del disegno di legge recante misure urgenti in materia di opere pubbliche e di enti locali in Sicilia con speciale riferimento alle città di Palermo e di Catania, ritenute "al limite dell'emergenza";

considerata l'esistenza di una "emergenza Calabria" caratterizzata da alto tasso di disoccupazione, da pericoli per l'occupazione esistente, da una gravissima situazione economica, da intollerabili disfunzioni nel funzionamento di gran parte delle istituzioni locali e, soprattutto, da fenomeni di criminalità diffusa ed organizzata;

considerato che la "emergenza Calabria" ha le sue manifestazioni più acute e dolorose nella situazione di Reggio Calabria e della sua provincia, devastate da omicidi, sequestri di persona, attività criminali a scopo estorsivo;

che la situazione è resa drammatica dal gravissimo tasso di disoccupazione che supera il 23 per cento della forza lavoro e dalla mancanza di prospettive immediate per i giovani e per l'intera popolazione;

che la situazione di Reggio Calabria e della sua provincia si impone alla attenzione dell'intera comunità nazionale anche perché aggravata dalla paralisi delle istituzioni locali e dalle clamorose carenze degli apparati della giustizia e dell'amministrazione statuale,

impegna il Governo

a valutare come eccezionale e straordinaria la situazione della città e della provincia di Reggio Calabria ed a ritenere in conseguenza tutte le azioni e le deliberazioni amministrative che riguardano Reggio e la sua provincia doverosamente prioritarie ed urgenti rimuovendo ritardi e rinvii per tutte le opere in corso in materia di intervento ordinario, nonché tutte le attività dovute dalle amministrazioni centrali dello Stato, dalla materia previdenziale e pensionistica, ai mutui a favore dei pubblici dipendenti, a tutte le procedure di intervento ordinario, alle iniziative di risanamento edilizio e dei monumenti, alle attività affidabili alla OMECA, al completamento delle strutture, viarie, ferroviarie ed aeroportuali, ecc.; dando luogo, altresì, a provvedimenti speciali ed armonici con le caratteristiche socio-economiche di quel territorio attraverso particolari previsioni normative e di allocazione di risorse che avviino una zona di grande potenzialità verso il riscatto sociale ed economico.

9/2404/3

«Valensise, Pazzaglia, Fini, Almirante, Servello».

«La Camera,

al termine dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19

impegna il Governo

ad assumere le opportune iniziative, da concordare con il presidente della regione siciliana, per il potenziamento e la riqualificazione del cantiere navale di Palermo, anche mediante la istituzione di corsi di formazione professionale per il personale ivi occupato;

ad assumere le opportune iniziative per la costruzione di nuovi alloggi nei quartieri ZEN 1 e ZEN 2, per definire interventi finalizzati all'urbanizzazione primaria e secondaria, al risanamento sociale ed ambientale anche mediante la realizzazione del parco dell'Oreto, nonché per la siste-

mazione idraulica e degli argini e per il disinquinamento delle acque nelle aree comprese nel bacino del fiume Oreto.

9/2404/4

«Reina, Ferrarini, Piermartini, Amodeo».

«La Camera,

a conclusione del dibattito relativo alla conversione in legge del decreto-legge che prevede iniziative a favore delle città di Palermo e Catania e in materia di assunzioni negli enti locali per tutto il territorio della Sicilia;

considerato che come principale motivazione del decreto-legge in esame il Governo ha ritenuto di dare una risposta, seppur parziale, dello Stato, a due aree urbane colpite duramente dal fenomeno mafioso che negli ultimi anni ha assunto dimensioni allarmanti;

considerato che analoga situazione presenta la città di Reggio Calabria nella quale negli ultimi tre anni si sono consumati il maggior numero di delitti con la punta massima nell'anno 1987 di 160 «morti ammazzati»;

considerato che lo stesso Parlamento nel dibattito del 12 ottobre 1987 ha appalesato la esigenza che alla emergenza Reggio Calabria si dia risposta con provvedimenti urgenti che non abbiano solo il carattere di ordine pubblico,

impegna il Governo

a predisporre con urgenza iniziative a favore della città di Reggio Calabria.

9/2404/5

«Battaglia Pietro, Nucara, Mancini Giacomo».

«La Camera,

premesso che:

le norme del decreto-legge 1° febbraio 1988 n. 19, relative alla definizione dell'accordo di programma prevedono l'intervento sostitutivo del Presidente del Consiglio dei ministri per garantire l'attuazione dei programmi previsti dal medesimo accordo;

sono emerse preoccupazioni in ordine al pieno rispetto delle competenze istituzionali dei diversi soggetti partecipanti all'accordo di programma;

attesa comunque la necessità di assicurare norme che rendano possibile in Sicilia la celere attuazione di importanti opere pubbliche:

impegna il Governo

1) a garantire il massimo rispetto delle autonomie e degli enti chiamati a realizzare tali opere;

2) a rispettare nell'applicazione del citato decreto-legge i princìpi fissati dalla Corte costituzionale per la definizione degli accordi di programma e per l'esercizio dei poteri sostitutivi.

9/2404/6

«Sapio, Mannino Antonino, Monello, Cerutti, Piermartini, Amodeo, Riggio».

«La Camera,

premesso che:

le norme del decreto-legge 1° febbraio 1988 n. 19, relative alla definizione dell'accordo di programma prevedono l'intervento sostitutivo del Presidente del Consiglio dei ministri per garantire l'attuazione dei programmi previsti dal medesimo accordo;

sono emerse preoccupazioni in ordine al pieno rispetto delle competenze istituzionali dei diversi soggetti partecipanti all'accordo di programma;

attesa comunque la necessità di assicurare norme che rendano possibile in Sicilia la celere attuazione di importanti opere pubbliche:

impegna il Governo

a rispettare, nell'attuazione delle disposizioni del decreto-legge 1° febbraio 1988 n. 19, tutte le prescrizioni dettate a salvaguardia della spesa pubblica dalle infiltrazioni mafiose.

9/2404/7

«Alborghetti, Mannino Antonino, Violante, Barbera, Folena, Nappi».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Riggio n. 9/2404/1 e Lo Cascio Galante n. 9/2404/2.

Per quanto concerne gli ordini del giorno Valensise n. 9/2404/3 e Battaglia Pietro n. 9/2404/5, entrambi riguardanti Reggio Calabria, voglio ribadire quanto il Governo ha già avuto modo di dire in Senato in merito alla drammatica situazione di questa città e della zona circostante. È intendimento del Governo adottare uno specifico provvedimento per affrontare l'estrema urgenza di alcuni problemi che riguardano la città di Reggio Calabria e la zona ad essa circostante. Questo provvedimento è in corso di predisposizione. Il Governo ha piena consapevolezza delle esigenze sottolineate e, di conseguenza, accetta gli ordini del giorno Valensise n. 9/2404/3 e Battaglia Pietro n. 9/2404/5.

Il Governo accetta, altresì, l'ordine del giorno Reina n. 9/2404/4 in quanto entrambe le questioni in esso prospettate sono degne di attenzione e considerazione.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Sapio n. 9/2404/6 proprio in riferimento alle esigenze che sono state sottolineate e alle preoccupazioni espresse nel corso del dibattito in merito alla necessità che il Governo assicuri che l'attuazione del provvedimento sia conforme ai princìpi del nostro ordinamento.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Alborghetti n. 9/2404/7, vogliamo sottolineare che il provvedimento che la Camera si accinge a convertire in legge nasce, come il Governo e tutti i gruppi parlamentari, sia pure da differenti posizioni, hanno evidenziato, per contrastare (questi erano gli intendimenti del Governo) la presenza della criminalità. Il provvedimento in esame, quindi, deve perseguire tale scopo. Di conseguenza il Governo condivide in pieno quanto è previsto dall'ordine del giorno Alborghetti n. 9/2404/7 e pertanto lo accetta.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

VITO RIGGIO. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2404/1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Riggio n. 9/2404/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

VITO RIGGIO. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Lo Cascio Galante n. 9/2404/2, di cui sono cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2404/3, in quanto prendo atto che il Governo ha confermato in questa sede la sua buona volontà di risolvere i problemi della Calabria ed in particolare quelli del capoluogo.

Vorrei solo aggiungere che questa manifestazione di buona volontà è una reiterazione di precedenti manifestazioni; se il Governo avesse voluto concretare tale buona volontà, avrebbe dovuto provvedere in analogia a quanto fatto per la Sicilia. Comunque il Governo è oggi nella condizione di ribadire la propria consapevolezza della specificità e drammaticità della situazione esistente a Reggio Calabria: dobbiamo augurarci che tale consapevo-

lezza si traduca in normative ed in allocazione di risorse conformi alle drammatiche necessità dell'emergenza Calabria.

GABRIELE PIERMARTINI. Signor Presidente, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Reina n. 9/2404/4, di cui sono cofirmatario.

PIETRO BATTAGLIA. Signor Presidente, anch'io non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2404/5, in quanto sono soddisfatto delle dichiarazioni rese dal ministro. Mi auguro solo che il Governo provveda nel più breve tempo possibile ad emanare un provvedimento legislativo a favore della città di Reggio Calabria.

FRANCESCO SAPIO. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2404/6.

GUIDO ALBORGHETTI. Neppure io, signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2404/7. Vorrei solo sottolineare ulteriormente al Governo la necessità che la legislazione antimafia sia rispettata in maniera rigorosa.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. L'onorevole Nucara, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto, non è presente. Si intende che vi abbia rinunziato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il decreto-legge esaminato dalla Camera pone, a nostro giudizio, innanzitutto il problema del riordino complessivo della materia concernente gli accordi di programma ed i poteri sostitutivi del Governo.

Abbiamo già affrontato tale problema nella seduta di ieri ed oggi vogliamo potenziare e sviluppare il nostro ragionamento al riguardo. Il problema della fragilità e della debolezza degli enti locali, specialmente nelle regioni meridionali, non può essere superato spostando l'assunzione dei poteri decisionali al centro. Ciò infatti non risolve di per sé né le questioni della spesa pubblica, né quelle del rafforzamento della classe politica dirigente degli enti che operano nel Mezzogiorno, né infine quelle attinenti alla realizzazione di grandi opere.

Noi però ci troviamo in una situazione di estrema delicatezza. Per un verso queste opere hanno già tutte un finanziamento; esse sono assolutamente indispensabili per le città di Palermo e Catania, che vivono in condizioni subumane sotto moltissimi profili. Ciò che sotto un certo aspetto ci tranquillizza è il fatto che il Governo abbia accolto due importanti ordini del giorno.

Il primo di essi riguarda il rispetto delle decisioni della Corte costituzionale in materia di accordi di programma e di poteri sostitutivi. La Corte ha stabilito che vanno rispettate le autonomie locali, nell'ambito di questo tipo di decisione, fissando le procedure mediante le quali si realizza tale rispetto.

Siamo inoltre garantiti dall'accoglimento dell'ordine del giorno che riguarda l'osservanza da parte del Governo delle disposizioni antimafia: questo è infatti un altro nodo della questione.

Tenendo presenti, da un lato, la forzatura che certamente è presente in questo decreto — che noi non condividiamo — e, dall'altro, la necessità assoluta che le città e la regione siciliana registrano di un provvedimento di questo genere, nonché i limiti che il Governo ha dichiarato di riconoscere — quelli, ripeto, relativi alla legge antimafia ed al rispetto delle autonomie locali — noi ci asterremo dalla votazione.

Tuttavia, vorrei molto sommessamente invitare tutti i colleghi a riconsiderare con forza la complessiva materia degli accordi di programma e dei poteri sostitutivi. Come già si diceva ieri, si sta andando verso una serie di provvedimenti i quali non solo svuotano nel loro complesso le autonomie locali, ma stravolgono anche l'intera materia. Mi riferisco al provvedimento sui parcheggi, alle 36 deroghe — mi

pare — ai princìpi generali e rispetto all'articolo 27 della legge finanziaria che ha disciplinato questa materia, e via dicendo.

Tutti questi problemi vanno riesaminati in modo organico. Credo che un impegno serio che il Parlamento può assumere a chiusura di questa discussione potrebbe consistere nel mettere mano al più presto alla completa sistemazione di tali questioni, rivedendo la materia dei poteri sostitutivi e stabilendo raccordi organici tra potere centrale ed autonomie locali. Questa è l'unica strada per garantire i risultati che intendiamo perseguire e la tutela dell'ambiente (è stato approvato un importante emendamento in tal senso e noi, anche per questo, siamo soddisfatti) e, soprattutto, per evitare di far trovare il Parlamento dinanzi a situazioni incerte e sicuramente non condivisibili in pieno, quali quelle che sono state affrontate in questa circostanza *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, prendo la parola per confermare l'ostilità di democrazia proletaria nei confronti di questo decreto-legge e per ribadire la nostra ferma volontà di contribuire alla lotta alla mafia ed all'affarismo e, per altro verso, all'elevamento delle capacità di incidenza delle autonomie locali, che a nostro avviso rimane un passaggio ineludibile affinché la mafia e i poteri clandestini siano sconfitti in Sicilia e in tutta Italia.

Non riteniamo affatto che lo spostamento dei poteri al centro ed il trasferimento della capacità decisionale delle istituzioni e la sua concentrazione nella Presidenza del Consiglio possano sopperire alle carenze ed alle lentezze burocratiche, riuscendo a combattere le infiltrazioni mafiose all'interno delle amministrazioni comunali.

Con l'articolo 2 di questo decreto, onorevoli colleghi, abbiamo stabilito esplicitamente che i programmi di risanamento urbanistico ed ambientale e gli interventi di natura igienico-sanitaria — cioè quegli essenziali campi nei quali il potere comunale, per le sue possibilità di affermazione di un rapporto con le popolazioni, è cruciale — non possono essere portati avanti dai comuni di Palermo o di Catania perché non si ha fiducia nelle amministrazioni locali.

Non capisco perché, allora, le amministrazioni comunali, i sindaci ed i vari strumenti di controllo esistenti a livello regionale non vengono attivati per colpire là dove è necessario i cancri presenti all'interno delle strutture. Si dice che non ci si fida dei funzionari e degli amministratori locali: non si tratta quindi solo di ritardi, ma di sfiducia nelle possibilità di controllo e trasparenza, che gli stessi enti locali denunciano all'opinione pubblica, abdicando ai propri poteri e dicendo alla comunità nazionale che è necessario l'intervento del Governo. Ciò è molto grave.

Voglio dire da quest'aula del Parlamento al sindaco Leoluca Orlando, il quale ha dichiarato che se il Parlamento non convertisse in legge questo decreto darebbe un segnale di abdicazione, che con i suoi atti, con il suo peregrinare a Roma — certo, onorevole Mannino — questa volta non ha chiesto soldi, ma ha chiesto qualcosa di peggio: di essere privato dei suoi strumenti di intervento!

Apprezzo le parole dell'onorevole Violante perché colpiscono alla radice il nuovo strumento di intervento straordinario; l'accordo di programma. Però, onorevole Violante, non si tratta solo di uscire dalla indeterminatezza degli accordi di programma, ma del fatto che autonomie locali così significative come quelle comunali e della regione siciliana hanno affermato di non essere in grado di intervenire anche per questioni di ordine pubblico. Così facendo, si riduce la questione della lotta alla mafia a questione di ordine pubblico. Solo lo Stato, cioè, con i suoi apparati centrali, può decidere in materia di assetti civili, mentre il comune non può far niente. Ma cos'altro può fare il comune se non può intervenire sugli assetti civili (ambiente, urbanistica, sviluppo economico)?

Non può far nient'altro che affidarsi alla repressione; la quale però, ancora una volta, non può che essere attuata dagli organismi dello Stato. Abbiamo creato veramente un circuito vizioso. Non a caso alcuni componenti di questa Camera hanno poi preteso che tali provvedimenti si estendessero alla Calabria o ad altre regioni. La Presidenza lo ha ritenuto inammissibile, però ha seguito una linea poco logica, perché i deputati che hanno presentato gli emendamenti dichiarati inammissibili si rifacevano agli stessi princìpi che stavano alla base delle richieste del sindaco Orlando e del presidente della regione siciliana.

Non è, questa, una buona strada. La strada che dobbiamo intraprendere è quella di dare maggior potere alle autonomie locali, e di riqualificare — se vuole, onorevole Mattarella — la cosiddetta classe dirigente locale. Noi veramente non crediamo nel discorso della classe dirigente; riteniamo che la sollecitazione della partecipazione delle masse popolari sia non solo un fatto di educazione, ma un elemento in grado di alzare un muro contro la mafia e contro l'imprenditorialità. In Sicilia, però, probabilmente vi è anche un discorso di classe dirigente, di personale al potere.

Apprezziamo anche gli interventi della Chiesa e delle associazioni cattoliche; così come non si può che apprezzare, anche se la guardiamo con occhio fortemente preoccupato, la discussione svoltasi all'interno del partito comunista siciliano. Occorre una mobilitazione nazionale, ma non a scapito dei poteri locali.

Per questo, onorevole Mattarella, ribadiamo la nostra netta contrarietà alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. Né ci tranquillizza il fatto che esso abbia vigore per tre anni: vi è sempre in agguato la spoliazione dei poteri locali e il loro risucchio al centro, magari in nome dell'efficienza.

Alcuni colleghi rilevavano che nel sud non vi sarebbe più un tessuto democratico; ma se questa è la situazione, se questo è il giudizio che danno le forze di maggioranza, allora bisogna rifondare i poteri democratici nel Mezzogiorno. Non è certo privando gli enti locali dei loro poteri che si risolve la questione; occorre piuttosto chiamarli ad un'assunzione di responsabilità.

Il nostro voto contrario è invece un atto di fiducia nelle popolazioni meridionali, negli enti locali che vanno risanati. La battaglia va condotta in questa direzione e non privando gli enti locali delle loro possibilità di intervento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non saremo certamente noi a levarci quali difensori d'ufficio delle autonomie locali e delle competenze degli enti locali, così drasticamente negate con questo decreto-legge sulla Sicilia.

Rimane, tuttavia, da fare una valutazione di fondo, che peraltro in quest'aula è risuonata per voce di molti colleghi che l'hanno sottolineata. Mi riferisco alla valutazione politica secondo la quale tale decreto-legge, che certamente incide negativamente sulla politica degli enti locali in Italia, e nel Mezzogiorno in particolare, costituisce una limitazione dettata certamente dal fallimento, dall'inefficienza e talune volte anche dalla corruttela degli enti locali dell'Italia meridionale, che dimostrano ogni giorno di più di non essere in grado di affrontare i gravosi problemi delle collettività interessate.

Uno degli esempi più patenti di inefficienza e di disfunzione è certamente fornito dal comune di Palermo; una delle realtà di disfunzioni e di carenze istituzionali, amministrative e burocratiche è sicuramente incarnata dalla regione siciliana. Bene quindi ha fatto lo Stato ad intervenire con un atto di imperio che si manifesta con l'aspetto di una legge di procedura, di una legge di accelerazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI.

GUIDO LO PORTO. Se quindi numerosi

colleghi hanno giustamente sottolineato, riferendosi al tema di fondo, il dovere di protestare contro tale limitazione delle autonomie locali, sul piano del merito rimane tuttavia il dato di una risposta immediata alla richiesta unanime formulata da una deputazione siciliana che, all'indomani dei noti, ennesimi fatti di sangue avvenuti a Palermo, veniva ricevuta dalla Presidenza del Consiglio. In quella occasione, veniva solennemente proclamata la promessa di interventi urgenti a favore di quelle popolazioni.

Con il provvedimento in esame si fornisce certamente un contributo all'accelerazione della spesa; sicuramente si dà una risposta immediata. Rimangono però molti dubbi e numerose perplessità. Attraverso gli interventi svolti dai rappresentanti del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale (in particolare quello dell'onorevole Rallo) abbiamo tentato di richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che lo Stato concretamente si limita a intervenire sul piano dell'accelerazione delle procedure. Tutto rimane a carico delle esauste finanze locali e regionali. Esiste solo un processo di accelerazione, anche se il relatore avrebbe individuato nelle pieghe del provvedimento un minimo di intervento dello Stato sotto forma di contributo, che però viene negato nel momento in cui si respinge un emendamento che intendeva esplicitare quell'intervento.

Avete pertanto consolidato l'impressione che lo Stato non voglia fare nulla, in termini materiali, a favore di Palermo e di Catania.

Esprimiamo la speranza che questo provvedimento possa contribuire ad accelerare i processi di ricostruzione materiale e morale della realtà siciliana. Tuttavia le considerazioni che ho già svolto e l'altro elemento di perplessità costituito dal fatto che questo Governo non indica nulla di concreto e di preciso in termini di contributi finanziari, ci inducono a dichiarare la nostra astensione dal voto: un'astensione aperta alla speranza che finalmente la classe dirigente nazionale prenda coscienza del gravoso e annoso problema della questione meridionale e, in particolare, della questione siciliana, con specifico riferimento alle grandi metropoli di Palermo e di Catania *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO. Signor Presidente, il gruppo liberale aveva condiviso l'esigenza di provvedere con strumenti eccezionali al sostegno dell'economia e dello sviluppo siciliani.

Aveva apprezzato anche una mobilitazione generale manifestatasi con un'iniziativa legislativa. Ma debbo riconoscere che questo decreto-legge non ci soddisfa, per una carenza di carattere programmatico e attuativo e per alcune norme che, dal punto di vista dell'autonomia regionale, ci lasciano perplessi.

Dobbiamo constatare che l'esigenza di questo decreto-legge è legata con immediatezza ad alcune notevoli, serie e gravi incapacità, accompagnate spesso da mancanza di volontà politica, prima di tutto degli enti locali. Il ricorso a misure e strumenti eccezionali viene fatto proprio per coprire tali carenze che, a nostro parere, nonostante il decreto-legge, rimangono ad intralcio dell'attuaizone del programma operativo previsto.

Dobbiamo altresì rilevare che il decreto-legge al nostro esame si rende necessario per l'attuazione della legge n. 64, che vedeva nell'accordo programmatico lo strumento più innovativo e più utile per risolvere i problemi delle aree metropolitane. Probabilmente dovremo anche pensare di trovare forme complementari ed aggiuntive per consentire che questo strumento, l'accordo di programma, sia più facilmente utilizzabile. Non possiamo assolutamente avallare il principio che uno strumento che fa parte di una legge moderna come la n. 64 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, trovi la sua realizzazione attraverso leggi successive che lo rendano obbligatorio, anche con la volontà contraria di alcuni enti che sono interessati alle opere da realizzare.

La legge n. 64 deve trovare attuazione e l'accordo di programma deve essere più frequentemente utilizzato. Sappiamo che fino ad oggi ciò è avvenuto soltanto in alcune rarissime occasioni, come per la Basilicata. Non riteniamo che la via seguita attraverso questo decreto-legge sia quella giusta; dobbiamo trovare forme che incentivino e consentano l'attuazione dell'accordo di programma senza ricorrere alla Presidenza del Consiglio.

Riteniamo — ed è questo che ci preoccupa di più — che misure eccezionali ed interventi immediati per opere pubbliche tese alla salvaguardia di un minimo della qualità della vita siano necessarie non soltanto in Sicilia, ma anche in Calabria ed in Campania; e non vorremmo che la Presidenza del Consiglio finisse per avere una sua rappresentanza capillare a livello regionale. Abbiamo già un esempio del modo in cui la Presidenza del Consiglio, attraverso suoi delegati diretti, è intervenuta per la gestione della ricostruzione post-terremoto. Non vorremmo che questo principio, ripreso nel decreto-legge al nostro esame, fosse esteso a tutta l'Italia meridionale, perché altrimenti si andrebbe ad un commissariamento della Presidenza del Consiglio in tutto il Mezzogiorno.

Esprimiamo naturalmente la convinzione e l'esigenza che provvedimenti che risolvano il problema dell'approvvigionamento idrico di Palermo, che intervengano per la sistemazione della rete fognaria siano adottati immediatamente; ma dobbiamo anche dire che il segnale che proviene da questo decreto-legge, con il superamento di norme e con il ricorso a strumenti eccezionali è troppo forte, per la deroga alle norme, rispetto alla debolezza degli interventi previsti. Per quanto riguarda i problemi di risanamento ambientale vi sono soltanto misure indirette; non sono previste iniziative per il risanamento del golfo di Palermo, per il risanamento dall'inquinamento delle coste, per i problemi relativi alle discariche, e così via. Non vorremmo che anche per la legge n. 441 si fosse costretti a ricorrere ad una nuova legge per obbligare la Presidenza del Consiglio ad attuarla.

Nonostante tutte le deroghe e le riserve di carattere istituzionale che abbiamo nei confronti dell'autonomia della regione siciliana, certamente superiore a quella delle altre regioni del Mezzogiorno, riteniamo tuttavia che il fatto che la Presidenza del Consiglio sia direttamente chiamata in causa dia elementi al gruppo liberale per esprimere un voto favorevole.

Non vorremmo però che questo voto favorevole fosse interpretato come un riconoscimento che il Parlamento italiano ed il Governo nazionale abbiano provveduto alle esigenze della Sicilia, che vanno ben al di là di questo decreto-legge.

Riteniamo — e concludo, signor Presidente — che il Parlamento ed anche il Governo debbano affrontare con maggiore partecipazione e con maggiore urgenza i problemi più complessi della riforma burocratica del paese, che creano ostacoli continui, localmente insormontabili; e che non debbano farlo attraverso il ricorso a strumenti eccezionali che finiscono col diventare di ordinaria amministrazione.

Se ciò si verificasse, non faremmo altro che avallare il principio che alle carenze degli enti locali, ai ritardi e alle inadempienze della burocrazia si debba rimediare con strumenti eccezionali, che finiscono col togliere responsabilità agli enti locali. Occorre invece stimolare nell'Italia meridionale una maggiore sensibilità ed una maggiore autonomia nei confronti dei compiti che agli enti locali sono affidati. Solo così si giungerà a quei risultati positivi che il decreto-legge al nostro esame aveva nelle intenzioni, ma che nei fatti non assicura alla Sicilia *(Applausi dei deputati del gruppo liberale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dichiarare il mio voto favorevole al decreto-legge al nostro esame. Si tratta di un voto favo-

revole espresso con estremo disagio, motivato dal fatto che seppur il decreto-legge dà risposta ad alcuni gravi e corposi problemi riguardanti Palermo, Catania ed altre città siciliane il testo che ci accingiamo ad approvare presenta aspetti che destano notevoli perplessità. Si tratta di un testo che in alcune parti è assai lontano dalle richieste formulate dagli amministratori del comune di Palermo e della regione siciliana pur se tenta di rispondere a diversi problemi posti.

In definitiva, che cosa è stato chiesto al Governo? L'emanazione di un decreto-legge che risolvesse due fondamentali problemi: l'esigenza di potenziare e ammodernare la macchina comunale di Palermo e di altre città siciliane, nonché la possibilità di gestire, attraverso un unico organo avente responsabilità nazionale al più alto livello (appunto la Presidenza del Consiglio dei ministri) il problema della realizzazione di alcune grandi opere che si trascina da anni, da decenni senza essere risolto definitivamente.

Con riferimento all'articolo 2 del decreto-legge, qualcuno ha affermato che esso comporterebbe una violazione dell'autonomia locale. Vorrei ricordare che rispetto ad alcune grandi opere pubbliche (penso alla rete fognaria e al risanamento del quartiere ZEN di Palermo) si registra da tempo una proliferazione di interventi, alcuni dei quali sfuggono del tutto a qualsiasi controllo da parte dell'amministrazione comunale e della regione siciliana. Questa situazione si verifica ad esempio in alcuni interventi attuati dall'agenzia per il Mezzogiorno.

Da ciò deriva l'importanza di riportare tutto ad un *unicum*, cioè ad un unico interlocutore, la Presidenza del Consiglio dei ministri, in grado di fornire risposte adeguate, anche attraverso una accelerazione delle procedure. Non credo che costituisca violazione di norme costituzionali il deferire alla Presidenza del Consiglio dei ministri la realizzazione di grandi opere pubbliche dichiarate di preminente interesse nazionale.

Lo stesso statuto della regione siciliana considera compito dello Stato la realizzazione di opere siffatte, e la legge attuativa del suddetto statuto prevede che, in base ad una intesa fra Stato, regione e autonomie locali, si possa procedere alla individuazione delle opere che meritano una tale qualificazione.

Tenuto conto del contenuto delle richieste formulate dall'amministrazione comunale di Palermo e dai responsabili della regione siciliana, è di chiara evidenza che il decreto-legge è andato oltre tali richieste: l'articolo 1, ad esempio, ha disciplinato la materia relativa agli accordi di programma innovando rispetto alla legge n. 64. Alcune disposizioni contenute in tale articolo destano notevole perplessità, come quella prevista dal sesto comma, in base alla quale il presidente della regione può richiedere l'intervento sostitutivo del Presidente del Consiglio dei ministri e successivamente ottenere, per delega, la competenza ad operare l'intervento stesso; o l'altra, la quale prevede che l'accordo di programma valga anche per chi è stato invitato ma non ha partecipato all'accordo stesso.

Certo, vi sono forzature che destano non poche preoccupazioni. Devo però dire che se il decreto-legge presenta alcuni punti che avrebbero dovuto essere emendati, non mi pare che il dibattito svoltosi in aula abbia dato, in termini di risultati, un significativo contributo al fine di un miglioramento del decreto stesso. Mi sembra che si sia aperta da più parti una sorta di guerra nei confronti del decreto, e che si siano persi di vista quei punti veramente qualificanti che meritavano l'intervento emendativo della Camera.

Come conseguenza è da registrare che alcuni emendamenti di significativo spessore non sono stati approvati, né per altro, avuto riguardo alla data di scadenza del decreto, ormai prossima, abbiamo il vantaggio di un decreto-legge approvato in maniera secca, così come era pervenuto dal Senato. E proprio guardando ai tempi stretti per la conversione mi auguro, signor Presidente, che il Senato provveda in tempi brevissimi, all'approvazione definitiva del testo.

Ribadisco il mio voto favorevole seppur

diversi punti del decreto mi trovano critico. Rimane il dato di fatto, assai rilevante, che tramite questo strumento normativo finalmente si potrà dare risposta ad alcuni grossi problemi che travagliano Palermo, e non solo Palermo. Siamo consapevoli, Presidente, che il modo migliore per combattere la mafia è quello di migliorare la qualità della vita della cittadinanza siciliana; che la migliore risposta da dare alla mafia è quella di riconoscere i diritti dei cittadini; e certamente è un diritto del cittadino vivere in quartieri che non siano degradati e sprovvisti persino di reti idriche e reti fognarie; è un diritto del cittadino vivere una vita degna di un paese civile.

È con queste considerazioni, signor Presidente, che io, pur manifestando le mie perplessità su alcuni punti del testo, esprimo il mio voto favorevole al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, il provvedimento sul quale la Camera è chiamata ora a deliberare è un esempio di decreto contrattato non tra la regione siciliana ed il Governo, ma addirittura (da quello che mi sembra di comprendere; e mi pare che l'intervento del vicesindaco Rizzo appena concluso lo confermi) tra il comune di Palermo ed il Governo.

Può avvenire (è già avvenuto e noi ne abbiamo preso atto in varie circostante, nelle quali per altro la Camera si è divisa, mentre non sembra farlo in quest'occasione) che il Governo non segua la sostanza dell'articolo 77 della Costituzione, il quale, quando pone l'esclusiva responsabilità del Governo come elemento costitutivo del decreto-legge, prescrive anche che nessun altro soggetto stimoli o (come nel caso in questione) addirittura contratti con il Governo stesso la stesura del decreto. Poiché torneremo molto presto sul tema dei decreti-legge, dal momento che vi sono fatti di grande importanza che ci costringeranno a discuterne nuovamente, pongo intanto la questione se non sia un elemento di violazione dell'articolo 77 della Costituzione (oltre quelli che normalmente si eccepiscono, si discutono e si accampano) anche il condizionare (e in qualche caso, diciamo la verità, il sostituire) l'iniziativa governativa con una iniziativa esterna a quella che la Costituzione prevede nel caso di emanazione di un decreto-legge.

Sono sicuro che il Presidente della Camera ed il Governo in carica, sia pure solo per l'ordinaria amministrazione, vorranno meditare su tale questione, sulla quale comunque non ci stancheremo di tornare. Essa per la verità non è nuova; già nel passato è avvenuto che un contratto relativo al pubblico impiego, stipulato fuori dell'aula del Consiglio dei ministri e delle aule parlamentari, abbia assunto poi la forma del decreto-legge che il Parlamento ha convertito in legge pur sapendo che esso non costituiva il frutto di una decisione autonoma ed esclusiva del Governo.

A distanza di anni, si ripete questo fenomeno preoccupante che voglio rilevare in questa sede ed in questo momento della discussione: il Governo agisce su impulso altrui e contratta il contenuto di un decreto con i soggetti estranei alla compagine governativa.

Si tratta di un primo aspetto che, ripeto, suscita preoccupazioni e del quale dovremo tornare ad occuparci quando da altri gruppi, sempre in modo legittimo, saranno sollevate questioni relative alla decretazione di urgenza.

Vi è un secondo elemento di preoccupazione che voglio evidenziare, perché è serpeggiato nella discussione parlamentare. Anche su di esso torneremo a soffermarci perché è presente in numerosi aspetti dei problemi politici nazionali, nella questione meridionale, nella problematica dello Stato delle autonomie.

Con il provvedimento al nostro esame il comune di Palermo non chiede al Governo ed al Parlamento maggiori mezzi che rafforzino le sue capacità di lotta nella battaglia che quotidianamente è chiamato ad affrontare. Chiede, invece, l'intervento del Governo e de Parlamento per privarsi di

una parte dei mezzi e degli strumenti con i quali deve combattere la sua lotta.

Onorevoli colleghi, ricordo che quando mi accostai, come molti di noi hanno fatto, alla vita politica scegliendo la strada culturale dell'impegno nel movimento operaio, una delle prime cose che imparai fu che le grandi battaglie sociali si combattono rafforzando e consolidando gli strumenti della democrazia politica.

Quando, negli anni '50 (e questo devono ricordarlo alcuni giovani colleghi della sinistra molto apprezzati, ora presenti in aula), combattemmo una lotta dura contro il governo laurino di Napoli, non ci sognammo neppure di chiedere che il comune di Napoli fosse messo in «cassa integrazione», quanto a mezzi di intervento e a poteri decisionali, solo perché Lauro governava quella città! E lo ripeto, era Lauro che governava Napoli!

Oggi a Palermo vi è un'amministrazione democratica che, a parte i giudizi politici, è altamente rispettabile. Come devo giudicare, io uomo della sinistra, un simile capovolgimento dei valori, quando la situazione politica dell'area metropolitana meridionale di cui ci occupiamo è diametralmente opposta a quella di venti anni fa?

Allora noi non chiedemmo lo scioglimento del consiglio comunale di Napoli...

ANTONIO GUARRA. Ci pensò Tambroni!

SILVANO LABRIOLA. ...ma di continuare in quella sede la battaglia politica per la soluzione dei problemi sociali dell'area metropolitana napoletana! Se qualcuno ci avesse proposto di togliere un solo potere al sindaco di Napoli, pur chiamandosi allora Achille Lauro, ci saremmo opposti con tutte le nostre forze, consapevoli che se lo avessimo consentito avremmo così appoggiato la ragione e la forza delle realtà che combattevamo.

Eppure ora a Palermo — lo dico fino in fondo, con chiarezza e sincerità — vi è un sindaco altamente stimabile ed un'amministrazione politicamente rispettabile. Allora la contraddizione è ancora più grave! Allora le preoccupazioni — gli onorevoli colleghi ci comprenderanno fino in fondo — sono ancora più forti di quanto lo sarebbero se invece ci trovassimo ora a combattere una realtà come quella degli inizi degli anni '50 che fu l'occasione e la palestra dei primi impegni delle nostre lotte giovanili, nella sinistra e nella vita democratica.

Ecco perché, signor Presidente, onorevole ministro, al di là delle questioni sollevate e degli emendamenti che sono stati presentati e respinti dalla Camera, noi poniamo un problema di fondo. Possiamo comprendere il Governo che non respinge una richiesta che gli è stata rivolta in modo pressante, ma noi non comprendiamo la ragione per cui chi ha il dovere di assumersi tutte le sue responsabilità nelle lotte importanti che conduce avanzi simili richieste a Roma, al Governo, al Parlamento della Repubblica!

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, vorrei sollevare un'ultima questione di fondo. In quella confusa situazione, che è per necessità di cose un dibattito parlamentare in piena crisi di Governo, qual è stato il motivo politico che ha impedito di migliorare il testo del decreto-legge? Qual è stata la ragione per cui non si è introdotto l'unico elemento che si sarebbe dovuto introdurre, signor Presidente: la restituzione al comune di Palermo di tutti i suoi poteri, salvo trasformare quelli del Governo in poteri di surroga e sostitutivi, di fronte alla constatata o alla necessitata inerzia dell'ente locale? Questa domanda ci ha assillato nel corso del dibattito e continua ad assillarci ora. Ci auguriamo che le conseguenze dell'attuazione del provvedimento in esame possano, almeno in parte, attutire il senso di preoccupazione e di profondo disagio, politico ed istituzionale, nel quale ci troviamo nel corso di questo dibattito *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi ci troviamo profondamente a disagio nel partecipare

alla votazione (alcuni di noi voteranno contro, altri non parteciperanno al voto) di un provvedimento che stravolge, al di là del merito, princìpi, norme e leggi costituzionali.

È un profondo disagio perché si tenta quello che potremmo chiamare un colpo di mano, nel momento in cui il Governo è in carica solo per l'ordinaria amministrazione e in cui le Camere si riuniscono per discutere decreti-legge, sotto la pressione di una situazione tutt'altro che distesa.

Colleghi che vi astenete, noi riteniamo che il vostro sia un atteggiamento di grande ipocrisia politica. Il collega Violante, nel corso del dibattito sulle pregiudiziali di costituzionalità, aveva affermato di ritenere che i problemi esposti dai colleghi presentatori delle questioni pregiudiziali avrebbero potuto essere adeguatamente risolti nel merito con opportuni emendamenti e forse anche con ordini del giorno volti ad impegnare il Governo.

Ebbene, il dibattito generale vi è stato, onorevole Violante: gli emendamenti non sono stati approvati ed i vizi costituzionali che inficiano il decreto rimangono, non essendo stati corretti nel dibattito di merito. Ora, però, siamo al momento della votazione finale, nel momento cioè in cui si decidono le cose che contano, se cioè il decreto debba essere convertito in legge oppure no. Non c'è, infatti, una terza strada, non c'è la possibilità di dire «sì, ma...», così come si poteva fare durante la discussione sulle pregiudiziali di costituzionalità.

Nel momento in cui si decide se il decreto debba o no essere convertito, voi dichiarate la vostra astensione dalla votazione, approvando così il disegno di legge di conversione; tutto ciò dopo avere ipocritamente (dal punto di vista politico) rivendicato — come tu hai fatto, collega Violante — che non è con la centralizzazione dei poteri che si risolvono i problemi derivanti dagli intrecci del potere mafioso con le amministrazioni locali.

È stato detto ripetutamente (ma occorre richiamare il concetto al momento della votazione finale) che il decreto-legge in esame viola la Costituzione. azzera le norme riguardanti l'autonomia regionale, vanifica garanzie costituzionali previste a tutela delle autonomie locali e del loro funzionamento, sopprime il principio di legalità dell'azione amministrativa. Mi pare che il decreto metta in questione almeno sei articoli della Costituzione che ineriscono ai poteri ed alle funzioni delle autonomie locali, di cui allo statuto speciale della regione siciliana, al principio di legalità dell'azione amministrativa. Come se ciò non bastasse (il collega Labriola ci ricordava poco fa che i decreti-legge non si negoziano né con i sindacati né con le amministrazioni locali) il decreto è stato esplicitamente definito in quest'aula come il prodotto di un negoziato tra la giunta comunale di Palermo ed il Governo!

Anche sotto questo profilo, quello cioè della natura stessa dei decreti-legge, esso ha caratteristiche evidenti di incostituzionalità.

Diciamo allora chiaramente come stanno le cose. Diciamo chiaramente che questo decreto-legge è stato elaborato nello spirito, secondo i criteri (mi verrebbe voglia di dire secondo l'ideologia) di quella emergenza che ha stravolto per anni ed anni la legislazione italiana negli «anni di piombo» e che oggi, percorrendo altre strade ma con la stessa maggioranza, con le stesse forze (anche in questo caso vediamo democristiani e comunisti convergere) viene riproposta in riferimento al rapporto fra enti locali e criminalità organizzata, fra enti locali e mafia in Sicilia.

Noi, colleghi comunisti, vi chiamiamo a riflettere: voi avete avviato un serio ripensamento sull'emergenza e sulle sue leggi, sul concetto del fine che giustifica i mezzi, voi state portando avanti questo ripensamento sui guasti prodotti dalle leggi di emergenza in termini di terrorismo; pensate bene, colleghi comunisti, a che cosa state andando incontro con la conversione — perché ciò comporta la vostra astensione — di questo decreto-legge! Voi mettete di nuovo un «mattone», una «pietra angolare» ad una legislazione che è d'emergenza e che, in ragione di quest'ultima, travolge le norme costituzionali ed il rapporto tra democrazia politica ed enti locali.

Colleghi siciliani, colleghi di quella *lobby* che ha operato fuori e dentro quest'aula (fuori, attraverso gli interventi del sindaco Orlando ed un'attività frenetica di incontri precedenti la discussione del decreto, e qui con l'intervento del collega Rizzo, vicesindaco di Palermo: tutti abbiamo visto che cosa è accaduto in aula); colleghi siciliani, mi chiedo (ricordo il richiamo che poco fa giustamente rivolgeva il collega Labriola) se voi, che siete in prima fila a chiedere l'approvazione di questo provvedimento in nome della lotta alla criminalità organizzata, non abbiate il dovere di ripensare a quel dato fondamentale che rappresenta l'unica maniera vera per combattere la criminalità organizzata, la mafia, la camorra: la crescita, cioè, della democrazia politica.

Il provvedimento al nostro esame non fa crescere la democrazia politica degli enti locali, non fa crescere la forza, il prestigio, l'autorevolezza del comune di Palermo. Ciò significa gettare la spugna, affidandosi a «mamma-Governo», a «mamma-papà-Presidente del Consiglio». Ma questa è la logica del prefetto Mori! Questa è esattamente la logica dell'emergenza e del prefetto Mori, che va contro i vostri conclamati obiettivi di lotta alla mafia!

Vi chiedo, così come chiedo ai colleghi comunisti (senza il loro sostegno questo decreto-legge non «passerebbe») di riflettere su questo nuovo «pezzo» di legislazione di emergenza, che si cala sugli enti locali e che travolge la Costituzione. Chiedo ai colleghi siciliani, che sono presenti in quest'aula, se tutto ciò non abbia il significato di un *harakiri*, proprio in nome dei princìpi richiamati e degli obiettivi proposti.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

MASSIMO TEODORI. Concludo, signor Presidente.

Per tutte le ragioni illustrate mi auguro che quest'aula possa avere, come ha avuto nei momenti migliori, un sussulto in difesa delle norme costituzionali e della lotta alla mafia, in difesa degli enti locali e della democrazia politica che in questi ultimi si invoca.

Mi auguro dunque che quest'aula sappia respingere il disegno di legge di conversione di questo pessimo decreto-legge incostituzionale, emanato da un Governo morto o morente, un decreto-legge pessimo non solo per i suoi contenuti ma anche per la traccia e il precedente che lascia nella nostra storia repubblicana in tema di rapporti tra Stato ed enti locali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riggio. Ne ha facoltà.

VITO RIGGIO. Signor Presidente, svolgerò una dichiarazione di voto brevissima, anzitutto in considerazione dell'ora e poi perché non vorrei, come è già avvenuto ieri, che il protrarsi della discussione provocasse la mancanza del numero legale.

Ho apprezzato molto le dichiarazioni dei diversi colleghi, anche quelle critiche nei confronti del decreto-legge n. 19; perché tutte mi sono sembrate ispirate dalla consapevolezza dell'importanza di provvedere, comunque, ad un problema che non è solo siciliano.

Mi dispiace che il collega Teodori abbia parlato di *lobby* siciliana in riferimeno ad un provvedimento che non prevede ulteriori finanziamenti (a differenza di altri che in quest'aula sono stati votati e che hanno suscitato minori perplessità), ma che si limita semplicemente a tentare di sbloccare taluni interventi straordinari finanziati dallo Stato, lasciando intatte le competenze ordinarie degli enti locali siciliani (guai se così non fosse).

Può darsi che quella seguita non sia la strada migliore — lo è, infatti, solo in parte — per risolvere problemi annosi, difficili, drammatici, dei quali non dobbiamo ricordarci soltanto in presenza di fatti che suscitano emozione.

Il nostro intendimento (sono decisamente contrario ai provvedimenti contrattati) era quello di andare incontro in qualche modo ad una serie di problemi che si sono venuti accumulando nel tempo e

che certamente sarebbe illusorio pensare di risolvere con un unico decreto-legge.

Dobbiamo altresì prendere atto del grande senso di responsabilità dimostrato dai deputati della Calabria (ricordo che un disegno di legge su questa regione è all'esame della Camera), regione in cui esistono situazioni di emergenza altrettanto gravi. Prendo atto, nel contempo, della disponibilità manifestata anche dalla Presidenza della Camera. Devo ringraziarla, Presidente, perché lei è stata in Sicilia, e si è recata in uno di quei quartieri cui il decreto-legge n. 19 fa riferimento.

Desidero rilevare che la credibilità complessiva delle istituzioni nei confronti della lotta alla mafia — nel pieno rispetto degli enti locali che noi vogliamo (in quanto sarebbe offensivo immaginare una lesione delle prerogative costituzionali e statutarie della regione Sicilia) — si realizza se si dimostra alla gente che i poteri dello Stato in forma integrata riescono ad attuare quegli interventi senza i quali non vi è crescita culturale e civile.

Sottolineo l'importanza di questo dato e rilevo che noi non abbiamo agito, onorevole Teodori, come *lobby* (mi spiacerebbe se fosse questa l'immagine che si è ricavata), siamo stati qui in aula ed abbiamo parlato pubblicamente. Spero quindi che la Camera approvi questo provvedimento, che rappresenta soltanto un punto di un processo che deve proseguire, se si vuole veramente dar seguito alle solenni affermazioni di principio che sempre si fanno quando si parla di una questione che non è solo siciliana, ma nazionale *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Il gruppo verde non prenderà parte alla votazione ma non si sottrae al dovere di motivare le ragioni per le quali intende assumere questo atteggiamento astensionistico. Il gruppo verde vuole cioè segnalare come non si sia di fronte ad un voto per la costruzione di opere pubbliche, ma ad un voto che rischia piuttosto di riguardare la demolizione di princìpi fondamentali su cui si basano le autonomie locali.

Non voglio ripetere osservazioni già formulate da altri colleghi, alle quali mi rifaccio e che condivido pienamente; aggiungo soltanto che nessuno di noi sottovaluta ovviamente le ragioni di politica criminale — chiamiamole così — che determinano questo appello al Governo centrale, né mette in discussione che questa possa essere una forma possibile per ridurre il rischio-mafia nella realizzazione delle grandi opere pubbliche nelle città di Palermo e di Catania.

Ci chiediamo però se sia possibile che princìpi, che consideriamo basilari per lo Stato e per le autonomie regionali, vengano trascurati e negati proprio là dove sono di difficile applicazione. Ci domandiamo, in altri termini, per quale ragione morale dovremmo chiedere ad un magistrato, onesto e non corruttibile, di fare il suo dovere e di giudicare la mafia rischiando la vita, impedendo poi, perché non corretta, ogni forma (anche se occulta) di rimessione ad altro foro. Abbiamo incontrato nell'arco della nostra esperienza molti giudici coraggiosi, che compiono nient'altro che il loro dovere. Ma perché dobbiamo accettare, d'altra parte, una richiesta (che ci pare motivata, ma non giustificata) di derogare a princìpi regolatori di poteri che per democrazia e per scelta fondamentale della Costituzione appartengono agli enti locali, ai comuni e alla regione?

Noi siamo contro la normativa dell'emergenza, perché riteniamo che rechi in sé un elemento pericolosissimo: quello dell'alterazione delle regole del gioco, al di là dell'esito (benefico, ma peraltro discutibile) che può essere conseguito.

È certo che la Costituzione non può essere sottoposta a regole di politica criminale. Non è possibile consentire, come in questo caso si vuole fare, che non una delega alla regione ed al comune, ma una diretta attribuzione di poteri conferiti ad essi dalla Costituzione, sia in qualche modo avocata da un potere che non è eser-

citato neppure dal Parlamento, bensì dal Governo.

D'altra parte, il Governo non è un ente astratto, ma un ente molto concreto di amministrazione, che ha propri rapporti, proprie capacità di delega a funzionari, ad enti, a privati, forse a grossi complessi industriali privati o parapubblici, svolgendo a propria volta un ruolo molto spesso privilegiato di corruttela.

La procedura non convince perché non soddisfa princìpi di garantismo, non soddisfa quei princìpi che sono alla base del doveroso equilibrio di poteri tra organo centrale e organo non periferico, quali le autonomie locali, sovrane a loro volta nell'ambito stabilito dalla legge.

Ci rendiamo conto che è forte l'argomento della richiesta unanime del consiglio comunale di Palermo, e anche noi siamo presenti in quell'organo. Riteniamo però che sia giusto dire che certi princìpi fondamentali non sono contrattabili: non è compatibile, cioè, la deroga con la rigorosa difesa della democrazia. Lo Stato delle regioni non si cambia con delibera comunale, per cui ci pare che questa materia non possa essere disponibile, neppure per maggioranze politiche.

Certo, il problema si porrebbe allorché il comune dovesse dichiararsi incapace di provvedere; ma ci domandiamo se, oltre al comune, non possa intervenire, ad esempio, anche la regione. E non credo sia necessario invocare un potere di surroga repressivo da parte dello Stato o del Governo perché funzioni l'autonomia locale: penso che sia sufficiente il ricorso all'ente naturale, che per altro — come si è detto — non si è espresso in senso favorevole all'accoglimento di questa vistosa deroga.

Noi difendiamo l'autonomia, ma non l'autonomia contrattata. In proposito (in modo brillante ed acuto, come sempre), il presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Labriola, riferiva di questa ingerenza di altri poteri, in maniera più o meno visibile, sulle scelte di Governo; e questa è una esperienza che viene da altre alterazioni del quadro autonomistico. Cito, per esemplificare, l'autonomia differenziata e speciale del Trentino-Alto Adige, dove da ben quaranta anni si sta derogando al regime ordinario e costituzionale, dove da ben quaranta anni si legifera con norme delegate, senza l'intervento della rappresentanza eletta dalla popolazione.

Questo non è un modo per fare le autonomie; credo, anzi, che sia un modo per seppellirle. E questo tipo di contrattazione va nella medesima direzione, che noi riteniamo del tutto sbagliata; anche se magari ci si dirà che i risultati alla fine si raggiungono comunque. Non è questo il problema, perché con il regime autoritario prefettizio non si perseguono più risultati di quelli che si raggiungerebbero con scelte libere degli enti locali.

Abbiamo scelto una via democratica e dobbiamo mantenerla anche di fronte ad un pericolo. Se ci fosse la guerra, non saremmo per l'abolizione della democrazia! A maggior ragione oggi, che non c'è guerra ma soltanto un problema di politica criminale, non possiamo abolire la democrazia autonomistica.

Sulla risposta del Governo in relazione agli incidenti di stamane presso Montalto di Castro.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale sul disegno di legge di conversione, vorrei rendere una breve comunicazione.

Alcuni colleghi avevano chiesto che il Governo riferisse in merito agli incidenti di stamane presso Montalto di Castro.

Comunico innanzitutto che il ministro dell'interno ha informato il Presidente della Camera (perché ne desse notizia all'Assemblea) che gli incidenti avvenuti non sono stati gravi: soltanto un dimostrante è stato leggermente intossicato dai gas lacrimogeni, ed è stato giudicato guaribile in un giorno *(Commenti a destra)*.

Il ministro dell'interno si è inoltre dichiarato disponibile a riferire in merito a questi fatti oggi alle 19,30 nella I Commissione.

GIANNI MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. No, onorevole Mattioli, la mia è stata solo una breve comunicazione, sulla quale non si può aprire un dibattito. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di conversione.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di conversione n. 2404, di cui si è poc'anzi concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 817. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, recante misure urgenti in materia di opere pubbliche e di personale degli enti locali in Sicilia» *(approvato dal Senato)* (2404).

Presenti	318
Votanti	197
Astenuti	121
Maggioranza	99
Voti favorevoli	168
Voti contrari	29

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bubbico Mauro
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cederna Antonio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo

Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
Duce Alessandro

Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Gullotti Antonino

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flamino
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rebulla Luciano
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo

Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Angelini Giordano
Angeloni Luana

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro

D'Ambrosio Michele
Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia

Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Guarra Antonio

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo

Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Bellocchio Antonio
Biondi Alfredo
Bruzzani Riccardo
Ceruti Gianluigi
Colucci Francesco
Cresco Angelo Gaetano
De Carolis Stelio
Ebner Michl
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Foschi Franco
Franchi Franco
Gava Antonio

Guarino Giuseppe
Lanzinger Gianni
La Valle Raniero
Lusetti Renzo
Martino Guido
Orciari Giuseppe
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Quercioli Elio
Ravasio Renato
Romani Daniela
Serra Gianna
Silvestri Giuliano
Stanzani Ghedini Sergio
Tatarella Giuseppe
Umidi Sala Neide Maria
Visco Vincenzo

Discussione del disegno di legge: S. 614. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la MFO concernente la proroga della partecipazione italiana nella MFO, effettuato a Roma il 24 marzo 1986 (approvato dal Senato) (2493).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la MFO concernente la proroga della partecipazione italiana nella MFO, effettuato a Roma il 24 marzo 1986.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 22 marzo scorso la III Commissione (Esteri) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Piccoli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FLAMINIO PICCOLI, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame si riferisce alla ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la MFO, e riguarda direttamente la presenza delle nostre truppe nel Sinai, per custodire la pace fra Israele e l'Egitto in una zona particolarmente delicata. Ricordo che il trattato è stato firmato due anni fa dal Governo e che pertanto scade oggi, 24 marzo 1988. Il Governo domani dovrà quindi adottare una nuova decisione per rinnovarlo.

I precedenti sono noti *(Commenti)*...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un po' di attenzione. L'onorevole Piccoli è noto per essere piuttosto conciso, e lo sarà ancora di più in questa occasione.

FLAMINIO PICCOLI, *Relatore*. La ratifica concerne il trattato di pace intercorso tra l'Egitto ed Israele, firmato nel 1979, che è stato rinnovato ogni due anni ed è, lo ripeto, scaduto oggi.

La presenza italiana in quella zona è ben accetta, viene guardata con notevole interesse, ed è approvata sia dall'Egitto sia da Israele. In questo momento è giustissimo continuare ad assicurare la nostra presenza nella zona, proprio al fine di arrecare un contributo decisivo alla pace tra questi due paesi *(Applausi)*.

Chiedo quindi che la Camera approvi la ratifica in esame. Il Governo dovrà comunque provvedere a firmare un nuovo trattato già domani mattina, perché altrimenti i nostri soldati rimarrebbero laggiù alla mercé degli eventi *(Applausi)*.

Signor Presidente, chiedo di essere autorizzato a consegnare ai funzionari stenografi il testo integrale della mia relazione perché sia allegata agli atti.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Piccoli. Il testo integrale della sua relazione sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GILBERTO BONALUMI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, non ho altro da aggiungere a quanto è stato già detto dal relatore, onorevole Piccoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli da 1 a 3

del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo scambio di note tra l'Italia e la Forza multinazionale e osservatori (MFO) concernente la proroga della partecipazione italiana nella MFO, effettuato a Roma il 24 marzo 1986».

(È approvato).

ART. 2

«1. Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di note di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto nello scambio di note medesimo».

(È approvato).

ART. 3

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2493, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 614. — «Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la MFO concernente la proroga della partecipazione italiana nella MFO, effettuato a Roma il 24 marzo 1986» *(approvato dal Senato)* (2493).

Presenti	330
Votanti	329
Astenuti	1
Maggioranza	165
Voti favorevoli	213
Voti contrari	116

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassolino Antonio
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo

Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Drago Antonino
Duce Alessandro

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno

Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Masini Nadia
Massari Renato
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio

Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno

Taddei Maria
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Martuscelli Paolo

Sono in missione:

Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Auleta Francesco
Bellocchio Antonio
Biondi Alfredo
Bruzzani Riccardo
Ceruti Gianluigi
Cresco Angelo Gaetano
De Carolis Stelio
Ebner Michl
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Foschi Franco
Franchi Franco
Gava Antonio
La Valle Raniero
Lusetti Renzo
Martino Guido
Orciari Giuseppe
Quercioli Elio
Ravasio Renato
Romani Daniela
Serra Gianna
Silvestri Giuliano
Stanzani Ghedini Sergio
Tatarella Giuseppe
Umidi Sala Neide Maria
Visco Vincenzo

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 20, recante misure urgenti per il personale della scuola (2279).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 20, recante misure urgenti per il personale della scuola.

Ricordo che nella seduta di martedì 22 marzo, l'inizio della discussione sulle linee generali è stato rinviato in attesa dei pareri della Giunta per il regolamento, con riferimento agli articoli introdotti dalla Commissione di merito, e della Commissione bilancio per i profili di copertura (tuttavia mi sembra che ciò sia in parte inesatto in quanto, per la verità, la convocazione della Giunta per il regolamento era stata una mia iniziativa: in Assemblea si è fatto riferimento a tale convocazione che, ripeto, è stata decisa su mia iniziativa al fine di acquisire il parere di quell'organo).

Nella stessa seduta la Presidenza ha rilevato, in relazione ai dubbi di ammissibilità espressi da talune parti in ordine ai 23 articoli introdotti dalla Commissione in sede referente nel decreto-legge in esame, che la prassi interpretativa del comma 8 dell'articolo 96-*bis* del regolamento individua nel testo base approvato dalla Commissione un limite invalicabile per l'esercizio dei poteri di garanzia spettanti al Presidente della Camera in relazione all'ammissibilità degli emendamenti e che, per altro, considerata l'importanza e la delicatezza della questione, era stata disposta la convocazione della Giunta per il regolamento.

La Giunta, riunitasi ieri mattina, ha concordato all'unanimità nel ritenere che, innanzitutto, debba essere ribadito il principio già deliberato dalla Giunta stessa nel parere reso il 9 marzo 1982 secondo cui, nel corso dell'esame in sede referente di disegni di legge di conversione, le questioni di ammissibilità di emendamenti devono essere sottoposte al Presidente della Camera in applicazione analogica del comma 2 dell'articolo 41 del regolamento, il quale riguarda l'esame in sede legislativa dei disegni di legge;

in secondo luogo, che le suddette questioni devono essere comunque sollevate d'ufficio dal presidente della Commissione ogni qual volta la Commissione stessa intenda introdurre nel provvedimento disposizioni non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, anche in considerazione del fatto che su di esse non è intervenuto l'esame — cosa impor-

tante — ai sensi dei primi tre commi dell'articolo 96-*bis* del regolamento e che le medesime possono investire la competenza primaria di altre Commissioni;

in terzo luogo, che i poteri del Presidente della Camera sull'ammissibilità degli emendamenti trovano esplicazione sia sulle questioni sottopostegli dal presidente della Commissione e sugli emendamenti presentati direttamente in Assemblea, sia sulle disposizioni introdotte dalla Commissione in sede referente senza il vaglio preventivo del Presidente della Camera.

La chiara pronuncia della Giunta per il regolamento comporta per la Presidenza della Camera un'attenta ricognizione degli elementi in base ai quali decidere sulle questioni sollevate con riferimento al disegno di legge in discussione.

Da un lato, la rigorosa applicazione, tanto più necessaria in quanto l'Assemblea è chiamata a deliberare in pendenza di crisi di Governo, dei criteri fissati dal comma 8 dell'articolo 96-*bis* del regolamento indurrebbe a dichiarare non ammissibili gli articoli dall'11-*bis* all'11-*viciesquater* del decreto-legge introdotti dalla Commissione, cioé 23 articoli.

Dall'altro non può ignorarsi — e ciò rappresenta la questione più grave, come ciò che è accaduto in Commissione riguardo a tali questioni — il fatto che il testo in esame, licenziato dalla Commissione quando il Governo era ancora nella pienezza dei suoi poteri, è stato redatto sul presupposto che, in caso di consenso unanime della Commissione sul testo da sottoporre all'Assemblea, non si ponesse né un'esigenza per il presidente della Commissione stessa di sollevare d'ufficio una questione di ammissibilità, né la possibilità di sindacato successivo da parte del Presidente della Camera.

Il parere reso nella data di ieri dalla Giunta ha chiarito come tale presupposto non sia da condividere, ma ciò vale certamente per l'avvenire, mentre per il passato non può non rilevarsi come, quanto meno in parte, esso si basasse sulla citata prassi che, sotto questo profilo, viene innovata.

Ed è in ragione soprattutto di tali aspetti innovativi che il Presidente della Camera, mentre si ripromette di applicare con rigore, nei prossimi procedimenti legislativi, i princìpi espressi nella pronuncia della Giunta, non ritiene, nel caso di specie, di affrontare la questione della ammissibilità dei 23 articoli precedentemente indicati.

Per analoghe ragioni, non appare possibile che la Presidenza operi una commistione tra questioni generali di principio e valutazioni, facilmente sconfinanti nel merito, circa il grado di estraneità di singole disposizioni, all'interno dei citati ventitré articoli, rispetto alle diverse parti del decreto-legge, nel testo originario: in tal caso, infatti, il margine di opinabilità sarebbe tale da poter essere colmato soltanto chiamando l'Assemblea a pronunciarsi sull'ammissibilità di ciascuna disposizione. È, invece, proprio attraverso la votazione di merito, su emendamenti soppressivi eventualmente presentati, che la Camera potrà affrontare, nel corso dell'esame degli articoli, le questioni specifiche, circa la connessione tra le varie parti del provvedimento, la congruità e l'opportunità delle stesse, considerate anche le gravi ragioni di urgenza che contraddistinguono questo disegno di legge di conversione, soprattutto in relazione al fatto che, dopo ripetute reiterazioni, si approssimano i termini di scadenza del decreto, che deve essere ancora sottoposto al vaglio del Senato.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, devo manifestare, (con vivo rammarico, evidentemente, ma devo farlo per un atto di lealtà nei confronti della Camera e anche per il dovere che mi incombe in quanto membro della Giunta per il regolamento) la mia meraviglia per ciò che ho ora ascoltato dal Presidente della Camera, sia in rapporto ad un orientamento formalmente raggiunto nella Giunta per il regolamento, sia in rapporto alla sostanza della questione che viene ora sottoposta all'Assemblea.

Non vi è dubbio che l'episodio al quale il Presidente ha fatto riferimento abbia caratteristiche straordinarie e crei una considerevole distorsione dei lavori parlamentari. Tutto questo indipendentemente — mi consenta, Presidente — dal fatto che sia insorta una crisi di Governo. Mi pare che ella stessa abbia detto che la crisi di Governo accentua le difficoltà, ma non le crea, perché un ordinato svolgimento dei lavori parlamentari e la sensazione che ognuno di noi deve avere dentro di sé di essere garantito dal rispetto del regolamento sono valori che vigono sia in costanza di rapporto di fiducia sia in presenza di crisi di Governo. Che l'episodio abbia caratteristiche particolarmente gravi è provato dal fatto che il Presidente della Camera, anche in considerazione della questione posta nella Conferenza dei presidenti di gruppo, ha di sua iniziativa convocato ieri la Giunta per il regolamento, per investirla della questione.

Ricordo che nella discussione svoltasi in quella sede ognuno di noi, ed io per primo, ha espresso molta soddisfazione per l'iniziativa assunta dal Presidente della Camera, che sembrava a me una reazione adeguata alla gravità dell'episodio. La Giunta ieri ha assunto non una, ma due decisioni; ha manifestato due orientamenti in modo unanime e senza alcuna distinzione di parere al suo interno. Anzi, mi consentirà Presidente di ricordare che la conclusione alla quale siamo arrivati sulla seconda questione temperava alcune richieste molto più radicali di quanto poi non sia stata la decisione conclusiva.

Quali sono stati i due avvisi che la Giunta ha espresso? Innanzitutto, se accade quello che è accaduto nel caso in esame, nell'ambito di una Commissione permanente della Camera, il Presidente ha il potere-dovere di dichiarare la inammissibilità degli emendamenti in questione, anche quando — ripeto — ciò avvenga in un momento in cui non si tratti più di emendamenti, in quanto recepiti nel testo adottato dalla Commissione (all'unanimità).

Ed al riguardo mi permetta, Presidente, una breve parentesi. Il regolamento deve servire a proteggerci dalle unanimità, poiché, se così non fosse, del regolamento stesso potremmo fare a meno: volta per volta, a maggioranza (attenzione, colleghi: qualunque essa sia!), potremmo in quest'aula decidere il modo in cui procedere.

Se vi è un senso nel regolamento, se vi è un senso nei poteri presidenziali — che chi vi parla (il Presidente penso me ne darà atto) ha sempre invocato come necessariamente forti ed autorevoli proprio per tale motivo — esso consiste nel non far passare l'equazione: unanimità-fatto compiuto-legge. Qualora tale equazione passasse, chi si sentirebbe più garantito in questa Camera? Nessuno!

Molto volentieri dunque, e con una gara fra i membri della Giunta per il regolamento a chi fosse più deciso nel dire di sì, abbiamo affermato che il Presidente deve poter dichiarare in qualunque momento che quanto è avvenuto nella Commissione di merito è inaccettabile, inammissibile e che, quindi, occorre trarne le dovute conseguenze a livello di rifacimento del testo.

Successivamente, è stata affrontata un'altra questione; ed è proprio su questa che intendo manifestare, mi consenta signor Presidente, il mio stupore. Tale secondo problema atteneva all'interrogativo se la decisione assunta potesse applicarsi al caso in ispecie. Do atto al Presidente di aver messo in guardia i membri della Giunta per il regolamento circa il principio, più volte ricordato in quest'aula, secondo il quale le regole non debbono essere cambiate durante la partita. Ma, Presidente, l'opinione dell'intera Giunta è stata che fosse invece necessario intervenire su tale provvedimento. Il che è stato affermato nel modo più assoluto, chiaro, inequivocabile, limpido e tassativo.

Anzi, mi consentirà, Presidente, di ricordare, come mia testimonianza personale, che qualche collega avrebbe desiderato che la Presidenza dichiarasse subito inammissibili gli emendamenti e li cancellasse dal testo. Ciò malgrado, su proposta di altri colleghi, si è ritenuto di dar luogo ad una procedura concordata, sulla base della

quale fare riferimento ad uno *speech* presidenziale contenente la dichiarazione di inammissibilità dei 24 o 25 articoli (o delle parti più palesemente estranee alla materia del decreto-legge) e poi dare alla Commissione un'ora o due di tempo per riformulare il testo. Questo è stato l'orientamento della Giunta. Non credo di allontanarmi neanche di un millimetro dalla verità dei fatti, quando ricordo tali cose.

E si è ritenuto di non seguire il principio per il quale non debbono cambiarsi le regole durante la trattazione della questione, poiché a procedere in tal modo è stata la Commissione. Non la Giunta per il regolamento né la Camera hanno proceduto in un certo modo, ma la Commissione quando, non con riferimento ad un articolo o ad una questione, ma all'intero provvedimento, ha stravolto il terreno originario del decreto-legge, assumendosi una responsabilità in cui è comunque coinvolta l'intera Camera. Si tratta di una responsabilità molto pesante! Come lei ha giustamente ricordato — desidero ribadirlo — sappiamo che cosa significhi per le famiglie e per il paese lo stato di turbamento derivante dalla crisi del settore scolastico. Aggiungere dunque cose che non dovevano essere inserite è stata un'azione che nessuno può sanare.

Ecco la ragione per la quale, tutti d'accordo (dall'onorevole Ferrara all'onorevole Bassanini, all'onorevole Filippini al presidente del gruppo della democrazia cristiana, modestamente a chi vi parla, a chiunque altro nella Giunta), abbiamo pienamente condiviso questo tipo di orientamento.

Ascoltare ora, invece, una conclusione del tutto diversa giustifica la nostra preoccupazione. Non possiamo concordare con la seconda parte di queste decisioni, poiché se avessimo avuto qualche dubbio, ci saremmo limitati, ieri, a decidere circa la validità solo per il futuro dello *speech* del Presidente, del parere della Giunta, quindi della definizione delle regole che ho ricordato.

Ma in sede di Giunta per il regolamento non ci siamo comportati in questo modo, e non lo abbiamo fatto a buona ragione, per considerare proprio tutti i problemi ai quali mi sono riferito. In realtà, si è approfittato di un decreto contingente ed urgente per sistemare, garantire e tranquillizzare i precari, per operare la riforma del Ministero della pubblica istruzione e per introdurre valori come la mobilità e quant'altro, che hanno completamente travolto l'argine originario del decreto-legge. E siamo in crisi di Governo, Presidente... Quale maggioranza? Quale indirizzo? Quale garanzia di un ordinato processo legislativo? Lo domando a me stesso, e non saprei dare nessuna risposta. E per non saper dare io alcuna risposta, signor Presidente, vorrà lei comprendere e giustificare il mio turbamento, la preoccupazione e la netta contrarietà verso questo tipo di decisione.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, devo anch'io esprimere una certa sorpresa di fronte alle conclusioni del lavoro della Giunta per il regolamento. So bene che il Presidente della Camera avrebbe potuto non convocare la Giunta. Ha per altro ritenuto di assumere tale iniziativa e gliene siamo stati grati. La Giunta ha lavorato ieri con molto impegno e le sue conclusioni sono state ricordate poco fa dall'onorevole Labriola.

Era complesso e difficile per la Giunta pronunciarsi sulla seconda delle due questioni ricordate, e cioè sulla possibilità di applicare fin d'ora gli indirizzi interpretativi che ieri venivano elaborati. Si è ritenuto di poterlo fare sulla base di due elementi: innanzitutto un precedente del 12 marzo 1987, che faceva riferimento al rinvio in Commissione, disposto dal Presidente, di un testo base che recepiva emendamenti già ritenuti inammissibili dal Presidente della Camera. La questione era ovviamente parzialmente diversa. Successivamente, una circolare del Presidente della Camera del 17 marzo del 1987 richiamava molto opportunamente all'esigenza di un rigoroso rispetto dell'articolo 96-*bis*,

ottavo comma, del regolamento. È su questa base che all'unanimità la Giunta ha ritenuto che vi fosse già stato, da parte del Presidente della Camera, un preciso indirizzo interpretativo che la Commissione di merito aveva palesemente violato.

Di fronte a tutto questo, fermo restando al Presidente della Camera il potere di valutare nel merito l'ammissibilità o l'inammissibilità degli emendamenti in applicazione dell'articolo 96-*bis*, ottavo comma, potere che non spetta alla Giunta per il regolamento, abbiamo terminato ieri i nostri lavori convinti che la conclusione raggiunta, in sede di interpretazione del regolamento, dall'organo competente, investito dal Presidente della Camera, fosse nel senso dell'applicazione al provvedimento in esame dei criteri di ammissibilità ricavati dall'articolo 96-*bis*, ottavo comma, del regolamento.

È quindi con una certa sorpresa che oggi veniamo a conoscenza di una diversa decisione presa dal Presidente della Camera. Per quanto mi riguarda, ne prendo atto sia pure con rammarico. Credo però che sia giusto, in questa occasione, rivolgere di nuovo e sommessamente al Presidente della Camera — è già stato fatto ieri da alcuni colleghi in sede di Giunta per il regolamento — la preghiera di disporre affinché venga redatto, dei lavori della Giunta, un adeguato resoconto: nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* odierno non vi è una riga sui lavori di ieri della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, la ragione per la quale nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* non vi è una riga in riferimento al lavoro svolto ieri dalla Giunta per il regolamento, è abbastanza semplice: si aspettava che il Presidente leggesse lo *speech* che ho poc'anzi pronunciato, per poi pubblicarlo.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, come lei ben sa, non siamo rappresentati nella Giunta per il regolamento, anche se vi è stato un ampliamento del numero dei suoi membri.

Sono rimasto fortemente sorpreso nell'ascoltare lo *speech* da lei letto, che consta di due parti: la prima descrive con molta lucidità la futura rigorosa applicazione dell'ottavo comma dell'articolo 96-*bis* del regolamento; la seconda contiene una decisione per me sorprendente. Considero abbastanza oscuri (occorrerà probabilmente una riflessione ulteriore al riguardo) i motivi per i quali lei, signor Presidente, non ritenga immediatamente applicabile la direttiva di cui sopra. Ciò equivale ad affermare che la giustizia o la correttezza devono essere sempre demandate al futuro e che intanto, per i casi specifici e concreti, bisogna chiudere un occhio.

Non ritengo che così facendo si possa affermare una prassi che garantisca effettivamente tutti i settori della Camera.

Perché non è possibile, signor Presidente, accettare o condividere le sue decisioni? Per quanto riguarda i decreti-legge, si è determinata una situazione che è al limite della tollerabilità. Vi sono stati giudizi espressi dal Presidente della Repubblica ed altri formulati dalla Corte costituzionale. Ed il decreto-legge al quale ci riferiamo ha il suo fondamento in una critica della Corte costituzionale. Vi è, d'altra parte, un orientamento comune affinché si torni ad una giusta interpretazione...

PRESIDENTE. Onorevole Russo, data l'ora avanzata, sarebbe opportuno che lei si attenesse strettamente al tema in discussione.

FRANCO RUSSO. Vorrei unicamente porle una domanda, signor Presidente: quando si tornerà a rispettare le norme costituzionali che disciplinano i decreti-legge? Le norme costituzionali sono molto precise e sono contrarie ad una prassi consociativa, se mi è consentito usare questo termine.

Il decreto-legge, a mio avviso, deve essere ovviamente presentato dal Governo

ma non emendato dalle Camere. Il Parlamento non dovrebbe introdurre emendamenti perché è così che si è giunti allo stravolgimento nell'uso dei decreti-legge, che dovrebbero essere rigorosamente convertiti in legge entro 60 giorni.

In materia ritengo che la Costituzione sia molto limpida, mentre il regolamento della Camera ha introdotto alcune modifiche: l'ottavo comma dell'articolo 96-*bis* prevede una sorta di arginamento che in realtà non vi è mai stato.

Ritengo che se questa discussione ha un senso — e spero che lo abbia — esso consista nel fatto che il Presidente, avvalendosi del parere della Giunta per il regolamento, è pervenuto a certe conclusioni. Al riguardo, mi domando quali siano i rapporti tra la Presidenza e la Giunta per il regolamento. Certo, ci si affida alla prassi, al buonsenso ed alla correttezza dei rapporti.

Per altro, stando a quanto è stato detto in quest'aula, la Giunta per il regolamento è pervenuta ad una interpretazione diversa rispetto a quella da lei data, Presidente. Allora, a chi bisogna fare riferimento, come organo di neutralità e di garanzia?

Voglio sottolineare — e concludo, signor Presidente — che condivido pienamente le parole pronunciate dall'onorevole Labriola. Non credo che talune questioni possano essere decise all'unanimità o a maggioranza: al riguardo, vi è un preciso ruolo del Presidente. A mio avviso, però, la Giunta per il regolamento svolge il ruolo proprio di un collegio che potrei definire di saggi: se essa ha espresso un parere che va in una certa direzione, è sorprendente che la Presidenza lo modifichi, pur condividendone le ragioni e concordando sull'interpretazione data da quell'organo.

Veda lei, Presidente, quel che è possibile fare della discussione che stiamo effettuando in questa occasione: discussione relativa ad uno stravolgimento completo delle regole di funzionamento della nostra Assemblea ed al fatto che lei, Presidente, abbia contraddetto un parere della Giunta...

PRESIDENTE. Onorevole Russo, la prego di misurare le parole!

FRANCO RUSSO. Sono stato misuratissimo, Presidente!

PRESIDENTE. No, onorevole Russo, le ultime parole che lei ha pronunciato non erano assolutamente misurate!

FRANCO RUSSO. Al contrario, Presidente! Mi consenta...

PRESIDENTE. No, onorevole Russo, lei ha terminato il suo intervento!

FRANCO RUSSO. Presidente, non sono stato affatto non misurato nelle mie parole! Mi chiedo quale sia l'organo di garanzia, visto che la Giunta per il regolamento...

PRESIDENTE. No, onorevole Russo, non mi riferisco a questo! Lei ha parlato di «completo stravolgimento delle norme di questa Assemblea». Queste sono le parole che lei ha pronunciato ed è di queste che mi risento!

FRANCO RUSSO. Lei è andata contro il parere unanime della Giunta per il regolamento!

VINCENZO MANCINI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MANCINI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, parlando in qualità di Presidente della XI Commissione, desidero anzitutto precisare che non posso che prendere atto delle valutazioni che ho ascoltato e delle decisioni assunte dalla Giunta per il regolamento, nella seduta di ieri, secondo quanto da lei riferito con puntualità. Ritengo, comunque, che tale decisione sia stata accolta e debba essere accolta con soddisfazione, vista l'esigenza diffusamente avvertita di un orientamento sulla questione dell'emendabilità dei decreti-legge, orientamento che offra alla sfera decisionale dei presidenti di Commissione, anche per aspetti connessi, elementi inequivocabili, eliminando

quei margini di incertezza e, tutto sommato, di discrezionalità, che finora hanno caratterizzato la fase della valutazione degli emendamenti sotto il profilo della loro ammissibilità (come è stato ricordato), ai sensi dell'ottavo comma dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

Non ci si può nascondere, infatti, che, nel permanere di una situazione di incertezza e comunque di opinabilità in questa sfera, può accadere (e forse è accaduto, come non è ignoto anche ai colleghi di parte socialista) che, in ordine alle decisioni da assumere circa l'ammissibilità degli emendamenti, finiscano talvolta per far premio considerazioni di carattere politico sulla rigida applicazione di norme regolamentari e di prassi che non contengono, di per se stesse, parametri certi rispetto ai quali si possano misurare con certezza conformità o scostamenti.

E al collega Labriola faccio presente che non sono seguace di alcuno dei parametri da lui indicati, né sono sostenitore di equazioni in base alle quali ritenere che, con l'unanimità, si determinino regole attraverso le quali sia possibile stravolgere regolamenti e norme che tutti siamo tenuti ad ossequiare.

È in questo contesto di non appagante chiarezza, signor Presidente, che la Commissione ha ritenuto di assumere una decisione che nasceva certamente dall'intento di risolvere problemi di cui tutti hanno avvertito ed avvertono la pregnanza e l'attualità, sulla quale, del resto, si registrava un accordo tra tutte le forze politiche presenti. E ricordo anche, per chiarezza, non per spirito polemico, che, per quanto riguarda la questione della mobilità, è stato sostenuto, in particolare dal rappresentante del gruppo socialista (lo dico senza fare polemiche), che si tratterebbe di una disciplina di carattere così complessivo da non poter essere inclusa nel provvedimento.

Ho parlato di accordo fra tutte le forze politiche presenti. Si voleva evitare di far velo, trincerandosi dietro il rispetto di norme procedurali, per altro di opinabile interpretazione, a quello che appariva come un difetto di coerenza e di chiarezza, probabilmente all'interno del Governo, a fronte del quale la Commissione ha voluto indurre ciascuno dei soggetti ad assumere le responsabilità che ad essi competono.

Di fronte ad un decreto alla quinta edizione; di fronte ad impegni del Governo datati giugno 1987; di fronte al disegno di legge che il Governo ha approvato e che, secondo quanto dichiarato dal ministro della pubblica istruzione, sembrava fosse stato diramato per il necessario concerto; di fronte al parere della Commissione cultura, che in occasione dell'esame del penultimo decreto-legge con contenuti identici a quello ora in esame aveva, quella volta sì con maggiore tempestività, suggerito l'introduzione di modifiche identiche a quelle ora approvate; dinanzi alle richieste delle organizzazioni sindacali, unitariamente alle rivendicazioni e alle spinte degli interessati in un settore come quello della scuola, ove si giocano tra l'altro (come non è ignoto ai colleghi), in termini vistosi, il ruolo e la capacità di rappresentanza delle suddette organizzazioni sindacali; di fronte a tutto ciò, signor Presidente, alla Commissione che ho l'onore di presiedere è sembrato che non si potesse opporre alla giustezza delle richieste, alla lunga, riconosciuta attesa di intervento, norme, princìpi e criteri di regolamento, di prassi e di tecnica legislativa, avendo tra l'altro il Governo dichiarato che non vi sarebbero stati problemi sul piano della copertura che si riservava di formalizzare, come poi è avvenuto nella Commissione bilancio, una volta che fosse stata approvata la legge finanziaria per il corrente anno.

Onorevole Presidente, deve perdonarmi se ho usufruito di un tempo superiore a quello a mia disposizione, ma mi è sembrato, da alcuni interventi che ho ascoltato e non certo da quanto lei con saggezza ci ha ricordato, che la Commissione venisse criminalizzata per aver seguito quasi non so quale intendimento da *commandos*, assaltando le norme che devono presiedere al nostro operato.

Ed è per questo motivo, non tanto per giustificare responsabilità che mi appartengono e che intendo assumermi, che ho inteso prendere la parola per tutelare la

dignità del comportamento della Commissione.

Onorevole Presidente, le questioni concernenti i decreti-legge, il loro contenuto, la loro emendabilità e le possibilità di reiterazioni, anche in rapporto alle recenti pronunce della Corte costituzionale ed alle iniziative autorevoli assunte in materia dal Presidente della Repubblica, meritano ogni più particolare attenzione, anche in ordine a problemi più vasti concernenti le affermate e più volte richiamate esigenze di riforme istituzionali.

È chiaro che la decisione richiamata assunta ieri dalla Giunta per il regolamento si muove in questa direzione ed è per tale motivo che ho detto all'inizio che viene accolta con soddisfazione *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Presidente, interverrò molto brevemente.

Ho ascoltato con grande attenzione le parole, le osservazioni e le recriminazioni che sono state espresse dopo le comunicazioni del Presidente. Sono tuttavia certo, e tutti dovrebbero essere convinti, che la diligenza e la preoccupazione della Presidenza di riportare alla norma l'atteggiamento dei componenti l'Assemblea e le Commissioni non possa costituire un danno per le esigenze connesse ad un determinato provvedimento.

Inoltre, il decreto-legge al nostro esame è stato ampliato perché il Governo pur avendo predisposto un disegno di legge non l'aveva presentato tempestivamente e quindi la Commissione non era in condizione di valutarlo. È per questo motivo che si è arrivati al testo al nostro esame. Vi è una esigenza che discende dalla situazione anomala dei precari della scuola. Vi è d'altro canto il comma ottavo dell'articolo 96-*bis* del regolamento, che attribuisce alla Presidenza la facoltà di dichiarare inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge.

Non può convincerci il fatto che, nonostante la consuetudine di questa Assemblea di non cambiare le regole durante l'esame di un provvedimento, in questa occasione si chieda di cambiarle tempestivamente. Qualsiasi decisione può avere validità successiva ma non può avere certo validità retroattiva! Altrimenti sarebbe stato necessario che la Presidenza, la stessa Commissione non si ponessero nelle condizioni di vedersi negare il diritto di discutere e di esaminare il provvedimento.

Ecco perché noi accettiamo le conclusioni della Presidenza e riteniamo che per portare ordine nella scuola e per rispettare le esigenze degli addetti a tale settore si debba esaminare con urgenza ed approvare il decreto-legge al nostro esame. Penso che trovandosi a scegliere tra il rispetto della norma e l'attuazione della giustizia ognuno sceglierebbe quest'ultima strada *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, non interverrei se al nostro gruppo e a me, in particolare, non premesse ricordare ad alcuni colleghi, e riferire alla Assemblea, che ieri, in seno alla Giunta per il regolamento, abbiamo espresso tutti delle opinioni e valutazioni per altro concordi, ma nessuno ha ritenuto, in quel momento, che quel che si andava considerando ed opinando in quella sede potesse in alcun modo vincolare il Presidente della Camera. Abbiamo tutti detto che la questione della ammissibilità o della inammissibilità degli articoli rientrava, e non poteva essere diversamente, nella competenza esclusiva del Presidente della Camera, anche se tutti abbiamo espresso opinioni sulla questione, riferendo che cosa fosse, a nostro parere, da ritenersi coerente con il testo del decreto-legge e che cosa non lo fosse.

Per quanto ci riguarda, infatti, non abbiamo alcuna difficoltà a ripetere, a ribadire che le disposizioni concernenti la mobilità, gli ispettori e i direttivi non avrebbero dovuto essere inserite in questo disegno di legge di conversione. Abbiamo già

presentato emendamenti volti ad eliminare dal testo in discussione tali disposizioni, che sono state inserite su iniziativa di altri gruppi, i quali hanno insistito molto perché queste stesse disposizioni, estranee all'oggetto del decreto-legge, venissero recepite nella normativa che si andava elaborando.

Ho voluto ricordare questi fatti perché tutti i colleghi possano valutare le decisioni che stiamo per adottare e valutarle, con molta serenità e molto rigore, sapendo esattamente quanto è avvenuto ieri in seno alla Giunta per il regolamento che lei, signor Presidente, ha ritenuto di convocare per porre il problema che esiste, ed è grave e complesso, della procedura di esame dei decreti-legge.

In proposito, già ieri nella Giunta, noi abbiamo sottolineato che questo è uno degli aspetti tra i più gravi della devastante prassi seguita in questi decenni da governi che agiscono attraverso decreti-legge e non attraverso gli strumenti ordinari, come dovrebbe essere invece, di norma, in un regime parlamentare. Si tratta di uno degli aspetti più gravi cui noi vogliamo porre rimedio e per il quale riteniamo necessaria una modifica del regolamento, se non addirittura una modifica della stessa norma costituzionale.

In ordine alla questione specifica, non abbiamo alcun dubbio sulla necessità che si intervenga con direttive, signor Presidente, come quelle risultanti dal suo *speech*, ma anche con altre che possono essere via via elaborate e precisate, e, se necessario, con modifiche del regolamento. Il regolamento, forse poiché non esauriente, viene disatteso costantemente dalle stesse Commissioni, proprio per lo stravolgimento operato dal Governo con l'uso reiterato ed aggravato del decreto-legge. Di stravolgimento si tratta, infatti! Da chi, da quale organo, in quale sede e da quanto tempo e per quali ragioni operato, sono cose che sappiamo bene!

Sono queste, signor Presidente, le ragioni per cui ho chiesto la parola, e per le quali noi manteniamo ferma la nostra posizione volta ad eliminare gli articoli, che ho prima ricordato, dal testo del disegno di legge di conversione (posizione coerente con quella già espressa in Commissione) sorpresi, ma non per questo ostili, dai ripensamenti di altri gruppi parlamentari *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, intendo rispondere molto brevemente. Vorrei innanzitutto ricordare ai colleghi membri della Giunta per il regolamento che sono intervenuti oggi in aula — ed anche a tutti gli altri, perché si tratta di una questione di non scarso rilievo per il nostro ordinamento — che ieri, nel corso della riunione della Giunta medesima, vi è stato uno scambio di idee sulle prassi che si erano seguite fino a questo momento. Dall'orientamento emerso ha tratto origine la prima parte del mio *speech*, sulla quale ho notato — e ne prendo atto con piacere — che nessuno degli intervenuti ha sollevato obiezioni. Onorevole Savino, la cosa non era poi così scontata. Credo, comunque, che ciò rappresenti il risultato più importante scaturito dalla riunione di ieri.

L'altra questione da considerare era l'atteggiamento da assumere riguardo al decreto-legge in esame. Mi rivolgo agli onorevoli Labriola e Bassanini, che sono membri della Giunta per il regolamento (all'onorevole Ferrara non posso rivolgermi se non come testimone, perché ha detto cose assolutamente vere): quando abbiamo affrontato la questione, non è vero, onorevole Labriola, che la Giunta è stata unanime nel riconoscere che i 23 articoli inseriti dalla Commissione avrebbero dovuto essere dichiarati inammissibili.

SILVANO LABRIOLA. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. Io ho inteso queste parole. Significa che ho inteso male, e mi fa piacere, perché vuol dire che lei non le ha pronunciate. Nella Giunta, però, il discorso si è incentrato sul fatto che certamente la prassi finora seguita era sbagliata, e che bisognava modificarla; su questo eravamo tutti d'accordo. Quindi si è parlato di tre punti specifici del decreto-

legge, ed esattamente: quello relativo agli ispettori, quello relativo agli organi direttivi e quello relativo alla mobilità. Su tali argomenti, effettivamente, la Giunta aveva espresso perplessità nel senso che aveva ravvisato che forse sarebbe stato opportuno pronunziarsi circa la loro inammissibilità.

Tuttavia, devo ricordare che proprio lei, molto saggiamente, onorevole Labriola, se mi consente questo apprezzamento, disse, su mia sollecitazione, che certamente si sarebbe dovuto approfondire l'esame della questione perché, intervenendo su questi tre punti (che corrispondono, poi, a tre articoli, onorevoli colleghi), si venivano probabilmente a modificare proprio elementi fondamentali dell'impianto del provvedimento, così come licenziato dalla Commissione.

Devo dire che ho accettato il suo consiglio ed ho approfondito lo studio del decreto, rileggendolo con molta attenzione. Ho, quindi, potuto rilevare che l'introduzione dei 23 articoli corrisponde esattamente al recepimento di un progetto di legge che — come è stato giustamente ricordato dal presidente della Commissione lavoro — era stato elaborato all'incirca nel giugno dello scorso anno. Non solo, ma ho rilevato anche che si poneva innanzi tutto un problema: perché dichiarare inammissibili tre articoli e ammissibili gli altri venti? Onestamente, era abbastanza difficile, onorevole Labriola ed onorevole Bassanini, compiere una scelta in questa direzione. Aggiungo, inoltre, che tali questioni si intrecciano strettamente con il merito di molti altri articoli introdotti e con l'insieme del decreto nel testo licenziato dalla Commissione.

Sulla base di questi motivi ho assunto le mie decisioni, a norma del regolamento. Le ricordo, infatti, onorevole Russo (lei ormai dovrebbe saperlo, visto che da tanti anni siede in questa Camera), che la Giunta è un prezioso organo consultivo del Presidente, il quale però assume le sue decisioni in piena autonomia. Il Presidente può consultare la Giunta, ma potrebbe anche prendere una decisione opposta a quella prospettata dalla Giunta. Normalmente mi guardo bene dal prendere decisioni di questo genere, ma approfondendo la questione di specie mi sono resa conto che il problema non attiene più tanto alla procedura e alla inammissibilità di alcuni emendamenti e articoli, quanto al merito del provvedimento.

Quindi, invito tutti i colleghi (fermo restando che la procedura in tema di esame dei decreti-legge cambierà d'ora in poi) nel momento in cui si discuterà alla ripresa pomeridiana della seduta sul merito del decreto-legge in esame ad avere presente la discussione svoltasi questa mattina e a comportarsi coerentemente *(Applausi)*.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 3 febbraio 1988 è stato assegnato alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2062.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi assegnate in sede legislativa anche le sottoindicate proposte di legge, vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato:

SOLAROLI e SERRA: «Istituzione della lotteria "Dino Ferrari" di Imola» (2066) *(con parere della I, della III, della V, della VII, della VIII, della IX e della X Commissione);*

NARDONE ed altri: «Autorizzazione ad effettuare la lotteria di Benevento» (2147) *(con parere della I, della III, della V, della VII e della XI Commissione);*

FILIPPINI GIOVANNA: «Istituzione della lotteria della Riviera adriatica» (2239) *(con parere della III, della V, della VII e della X Commissione).*

Come la Camera ricorda, nella seduta del 9 marzo 1988 è stato assegnato alla XII Commissione permanente (Affari sociali),

in sede legislativa, il progetto di legge n. 2405.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge ARMELLIN ed altri: «Ordinamento della professione di psicologo» (483) *(con parere della I, della V, della VI, della VII Commissione, nonché della II Commissione* ex *articolo 93, comma 3-*bis *del regolamento)*, vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettere in data 15, 17, 18, 21 e 22 marzo 1988, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Ente teatrale italiano (ETI), per gli esercizi 1985 e 1986 (doc. XV, n. 29);

Ente di sviluppo agricolo in Sicilia, per gli esercizi dal 1980 al 1985 (doc. XV, n. 30);

Consorzio autonomo per il porto di Civitavecchia, per gli esercizi dal 1984 al 1986 (doc. XV, n. 31);

Club alpino italiano (CAI), per gli esercizi dal 1980 al 1986 (doc. XV, n. 32);

Cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale, per gli esercizi dal 1982 al 1986 (doc. XV, n. 33).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Sospendo la seduta fino alle 16,15.

La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 16,15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Giustizia):

«Norme sugli incarici direttivi, sulla temporaneità di tali incarichi e sulla reversibilità delle funzioni» (2415) *(con parere della I Commissione);*

VI Commissione (Finanze):

RIGHI ed altri: «Riforma del credito agevolato all'artigianato» (718) *(con parere della I, della II, della III e della V Commissione, nonché della X Commissione* ex *articolo 73, comma 1-*bis, *del regolamento);*

RIGHI ed altri: «Modificazioni al decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 1957, n. 474, recante disposizioni per la prevenzione e la repressione delle frodi nel settore degli oli combustibili» (722) *(con parere della X Commissione);*

PICCHETTI ed altri: «Modifica della legge 29 aprile 1976, n. 254, concernente la vendita a trattativa privata dei lotti di terreno del patrimonio statale, siti in Isola Sacra di Fiumicino di Roma» (2078) *(con parere della I e della VIII Commissione);*

VII Commissione (Cultura):

CARDETTI ed altri: «Modifica all'articolo 34 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, istitutiva dell'ordine professionale dei giornalisti» (1619) *(con parere della II Commissione);*

VIII Commissione (Ambiente):

CRISTOFORI ed altri: «Misure urgenti per il disinquinamento delle acque e per la

tutela del bacino idrografico del fiume Po, anche ai fini del risanamento del mare Adriatico» (2133) *(con parere della I, della V e della IX Commissione);*

BORTOLAMI ed altri: «Provvedimenti per il bacino idrografico del fiume Adige, ai fini di salvaguardia ambientale, disinquinamento delle acque, risanamento del mare Adriatico» (2357) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione);*

XI Commissione (Lavoro):

CARELLI ed altri: «Unificazione dei ruoli degli ispettori tecnici centrali e periferici del Ministero della pubblica istruzione» (1582) *(con parere della V Commissione, nonché della VII Commissione* ex *articolo 73, comma 1-*bis, *del regolamento);*

CRISTOFORI ed altri: «Modifica all'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, concernente maggiorazione del trattamento pensionistico per gli ex combattenti» (1734) *(con parere della V Commissione);*

CASATI ed altri: «Norme per la formazione ed il reclutamento del personale direttivo di ogni ordine e grado di scuola» (1789) *(con parere della I e della V Commissione, nonché della VII Commissione* ex *articolo 73, comma 1-*bis, *del regolamento);*

XII Commissione (Affari sociali):

MARTINAZZOLI ed altri: «Legge-quadro per la riforma dell'assistenza e dei servizi sociali» (683) *(con parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VII e della XI Commissione);*

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Provvedimenti economici e sociali a favore degli anziani» (1385) *(con parere della I e della V Commissione);*

ARMELLIN ed altri: «Ordinamento della professione di informatore scientifico del farmaco» (1871) *(con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della II Commissione* ex *articolo 73, comma 1-*bis, *del regolamento);*

XIII Commissione (Agricoltura):

RIGHI ed altri: «Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati» (720) *(con parere della I, della II, della V, della VIII, della X e della XII Commissione).*

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2279.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta dell'11 marzo 1988 la XI Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Pisicchio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE PISICCHIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunge oggi alla nostra attenzione, con il disegno di legge di conversione del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 20, l'esito sul piano normativo di una *vexata quaestio* legata alla condizione del personale scolastico: questione che ha da lunghissimo tempo endemicamente aleggiato dentro il sistema dell'istruzione pubblica nel nostro paese, facendo registrare più recentemente sensibilità particolarmente acute e forme rivendicative più marcate, tali comunque da riverberarsi sulla pubblica opinione.

Al fine, onorevoli colleghi, di comprendere le scelte che la Commissione lavoro pubblico e privato ha inteso compiere emendando il disegno di legge di conversione in oggetto in guisa tale da modificarne la portata, sarà opportuno fare alcune precisazioni preliminari.

Il decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 20, rappresenta la quinta reiterazione di un provvedimento adottato originariamente dal Governo Fanfani in chiusura dell'anno scolastico 1986-1987, provvedimento la cui portata si configurava in modo più parziale che non quella dell'attuale testo.

La griglia di princìpi fondamentali con-

tenuti nel primo decreto, risalente al 3 giugno 1987, rimasta sostanzialmente inalterata nella struttura originaria del decreto-legge in esame, prorogava di un anno la validità dei concorsi espletati nell'anno scolastico 1986-1987, rinviando corrispondentemente di un anno l'indizione dei nuovi concorsi; ed al tempo stesso prorogava per il medesimo arco di tempo la validità delle graduatorie provinciali per il conferimento delle supplenze. Determinava inoltre il tetto dei venticinque alunni per le classi iniziali nell'anno scolastico 1987-1988, ed introduceva una serie di previsioni accessorie per il personale da destinare alle istituzioni scolastiche italiane all'estero, oltre che norme tendenti a stabilire sessioni di abilitazione riservate a speciali categorie.

Questa normativa, che rappresentava uno strumento preliminare necessario, idoneo a consentire l'avvio del nuovo anno scolastico 1987-1988, veniva ad essere adottata a chiusura di una stagione di fortissime tensioni tra il personale scolastico, in cui si mescolavano e tra loro interagivano antiche e nuove rivendicazioni, che concorrevano a connotare in modo nuovo la qualità delle agitazioni nell'ambito della categoria degli insegnanti.

Accanto infatti alle nuove istanze rivendicative, riferite all'aspetto salariale ed alla complessiva qualità della funzione dell'insegnante all'interno del sistema pubblico, si riaffacciavano le antiche marginalità di schiere di docenti precari, penalizzate a più riprese dall'affastellarsi di provvedimenti legislativi stratificatisi nel corso del tempo,fino a disegnare un *corpus* normativo estremamente disorganico ed incoerente, reso ancora più complesso da alcune pronunzie giurisprudenziali che hanno concorso recentemente a rendere urgente l'intervento chiarificatore del legislatore. Per restare infatti soltanto nel campo delle più importanti leggi sul personale scolastico emanate nell'ultimo decennio, occorrerà ricordare che, fissato dalla legge 3 agosto 1978, n. 463, il modo di reclutamento del personale docente non universitario, nel 1982, con la legge n. 270, ci troviamo di fronte ad un primo provvedimento di sanatoria, tendente ad immettere in ruolo l'altissimo numero di insegnanti non di ruolo che si era formato (circa 110 mila) e istituendo anche, una volta aboliti i ruoli in soprannumero, le dotazioni organiche aggiuntive per la copertura dei posti che non possono concorrere a costituire cattedre.

Alla legge n. 270 fece seguito, nel 1984, le legge n. 326, che recuperò in ruolo gli insegnanti nominati nell'anno scolastico 1981-1982 dai provveditori. Successivamente, il quadro di riferimento normativo veniva ulteriormente complicato con la sentenza n. 249 del 1986 della Corte costituzionale che, nel sancire l'incostituzionalità degli articoli della legge n. 270 che non contemplano l'immissione in ruolo dei supplenti dei corsi CRACIS, poneva al legislatore un urgente problema di adempimento rispetto ad una pronuncia che ha immediato valore prescrittivo anche a seguito di una ordinanza del TAR del Lazio.

La sentenza n. 249 del 1986, inoltre, nell'introdurre un elemento di riequilibrio in ordine a situazioni sperequate derivanti dalla legge n. 270, creava nuovi squilibri nei confronti di altre categorie di insegnanti, quali ad esempio gli abilitati alla data di entrata in vigore della legge n. 270, paradossalmente penalizzati rispetto ai colleghi non abilitati.

Questa congerie normativa, che ha alimentato un alto livello di conflittualità tra gli operatori della scuola, determinando anche nuovi momenti di lotta e l'accentuazione di taluni profili corporativi, ha posto l'urgenza di una razionalizzazione e di un momento di chiarificazione da parte del Governo, attraverso una manovra legislativa articolata, in grado di avviare a soluzione l'annoso problema del precariato scolastico.

Di tale articolata manovra, oggetto di un'intesa del Governo con le organizzazioni sindacali nel maggio 1987, il decreto oggi al nostro esame, nella sua originaria stesura, avrebbe dovuto rappresentare un primo momento, capace di porre le premesse sia per la sistemazione del precariato, sia per la riforma del reclutamento.

In realtà, fin dalla sua prima reiterazione il decreto dimostrò interamente la sua insufficienza rispetto alla complessità dei problemi; ed anzi, ponendosi in una dimensione-ponte rispetto al disegno di legge governativo che avrebbe dovuto integrarlo con lo scopo di esaurire la questione precariato, e dunque configurandosi necessariamente «parziale» rispetto a quello, sortì l'effetto di introdurre ulteriori elementi di squilibrio. Ciò non tanto per il contenuto del decreto stesso (che pure, nel prendere in considerazione talune categorie di precari ed omettendo di considerarne altre, aggiungeva squilibrio a squilibrio), quanto per la diversa velocità dei provvedimenti chiamati a regolare la materia: un primo provvedimento, il decreto-legge, con i caratteri propri del provvedimento d'urgenza, capace dunque di dispiegare i suoi effetti da subito; il secondo, invece (e il più importante, va aggiunto, poiché ad esso, al disegno di legge, andava affidata la parte più cospicua della materia, dalla riforma del meccanismo del reclutamento alle immissioni in ruolo), un provvedimento suscettibile di seguire un *iter* parlamentare più lungo.

C'è di più. Nel corso dei lunghi mesi di dibattito nella Commissione di merito si è pur manifestata la volontà dei commissari di esprimere una considerazione positiva rispetto al provvedimento parziale rappresentato dal decreto-legge. Ma tale considerazione avrebbe avuto significato nella prospettiva della discussione del disegno di legge organico, rispetto al quale il decreto si presentava come provvedimento preliminare, o provvedimento-ponte.

Disancorato da tale prospettiva, infatti, e dunque illuminato da luce autonoma, il decreto continuava a denunciare incompletezze e insufficienze tali da far ritenere che non solo non avrebbe concorso in alcun modo a riequilibrare le condizioni di forte disparità nell'ambito del personale scolastico, ma avrebbe introdotto, se approvato nel testo proposto originariamente, ulteriori elementi di tensione tra gli insegnanti penalizzati.

In altri termini, al dibattito sul precariato scolastico in corso nella Commissione lavoro veniva sottratto il respiro organico che solo un provvedimento articolato, come il disegno di legge più volte annunciato dal Governo, avrebbe potuto consentire.

La Commissione lavoro, nella circostanza del lungo dibattito intorno al tema del precariato scolastico, ha potuto registrare una soglia di convergenze sostanziali tra le forze politiche rappresentate (come veniva ricordato questa mattina dal presidente, onorevole Mancini). Si è trattato di convergenze molto alte e significative, in ragione anche del non contestabile oggetto di tali convergenze, che rappresenta l'affermazione di oggettivi riconoscimenti nei confronti del personale della scuola. La Commissione non operò nel corso di questi mesi in una dimensione slegata dalle istanze reali dagli operatori della scuola, che furono, in più di una circostanza, ascoltati attraverso audizioni delle loro rappresentanze.

Se talvolta gli accenti e le sfumature sono potuti apparire diversi, unanime è stata la convergenza delle forze sindacali confederali, dello SNALS, delle rappresentanze di categorie di precari intorno ad alcuni precisi punti rivendicativi concernenti l'esecuzione delle intese raggiunte nel maggio 1987 tra lavoratori e Governo, quale soglia minima per la ripresa di una trattativa complessiva con il Governo. L'esecuzione di tali intese è un impegno che risale allo scorso anno, e che, implicando la credibilità stessa della istituzione, non poteva tollerare ulteriori momenti dilatori.

In primo luogo, viene assunto dalle organizzazioni dei lavoratori il problema della determinazione del numero massimo degli alunni per classe, che non può essere considerato come determinazione transitoria nel numero di 25 alunni, così come proposto originariamente nel decreto, ma deve essere acquisito a regime, secondo le rivendicazioni dei lavoratori.

Un altro aspetto qualificante ed imprescindibile è legato alla questione vera e propria del precariato e alla sua definitiva sistemazione attraverso l'immissione in ruolo dei docenti inseriti nelle graduatorie

della legge n. 326, o beneficiari della sentenza dell'Alta Corte n. 249/86, e del personale direttivo amministrativo, tecnico ed ausiliario in possesso dei requisiti di servizio, desumibili da una interpretazione estensiva della sentenza stessa.

Non infondatamente si è giudicato quest'ultimo aspetto sostanziale e qualificante, poiché mira a realizzare condizioni di equità in un settore in cui alla penalizzazione complessiva che involge la posizione dell'insegnante nel nostro paese si aggiunge l'ulteriore penalizzazione di chi, ad età anche non giovanissima e dopo anni di lavoro nella scuola, non possiede neanche la dignità dell'immissione in ruolo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta in massima parte di docenti meridionali, di persone nate in un'area del paese che, non possedendo altre risorse, ha investito le proprie *chances* di lavoro nel lungo itinerario di studi che porta alla professione di insegnante.

Un ulteriore aspetto oggetto delle rivendicazioni degli operatori della scuola concerne la riforma del reclutamento del personale, riguardo al quale talune parti dell'originario decreto avrebbero dovuto rappresentare una necessaria premessa.

La riforma della procedura per il reclutamento del personale prevede essenzialmente l'affermazione del principio del doppio canale di reclutamento, articolato in un concorso per titoli ed esami ed in un concorso per soli titoli. Quest'ultimo è riservato a coloro che abbiano già acquisito esperienze didattiche ed educative ed abbiano conseguito l'abilitazione o l'idoneità in precedenti concorsi, le cui graduatorie debbono avere validità permanente e devono essere sottoposte ad aggiornamento triennale.

Le questioni citate hanno rappresentato l'oggetto dell'istanza avanzata dai lavoratori della scuola e il nucleo fondamentale delle intese che i sindacati raggiunsero, fin dallo scorso maggio, con il Ministero della pubblica istruzione; intese recepite nel testo del disegno di legge di riforma elaborato dal Ministero stesso.

Giova ribadire che anche tra le forze politiche rappresentate nella Commissione lavoro pubblico e privato si riscontrava una sostanziale unanimità intorno a quel nucleo di intese; né (è utile ribadirlo) un orientamento difforme è sembrato provenire dalla Commissione cultura, sia nel parere reso il 22 ultimo scorso, sia nell'articolato parere reso in occasione di una delle reiterazioni del decreto-legge in esame, parere in cui si subordinava l'orientamento favorevole alla soddisfazione delle esigenze legate al precariato regolato dalla legge n. 326, alla sentenza n. 249 del 1986 della Corte costituzionale, oltre che ad aspetti più specifici.

Verificata pertanto la convergenza politica sule questioni di fondo, restava l'ostacolo di natura finanziaria che, è utile rammentare anche questo, aveva rappresentato un pesante *handicap* non solo per l'ipotesi normativa più estesa, ma anche per l'originaria impostazione del decreto.

Nel corso del dibattito in Commissione lavoro il Governo annunciò che con l'approvazione della legge finanziaria da parte del Parlamento si sarebbe superato l'ostacolo della norma finanziaria attraverso un concerto tra Ministero della pubblica istruzione e Ministero del tesoro, idoneo a coprire le necessità complessive della materia oggetto dell'intesa con le rappresentanze dei lavoratori della scuola.

Approvata dal Parlamento la legge finanziaria e confermata dal Governo nella XI Commissione la posizione di superamento degli ostacoli di natura finanziaria, si è giunti alla determinazione che è alla base del provvedimento proposto alla nostra attenzione.

Accanto all'articolato originario riveniente, con lievi modificazioni, dal primo decreto presentato dal Governo nel giugno del 1987, trovano pertanto luogo gli articoli che costituiscono il contenuto degli emendamenti apportati dalla Commissione attraverso cui viene a confluire nel decreto-legge n. 20 la materia del disegno di legge, vale a dire la statuizione del tetto dei 25 alunni per le classi iniziali (limitata all'anno in corso); l'immissione in ruolo dei precari prevista dalla legge n. 326 e

l'attuazione della sentenza n. 249 del 1986 della Corte costituzionale; il nuovo modo di reclutamento del personale scolastico, con l'introduzione del principio del doppio canale; l'affermazione (e questo rappresenta il dato di novità emerso nel dibattito in Commissione rispetto a quanto già evidenziato in precedenza), con l'articolo 11-*viciesquater*, del criterio della mobilità per il personale docente educativo ed ATA soprannumerario.

Si tratta, nella sostanza, dell'accoglimento degli aspetti centrali oggetto di rivendicazione da parte del personale scolastico che, in questi ultimi mesi, proprio in ragione del mancato adempimento da parte del Governo degli impegni assunti nelle trattative dello scorso giugno, sta paralizzando, con la forte conflittualità innescata nell'istituzione scolastica, l'intero sistema educativo, recando gravissimo pregiudizio all'utenza, che poi sono le famiglie italiane che mandano nella scuola pubblica i propri figli, continuando a credere nell'istituzione statale e a privilegiarla rispetto a quella privata.

Certo, la manovra legislativa avrebbe forse in modo più ortodosso, da un punto di vista di calligrafia procedurale, dovuto prevedere due momenti: un provvedimento d'urgenza per gli interventi indifferibili, ed un più meditato ed organico disegno di legge per le riforme, per così dire, di «struttura». Ma questo non è stato possibile, e non per negligenze della Commissione: il provvedimento di respiro, in realtà, non ha potuto mai vedere la luce, ed il provvedimento d'urgenza, senza la prospettiva del disegno di legge, come più volte ribadito, non avrebbe potuto essere accolto senza creare ulteriori pericolosi squilibri nell'ambito della materia che pretendeva invece di riequilibrare.

La Commissione, di fronte alle assicurazioni del Governo circa il reperimento degli strumenti finanziari, oggi tradotte in articoli, di fronte all'incertezza dei destini del Governo stesso, che certamente non concorreva a ridurre i tempi dell'*iter* non breve assegnato ai disegni di legge, di fronte alla necessità di dare risposte certe, coerenti ed attuali alle migliaia di insegnanti precari che, soprattutto nelle aree meridionali, attendono da anni atti definitivi intorno al proprio destino lavorativo, ha ritenuto, nella piena consapevolezza del gesto politico che si apprestava a compiere, di proporre all'attenzione dell'Assemblea un provvedimento che forse non è degno di ricevere l'encomio di molti colleghi che fanno parte della Giunta per il regolamento, ma che è certamente teso a cogliere il risultato meno pregiudizievole e più equo per la scuola italiana.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se gli emendamenti apportati al decreto-legge n. 20 hanno riscosso un consenso così ampio da parte delle componenti politiche presenti nella XI Commissione è perché evidentemente in tutti è presente e salda la consapevolezza che nel paese, fuori dal Palazzo, si guarda alla nostra attenzione verso il problema del precariato con una sensibilità messa a dura prova da anni di attesa e di lunghi sacrifici.

La scuola pubblica nel paese è faccenda troppo importante e decisiva perché possa essere riguardata con atteggiamento non consapevole della delicatezza del ruolo che, all'interno di essa, rivestono gli insegnanti. Sono sicuro che quest'Assemblea saprà cogliere con l'attenzione e la sensibilità necessarie il frutto del nostro lavoro nella XI Commissione *(Applausi al centro — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Onorevole Pisicchio, la ringrazio innanzitutto per la sua relazione e per il modo conciso e tuttavia preciso con cui ha voluto svolgere tesi che sono largamente presenti all'attenzione del Parlamento, oltre che dell'opinione pubblica.

Lei ha voluto fare un riferimento alle conclusioni cui è pervenuta la Giunta per il regolamento. Ebbene, la Giunta è stata chiamata a pronunciarsi su un fatto oggettivamente nuovo, rispetto al quale non poteva non mostrare la massima attenzione; la stessa attenzione che ha mostrato questa mattina il Presidente della Camera.

Non si possono, tuttavia, dimenticare i dati normativi oggettivamente contenuti non soltanto nelle norme legislative e nella

Costituzione, ma anche e soprattutto nel nostro regolamento. Sottolineo tutto ciò perché non vorrei che poi si riversassero sulla Giunta per il regolamento o sulla Presidenza della Camera responsabilità che non competono all'una, né tanto meno all'altra.

Dico tutto ciò solo ed esclusivamente per ristabilire i termini oggettivi del problema.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, noi nutrivamo un giudizio abbastanza critico sul decreto-legge n. 20, in quanto ravvisavamo in esso i connotati di un'urgenza che non derivava tanto dalla consapevolezza dei problemi reali della scuola, quanto da esigenze che abbiamo già definito più elettoralistiche che non di intervento serio sulle questioni gravi che riguardano la struttura scolastica.

Non ci nascondiamo, tuttavia, il fatto che in questa legislatura dovevamo comunque sanare, mediante la sua conversione in legge, un decreto-legge che il Governo Fanfani volle emanare.

Che non ci fossero motivi di particolare urgenza, ad esempio per la questione che maggiormente ha destato l'interesse dell'opinione pubblica nei confronti di questo decreto — cioè quella dei 25 alunni per classe — è dimostrato, semmai ce ne fosse bisogno, da un articolo apparso su un giornale serio che si occupa di scuola, di ispirazione cattolica, a firma di una persona altamente responsabile dei problemi di questo settore. Tale articolo evidenzia che il problema dei 25 aluni per classe non è poi così drammatico, poiché la media degli alunni per classe in Italia si aggira intorno al numero di 20. Di conseguenza, inventare un decreto con caratteri di necessità ed urgenza facendolo ruotare su un problema oggettivamente così poco rilevante non ci era parso, già dall'inizio, il modo migliore per affrontare con serietà i veri problemi della scuola, che sono drammatici e urgenti, ma che sono di ben più complessa natura rispetto a quelli affrontati dal provvedimento.

Ripeto, tuttavia, che vi era disponibilità alla conversione del decreto, non foss'altro che per garantire la continuità istituzionale dell'azione di Governo, che prescinde in qualche modo dalle maggioranze che lo sostengono, rispetto ad un dato di fatto che era intervenuto. Dobbiamo dire però che la situazione si è a nostro avviso notevolmente aggravata con gli emendamenti che sono stati introdotti dalla Commissione lavoro.

Non avanzo rilievi circa l'ammissibilità della procedura seguita, sulla quale pure continuiamo a nutrire forti perplessità. Il Presidente ci ha ammonito a non scaricare sulla Presidenza responsabilità che non le sono proprie; non è certamente nostra intenzione farlo. Resta il fatto che esiste in qualche modo la responsabilità della Presidenza per il fatto di trovarci davanti a questo decreto-*monstrum*. Esaminiamolo dunque nel merito.

Dicevo che sicuramente alcuni degli argomenti sottoposti alla nostra attenzione hanno una certa rilevanza. Respingiamo però il fatto che si possa ancora rispondere all'urgenza dei problemi della scuola a colpi di decreto-legge, dietro le pressioni, anche legittime talvolta, di gruppi, di organizzazioni sindacali, di «sottorganizzazioni» sindacali, così come il relatore, devo dire con onestà, ci ha riferito. Per sapere come è nato questo provvedimento fa testo, più delle mie obiezioni, la relazione del collega Pisicchio. Eglio ci ha detto come e perché esso è stato emanato. Francamente non mi è parso di aver sentito, nel suo lungo elenco di motivazioni, una riflessione complessiva sui problemi della scuola. Ci ha parlato di sindacati, di COBAS, di precari, di disagio di alcune cate-

gorie, soprattutto del sud, che attendono una sistemazione. Ma francamente non mi è parso di sentire l'eco dei problemi complessivi della scuola e delle proposte per farla funzionare meglio, che pure costituiscono la questione fondamentale.

Vogliamo dire ai precari della scuola, a quelli veri, che sono soltanto una parte di tutti coloro che beneficeranno di questo provvedimento, che assolutamente non abbiamo un atteggiamento ostile nei loro confronti. I precari veri, che sono in numero ridotto (sia quelli contemplati dalla sentenza della Corte costituzionale sia soprattutto la fascia dei non docenti che per ragioni di mutamento dei profili professionali e per ragioni concorsuali sono stati costretti a lavorare davvero per anni senza la sicurezza dello sbocco nel ruolo, perché lo Stato non gliene ha data la possibilità: si tratta quindi di un precariato reale), si devono rendere conto di non essere avvantaggiati da questo tipo di provvedimento, ma fortemente danneggiati, perché le loro giuste e sacrosante ragioni, essendo accomunate a richieste decisamente meno giuste, meno sacrosante e motivate, finiscono per essere annacquate.

La nostra, quindi, non è una posizione di ostilità nei confronti del precariato vero, le cui dimensioni sono decisamente minori rispetto a quelle previste negli emendamenti apportati dalla Commissione lavoro. Stiamo attenti a non stravolgere l'assetto della scuola italiana. Temo infatti che questo provvedimento, una volta approvato, stravolgerà tale assetto per anni, senza consentirci di porre al centro della nostra attenzione i problemi reali che angustiano la scuola.

Non vogliamo neppure perderci dietro l'argomento della copertura finanziaria, che pure dovrebbe tenere presente a chi propone e a chi si accinge a varare un provvedimento legislativo. A questo proposito ritengo che i conti finora siano stati fatti molto male. Voglio dire ai precari veri, che magari vedranno affossato un'altra volta questo decreto, che aspettavano da tempo, per mancanza di copertura (e magari altri, in seguito, vorranno farsi carico di questo problema che troppo disinvoltamente è stato aggirato) di non prendersela con chi oggi solleva delle obiezioni, ma con chi con troppa superficialità ha ritenuto che, giocando con le cifre, il provvedimento potesse andare in porto. Le cifre sono molto più corpose di quelle rappresentate in Commissione bilancio. Forse quando ciò emergerà in tutta evidenza, può darsi che qualche autorevole rilievo potrà ancora essere formulato e bloccare l'attuazione di questo provvedimento. A quel punto le responsabilità dovranno essere chiare. Non potranno essere di chi oggi denuncia questo problema, ma di chi con una certa disinvoltura ha ritenuto di aggirare l'ostacolo.

Dopo aver ribadito che non siamo indifferenti ai problemi sociali e personali dei precari veri, affermiamo che i provvedimenti che riguardano la scuola dovrebbero investire la sua struttura, la sua organizzazione, i suoi programmi. Da troppo anni stiamo in attesa di reali riforme che garantiscano maggiore funzionalità alla scuola e sollevino il personale dalla situazione di disagio nella quale si trova. Non è immettendo alcune decine di migliaia di persone in ruolo (a nostro avviso trentamila, il Ministero parla di ventimila, qualcuno di sessantamila, vedremo alla fine quanti saranno) che si allevia la condizione di disagio del personale della scuola. Questa è un'illusione: se qualcuno in buona fede spera con tale provvedimento di allentare la morsa di disagio che attanaglia la scuola italiana commette un ulteriore grave errore, peggiora la situazione! Con questo decreto manteniamo il personale della scuola in una situazione di disagio, nell'attesa e nella speranza di ulteriori provvedimenti di sanatoria.

Credo che la scuola migliore, quella che funziona e vuol funzionare, non aspetti provvidenze, ma riforme serie, valutazioni di professionalità; non chiede che si preveda che coloro i quali hanno lavorato 180 giorni, in qualunque modo, prima o poi entrino in ruolo. Ciò rappresenterebbe non solo un oltraggio ai veri precari, che han lavorato ben più di 180 giorni, ma anche ai vincitori di concorso, a chi ha dato e ha

dimostrato di avere professionalità per entrare nella scuola.

Si è voluto costituire un calderone troppo grande, poiché le pressioni sono state numerose e variegate. Credo, tuttavia, che avremmo dovuto resistere di più e meglio ad esse, sapendo discernere tra i provvedimenti davvero necessari ed urgenti e quelli che invece tali non sono, se non perché sollecitati da rappresentanti del Ministero o dalle forze politiche, sotto la spinta di talune categorie.

La nostra preoccupazione, se sarà approvato il provvedimento nel testo che ci è stato proposto, è che la scuola vedrà compromesse ulteriormente le sue possibilità di effettivo miglioramento, anche perché le risorse destinate alle finalità non essenziali di questo decreto-legge, dovranno in qualche modo essere sottratte alla soluzione di problemi importanti.

Al disagio di molti insegnanti per l'appiattimento, la deprofessionalizzazione e una certa mancanza di ruolo sociale che essi avvertono, non possiamo rispondere con provvedimenti di questo tipo! A mio avviso rasenta la sfida provocatoria il solo pensare che nel momento in cui ci sforziamo — e i sindacati più responsabili ce lo chiedono — di rivalutare la funzione docente, di dare rilievo, sostanza e caratterizzazione alla sua atipicità (come fatto non collaterale al pubblico impiego e incommensurabile ad altre sue dimensioni, proprio perché il ruolo dell'insegnante è un qualcosa di specifico e in nessun modo interscambiabile con altre funzioni); nel momento in cui — come dicevo — il mondo della scuola ci pone tali richieste (che dobbiamo adoperarci sia pure con fatica a soddisfare, provvedendo ai conseguenti miglioramenti economici) rasenta la sfida provocatoria l'inventare questa meravigliosa mobilità!

Ed invece, proprio attraverso tale mobilità, affermiamo per teorema la non specificità del fatto scolastico. Se stabiliamo che chi è assunto come professore potrà svolgere in seguito, nella pubblica amministrazione, un qualunque ruolo, ci accingiamo a negare la specificità della professione del docente: è esattamente il contrario di ciò che i settori più seri della scuola ci chiedono!

Così come viene prospettata, la mobilità è un ulteriore attentato, un ulteriore appiattimento, è la riduzione del ruolo docente ad un qualunque mestiere da compiere nell'ambito del pubblico impiego: esattamente l'opposto di quanto ha bisogno la scuola per riqualificarsi, per trovar nuova passione e nuova volontà per risalire la china!

Non abbiamo molto da aggiungere se non affermare, in questa sede, il nostro grande disagio nell'aver constatato che il Governo si è mostrato quasi incapace di reagire a questa offensiva demagogica, per così dire.

Sappiamo che il Governo aveva ed ha ancora nel cassetto disegni di legge più meditati per riformare ed intervenire effettivamente nella realtà della scuola, al fine di migliorarne la struttura.

Tuttavia, proprio perché ha tali obiettivi, il Governo avrebbe dovuto preservare risorse e capacità di realizzarli, non lasciandosi travolgere ora da questi 23 o 24 articoli (non so esattamente quanti siano) che rischiano probabilmente di far parte dell'unica legge riguardante la scuola approvata nel corso della X legislatura.

Infatti, andiamo avanti con una legge per ogni legislatura: l'VIII ebbe la legge n. 270, la IX la n. 326, la X ha questo poco allettante decreto-legge. Andiamo avanti con provvedimenti che continuano a degradare il livello della scuola e non ci poniamo nelle condizioni di migliorarlo realmente.

Con questo, signor Presidente, concludo il mio intervento nella discussione sulle linee generali. Il gruppo repubblicano interverrà ancora, io credo, in sede di dichiarazioni di voto, dopo aver udito la replica del ministro, per meglio definire il proprio atteggiamento e soprattutto per ribadire alcune perplessità relative alla procedura ed alla copertura finanziaria. Non vi è dubbio, però, che al di là di questi specifici motivi vi è un problema sostanziale di politica scolastica che ci trova, in questo momento, fortemente perplessi nei confronti di ciò che è accaduto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucenti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad un decreto-legge più volte reiterato (cinque volte, per la precisione). Niente di eccezionale naturalmente! Altri decreti-legge sono stati reiterati anche dieci volte. La singolarità, se così si può dire, del provvedimento al nostro esame sta nel fatto che è la prima volta che la discussione del disegno di legge di conversione arriva in Assemblea. Infatti l'esame dei precedenti decreti-legge, anche approfondito ed impegnato, si è tutto consumato nella Commissione e ha dovuto fare i conti con una forma di ostruzionismo del Governo e della maggioranza. Il comportamento dilatorio ed illogico del Governo è dovuto, a nostro giudizio, più che ad una reale finalità, ad una vera e propria situazione di marasma, legata certo ad una obiettiva difficoltà di fronteggiare il problema del precariato, ma soprattutto a fratture insanabili all'interno del Governo e della maggioranza.

Queste divisioni hanno impedito la presentazione di un progetto di legge di iniziativa governativa o dei partiti della maggioranza che affrontasse in modo organico il problema del precariato nella scuola e si confrontasse con la proposta di legge del gruppo comunista, già presentata all'inizio della legislatura e poi ulteriormente aggiornata e precisata.

Il gruppo comunista in questi otto mesi, come è attestato senza nessuna ombra di dubbio dagli *Atti parlamentari*, ha fatto di tutto affinché il decreto-legge emanato dal Governo, considerato come parzialissimo approccio al problema del precariato e come collegamento al nuovo provvedimento organico, potesse procedere nel suo *iter* legislativo e affinché la questione del precariato e le norme volte ad impedire il suo riformarsi fosse affrontata partendo dal disegno di legge del Governo, sempre annunziato, ampiamente oggetto di trattative con il sindacato e con il coordinamento dei precari, ma mai formalmente presentato.

Si è trattato di una vicenda penosa, che è andata avanti per mesi, con un disegno di legge del Governo «fantasma», che vagava dalla pubblica istruzione al tesoro (e non si sa in quanti altri luoghi) per ottenere il concerto, nel disperato tentativo di trovare legittimamente la luce o meglio, poiché siamo in materia, di passare da una precarietà oscura ed emarginata al ruolo di proposta del Governo. Per mesi si sono succedute riunioni di partiti di maggioranza in sede di Commissione, nel tentativo, risultato disperato, di trovare un'intesa per una iniziativa parlamentare.

Com'è del tutto evidente, il vecchio metodo delle promesse fatte fuori dal Parlamento e la tattica dei rinvii attuata nelle aule parlamentari ha contribuito ad aumentare tra il personale precario della scuola una grande aspettativa ed una grande tensione che certo si sta scaricando anche sul blocco degli scrutini, alimentandosi nella più generale questione del contratto e della funzione, del ruolo del personale della scuola.

A questo punto, il decreto-legge originario, con i suoi limitati contenuti, si è incrociato con il più generale problema del precariato; le inadempienze del Governo si sono scaricate sul decreto, ponendo delicate questioni di carattere formale e procedurale da un lato e dall'altro non permettendo a nessuno di ignorare le condizioni di necessità e di urgenza poste dalla questione del precariato.

Al gruppo comunista non poteva sfuggire, anche se le responsabilità sono declaratamente del Governo e della maggioranza, la gravità della situazione. Ci troviamo infatti di fronte ad una palese inadempienza contrattuale. Il contratto ormai scaduto, infatti, prevedeva l'impegno del Governo ad affrontare il problema del precariato e ad inserire la norma del doppio canale. Questa inadempienza del Governo fu già alla base l'estate scorsa alla fine dell'anno scolastico, del lungo blocco degli scrutini che tanta tensione creò agli studenti e alle loro famiglie, e che fu revocato soltanto dopo una trattativa ulteriore con la quale il Governo s'impegnava ancora una volta a provedere.

Tale continuata inadempienza sostiene in parte, come ho detto prima, l'attuale blocco degli scrutini. Al di là della forma di lotta, che non condividiamo, è certo che quando viene meno così palesemente la credibilità del Governo come controparte, come agente contrattuale, risultano comprensibili molte esasperazioni.

Siamo prossimi alla fine dell'anno scolastico e la strada seguita dal testo approvato dalla Commissione è apparsa a questo punto inevitabile per evitare di rendere praticamente impossibile, in quanto assolutamente caotica, l'apertura dell'anno scolastico 1988-'89 e per non far incrociare code contrattuali e problemi del precariato con l'avvio della discussione sul rinnovo contrattuale, che già di per sé si annunzia molto difficile.

Per il gruppo comunista si è trattato di una questione e di una scelta non facili, in considerazione della battaglia che con grande coerenza abbiamo condotto e conduciamo contro l'uso distorto e improprio dei decreti-legge come forma corrente ed usuale di intervento legislativo.

Ci siamo piegati alla necessità di dare una risposta definitiva al problema del precariato per compiere un atto di giustizia e per rimuovere uno dei problemi più gravi che rendono esplosiva la situazione della scuola italiana. La nostra posizione, per altro, ci permette di fare molta chiarezza su quanto è avvenuto e di mettere in luce le irresponsabili doppiezze del Governo e della maggioranza, che hanno origini antiche, ma che perdurano con grande «coerenza».

La legge n. 270 del 1982, e in particolare la n. 326 del 1984 (leggi di sistemazione del personale docente, non docente e precario), per i loro limiti, che furono denunciati dai gruppi parlamentari e che portarono al voto contrario sulla legge n. 326, hanno portato, com'era stato puntualmente previsto, a nuove tensioni, a contraddizioni, a ingiustizie, ad un pesante contenzioso. Tale contenzioso ha visto il Consiglio di Stato prima, la Corte costituzionale poi (con la sentenza n. 249 del novembre 1986 più volte richiamata) accogliere i ricorsi dei docenti rimasti esclusi dai benefici.

Il blocco degli organici (sempre previsto dalla legge n. 270) ha fatto sì che migliaia di docenti inseriti nelle graduatorie ad esaurimento non abbiano potuto entrare in ruolo per mancanza di posti, soprattutto nell'Italia meridionale. Per lo stesso motivo altre migliaia di docenti che hanno superato le prove di concorso dopo il 1982, e che sono stati inseriti in una graduatoria di merito con il punteggio di almeno sette decimi, non hanno visto soddisfatta la loro aspettativa di una nomina in ruolo. Si sono determinati squilibri nella distribuzione degli organici tra il nord e il sud: in alcune province settentrionali, nelle quali risultano esaurite le graduatorie dei vincitori di concorso, sono stati nominati migliaia di supplenti annuali, anche per posti completamente vacanti. Molto significativo, in questo senso, è l'esempio di Milano, dove l'anno scorso sono state registrate quasi novemila nomine di supplenti; tale dato è ancora più rilevante se rapportato alle cinquemila nomine in ruolo effettuate nel 1985-1986 e alle 2.500 del 1986-1987.

Al sud, dove non sono disponibili posti liberi, il reclutamento avviene quasi esclusivamente attraverso le supplenze. È ovvio che anche tale personale ha acquisito con il tempo anni di servizio, e quasi sempre è in possesso dei titoli di idoneità o ha superato prove concorsuali.

Il precariato aggrava la questione meridionale degli insegnanti. Il 40 per cento degli insegnanti opera, nel sud e nelle isole, in scuole con gravissime carenze strutturali, in realtà nelle quali la scuola costituisce molto spesso l'unica risorsa culturale esistente. Essi vivono in situazioni sociali nelle quali molto spesso la loro bassa retribuzione costituisce l'unico reddito della famiglia.

Per gli stessi motivi si è creato precariato anche tra il personale non docente esecutivo ed ausiliario.

Il problema del precariato, com'è del tutto ovvio, è drammatico. Quelle che abbiamo espresse sono, in estrema sintesi, le cause del suo mantenersi e riprodursi. Si tratta di cause riconducibili tutte a gravi carenze di programmazione e di governo della scuola da parte dell'amministrazione

scolastica, specie in materia di reclutamento dei docenti (concorsi sospesi da 10 anni, incapacità e mancanza di volontà ad usare in modo corretto e produttivo strumenti come le dotazioni organiche, lentezza ed arretratezza dell'attuale sistema concorsuale). Questa è la situazione che occorre affrontare e risolvere in via definitiva con un intervento equo e risolutorio, anche se complesso, dovendosi con esso affrontare situazioni diversissime: non abilitati, abilitati, vecchi e nuovi idonei, beneficiari della sentenza della Corte costituzionale, beneficiari della stessa che non hanno presentato ricorso, supplenti annuali dei provveditorati, riconfermati in servizio e non riconfermati.

Anche se la strada da seguire poteva e doveva essere quella della legge organica, a noi sembra che il testo licenziato dalla Commissione dia risposte eque...

FRANCESCO SAMÀ. Presidente, non si può parlare in questo modo, con i colleghi che conversano ad alta voce nell'emiciclo!

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Samà. Onorevole De Michelis, dal momento che lei finisce con l'essere punto di riferimento per altri colleghi, le sarei grato se potesse spostarsi in un'altra parte dell'aula.

FRANCO PIRO. È una questione di mole!

PRESIDENTE. Onorevole collega, non continuiamo con le battute, l'ho già fatta io.

Onorevole Lucenti, la prego di voler continuare il suo intervento.

GIUSEPPE LUCENTI. Dicevo che anche se la strada da seguire doveva e poteva essere quella della legge organica, il testo licenziato dalla Commissione ci sembra abbastanza adeguato. Non ci sorprendiamo, certo (proprio perché la strada da seguire poteva e doveva essere quella della legge organica), della discussione che si è svolta in questa sede. Essa è stata del tutto legittima e dobbiamo anzi sottolineare l'atteggiamento, in ultima analisi positivo, che la Presidenza ha assunto in rapporto al problema affrontato, pur davanti a questioni formali evidenti.

Siamo davanti a norme che possono risultare risolutive per la sistemazione del personale precario, e che, attraverso le nuove norme per il reclutamento del cosidetto «doppio canale», possono impedire il riprodursi del precariato.

È questo, dal punto di vista formale uno dei punti più delicati. Ne siamo coscienti, ma va tenuto presente che se non si affronta preliminarmente la questione del nuovo reclutamento si rischia il continuo riprodursi di nuovo precariato, fonte di ingiustizie e disparità, che è poi impossibile sanare con misure eque e certe per tutti.

Onorevoli colleghi, condividendo molte delle considerazioni di merito fatte dal relatore, onorevole Pisicchio, vorrei solo velocemente richiamare la vostra attenzione su alcuni punti che sono stati introdotti nel testo dalla Commissione. Su di essi, com'è per altro documentato dai bollettini, non vi è stata l'unanimità.

Il gruppo comunista ha espresso perplessità e riserve sulla norma che istituisce il ruolo unico degli ispettori tecnici centrali e periferici non tanto per il contenuto quanto perché ci sembra una forzatura nella forzatura.

Questa è materia che va affrontata contrattualmente e in ogni caso con un provvedimento ordinario.

In Commissione abbiamo altresì espresso riserve ed ostilità sulla norma che prevede anche per il personale direttivo il reclutamento tramite il cosiddetto «canale doppio».

Ci siamo dichiarati contrari anche alla norma sulla mobilità di eventuale personale in soprannumero, in quanto contenuti in una norma che, così come è formulata, riteniamo inapplicabile ed anche perché consideriamo questa materia tipica della contrattazione, da risolvere quindi in altra sede.

Siamo altresì convinti che se si dà piena attuazione a norme dello Stato finalizzate ad operare un salto qualitativo nella nostra

scuola non vi sarà personale in soprannamero. Le norme contenute in leggi dello Stato aventi tale valenza qualitativa sono moltissime e non è il caso, per brevità, di enumerarle. Tuttavia ciò mi permette di avanzare un'altra riserva.

La questione dei venticinque alunni per classe come fatto non transitorio per il solo anno scolastico in corso, ma piuttosto come situazione normale rappresenta a nostro avviso un problema di qualità. Pensiamo infatti che sia impossibile far bene lezione, ponendo attenzione alla qualità dell'insegnamento, in classi con 30-35 alunni.

Oltre tutto la questione dei venticinque alunni per classe costituisce uno degli aspetti che, a prescindere dai problemi qualitativi, può fornire un contributo ad un uso razionale del personale.

Il gruppo comunista si augura che le altre forze politiche nella discussione sappiano e vogliano sfuggire alla spirale vecchia, ma sempre presente, tra assistenzialismo e rigorismo che poi è la maggior responsabile del permanere di ampie fasce di precariato e di difficoltà, contraddizioni e ingiustizie che hanno colpito questo personale ed arrecato pesanti danni al funzionamento della scuola.

Ci auguriamo che il Parlamento elimini, come noi cercheremo di fare anche con emendamenti, quanto deve essere eliminato e che pervenga nei termini costituzionali all'espressione di un voto su questo disegno di legge di conversione così modificato, perché ciò ci sembra positivo.

Ci auguriamo altresì che nel caso in cui, per la ristrettezza dei tempi, il decreto-legge non venisse convertito in legge, il Governo non trascuri il lavoro fatto ed i contenuti su cui speriamo quest'Assemblea si pronunzierà *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rais. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RAIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il provvedimento oggi in esame trae origine dalla delicata situazione venutasi a creare alla fine dello scorso anno scolastico con il minacciato blocco degli scrutini e degli esami, ed a seguito delle forti pressioni — come poc'anzi è stato ricordato — di parte del mondo della scuola, delle organizzazioni sindacali di categoria e confederali.

La prima stesura del decreto-legge n. 20, sostanzialmente reiterata per ben cinque volte, non risolveva però il problema del precariato, né era utile ad innescare il necessario processo di razionalizzazione delle strutture scolastiche. Il decreto nasceva per soddisfare l'esigenza di estendere gli effetti della sentenza n. 249 del 1986 della Corte costituzionale anche a coloro i quali non avevano presentato specifico ricorso giurisdizionale, pur trovandosi nelle medesime condizioni. Restavano però fuori, com'è noto, dalla portata della normativa proposta numerose fasce di personale scolastico obiettivamente danneggiate da talune incongruenze presenti nelle leggi n. 270 del 1982 e n. 326 del 1984, benché tali normative — ironia delle nostre vicende parlamentari — fossero state emanate appunto per sanare definitivamente i problemi relativi al precariato scolastico, fin lì aperti.

La necessità di porre sullo stesso piano le situazioni analoghe presenti nel mondo della scuola e la volontà, quindi, di chiudere un periodo di grande instabilità ed incertezza, nonché l'esigenza di non contribuire ad aggravare i già complessi e delicati problemi presenti proprio in questo periodo nella nostra scuola, hanno spinto ad inserire nel decreto, sotto forma di emendamenti, numerosi articoli di un disegno di legge che, come ha ricordato il relatore, il Governo aveva in animo di presentare non appena reperita la copertura finanziaria con la pubblicazione della legge di bilancio 1988. Su tale disegno di legge era stato già registrato da parte del Governo il giudizio positivo delle organizzazioni sindacali ed era in corso il necessario confronto fra le forze politiche e i gruppi parlamentari.

Operazione legislativa, quella varata in Commissione, certo alquanto discutibile dal punto di vista formale, ma anche da quello sostanziale: e noi non abbiamo man-

cato di porlo in evidenza. Un'operazione che è giustificata solo, però, dall'unanime constatazione dell'urgenza di provvedere, dalla necessità di predisporre rimedi straordinari ad una situazione ormai divenuta effettivamente straordinaria (anche a causa dei ritardi accumulati nella conversione dei vari decreti-legge succedutisi nel tempo).

Il provvedimento che stiamo esaminando ha tuttavia allargato di molto il campo di operatività dell'originario decreto-legge (anche troppo, a giudizio di molti) ed in maniera affrettata. Personalmente ho ritenuto doveroso manifestare in Commissione, al momento del voto, una riserva sul contenuto di taluni emendamenti che stavano per essere approvati e che necessitavano — credo nessuno possa ormai contestarlo — di un più approfondito confronto, di una più meditata riflessione. All'interno del Comitato dei nove si è poi trovata un'intesa, che verrà sottoposta al voto dell'Assemblea, e che accoglie sostanzialmente il parere espresso dalla Commissione cultura.

Al di là, comunque, dei singoli punti ancora in discussione, con gli emendamenti introdotti si perseguono almeno tre grandi obiettivi. Il primo è quello del definitivo superamento di una situazione di palese ingiustizia e disparità creata dalla legge n. 270 per i docenti in servizio nel 1981-1982, riconosciuta anche dalla Corte costituzionale fin dal 1986. Un'estensione notevole, quindi, degli effetti della pronuncia della Corte, ma anche l'applicazione di quanto autorevolmente sostenuto con il parere espresso dal Consiglio di Stato.

Il secondo obiettivo è quello della definizione di nuove forme di reclutamento, Tali da eliminare una delle cause di nuovo precariato: si dovrebbero infatti creare graduatorie di personale che, avendo già superato un concorso, potrebbe occupare subito in maniera definitiva posti in organico che attualmente sono coperti da supplenti in attesa dell'espletamento di nuovi concorsi. Con la nuova normativa, infatti, si introduce il cosiddetto «doppio canale» di reclutamento e di accesso al mondo della scuola attraverso regolari concorsi, con formazione di graduatorie di durata triennale: al 50 per cento per titoli ed esami ed al restante 50 per cento per soli titoli.

Si introducano dunque, con questo istituto, criteri di selezione e di immissione in ruolo più corretti e rigorosi, più idonei a garantire una migliore qualità dell'insegnamento, grazie all'utilizzo di insegnanti non precari, ma di ruolo e, quindi, giustamente più motivati. Criteri di selezione, insomma, che, lungi dal provocare frustrazioni in chi nella scuola opera da tanti anni, dopo aver superato regolari concorsi, allontanino la facile illusione — che purtroppo si è molto diffusa — che la scuola da sola possa facilmente risolvere i problemi della disoccupazione intellettuale, pur così largamente presenti nel nostro paese.

C'è un terzo obiettivo, onorevoli colleghi. Con gli emendamenti vengono infatti introdotte norme per la mobilità del personale soprannumerario, del personale cioé eccedente il fabbisogno scolastico di determinate aree del paese, particolarmente presente nelle regioni meridionali. Pur trattandosi di in istituto di portata limitata, sul piano territoriale esso consente la piena utilizzazione lavorativa del personale in esubero, valorizzandone la professionalità specifica anche al di fuori dalla scuola, presso istituzioni pubbliche ed enti locali nella provincia di residenza. Questa norma, per altro, è di particolare rilevanza per il Mezzogiorno, dove è più numeroso, come si diceva, il personale in sovrannumero, ma più vaste e sentite sono talune esigenze nel settore della pubblica amministrazione, particolarmente nel comparto degli enti locali che presentano a tutt'oggi paurosi vuoti di organico e notevoli carenze nei servizi espletati a favore della collettività.

Noi socialisti abbiamo insistito molto all'interno del Comitato ristretto e in Commissione per l'introduzione di un giusto principio di mobilità del personale. Non era, infatti, giustificabile o comprensibile, specie alla luce della delicata condizione finanziaria del paese, procedere a regolarizzare posizioni giuridiche di lavoratori

senza la sicurezza di rendere concretamente possibile l'effettuazione delle dovute prestazioni di lavoro. Lo imponeva e lo impone il buon senso, il necessario rigore, a cui non possiamo né vogliamo sottrarci, ma anche il rispetto per la dignità dei lavoratori interessati, che hanno il diritto, oltre che il dovere, di rendersi utili alla collettività con il proprio lavoro.

La nostra azione, quindi, lungi dall'aver voluto introdurre inutili quanto ingiustificati ritardi all'*iter* del provvedimento, ha teso unicamente a canalizzare in senso produttivo e non meramente assistenziale il superamento delle ingiustizie determinate dalla legge n. 270 del 1982. Su questo punto il testo della normativa licenziato dalla Commissione consente di ottenere un importante risultato; naturalmente dipenderà poi dalla gestione ministeriale, dalla effettiva volontà di applicare correttamente la norma giuridica, la possibilità di rendere pienamente operativa la tanto auspicata mobilità del personale scolastico.

Onorevoli colleghi, impostato, pur tra mille contraddizioni, il problema di un più razionale e corretto reclutamento del personale e sanate — si spera per molto tempo, se non definitivamente — le annose, tormentate vicende del precariato, si dovrà, d'ora in poi, discutere finalmente della qualità del servizio scolastico del nostro paese. Si tratta di un problema ormai non più eludibile né procrastinabile; occorre dunque interrompere con fermezza quella che qualcuno ha chiamato la crescita senza sviluppo, uscendo dalla spirale immobilistica che fa dell'aumento quantitativo del numero degli insegnanti l'unica vera variabile indipendente del sistema scolastico.

La stessa norma sui 25 alunni per classe sembra infatti risentire più dell'esigenza di allargare gli spazi occupazionali (in una situazione, per altro, di sensibilie decremento demografico) che della necessità di migliorare le condizioni di studio degli allievi e di lavoro dei docenti.

Occorre dunque correggere, anzi invertire, il tradizionale senso di marcia facendo compiere al sistema scolastico un decisivo salto di qualità. Le nuove risorse di personale, le nuove forme di reclutamento dovranno essere accompagnate da un impegno politico del Governo, diretto a varare un piano straordinario per la qualificazione della scuola di massa attraverso le riforme degli ordinamenti e dei programmi, l'attribuzione dell'autonomia alle singole scuole ed istituti, l'iniziativa di aggiornamento e di formazione del personale in servizio, garantendo per tutti gli addetti condizioni di lavoro ed economiche più coerenti: non solo per l'esigenza di migliorare la professionalità, ma anche per corrispondere alla essenzialità e all'importanza del servizio reso alla collettività *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viti. Ne ha facoltà.

VINCENZO VITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prendo la parola per esprimere preliminarmente il consenso del gruppo della democrazia cristiana sul provvedimento licenziato dalla XI Commissione (lavoro) poc'anzi illustrato con puntualità dal relatore, onorevole Pisicchio: un consenso senza enfasi, senza entusiasmo, ma sobrio e realistico, espresso senza l'ostentazione di quell'aristocratico disgusto che sembra affacciarsi su temi come questo.

Le ragioni del consenso sono varie e legittime, così come legittima è la soddisfazione per il lavoro fino ad ora compiuto: un lavoro che possiamo tuttavia (sia pure per questioni significative, ma incidentali) ulteriormente migliorare.

La Commissione cultura ha operato appunto in questo senso, formulando un parere che suggerisce taluni emendamenti al testo approvato dalla Commissione di merito. La Commissione di merito, segnatamente attraverso il suo Comitato dei nove, ha poi portato a compimento un lavoro improbo, ma incomparabilmente utile, condividendo gran parte delle indicazioni espresse dalla Commissione cultura. La Commissione bilancio dal canto suo ha, non senza fatica, offerto il suo impegno al superamento della difficile situazione

nella quale il decreto si era venuto a trovare.

La stessa Giunta per il regolamento, sapientemente presieduta dall'onorevole Iotti, è infine pervenuta ad una valutazione misurata ed equa, per altro suggerita dall'emergenza, come abbiamo appreso questa mattina.

Non ho alcuna difficoltà a sottolineare che nel provvedimento che ci apprestiamo ad approvare (profondamente diverso da quello licenziato dal Governo nelle varie, successive versioni) sono presenti una filosofia perequativa e correttiva delle anomalie e delle insufficienze prodotte dalle precedenti leggi sul precariato del personale scolastico ed un insieme di meccanismi che puntano ad una stabilizzazione e razionalizzazione di un fenomeno che ha conosciuto stagioni difficili e tormentate.

Il riprodursi per partenogenesi del precariato, quale effetto di sbarramenti temporali assunti a discrimine meccanico della sanatoria, nonché il moltiplicarsi di situazioni diverse e diffuse all'interno di categorie operanti nella scuola, l'incertezza di *status* e la provvisorietà della condizione soggettiva di operatori immessi nella vicenda scolastica sotto l'effetto di una emergenza senza fine, ci hanno fatto toccare con mano la disperante e frenetica rincorsa fra provvedimenti di sanatoria (spesso insufficienti) e domande di integrazione e perequazione, in un giro interminabile di rivendicazioni, di lamentazioni, di petizioni, di sollecitazioni.

Dobbiamo rilevare che sia la legge n. 270 sia la legge n. 326 hanno offerto risposte doverose, necessarie, ancorché parziali ai problemi del precariato. Svalutare o guardare con distacco aristocratico il lavoro di tamponamento, di revisione, di integrazione e di correzione realizzato dal Parlamento sarebbe ingiusto ed ingeneroso. Così come del tutto arbitrario è opporre, per ragioni puramente dialettiche — lo abbiamo sentito fare qualche minuto fa —, il problema dei precari alle questioni generali della scuola, dimenticando che la soluzione di un problema certamente agevola anche la soluzione dell'altro. Il fatto è che nei provvedimenti fino ad ora approvati è sempre mancato il riferimento ad un meccanismo di razionalizzazione, di riordino complessivo, di certificazione, che ponesse in fila le esigenze delle categorie di supplenti, organizzandole secondo criteri oggettivi ed inserendole in un circuito virtuoso (che abbiamo definito del «doppio canale»), nell'ambito del quale non perdesse diritto di cittadinanza la pratica costituzionale del concorso, ma si tenesse d'occhio anche quella accumulazione di esperienza, di titoli, di servizio che non può essere sottaciuta o stralciata o, peggio, ignorata e sottovalutata.

Senza un meccanismo di riordino era inevitabile che le esigenze dei precari procedessero in ordine sparso, dando voce a pretese corporative di piccole *lobbies*, di minuscole frange, aprendo quella vicenda «libanese» che ha segnato la scuola italiana, rappresentandola come un immenso e turbinoso termitaio.

Prima che esplodessero così clamorosamente la contestazione delle «Gilde» e dei COBAS più irriducibili, il precariato ha costituito il terreno di un malessere e di una sofferenza civile, e quindi la manifestazione del basso profilo complessivo della scuola italiana.

Se aggiungiamo al malessere dei docenti precari il malessere dei precari non docenti, reso ancora più acuto dalla sottovalutazione dei loro problemi professionali ed umani, il quadro che dal 1984 ad oggi abbiamo dovuto fronteggiare si propone in tutta la sua terribile evidenza.

Oggi siamo di fronte ad un provvedimento organico, che tiene conto dei vuoti normativi prodotti dalle precedenti leggi; delle pronunce che la Corte costituzionale e gli organi della giustizia amministrativa hanno emesso in risposta ad un contenzioso molecolare e ad una diffusa inquietudine; del lungo dibattito che ha accompagnato la condizione dei precari; del contributo che il mondo sindacale ha offerto alla nostra riflessione e dell'osservazione delle dolenti testimonianze che nel contatto quotidiano abbiamo raccolto noi personalmente, come operatori politici; della produzione di proposte di legge che i parlamentari hanno realizzato, collegandole

profondamente, quindi non epidermicamente, con il paese e che hanno toccato quasi tutte le questioni oggetto di contenzioso, relative ai docenti e ai non docenti (molte di queste iniziative avrebbero potuto e dovuto completare il loro *iter* se la precedente legislatura non fosse stata prematuramente interrotta); infine, del lodevole sforzo — voglio sottolinearlo — compiuto dal ministro della pubblica istruzione, onorevole Galloni, e dai suoi collaboratori (voglio segnalare l'impegno degli onorevoli sottosegretari Nucci Mauro e Brocca) per collegare al decreto-legge, purtroppo nella sua originaria versione necessariamente insufficiente, un provvedimento che il sapiente impegno della Commissione ha consentito di utilizzare per intero, trasformandolo ed adeguandolo alla gravità ed urgenza delle questioni ancora aperte. Opera, questa, che dovrebbe incontrare il consenso di tutta l'Assemblea perché il Governo ha inserito nella legge finanziaria le risorse utili (non tutte quelle necessarie, ma almeno quelle utili) ad avviare un processo, così significativo e complesso, di perequazione e di riordino.

Dobbiamo evitare che lo sforzo fin qui compiuto trascuri talune cose, lasciando aperto qualche problema. Non è per pedanteria che rammento al Governo e agli onorevoli colleghi che è necessario non consentire ulteriori disparità di trattamento tra docenti della scuola secondaria e docenti della scuola elementare; e, ancora, che è necessaria l'introduzione di elementi di riordino, di riorganizzazione delle strade di accesso al ruolo di preside, a sostegno del quale sarà sempre più necessaria un'azione che promuova effettive capacità direttive, soprattutto in funzione della benefica rivoluzione pluralistica che introdurremo nel nostro ordinamento, se lo vorrà il Parlamento: l'autonomia, cioè, delle unità scolastiche. Un nostro emendamento, condiviso dalla Commissione cultura e raccolto dal Comitato dei nove, si colloca in questo quadro, ma naturalmente non basta.

È, infatti, necessario che Governo e Parlamento pongano mano con urgenza alla definizione delle scelte relative alla istituzione del ruolo unico degli ispettori tecnici. La norma era stata introdotta nel testo dalla Commissione; una obiezione insuperabile della Commissione bilancio non ci consente di approvarla formalmente questa sera. Noi, per altro, la condividiamo, così come credo la condivida gran parte dell'Assemblea, a giudicare dalle varie sottolineature che sono venute in questo dibattito. Chiediamo perciò al Governo, che ha dichiarato anch'esso di condividerla, di fare in modo che essa trovi posto adeguato nella contrattazione che si aprirà tra breve con i sindacati.

Potremmo continuare, ma ci fermiamo qui. Credo che abbiamo tutti coscienza del significato e del limite di questo provvedimento: pur assumendo l'uno e l'altro nel nostro orizzonte, non possiamo nasconderci che il provvedimento in questione chiude l'arduo capitolo delle attese, delle frustrazioni, delle incertezze, temperando una parte, solo una parte, del disagio che aggredisce la scuola italiana. Il pensiero dei disagi e del malessere che in parte consentiremo di superare ci solleva, tuttavia, dal timore che si possa formulare sul risultato del nostro lavoro un giudizio ancora più severo e impietoso. Lavoro che credo che possa tenere lontani i tanti Torquemada che volessero fare del precariato, e della Vandea che lo alimenta, la base obiettiva per avventure politico-elettorali.

L'auspicio, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è che, una volta varato questo provvedimento, anche con l'avvio di una nuova fase della politica italiana, si creino le condizioni per il rilancio di un grande impegno pluriennale per la scuola (che per la democrazia cristiana deve costituire uno dei cardini fondamentali del programma del nuovo esecutivo), capace di ricollocare la scuola e i suoi contenuti di civiltà, di rinnovamento, di sviluppo, al centro di un grande sforzo collettivo, di una forte solidarietà, oltre che di una grande alleanza fra tutte le forze politiche, produttive e civili che intendano il valore liberante del sapere e vogliano usarlo per unire e far crescere il nostro paese.

Questo è l'augurio, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, questo è l'impegno che sento di esprimere questa sera, a nome di tutto il gruppo della democrazia cristiana *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, la scuola, dimenticata e derisa, manifesta segni abbastanza chiari di un malessere diffuso e persino pronto ad esplodere, come dimostrano certe manifestazioni.

Tra i segni di questo malessere vi è certamente, e non ultimo, quello relativo alla questione del precariato.

Delineare il tormentato *iter* del problema del precariato sarebbe oltremodo difficile e, in questa sede, forse addirittura superfluo.

Vale la pena, tuttavia (mi si consenta di fare almeno questo), ricordare l'impegno del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale (espletato attraverso i colleghi Poli Bortone e Aloi), che già nella scorsa legislatura si era battuto perché venisse superata la situazione esistente.

Il problema avrebbe potuto essere affrontato con armi e strumenti certamente diversi. Si sarebbe potuto risolverlo in occasione dell'approvazione della legge n. 326 del 1984 (impropriamente ricordata come legge n. 270-*bis*), ed invece fu proprio quella legge, alla quale muovemmo pesanti critiche, alla luce dei fatti rilevatesi più che giustificate e veritiere, a creare nuove forme di disparità nel personale che rivendicava gli stessi diritti; tanto che numerosi insegnanti, esclusi dai benefici della legge n. 270 del 1982 (in particolare i supplenti nominati dai presidi nell'anno scolastico 1981-982, nonché i docenti dei corsi CRACIS) hanno presentato ricorso al TAR, ottenendo infine il riconoscimento delle loro ragioni con la sentenza della Corte costituzionale n. 289 del 1986. Questa sentenza riconosce l'illegittimità costituzionale degli articoli 35, 37, 38 e 57 della legge n. 270, nella parte in cui non consentono a tali categorie l'immissione il ruolo.

Il decreto-legge che oggi si intende convertire in legge affronta, infatti, il problema del precariato.

Signor ministro, ho apprezzato il titolo del decreto-legge che reca «misure urgenti per il personale della scuola». Si tratta di un titolo meno impegnativo di quello del decreto che fu convertito nella legge n. 270, e di quello della legge n. 326 che, addirittura, parlavano di eliminazione definitiva del precariato.

È necessario per altro stabilire subito un principio: che è venuto, cioè, meno il presupposto dell'urgenza. Il primo decreto, infatti, risale al 3 giugno 1987, quando, in piena campagna elettorale, la democrazia cristiana, che con il ministro Falcucci aveva negato giustizia al personale precario della scuola, attraverso un decreto lanciava segnali di speranza ai 25 mila e forse più cittadini (oggi sono senz'altro di più), che si trovano nelle condizioni che sappiamo, sempre comunque pronti a credere che qualcosa si potesse muovere a loro favore.

Sta di fatto che il decreto-legge è stato reiterato più volte (cinque volte, se la memoria non mi inganna); ed ogni volta si è cercato di nascondere il disaccordo politico tra la democrazia cristiana, da una parte, e il partito socialista ed il partito repubblicano dall'altra, rinviando puntualmente la risoluzione del problema ad una normativa che non giungeva mai.

Abbiamo denunciato più volte, sin dall'inizio, la strumentalità di questo atteggiamento. Abbiamo dichiarato, sin dal luglio scorso, che il disegno di legge governativo, già promesso dal ministro, non sarebbe arrivato, come difatti è avvenuto. Chi vi parla, unitamente alla collega Poli Bortone, ha presentato emendamenti alla legge finanziaria volti all'eliminazione del capitolo «supplenze», al fine di incrementare il capitolo «sistemazione del personale precario». Tali emendamenti sono stati purtroppo vanamente presentari, perché non accolti dall'Assemblea. Il nostro gruppo ha inoltre chiesto che il decreto-legge in esame fosse discusso dalla Camera

prima dell'apertura ufficiale della crisi, precisamente in quella convulsa giornata nella quale era addirittura prevista una seduta notturna. Ci siamo subito resi conto che se non si era approdati a nulla, con una maggioranza almeno formalmente unita (come era quella esistente prima della crisi di Governo), sicuramente non si sarebbe conseguito alcun risultato durante la crisi. Purtroppo il partito comunista, attraverso la voce del suo presidente di gruppo, onorevole Zangheri, sollevò durante una Conferenza dei presidenti di gruppo, alcuni pretesti che fecero sì che la nostra proposta non avesse seguito.

Oggi non ci sembra che la situazione sia molto cambiata. Non sappiamo se le riserve pretestuose ed intempestive del partito socialista, il rigore ad ogni costo del partito repubblicano (abbiamo ascoltato poco fa il collega Castagnetti), l'ambiguità della democrazia cristiana troveranno finalmente un chiarimento. Non sappiamo nemmeno (perché troppe volte abbiamo avuto in contrario) se quei partiti, che durante le assemblee dei precari hanno affermato e giurato di volere sistemare tutto, avranno in questa sede e questa sera il coraggio di essere coerenti con loro stessi, anche a costo di infrangere gli ordini di scuderia.

Vi è stato un unico segnale positivo in tutta la vicenda, che non si può però del tutto ascrivere a merito del Governo (mi riferisco alla norma riguardante il «doppio canale» previsto dall'articolo 11-*bis*). Al riguardo faccio rilevare (non intendo certo vantare un diritto di primogenitura) che il nostro gruppo presentò una proposta di legge su questo tema molto prima che la materia fosse discussa.

Il partito repubblicano ha sollevato anche questa sera il problema dell'omogeneità della natura degli emendamenti. In seno al Comitato ristretto sono stati concordati una serie di emendamenti, ripresi in parte dal fantomatico disegno di legge governativo mai presentato perché mai concordato. Si tratta di emendamenti esaustivi? A nostro avviso no, anche perché il decreto-legge, considerata la sua struttura, fu emanato per creare i presupposti di un nuovo precariato, attraverso la proroga delle supplenze (ciò è stato denunciato in occasione dell'esame delle leggi n. 270 e n. 326). Inoltre la situazione già grave, a causa delle differenze esistenti tra nord e sud, viene resa più grave, con conseguente danno, ancora una volta, per il sud.

Nel testo originario del decreto (è stato presentato un solo emendamento dal Governo, emendamento che sarà sicuramente approvato), la copertura della spesa veniva attuata (consentitemi il bisticcio di parole) a spese dei giovani del Mezzogiorno, in quanto proprio dal fondo loro assegnato era prelevata la somma necessaria per finanziare il decreto in esame. Almeno questa parte è stata cambiata.

A noi del Movimento sociale italiano, che abbiamo disperatamente sostenuto la tesi dell'azzeramento reale della situazione, attraverso un pronto intervento che, in assenza di un disegno di legge, avrebbe potuto concretizzarsi solo in un decreto-legge, sono stati lanciati messaggi del tipo «non presentate emendamenti altrimenti rischiate di non far convertire in legge il decreto-legge».

Onorevoli colleghi, avevamo preparato numerosi emendamenti, che non abbiamo presentato in quanto intendiamo verificare la vostra volontà di approvare il provvedimento in discussione. Esprimiamo però, con tutto il cuore, il nostro scetticismo in ordine alla vostra convinzione che il precariato debba essere superato. Quanto è accaduto in passato dimostra ampiamente che tutto ciò non sarà realizzato, almeno con strumenti simili a quello questa sera al nostro esame.

Noi, dunque, ci asterremo dalla votazione, perché non vogliamo impedire il conseguimento di alcune giuste aspirazioni e non possiamo assumerci la responsabilità di provvedimenti che voi della maggioranza, con le vostre contraddizioni interne, i vostri tentennamenti e la vostra incapacità di procedere, avete voluto impostare male e tardivamente.

Mi si consenta, infine, di esprimere tutta la solidarietà del Movimento sociale italiano-destra nazionale, per altro più volte e

coerentemente manifestata con i fatti, al personale precario; e tutto il disappunto nei confronti di chi, governando, non vuole e non sa avere una visione organica dei problemi della scuola.

A quest'ultima esprimo l'augurio che possa trovare finalmente governi all'altezza di restituirle giustizia, ordine, dignità e professionalità *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, in dissenso rispetto alle posizioni espresse dal proprio gruppo, l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, la ringrazio molto di avermi dato la parola. Cercherò di contenere il mio intervento nelle sue linee essenziali, che tendono soprattutto a giustificare le mie preoccupazioni, non diverse da quelle manifestate dal collega e compagno onorevole Rais, anche se poi il dissenso — stia tranquillo, Presidente! — verte sul comportamento che, secondo la mia personale opinione, si dovrebbe tenere in ordine a questo provvedimento.

Non vi è un dissenso politico. Come ha già detto autorevolmente il collega Rais — in ciò concordo pienamente con lui —, al centro della nostra discussione resta un problema, la cui soluzione preme a tutti.

Pregherei l'onorevole Baghino di usarmi la cortesia...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Me ne vado subito!

SILVANO LABRIOLA. La pregherei di restare, ma di non parlare.

Il problema da risolvere, dicevo, è quello relativo alla garanzia del lavoro per i precari della scuola. Non condivido — voglio cogliere questa occasione per affermarlo — nessuna delle ragioni, sia pure apprezzabili in astratto, che di volta in volta vengono avanzate contro provvedimenti di questa natura. Tali ragioni non sono sincere ed è facile ribattere agli argomenti che ad esse si riferiscono.

Si dice che viene preclusa l'opportunità di accesso all'insegnamento, e quindi ad un posto di ruolo, ai giovani che attendono di poter affrontare queste prove. Tuttavia, tale elemento vale anche per i precari, allo stesso modo che per gli altri, con la differenza che i primi hanno garantito la continuità dell'attività didattica negli anni in cui per varie ragioni — la responsabilità delle quali non può essere però addossata alla categoria dei precari — non si è provveduto all'applicazione dei metodi concorsuali e quindi alla selezione legittima e naturale del personale insegnante.

Anche io appartengo al mondo della scuola e so bene quanto possa valere l'altro elemento, quello della qualificazione professionale. Tuttavia, anche tale argomento non gioca a favore delle tesi contrarie a provvedimenti di questo genere. La qualificazione professionale, infatti, si acquista anche sul campo. Vista la condizione in cui si trova l'istruzione universitaria — l'onorevole Galloni mi comprenderà perché ho l'onore di essere suo collega —, che la riforma non è nemmeno riuscita a «riverniciare» quanto, per così dire, al suo antiquariato, è chiaro che la formazione dell'insegnante si realizza molto poco nel corso degli studi — purtroppo, dico io — e molto di più nell'applicazione pratica una volta che l'*iter* degli studi stessi sia concluso.

Non dovrebbe essere così. Tuttavia il meccanismo di formazione e di acculturazione degli insegnanti nella loro carriera di studenti universitari, è ancora lontanissimo dalle vere esigenze formative. Non dico nulla di nuovo e di originale, perché sono cose che ci andiamo dicendo da tempo. Anzi questa è una giusta occasione per ricordare che, almeno da tale punto di vista, la riforma universitaria è pressoché fallita; manca del tutto il rapporto tra l'organizzazione degli studi universitari e il mercato del lavoro, tra la disciplina degli studi universitari e il territorio. Le opportunità che un territorio offre ai giovani che entrano nell'università le conosciamo tutti, ma non le conosce ancora, non è nelle condizioni di farlo, l'università.

Poiché abbiamo approvato con la riforma universitaria anche la costruzione di un certo numero di nuove sedi universi-

tarie, il rapporto università-territorio è ormai una componente essenziale per la qualificazione dell'università. Quando nel sud vi era solo l'università di Napoli e la giovane università di Bari, si poteva anche non tener conto del rapporto tra università e territorio. Poiché l'università di Napoli doveva servire un bacino di utenza che comprendeva l'intero Mezzogiorno, era evidente che sarebbe stato un errore di politica scolastica e didattico orientare la formazione e l'organizzazione degli studi universitari napoletani per questa o quella parte del territorio, trattandosi di una zona immensa, variamente articolata e con esigenze contrapposte e non compatibili.

Ma oggi non è più così. Oggi abbiamo molte sedi universitarie, quindi il rapporto università-territorio è reale ed è un elemento di qualificazione degli studi universitari.

Ho voluto ricordare tutto ciò per fornire una base concreta alla affermazione che ho ritenuto di fare in precedenza, secondo la quale gli argomenti...

Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, la prego di consentire all'onorevole Labriola di continuare il suo intervento.

SILVANO LABRIOLA. Ribadisco che non riteniamo accettabili gli argomenti addotti in linea di principio per contestare il provvedimento del Governo di garanzia del posto dei precari. Bene ha fatto quindi, il Governo ad emanare questo decreto-legge. Diamo atto al ministro della pubblica istruzione di aver saggiamente operato nel testo sottoposto all'esame del Parlamento, che, non a caso, signor Presidente, reca il titolo di «misure urgenti per il personale della scuola» e in tutti i nove articoli (se non ricordo male sono nove)...

PRESIDENTE. Erano nove!

FRANCO PIRO. Sono quelli dell'originario decreto. È corretto.

SILVANO LABRIOLA. Parlo degli articoli del *de cuius*...

PRESIDENTE. Ma il *de cuius* è un po' lontano..!

SILVANO LABRIOLA. Ormai non c'è più. C'è qualcos'altro e di esso parleremo, diremo di ciò che nel frattempo è stato fatto.

Dicevo che in tutti i nove articoli sono previste misure che riguardanti i precari della scuola. Bene ha fatto il ministro a proporre — lo voglio confermare —, bene ha fatto il Governo ad emanare, questo decreto-legge.

Quanto è avvenuto dopo, signor Presidente, è andato in una direzione completamente diversa rispetto all'intento di definire tale punto essenziale: la garanzia del lavoro dei precari. Qui sorge la preoccupazione di chi vi parla.

Potrei citare numerose norme contenute in questo atto (non riesco a trovare una definizione diversa, lo chiamo atto intendendo con ciò la categoria generica dei fatti giuridici e politici) che testimoniano il «deragliamento» del *de cuius*. Mi sarà consentito ricordare una norma, perché è una delle più chiare, sulle quali è difficile non convenire. In uno degli articoli che ci hanno fatto scartabellare il dizionario della lingua latina — perché onestamente debbo riconoscere che non ricordavo, dalla scuola media, la parola *viciessemel;* pensavo fosse un errore di stampa — si parla di ruolo degli ispettori: si crea un ruolo di ispettori!

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, un simile articolo serve ai precari? Il ruolo degli ispettori tecnici li garantirà ai fini del ruolo?

Onorevole sottosegretario, la vedo un po' meravigliato; poiché forse non lo sa, le ripeto che in uno di questi articoli aggiunti si parla di un ruolo degli ispettori tecnici. Non mi risulta che il personale precario docente, che chiede quanto il Governo aveva dato (ossia il decreto-legge), abbia interesse a che sia favorita la soluzione del problema con aggiunte di tale natura, che non hanno nulla a che fare...

GIUSEPPE LUCENTI. Non le dico chi ha proposto questa norma!

SILVANO LABRIOLA. Mi scusi, onorevole, non voglio sapere chi l'ha proposta, è un dettaglio. Non lo chiedo neanche a lei che ha votato a favore; altri menti, secondo la logica dell'interruzione, saremmo entrambi imbarazzati.

FRANCESCO SAMÀ. Senza imbarazzo!

SILVANO LABRIOLA. Come membro del Parlamento, affermo che siamo di fronte ad un esempio — poi parleremo anche degli emendamenti — di come un provvedimento opportuno del Governo sia stato ora riformulato nelle condizioni peggiori per i precari!

Signor Presidente, intendiamo sottolineare che chi volesse compiere un'azione demagogica in tale direzione — sono sicuro che nessuno in quest'aula abbia tale intenzione — deve stare attento, poiché noi risponderemo con pacata fermezza ai tentativi di far apparire la nostra forza politica come una che non ha cooperato alla definizione del problema.

VINCENZO MANCINI, *Presidente della XI Commissione.* Onorevole Labriola, lei sta parlando in dissenso dal suo gruppo; la sua forza politica ha già espresso...

SILVANO LABRIOLA. Onorevole presidente della Commissione, se mi consente, parlo in dissenso sul modo in cui reagire a questa situazione.

VINCENZO MANCINI, *Presidente della XI Commissione.* Ha già ascoltato la posizione del suo gruppo...

SILVANO LABRIOLA. Non mi debbo preoccupare di chiarire la posizione del mio gruppo, poiché è stata chiarita molto bene e non si può non condividerla.

Sto soltanto facendo delle considerazioni, nel modo più pacato possibile, che non avrei formulato se non fosse avvenuto quanto il Presidente della Camera ha ricordato questa mattina, a ridosso della sospensione dei lavori, cioè che un'intera legge è stata inserita nel decreto-legge.

Le confesso che tale affermazione del Presidente della Camera mi ha colpito ancora più di quanto non abbiano fatto le dichiarazioni (che questa mattina abbiamo avuto occasione di discutere) con le quali nella Giunta per il regolamento sono state poste tali questioni.

Sapere che un'intera legge è stata inserita in un provvedimento d'urgenza fa affermare, a chi ha a cuore la soluzione del problema ed ha responsabilità ben precise di carattere politico e istituzionale su tale aspetto, che siamo in presenza di un atto incoerente con il fine di risolvere la questione dei precari.

In una cortese interruzione mi è stato detto della presentazione di un emendamento soppressivo della parte in questione. Benissimo; però tale rilievo mi riporta ad una tematica che secondo me è ancora aperta: siamo veramente convinti che problemi di questa natura si risolvano presentando in aula gli emendamenti e votandoli? Noi abbiamo posto una diversa questione; è la stessa che io sto muovendo ora. È stato sollevato un problema molto grave che va al di là del provvedimento in esame.

Abbiamo posto la questione affinché il procedimento legislativo si mantenga dentro le norme ed i princìpi del nostro regolamento; riteniamo cioè che se per esempio si intende istituire un ruolo di ispettori, ciò debba avvenire con un procedimento di discussione e decisione che segua il modello previsto nel regolamento della Camera.

VINCENZO MANCINI, *Presidente della XI Commissione.* Infatti se ne parla in Assemblea!

SILVANO LABRIOLA. No! Prima se ne deve parlare nella Commissione delegata dalla Camera ad occuparsi di tale questione, e poi in Assemblea!

Se noi risolviamo una questione del genere — e nutro dei dubbi circa la convenienza a partecipare a tali decisioni — votando un emendamento, onorevole Presidente, sostituiamo una garanzia necessaria a ciascuno di noi ora e nel tempo (se oggi serve a qualcuno, domani potrà ser-

vire ad altri) con la regola della maggioranza.

Questo comportamento a me non sta bene. Il problema va molto al di là del decreto-legge, della questione dei precari e del problema degli ispettori. Non accetto il principio secondo cui una questione del genere, che deve essere risolta senza il ricorso ad una votazione, perché si tratta di un problema di ammissibilità si risolva, invece come mi è stato obiettato in Assemblea, attraverso la regola della maggioranza. Non accetto questo modo di procedere, lo respingo, e non sarò mai tranquillo fino a quando non vedrò che tale metodo è stato eliminato dal nostro modo di procedere.

Le questioni di garanzia regolamentare, onorevoli colleghi, non si risolvono mai in aula e con la regola della maggioranza; e se oggi, nella contingenza, questo atteggiamento può far comodo a qualcuno, prima o poi questo qualcuno correrà il rischio di subire la medesima lesione che un siffatto comportamento produce. Le maggioranze, infatti, sono occasionali, cambiano, e ci si può trovare a rammaricarsi tardivamente di aver stabilito un precedente negativo. Precedente negativo sul quale si era pronunciata l'istanza chiamata a dare forza e sostegno al rispetto di questo principio.

Questa mattina ho sentito dire: ognuno di noi, in quella sede, ha espresso un parere. No! In una libera istituzione democratica non si esprime un parere singolo in organi collegiali, si esprime una volontà dell'organo collegiale. Questa volontà può avere diversi pesi e diversa efficacia; ma, in una libera istituzione democratica, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non esiste alcun *consilium principis:* esistono organi collegiali che esprimono una volontà collegiale...

GIOVANNI FERRARA. Esprimono anche il potere!

SILVANO LABRIOLA. E la volontà collegiale andava esattamente nella direzione che mi sono permesso di ricordare essere ora alla base di tale questione.

Signor Presidente, ho concluso. Credo di aver sufficientemente illustrato le ragioni delle preoccupazioni e del dissenso, che non riguardano affatto la soluzione del problema dei precari, il comportamento politico in rapporto a questa soluzione, ma riguardano due punti ben precisi: uno generale, sul quale non mi stancherò di esprimere la mia protesta, ed uno specifico che riguarda il giudizio sul fatto che, a mio avviso, il problema dei precari si sta compromettendo, invece di risolversi, a causa delle modalità con cui finora la Camera ha ritenuto di trattare tale questione.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, vorrei far notare a lei e all'intera Assemblea che l'articolo 83 del regolamento deve essere interpretato fino in fondo: per interventi in dissenso si intendono quegli interventi finalizzati ad esporre posizioni dissenzienti rispetto a quelle del proprio gruppo e non rispetto ad alcune posizioni che sono state prese dalla Camera, dalla maggioranza o, addirittura, dalla Presidenza della Camera stessa.

Le ho consentito di parlare, onorevole Labriola, anche per il rispetto che ho per la sua persona e per la cordialità dei rapporti che caratterizza, non da oggi, la simpatia ed il rispetto reciproci.

Devo però rilevare, onorevole Labriola, che lei ha svolto un intervento non in dissenso dal suo gruppo, ma dissenziente rispetto al provvedimento in sè considerato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pisicchio.

GIUSEPPE PISICCHIO, *Relatore.* Signor Presidente, con molta stringatezza vorrei sottolineare la convergenza, piuttosto significativa e motivata, di molti degli interventi svolti questo pomeriggio con le posizioni della Commissione, che sono confluite nell'articolato sottoposto alla nostra attenzione.

Con riferimento alla posizione dissenziente — espressa dall'onorevole Casta-

gnetti, il quale mi sembra abbia lamentato una certa arrendevolezza della Commissione rispetto alle posizioni del movimento sindacale, vorrei ricordare che non si è trattato di questo, bensì del fatto che le ragioni del precariato della scuola sono state ampiamente condivise dalla Commissione lavoro pubblico e privato.

Intendo, infine, sottolinerare molto brevemente le parole pronunciate dall'onorevole Labriola, del quale condivido l'analisi relativa al rapporto tra università e territorio (questione che per altro oggi non è sul tavolo del dibattito). Mi sembra che l'onorevole Labriola indicasse come oggetto della sua preoccupazione l'articolo 11-*octies*, istitutivo del ruolo unico degli ispettori tecnici. Dal momento che si è proposto di sopprimere tale articolo, ritengo che non esistano più ragioni di dissenso da parte dell'onorevole Labriola.

Concludo la mia replica ringranziando il Presidente e i colleghi che hanno voluto sottolineare ancora una volta i motivi di necessità che inducono ad approvare il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accurata relazione dell'onorevole Pisicchio, nonché la replica da lui testé svolta, sia pure succintamente, mi esimerebbero da ulteriori considerazioni se non ritenessi opportuno fare alcune precisazioni a nome del Governo, anche per rispondere ad alcune delle richieste emerse dal dibattito.

Tali considerazioni riguardano anzitutto l'origine dell'intera vicenda. Non dobbiamo dimenticare infatti che l'origine della vicenda della quale oggi trattiamo è la famosa sentenza n. 249 del 1986 della Corte costituzionale, già richiamata in precedenza, con la quale la Corte ha dichiarato che alcune categorie di precari avevano diritto alla immissione immediata in ruolo.

Si trattava di una sentenza che per gli interessati, in relazione alle norme cui si riferiva, era immediatamente applicativa, ma lasciava scoperte le posizioni di altri precari che si trovavano in condizioni, per così dire, ancora più favorevoli per l'immissione in ruolo. Da qui la grande contestazione sindacale che si sviluppò nel periodo successivo e che è culminata, l'estate scorsa, in manifestazioni sindacali di notevole rilievo, quale il blocco degli scrutini.

Dalle trattative che il Governo condusse in quella sede risultarono alcuni accordi. Innanzitutto, l'immediata emanazione di un decreto-legge per la sistemazione dei precari e contenente anche il principio dei 25 alunni per classe. Onorevole Castagnetti, le voglio ricordare che la questione dei 25 alunni per classe è connessa strettamente con quella del precariato.

Il decreto-legge in questione fu emanato dal Governo Fanfani e ad esso avrebbe dovuto seguire, a breve distanza, un disegno di legge sulla stessa materia che creasse le condizioni affinché tutti i precari di cui alla sentenza della Corte costituzionale, nonché quelli in posizioni analoghe ad essi, potessero trovare soddisfazione.

Questo era l'impegno assunto liberamente dal Governo. Quando ho assunto la responsabilità di questo Ministero, era in corso l'*iter* del decreto-legge di cui sopra, ed era in preparazione il connesso disegno di legge, da me portato poi a termine nel corso della mia gestione, in pieno accordo con le organizzazioni sindacali e secondo le linee del precedente accordo di Governo.

A questo punto nasceva un problema: come dare attuazione piena agli impegni presi, tanto più che si stavano avvicinando i tempi di chiusura del vecchio contratto, con la conseguente apertura della nuova contrattazione sindacale.

Io non posso non ricordare in questa sede che la Commissione lavoro della Camera ha lasciato decadere per ben quattro volte il decreto-legge in questione con l'argomentazione che, non esistendo ancora il disegno di legge integrativo, la Commissione non poteva prendere in esame la conversione in legge del decreto, non conoscendo appunto il contenuto del disegno di

legge che avrebbe chiuso completamente il problema. Tra il decreto-legge già esistente e il disegno di legge in preparazione vi era quindi, in realzione all'oggetto, una stretta connessione di problemi.

All'interno del Governo, caro collega Lucenti, non vi è stato un dissenso, vi sono state talune difficoltà in relazione alla copertura finanziaria del disegno di legge. Nel mio quotidiano dialogo, nell'ambito del Governo, con il collega del tesoro, avevo da lui avuto assicurazione piena che la copertura si sarebbe trovata all'interno della legge finanziaria, in un fondo speciale. Io ho sempre puntualmente comunicato questi elementi alle Commissioni di merito, le quali, però, hanno sempre ritenuto di dover soprassedere alla conversione del decreto-legge, in attesa che ci fosse la copertura per il finanziamento completo dell'operazione relativa al precariato.

Le note vicende per cui il disegno di legge finanziaria non fu approvato entro la fine dell'anno, ed il suo esame fu prolungato per alcuni mesi resero ancora più difficile il proseguimento dell'*iter* del provvedimento, e determinarono il protrarsi della situazione, sino a causare all'interno del paese una agitazione particolarmente vasta. Ed uno degli argomenti fondamentali con cui è stata giustificata la ripresa del blocco degli scrutini in tutte le scuole d'Italia è stato che il Governo non aveva ancora adempiuto agli impegni del vecchio contratto, e quindi non era affidabile rispetto all'apertura di quello nuovo.

Ecco, caro onorevole Castagnetti, le ragioni di fondo di questa situazione, che non sono di poco momento ma costituiscono, credo, una grossa questione di principio.

È possibile che un Governo apra la trattativa per un nuovo contratto con una categoria di un milione di docenti, quando è accusato di non aver portato a termine ed adempiuto gli impegni del vecchio contratto? È moralmente possibile e pensabile che un Governo si possa presentare di fronte all'opinione pubblica ed alle categorie interessate in tali condizioni? Questo è il problema che io pongo oggi all'Assemblea! Lo pongo a tutti i colleghi in relazione all'approvazione del provvedimento al nostro esame. Esso, infatti, chiude definitivamente la vertenza dei sindacati della scuola relativa al vecchio contratto e crea finalmente le condizioni giuridiche, politiche e morali che consentiranno al Governo di aprire la trattativa per il nuovo contratto e di chiudere l'agitazione in corso nella scuola, che oggi priva gli studenti e le loro famiglie delle giuste valutazioni delle pagelle. Tale condizione non porta infatti nessun beneficio alla scuola, anzi produce un deterioramento del sistema scolastico.

Certo, nell'inserimento nel primitivo decreto-legge di contenuti del disegno di legge che il Governo aveva già preparato, qualche eccesso c'è stato; lo riconosco. Però, quando si dice che tale provvedimento era privo di copertura finanziaria, sono costretto a contestare nettamente tale affermazione, perché la copertura del disegno di legge originario (quello relativo al limite dei venticinque alunni per classe, emanato dal Governo Fanfani) fu esaminata per ben quattro volte non solo dal ministro della pubblica istruzione, ma anche dal ministro del tesoro e dalla Ragioneria generale dello Stato. Anzi la risposta l'ha fornita anche la Corte dei conti e si è scoperto un errore in cui involontariamente essa era incorsa: quello di considerare che la regola dei venticinque alunni per classe non avesse efficacia annuale.

È chiaro che se si fosse data efficacia pluriennale a tale regola, la Corte dei conti avrebbe avuto ragione a ritenere che non vi fosse una copertura adeguata. *Ergo:* tra gli emendamenti che nella Commissione lavoro sono stati presentati al disegno di legge, l'unico che non aveva copertura finanziaria era quello relativo all'estensione dell'efficacia di quella norma agli anni futuri.

Il Ministero della pubblica istruzione se ne era reso talmente conto che aveva già diramato opportunamente una circolare. Dico opportunamente perché essa doveva essere emanata prima dei trasferimenti che, come sapete, nella scuola si effettuano entro il 31 marzo di ciascun anno. Io

avevo già emanato una circolare per attenuare i danni che sarebbero potuti derivare per il prossimo anno scolastico e per attuare di norma il principio dei venticinque alunni per classe, pur senza dover incorrere in gravi oneri di carattere finanziario.

Per quanto riguarda il resto, e cioè l'applicazione piena della sentenza della Corte costituzionale, i dati che ho fornito al Ministero del tesoro e alla Ragioneria generale dello Stato (dati che anche dopo accurate indagini non sono mai stati contestati e che quindi devo ritenere tuttora validi), evidenziano le seguenti previsioni per questo decreto: esso, così come è stato emendato, riguarda 64.487 precari, di cui 11.861 della scuola materna, 15.958 della scuola elementare, 30.463 della scuola media secondaria superiore, 6.200 del personale non docente. Però, di questi 64 mila precari, dobbiamo ritenere (lo sappiamo, anzi, per certo) che 11.078 sono già entrati in ruolo in virtù della legge n. 326 del 1984; 13.541 perché nel frattempo hanno vinto, grazie ai loro meriti, appositi concorsi; 14.250 sono stati, e lo sono nell'anno in corso, supplenti annuali (e quindi il loro insediamento in ruolo non comporta un immediato onere per il bilancio dello Stato); 6.326 entrano in ruolo senza aggravio di onere per il bilancio dello Stato perché subentrano in altrettante cattedre di professori che vanno in pensione alla fine di quest'anno scolastico.

Rimangono 19.292 precari, per un onere complessivo di 429 miliardi e 300 milioni, così distribuito: per il 1988 (dal 1° settembre alla fine dell'anno), 143 miliardi; per il 1989, 430-440 miliardi presuntivamente calcolati; per il 1990, 450-460 miliardi circa.

La legge finanziaria copre abbondantemente questa spesa, in quanto prevede stanziamenti di 300 miliardi per il 1988, 500 per il 1989 e 500 per il 1990.

Non vedo, quindi, sotto quale profilo si sia potuta sollevare, se non in forma capziosa, la questione della mancanza di copertura. Occorre, certo, una specifica legge per poter trasferire fondi speciali e renderli spendibili! Il ministro della pubblica istruzione non poteva certo spendere questi soldi, previsti nella legge finanziaria, ricorrendo ad un semplice atto amministrativo.

Se così stanno le cose, non vedo per quale ragione si possano ancora formulare obiezioni in ordine alla legittimità costituzionale del decreto-legge, anche così come è stato emendato dalla Commissione. L'oggetto, infatti, è uguale: siamo in materia di precari — sia per il decreto-legge sia per gli ulteriori articoli aggiuntivi; il finanziamento esiste; e quindi ci troviamo senz'altro in una corretta prospettiva.

Vi sono ancora alcuni punti sui quali la stessa Commissione propone emendamenti, per oggetti che sono obiettivamente estranei alla materia. Uno di questi punti è quello relativo agli ispettori. Devo dichiarare in questa sede che se vi è un Corpo all'interno della pubblica istruzione del quale ho particolare stima, per la sua preparazione e capacità professionale, questo è appunto il Corpo ispettivo.

Convengo però che la sistemazione di questo personale in un ruolo unico anziché in due (uno centrale ed uno periferico) non è materia attinente al decreto in esame; oltretutto, ciò creerebbe problemi, alla vigilia dell'apertura di un nuovo contratto per la scuola, perché altre categorie, come quella dei presidi, potrebbero sentirsi scavalcate.

Ragioni di opportunità — e in questo caso, lo ammetto, anche ragioni di coerenza — impongono dunque di chiedere, ancora una volta, a questa categoria di compiere il sacrificio di attendere altro momento ed altra sede (contrattuale o legislativa) per vedere soddisfatte le loro legittime aspirazioni.

Detto questo, mi attendo che il decreto-legge, nel testo emendato licenziato dalla Commissione lavoro, possa essere approvato da questa Camera, come atto fondamentale del Parlamento, che così affermerebbe che lo Stato (e per esso il Governo), quando prende degli impegni con le organizzazioni sindacali, è in grado di mantenerli. Si tratta di una questione, prima ancora che politica, morale *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare all'esame degli emendamenti, ho il dovere di ricordare che le Commissioni cultura e bilancio hanno espresso pareri sul decreto. Dato che ho l'impressione che non vi sia stato il tempo di stampare e distribuire questi documenti, intendo dare comunicazione all'Assemblea soprattutto del parere espresso dalla Commissione bilancio, ricordando comunque ai colleghi che quello della Commissione cultura è a disposizione di tutti coloro che volessero prenderne visione.

Prego pertanto il segretario, onorevole Patria, di dare lettura del parere inviato dal presidente della Commissione bilancio e approvato all'unanimità.

RENZO PATRIA, *Segretario*. «Le comunico che la Commissione da me presieduta ha adottato, in data odierna, la seguente decisione: parere favorevole sul testo della Commissione con le seguenti condizioni:

all'articolo 2, comma 1, sia ripristinato il testo originario del decreto-legge, dal momento che gli effetti della disposizione sono quantificati e coperti dall'articolo 10 limitatamente all'anno scolastico 1987-1988. La stabilizzazione della norma risulterebbe pertanto del tutto priva di copertura per una quota dell'anno 1988, per gli anni 1989 e 1990;

sia soppresso l'articolo 11-*octies;*

sia introdotta la seguente norma di copertura finanziaria per gli oneri derivanti dagli articoli 11-*bis* e seguenti, con esclusione dell'articolo 11-*octies*, e con particolare riferimento agli articoli 11-*septiesdecies*, 11-*vicies* e 11-*vicies semel:* «All'onere derivante dall'applicazione degli articoli 11-*bis* e seguenti, valutato complessivamente in lire 144 miliardi per il 1988, lire 440 miliardi per il 1989 e lire 453 miliardi per il 1990, si fa fronte mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del tesoro per l'anno medesimo, parzialmente utilizzato l'accantonamento 'Provvidenze in favore del personale della scuola'».

E con la seguente osservazione: la Commissione bilancio esprime una forte riserva sulla copertura finanziaria prevista dall'articolo 10, che realizza una dequalificazione di spese utilizzando un accantonamento di parte capitale per la copertura finanziaria di spese correnti. Tuttavia, trattandosi di un decreto-legge più volte reiterato ed in vigore dal giugno scorso, che ha già utilizzato fondi riferiti al bilancio 1987, la Commissione ha ritenuto essere ormai tardiva a questo punto la sostituzione della fonte di copertura finanziaria, non senza sottolineare la rilevanza di questa ennesima grave conseguenza della reiterazione dei decreti-legge.

Parere contrario sugli emendamenti che recano maggiori oneri finanziari non quantificati e privi di copertura finanziaria».

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, nella tarda mattinata di oggi si è svolta una lunga discussione in merito allo *speech* del Presidente relativo all'ammissibilità o meno degli emendamenti riferiti all'articolo 11.

Il Presidente Iotti molto gentilmente ha voluto ricordare, in maniera da delineare ancor meglio i rapporti che intercorrono tra il Presidente e la Giunta per il regolamento, che l'ammissibilità o meno degli emendamenti è di competenza del Presidente stesso. A questo proposito, Presidente, mi richiamo al comma 8 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, in cui si dice che «Il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti... Qualora ritenga opportuno consultare l'Assemblea, questa decide senza discussione per alzata di mano».

Ebbene, Presidente, in una materia così controversa (la Giunta per il regolamento si è pronunciata in un certo modo mentre il Presidente Iotti ha ritenuto opportuno pronunciarsi in un altro modo), ed essendo la Giunta per il regolamento una sorta di comitato dei saggi e quindi un organismo

di consultazione, come ha detto il Presidente Iotti, mi chiedo quando sia applicabile l'ultimo comma dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

Se io fossi Presidente della Camera (mi si consenta questa presunzione!) in quale occasione mi appellerei all'Assemblea per decidere sull'ammissibilità o meno di certi emendamenti se non nel momento in cui la Giunta per il regolamento mi avesse — per così dire — messo la pulce nell'orecchio? E questo, a maggior ragione, visto che il Presidente aveva mostrato qualche perplessità in proposito.

Per concludere, dal momento che è nei poteri del Presidente consultare l'Assemblea, non sarebbe opportuno attivare la seconda parte del comma 8 dell'articolo 96-*bis* del regolamento?

Si tratta di una domanda che rivolgo al Presidente. Chiedo cioè se prima di passare alla discussione sugli emendamenti riferiti all'articolo 11 non ritenga di dovere non già ritornare sulla propria decisione ma interpellare l'Assemblea affinchè questa decida per alzata di mano, in maniera che ogni gruppo possa pronunciarsi esplicitamente sul modo in cui concepisce il rapporto emendamenti-decreto-legge. Nessuno si nasconde né dietro la fuga dall'aula, né dietro il voto segreto. Credo che accogliendo la mia richiesta si compirebbe un atto procedurale e politico di grande rilevanza.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, credo che il comma 8 dell'articolo 96-*bis* del regolamento debba essere letto nel suo insieme. Da tale lettura si evince che il discorso verte sugli emendamenti dichiarati inammissibili.

Ora, come lei ben sa, il Presidente questa mattina non ha dichiarato inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati; al contrario, anzi, li ha dichiarati ammissibili.

Non capisco pertanto per quale motivo, disattendendo quanto ha detto il Presidente, dovrei consultare l'Assemblea su emendamenti che sono stati dichiarati ammissibili.

Per questi motivi ritengo che il suo richiamo trovi risposta nella logica e nella lettura globale del comma 8 dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

FRANCO RUSSO. Mi consenta, Presidente, di non condividere questa sua interpretazione.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, le ho dato la mia spiegazione, che è, credo, abbastanza logica.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 20, recante misure urgenti per il personale della scuola, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2, comma 1, le parole: "Per l'anno scolastico 1987/88" *sono sostituite dalle seguenti:* "A decorrere dall'anno scolastico 1987/88".

Dopo l'articolo 11 sono aggiunti i seguenti:

"ART. 11-*bis*. — 1. L'accesso ai ruoli del personale docente della scuola materna, elementare e secondaria, dei licei artistici e degli istituti d'arte ha luogo mediante concorso per titoli ed esami e mediante concorso per soli titoli; a ciascun tipo di concorso è assegnato annualmente il 50 per cento dei posti destinati alle procedure concorsuali.

2. I predetti concorsi sono indetti con frequenza triennale anche quando non vi sia disponibilità di posti o cattedre.

3. Anche quando si tratta di concorsi di accesso ai ruoli provinciali, all'indizione si provvede con bando emanato dal ministro della pubblica istruzione.

4. La determinazione dei posti è effettuata, sia per i ruoli nazionali sia per i ruoli provinciali, dal provveditore agli studi all'atto del conferimento delle nomine, in relazione alla disponibilità dei posti accertata per ciascuno dei tre anni scolastici per i quali il concorso è espletato.

5. Per quanto non diversamente disposto dai commi precedenti si applicano le disposizioni di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 ed all'articolo 1 della legge 20 maggio 1982, n. 270.

6. Per la scuola materna e per le classi di concorso della scuola secondaria per le quali sia prescritto il titolo di abilitazione all'insegnamento, le prove del concorso per titoli ed esami hanno anche funzione di esame di abilitazione per i candidati che ne siano sprovvisti.

7. Il limite massimo di età per l'ammissione ai concorsi per titoli ed esami è fissato a 50 anni. Sono abrogate le disposizioni relative all'elevazione dei limiti di età precedentemente stabiliti.

8. Il limite di cui al comma precedente non si applica quando la partecipazione al concorso abbia soltanto il fine del conseguimento dell'abilitazione.

9. Le graduatorie relative ai concorsi per titoli ed esami hanno validità per i tre anni indicati nei relativi bandi.

10. Nei concorsi per titoli ed esami è attribuito un particolare punteggio anche all'inclusione nelle graduatorie di precedenti concorsi per titoli ed esami, relativi alla stessa classe di concorso o posto.

11. Per l'ammissione a concorsi per soli titoli sono richiesti: *a)* il superamento delle prove di un precedente concorso per titoli ed esami o di precedenti esami anche ai soli fini abilitativi, in relazione alla medesima classe di concorso od al medesimo posto; *b)* un servizio di insegnamento negli istituti e scuole statali di ogni ordine e grado, ivi comprese le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero, prestato, per almeno 360 giorni, anche non continuativi, nel triennio precedente, nello stesso grado di scuola, considerandosi peraltro cumulabili i servizi prestati nella scuola materna e nella scuola elementare.

12. Il servizio prestato nelle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero è utile se effettuato con atto di nomina dell'amministrazione degli affari esteri.

13. La partecipazione ai concorsi per soli titoli è consentita per due province e per tutti i concorsi per i quali gli aspiranti siano in possesso dei requisiti di ammissione.

14. Le graduatorie relative ai concorsi per soli titoli sono compilate sulla base del punteggio complessivo ottenuto da ciascun concorrente.

15. Le medesime graduatorie relative ai concorsi per soli titoli hanno carattere permanente e sono soggette ad aggiornamento triennale. A tal fine, nei concorsi per soli titoli successivi al primo che verrà indetto secondo le norme della legge di conversione del presente decreto, i nuovi concorrenti sono inclusi nel posto spettante in base al punteggio complessivo, mentre i concorrenti già compresi in graduatoria ma non ancora nominati hanno diritto a permanere nella graduatorie e ad ottenere la modifica del punteggio mediante valutazione di nuovi titoli relativi all'attività didattica ed educativa, nonché culturale, professionale, scientifica, tecnica ed artistica, purché abbiano presentato apposita domanda di permanenza, corredata dei nuovi titoli, nel termine di cui al bando di concorso.

16. A parità di punteggio e di ogni altra condizione che dia titolo a preferenza, precede nella graduatoria permanente chi abbia partecipato al concorso meno recente.

17. Con decreto del ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, è emanata la tabella di valutazione dei titoli.

18. Il servizio, se riferito ad insegnamento diverso da quello inerente al concorso, avrà una valutazione pari alla metà di quello specifico.

19. Il punteggio da attribuire al superamento di un precedente concorso per titoli ed esami o di precedenti esami anche ai soli fini abilitativi non potrà superare

quello spettante per tre anni di servizio di insegnamento.

20. Le graduatorie dei concorsi per soli titoli, di cui alla legge di conversione del presente decreto, sono utilizzabili sino all'esaurimento, nell'ordine in cui i candidati vi risultino compresi.

21. La collocazione nelle graduatorie dei concorsi per soli titoli non costituisce elemento valutabile nei corrispondenti concorsi per titoli ed esami e in quelli per soli titoli.

22. Le graduatorie dei concorsi per soli titoli sono utilizzabili soltanto dopo l'esaurimento delle corrispondenti graduatorie compilate ai sensi della legge 20 maggio 1982, n. 270, come modificata dalla legge 16 luglio 1984, n. 326.

23. La rinuncia alla nomina in ruolo comporta la decadenza dalla graduatoria per la quale la nomina stessa è stata conferita.

24. Ai docenti nominati in ruolo a seguito dell'espletamento di concorsi per soli titoli, qualora siano stati ammessi in base al servizio prestato nelle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero, si applica il disposto di cui all'articolo 18 della legge 25 agosto 1982, n. 604, purché essi siano in servizio presso le predette istituzioni all'atto del conferimento della nomina.

25. Le norme di cui al presente articolo si applicano, con i necessari adattamenti, anche al personale educativo dei convitti nazionali, degli educandati femminili dello Stato e delle altre istituzioni educative".

"ART. 11-*ter*. — 1. Il presidente ed i componenti delle commissioni giudicatrici dei concorsi di accesso ai ruoli del personale docente sono nominati, a seconda che si tratti di ruoli nazionali ovvero di ruoli provinciali, dal sovrintendente scolastico regionale od interregionale e, rispettivamente, dal provveditore agli studi.

2. Per i ruoli nazionali, il presidente ed i componenti delle commissioni predette sono scelti nell'ambito teritoriale di competenza del sovrintendente scolastico regionale od interregionale; per i ruoli provinciali, essi sono scelti nell'ambito della regione in cui è compresa la provincia ove si svolgono i concorsi stessi.

3. La scelta è effettuata mediante sorteggio tra coloro i quali siano compresi in appositi elenchi, distinti secondo gli ambiti territoriali di cui al comma 2.

4. Gli elenchi sono compilati, per i professori universitari, dal Consiglio universitario nazionale; per il personale ispettivo e direttivo, nonché per quello docente appartenente ai ruoli nazionali, dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione, per il personale docente appartenente ai ruoli provinciali, dai Consigli scolastici provinciali.

5. L'inclusione negli elenchi è effettuata a domanda sulla base di specifici requisiti culturali, professionali e di servizio. Possono presentare domanda anche coloro i quali siano stati collocati a riposo da non più di tre anni.

6. A ciascuna commissione è assegnato un segretario, scelto tra il personale amministrativo, con qualifica funzionale non inferiore alla quarta.

7. Si applicano il secondo e terzo comma dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417".

"ART. 11-*quater*. — 1. L'accesso ai ruoli del personale docente ed assistente, delle assistenti educatrici, degli accompagnatori al pianoforte e dei pianisti accompagnatori dei conservatori di musica, delle accademie di belle arti e delle accademie nazionali di arte drammatica e di danza ha luogo mediante concorso per titoli ed esami e mediante concorso per soli titoli; a ciascun tipo di concorso è assegnato il 50 per cento dei posti destinati alle procedure concorsuali.

2. I predetti concorsi sono indetti a livello nazionale dal ministro della pubblica istruzione con frequenza triennale. La de-

terminazione dei posti è effettuata all'atto del conferimento delle nomine, in relazione alla disponibilità dei posti accertata per ciascuno dei tre anni per i quali il concorso è espletato, con riferimento all'ambito provinciale.

3. I concorsi medesimi possono essere svolti in forma decentrata a cura di uno dei provveditori agli studi o dei sovrintendenti scolastici.

4. Le commissioni giudicatrici sono presiedute da un direttore di ruolo o da un docente di ruolo che abbia espletato l'incarico di direzione per almeno 5 anni, ovvero da un docente della materia cui si riferisce il concorso con un'anzianità giuridica nel ruolo di almeno 10 anni.

5. Le medesime commissioni giudicatrici si costituiscono in sottocommissioni, quando il numero dei concorrenti sia superiore a 200. Il presidente della commissione assicura il coordinamento di tutte le sottocommissioni così costituite.

6. Le commissioni giudicatrici dei concorsi per titoli ed esami dispongono di 100 punti, dei quali 35 alle prove scritte o pratiche, 35 alla prova orale e 30 ai titoli. Superano le prove scritte o pratiche e la prova orale i candidati che abbiano riportato una votazione non inferiore a punti 21 su 35 in ciascuna delle prove scritte o pratiche e nella prova orale.

7. Per l'espletamento di particolari prove concorsuali il ministro della pubblica istruzione è autorizzato a stipulare convenzioni per l'utilizzazione di idonee strutture ricettive e per quanto altro occorra".

"ART. 11-*quinquies*. — 1. L'accesso ai ruoli del personale direttivo della scuola materna, elementare e secondaria, dei licei artistici, degli istituti d'arte e delle istituzioni educative ha luogo mediante concorso per titoli ed esami e mediante concorso per soli titoli; a ciascun tipo di concorso è assegnato annualmente il 50 per cento dei posti disponibili.

2. I predetti concorsi sono indetti con frequenza triennale. Le graduatorie relative ai concorsi per titoli ed esami hanno validità nei tre anni indicati nei relativi bandi.

3. Nei concorsi per titoli ed esami è attribuito un particolare punteggio anche all'inclusione nelle graduatorie di precedenti concorsi per titoli ed esami a posti di personale direttivo.

4. Per l'ammissione ai concorsi per soli titoli negli istituti e scuole di istruzione secondaria, nei licei artistici e negli istituti d'arte sono richiesti: *a)* il superamento delle prove di un precedente concorso per titoli ed esami, in relazione al medesimo posto; *b)* un incarico direttivo svolto per almeno due anni scolastici, anche non continuativi.

5. Per l'ammissione ai concorsi per soli titoli nelle scuole elementari è richiesto, oltre al requisito di cui alla lettera *a)* del comma 4, un servizio quale docente con funzioni vicarie, svolto per almeno due anni scolastici anche non continuativi.

6. Le graduatorie relative ai concorsi per soli titoli sono compilate sulla base del punteggio complessivo ottenuto da ciascun concorrente.

7. Le medesime graduatorie relative ai concorsi per soli titoli hanno carattere permanente e sono soggette ad aggiornamento triennale. A tal fine, nei concorsi per soli titoli successivi al primo che verrà indetto secondo le norme della legge di conversione del presente decreto, i nuovi concorrenti sono inclusi nel posto spettante in base al punteggio complessivo, mentre i concorrenti già compresi in graduatoria ma non ancora nominati hanno diritto a permanere nella graduatoria e ad ottenere la modifica del punteggio mediante valutazione di nuovi titoli relativi all'attività didattica ed educativa, nonché culturale, professionale, scientifica, tecnica ed artistica, purché abbiano presentato apposita domanda di permanenza, corredata dei nuovi titoli, nel termine di cui al bando di concorso.

8. A parità di punteggio e di ogni altra

condizione che dia titolo a preferenza, precede nella graduatoria permanente chi abbia partecipato al concorso meno recente.

9. Con decreto del ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, è emanata la tabella di valutazione dei titoli".

"ART. 11-*sexies*. — 1. Le disposizioni di cui all'articolo 11-*quinquies* si applicano anche al reclutamento del personale direttivo dei conservatori di musica".

"ART. 11-*septies*. — 1. L'accesso al ruolo unico del personale ispettivo tecnico ha luogo mediante concorso per soli titoli; a ciascun tipo di concorso è assegnato annualmente il 50 per cento dei posti disponibili.

2. I predetti concorsi sono indetti con frequenza triennale. Le graduatorie relative ai concorsi per titoli ed esami hanno validità nei tre anni indicati nei relativi bandi.

3. Nei concorsi per titoli ed esami è attribuito un particolare punteggio anche all'inclusione nelle graduatorie di precedenti concorsi per titoli ed esami a posti di personale ispettivo tecnico.

4. Per l'ammissione ai concorsi per soli titoli è richiesto il superamento delle prove di un precedente concorso per titoli ed esami, in relazione al medesimo posto.

5. Le graduatorie relative a concorsi per soli titoli sono compilate sulla base del punteggio complessivo ottenuto da ciascun concorrente.

6. Le medesime graduatorie relative ai concorsi per soli titoli hanno carattere permanente e sono soggette ad aggiornamento triennale. A tal fine, nei concorsi per soli titoli successivi al primo che verrà indetto secondo le norme della legge di conversione del presente decreto, i nuovi concorrenti sono inclusi nel posto spettante in base al punteggio complessivo, mentre i concorrenti già compresi in graduatoria ma non ancora nominati hanno diritto a permanere nella graduatoria e ad ottenere la modifica del punteggio mediante valutazione di nuovi titoli relativi all'attività didattica ed educativa, nonché culturale, professionale, scientifica, tecnica ed artistica, purché abbiano presentato apposita domanda di permanenza, corredata dei nuovi titoli, nel termine di cui al bando di concorso.

7. A parità di punteggio e di ogni altra condizione che dia titolo a preferenza, precede nella graduatoria permanente chi abbia partecipato al concorso meno recente.

8. Con decreto del ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, è emanata la tabella di valutazione dei titoli".

"ART. 11-*octies*. — 1. È istituito il ruolo unico degli ispettori tecnici, con una dotazione organica di 600 unità, di cui 119 per l'amministrazione centrale della pubblica istruzione e 481 per l'amministrazione scolastica periferica.

2. Il ministro della pubblica istruzione provvede, con proprio decreto, sentito il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, alla ripartizione dei posti tra la scuola materna, elementare e secondaria, nell'ambito dell'amministrazione centrale e periferica, e, relativamente alla scuola secondaria, alla suddivisione per settori disciplinari.

3. L'accesso al ruolo degli ispettori tecnici si consegue mediante concorso per titoli e per esami, secondo quanto disposto dall'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417.

4. I vincitori dei concorsi a posti di ispettore tecnico sono assegnati agli uffici scolastici periferici ed hanno diritto all'80 per cento del trattamento economico attribuito al personale di cui all'allegato II tabella IX, quadro *B*, annesso al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748.

5. Dopo tre anni di servizio prestato

senza demerito, gli ispettori tecnici hanno diritto alla equiparazione giuridica e all'intero trattamento economico previsto per il personale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, richiamato nel comma 4 e possono essere assegnati presso l'amministrazione centrale secondo criteri stabiliti dal ministro della pubblica istruzione, sentito il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

6. Sono soppressi i ruoli degli ispettori tecnici centrali e periferici; gli ispettori, in servizio alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono inquadrati nel ruolo unico degli ispettori tecnici e restano assegnati alla sede e al contingente di attuale titolarità.

7. In prima applicazione della legge di conversione del presente decreto, l'anzianità di servizio di cui al comma 5 è computata tenendo conto anche del servizio prestato nel ruolo degli ispettori tecnici periferici.

8. Gli ispettori tecnici centrali in servizio alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto conservano la qualifica di dirigente superiore con funzioni ispettive".

"ART. 11-*novies*. — 1. I concorsi di accesso ai ruoli dei coordinatori amministrativi sono per titoli ed esami e per soli titoli.

2. Essi sono indetti con frequenza triennale sulla base di un bando unico emanato dal ministro della pubblica istruzione. Spetta ai provveditori agli studi determinare con loro decreti, all'inizio di ciascuno dei tre anni scolastici ai quali si riferiscono i concorsi, il numero dei posti da conferire all'inizio di ciascun anno scolastico ai candidati utilmente collocati nelle graduatorie compilate a seguito dell'espletamento dei concorsi così indetti.

3. I concorsi sono banditi anche se non vi sono posti disponibili.

4. Rimane ferma la competenza degli stessi provveditori agli studi riguardo a tutti gli adempimenti attinenti allo svolgimento delle procedure dei concorsi medesimi, nonché riguardo all'approvazione degli atti ed ai provvedimenti ed attività conseguenti.

5. Per quanto non previsto nei commi precedenti si applicano le norme di cui all'articolo 11-*bis*.

6. Il servizio richiesto per l'ammissione al concorso per soli titoli deve essere stato prestato nella qualifica di segretario o coordinatore amministrativo.

7. Al concorso medesimo sono ammessi altresì coloro i quali appartengono alla qualifica immediatamente inferiore, vi abbiano prestato servizio di ruolo per almeno cinque anni ed abbiano superato un concorso ordinario o riservato a posti di segretario o coordinatore amministrativo".

"ART. 11-*decies*. — 1. Gli esami relativi alle procedure per la selezione del personale da destinare all'estero, di cui all'articolo 1 della legge 25 agosto 1982, n. 604, sono indetti ogni triennio.

2. Le graduatorie hanno validità nei tre anni indicati nel provvedimento con cui gli esami sono indetti".

"ART. 11-*undecies*. — 1. Le graduatorie di cui agli articoli 2 e 3 della legge 9 agosto 1978, n. 463, da compilare dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, avranno carattere permanente e saranno aggiornabili ogni triennio.

2. Le supplenze annuali sono conferite con precedenza assoluta a coloro i quali siano inseriti nelle graduatorie dei corrispondenti concorsi per soli titoli. La precedenza è attribuita, a domanda dell'interessato, in una delle due province prescelte ai fini della partecipazione al concorso per soli titoli.

3. La precedenza assoluta di cui al comma 2 opera dopo quella prevista dal comma 4 dell'articolo 1 della legge 16 luglio 1984, n. 326".

"ART. 11-*duodecies*. — 1. Ai trasferimenti sono assegnati esclusivamente le cattedre ed i posti di insegnamento la cui disponibilità, nella misura fissata dall'articolo 19, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, si venga a verificare entro il 31 marzo di ciascun anno.

2. Le cattedre ed i posti di insegnamento che risultino, per qualsiasi causa, disponibili dopo tale data sono invece assegnati, nella misura intera, alle nuove nomine in ruolo, che saranno disposte su sedi provvisorie.

3. Le disposizioni contenute nel presente articolo si applicano altresì per i trasferimenti e le nuove nomine del personale direttivo, del personale educativo e del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario.

4. Il personale ispettivo, direttivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato, che abbia presentato le proprie dimissioni dall'impiego, non può revocarle dopo il 31 marzo successivo.

5. Le dimissioni presentate dopo tale data avranno effetto dal 1° settembre dell'anno successivo a quello in cui esse sono state presentate.

6. La richiesta di permanenza in servizio prevista dall'articolo 15, secondo e terzo comma, della legge 30 luglio 1973, n. 477, deve essere prodotta, a pena di decadenza, entro il 31 marzo dell'anno di compimento del sessantacinquesimo anno di età".

"ART. 11-*terdecies*. — 1. In prima applicazione delle disposizioni recate dall'articolo 11-*bis* per l'ammissione ai concorsi per soli titoli delle varie categorie di personale ivi previste, il requisito di servizio prescritto è ridotto a 180 giorni, anche non continuativi, da computare con riferimento al periodo decorrente dall'anno scolastico 1982/1983.

2. Sempre in prima applicazione delle disposizioni predette, per l'ammissione ai concorsi per soli titoli a posti di insegnante tecnico pratico, di insegnante di arte applicata e di personale educativo dei convitti nazionali, degli educandati femminili dello Stato e delle altre istituzioni educative, si prescinde dal requisito del superamento delle prove di un precedente concorso per titoli ed esami. Analogamente si prescinde da tale requisito per l'ammissione ai concorsi per soli titoli, indetti in prima applicazione, per l'accesso ai ruoli del personale docente ed assistente, delle assistenti educatrici, degli accompagnatori al pianoforte e dei pianisti accompagnatori dei conservatori di musica, delle accademie di belle arti e delle accademie nazionali di arte drammatica e di danza.

3. I docenti non abilitati della scuola materna e della scuola secondaria, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, con i requisiti di servizio di cui al comma 1, sono ammessi ai concorsi per soli titoli, indetti in prima applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 11-*bis*, previo conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento in apposita sessione riservata, da indire entro 45 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, secondo le modalità di cui all'articolo 3 del presente decreto.

4. I coordinatori amministrativi, che abbiano prestato un anno di servizio con nomina conferita dal Provveditore agli studi nel periodo decorrente dall'anno scolastico 1982/1983 e che non abbiano conseguito l'idoneità in precedenti concorsi per titoli ed esami sono ammessi ai concorsi per soli titoli, indetti in prima applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 11-*novies* previo superamento di una apposita sessione di esame, da indire entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, secondo le modalità di cui all'articolo 50, secondo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270".

"ART. 11-*quaterdecies*. — 1. Per tutte le categorie del personale dei conservatori di musica, delle accademie di belle arti e delle accademie nazionali di arte drammatica e di danza, i provvedimenti di nomina, di

assegnazione della sede e di conferma in ruolo sono adottati dal ministro della pubblica istruzione.

2. Per il periodo di prova del personale docente e del personale ad esso assimilato, da effettuare ai sensi dell'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, non si applica il disposto di cui all'articolo 2 della legge 20 maggio 1982, n. 270, nella parte in cui disciplina l'anno di formazione".

"ART. 11-*quindecies*. — 1. Ai fini delle assunzioni obbligatorie, da effettuare secondo le modalità di cui al quarto e sesto comma dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, qualora siano rimasti disponibili posti, per mancanza di aventi titolo alla riserva, nell'aliquota prevista dall'articolo 9 della legge 2 aprile 1968, n. 482, per una categoria di riservatari, si procede a far subentrare proporzionalmente i riservatari delle altre categorie sino alla copertura dell'aliquota a ciascuna di esse spettante. I posti rimasti eventualmente non coperti vengono successivamente ad aggiungersi a quelli da conferire ai vincitori dei concorsi, anche se non appartenenti alle categorie riservatarie.

2. Il disposto di cui al comma 1 si applica anche ai concorsi per i quali, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, la graduatoria generale di merito non ha avuto ancora efficacia.

3. Per il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario, assunto in servizio dopo il 9 settembre 1981, in relazione alla disponibilità di posti riferibile all'anno scolastico 1980/81, posti non conferiti in tempo utile per la mancata o ritardata pubblicazione delle graduatorie provinciali definitive degli incarichi per il predetto anno scolastico, la nomina in ruolo ha le decorrenze previste dagli articoli 49 e 50 della legge 20 maggio 1982, n. 270. Tutti gli atti relativi allo stato giuridico ed ai trasferimenti del personale di cui al presente comma conservano piena validità ed efficacia".

"Art. 11-*sedecies*. — 1. Il disposto del nono comma dell'articolo 15 della legge 20 maggio 1982, n. 270, è da interpretare nel senso che per l'insegnamento nei corsi per adulti finalizzati al conseguimento di titoli di studio, ivi compresi i corsi sperimentali di scuola media per lavoratori, si provvede eslcusivamente mediante personale docente di ruolo purché nell'ambito della provincia sia comunque disponibile personale docente di ruolo in soprannumero o personale docente delle dotazioni organiche aggiuntive.

2. Il numero massimo dei corsi che potranno essere istituiti in ciascuna provincia rimane regolato dalle disposizioni di cui all'articolo 12 della legge 20 maggio 1982, n. 270".

"ART. 11-*septiesdecies*. — 1. Le disposizioni previste dall'articolo 57 della legge 20 maggio 1982, n. 270 si applicano anche alle categorie di personale ivi contemplate in servizio con supplenza annuale nell'anno scolastico 1981/82.

2. Nell'articolo 46 della legge 20 maggio 1982, n. 270, primo e secondo comma, agli anni scolastici 1979/80 o 1980/81 si aggiunge l'anno scolastico 1981/82 ed il sessennio antecedente al 10 settembre 1981, ivi previsto, è sostituito dal settennio antecedente al 10 settembre 1982.

3. Nell'articolo 53 della legge 20 maggio 1982, n. 270 agli anni scolastici 1979/80 o 1980/81 si aggiunge l'anno scolastico 1981/82.

4. Agli insegnanti che abbiano comunque svolto negli anni scolastici 1978/79 o 1979/80 o 1980/81 o 1981/82 un anno di servizio in qualità di supplente nelle scuole materne, nelle scuole elementari, nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria e negli istituti di istruzione artistica statali ed abbiano svolto un altro anno di servizio d'insegnamento non di ruolo nelle medesime scuole ed istituti nel settennio antecedente alla data del 10 settembre 1982, nonché agli insegnanti che abbiano conseguito nei concorsi di accesso ai ruoli delle predette scuole od istituti una

votazione media non inferiore al punteggio corrispondente a sette decimi e che abbiano svolto nel medesimo settennio almeno 180 giorni di servizio, anche non continuativi, in qualità di supplenti nelle medesime scuole od istituti, si applicano rispettivamente e, ove sia prescritta l'abilitazione, a seconda che siano abilitati o non abilitati, gli articoli 22, 25, 30, 34 e 37 della legge 20 maggio 1982, n. 270.

5. Il servizio deve essere stato prestato, rispettivamente, nelle scuole materne, nelle scuole elementari, nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria e negli istituti di istruzione artistica statali, a seconda che l'immissione in ruolo si riferisca alle scuole materne, alle scuole elementari, alle scuole ed istituti di istruzione secondaria o agli istituti di istruzione artistica. Gli anni di servizio richiesti dal comma 4 sono computati sulla base di 180 giorni di servizio effettivo in ciascun anno; è comunque computato come anno di servizio quello per il quale l'interessato abbia maturato, ai sensi delle vigenti disposizioni, il diritto alla retribuzione per il periodo estivo.

6. Il predetto personale è nominato nella provincia in cui ha prestato il servizio che dà titolo all'immissione in ruolo e per la classe di concorso per la quale esso sia in possesso dell'abilitazione, ove prescritta, o del titolo di studio richiesto. Per i conservatori di musica, le accademie di belle arti e le accademie nazionali di arte drammatica e di danza la nomina è riferita all'istituto presso cui è stato prestato tale servizio. Nel caso in cui il servizio sia stato prestato in più di una provincia o, per i predetti istituti di istruzione artistica, in più istituzioni, l'interessato è tenuto a scegliere la provincia o l'istituto cui va riferita la nomina.

7. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche al personale educativo in possesso di requisiti analoghi a quelli ivi prescritti.

8. Le disposizioni recate dagli articoli 8 e 9 della legge 25 agosto 1982, n. 604 si applicano anche agli insegnanti che abbiano prestato servizio non di ruolo con nomina conferita ai sensi dell'articolo 3, quarto comma, del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 281, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1981, n. 392, nell'anno scolastico 1981/82, ovvero, per i paesi nei quali l'anno scolastico ha inizio in data diversa da quella del territorio metropolitano, che abbiano prestato servizio durante l'anno scolastico 1981/82 e fossero in servizio alla data del 9 settembre 1982.

9. Il disposto di cui ai commi 4, 5, 6 e 7 si applica anche agli insegnanti che, ai sensi dell'articolo 9 della legge 26 maggio 1975, n. 327, abbiano prestato servizio d'insegnamento non di ruolo nelle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero e siano in possesso dei requisiti previsti.

10. Le norme di cui all'articolo 18 della legge 25 agosto 1982, n. 604, si applicano anche ai docenti immessi in ruolo ai sensi del comma 9 purché essi siano in servizio presso le predette istituzioni all'estero all'atto del conferimento della nomina; le medesime norme si applicano altresì ai docenti immessi in ruolo in base alle graduatorie ad esaurimento di cui alla legge 16 luglio 1984, n. 326, purché essi fossero in servizio all'estero all'atto del conferimento della nomina e lo siano ancora alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

11. le disposizioni contenute nei commi 8, 9 e 10 sono estese, in quanto applicabili, al personale insegnante che abbia prestato servizio nei Paesi in via di sviluppo ai sensi della legge 9 febbraio 1979, n. 38.

12. Le nomine in ruolo disposte ai sensi del presente articolo, salva la decorrenza giuridica prevista dalle rispettive norme di immissione in ruolo, hanno effetti economici dalla data dell'assunzione in servizio conseguente alle nomine stesse.

13. Si applicano le norme di cui all'articolo 58, commi terzo, quarto e quinto, della legge 20 maggio 1982, n. 270.

14. L'assegnazione della sede e l'utilizzazione del personale che risulti eventualmente in soprannumero saranno disposte

secondo le modalità previste dall'articolo 59 della legge 20 maggio 1982, n. 270, fermo restando quanto disposto dall'articolo 11-*viciesquater* per l'utilizzazione del residuo personale soprannumerario.

15. Il periodo di prova per il personale immesso in ruolo con decorrenza giuridica antecedente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto è svolto successivamente alla data di decorrenza degli effetti economici".

"ART. 11-*octiesdecies*. — 1. Ai fini dell'immissione in ruolo di cui all'articolo 11-*septiesdecies* sono utili le abilitazioni all'insegnamento conseguito a seguito dell'espletamento dei concorsi ordinari o delle sessioni riservate di esami di abilitazione indetti prima dell'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2. Sono considerate valide, ai fini del conseguimento dell'abilitazione richiesta per l'immissione in ruolo di cui al medesimo articolo, le prove di esame superate da coloro che ne siano stati esclusi, purché in possesso del titolo di studio prescritto dalla norme vigenti nel tempo.

3. I docenti destinatari del beneficio dell'immissione in ruolo ai sensi del medesimo articolo, che non siano provvisti dell'abilitazione all'insegnamento richiesta, la conseguono nelle sessioni riservate previste dall'articolo 3 del presente decreto.

4. I docenti di cui al comma 3, in servizio, con supplenza conferita dal provveditore agli studi, nell'anno scolastico 1987/1988, sono mantenuti in servizio nella stessa provincia, anche in soprannumero, sino al termine dell'anno scolastico in cui viene ultimata la sessione riservata di cui al comma 3 e, conseguentemente, sino all'immissione in ruolo.

5. Il mantenimento in servizio è limitato al numero delle ore di insegnamento prestate nell'anno scolastico 1987/1988, fermo restando il diritto ad ottenere il completamento d'orario con priorità rispetto ai nuovi aspiranti a supplenze annuali".

"ART. 11-*noviesdecies*. — 1. Per i docenti, destinatari degli articoli 43 e 44 della legge 20 maggio 1982, n. 270, che conseguano il prescritto titolo di studio e non abbiano potuto partecipare alle sessioni riservate di abilitazione all'insegnamento di cui all'articolo 3 del presente decreto, è indetta un'apposita sessione riservata ai fini e per gli effetti di cui agli articoli 43 e 44 della legge 20 maggio 1982, n. 270".

"ART. 11-*vicies*. — 1. Gli articoli 49 e 50 della legge 20 maggio 1982, n. 270 si applicano anche al personale non docente delle soppresse carriere ausiliarie, esecutive e di concetto, che abbia prestato servizio nell'anno scolastico 1981/1982 o 1982/1983 con nomina di durata annuale conferita dal provveditore agli studi.

2. Ai fini dell'applicazione del comma 1 al personale della soppressa carriera di concetto, sarà tenuta un'apposita sessione degli esami di cui all'articolo 50 della legge 20 maggio 1982, n. 270, da indire con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Sono esonerati dagli esami coloro che abbiano superato un precedente concorso, ordinario o riservato, a posti di segretario o di coordinatore amministrativo.

3. Il personale che ha titolo a partecipare alla predetta sessione di esami è riassunto in servizio nella stessa provincia anche in soprannumero, a decorrere dall'inizio dell'anno scolastico 1988/1989 e sino al termine dell'anno scolastico in cui sarà ultimata la sessione medesima.

4. Le nomine in ruolo disposte ai sensi del comma 1 hanno effetti giuridici, per il personale in servizio nell'anno scolastico 1981/1982, a decorrere dal 10 settembre 1982, e per quello in servizio nell'anno scolastico 1982/83, a decorrere dal 10 settembre 1983. Il periodo di prova e gli effetti economici decorrono dalla data

dell'assunzione in servizio conseguente alle nomine stesse.

5. Negli articoli 14 e 16 della legge 25 agosto 1982, n. 604 all'anno scolastico 1980/1981 si aggiunge l'anno scolastico 1981/1982. Il riferimento al 10 settembre 1981 è, conseguentemente, integrato con quello al 10 settembre 1982.

6. Le nomine in ruolo disposte ai sensi del comma 5 hanno effetto giuridico a decorrere dal 10 settembre 1982. Gli effetti economici decorrono dalla data dell'assunzione in servizio conseguente alle nomine stesse".

"ART. 11-*viciessemel.* — 1. I docenti nominali in ruolo nell'anno scolastico 1984/85, la cui nomina sia stata revocata a seguito delle disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione, in base al parere del Consiglio di Stato, sezione II, n. 396 del 20 febbraio 1985, ovvero a seguito di provvedimenti conseguenti ad ordinanze giurisdizionali contrastanti sia con il predetto parere sia con il precedente parere del medesimo Consiglio di Stato, sezione II, n. 1244 dell'11 luglio 1984, sono immediatamente riassunti in servizio, senza interruzione della decorrenza giuridica, anche in soprannumero. Gli effetti economici decorrono dalla data di riassunzione del servizio.

2. Sono nominati in ruolo, anche in soprannumero, con decorrenza degli effetti giuridici dall'anno scolastico 1985/86 e degli effetti economici dall'anno scolastico 1988/89, i docenti la cui nomina non sia stata disposta perché esclusi dalla riserva prevista dal comma primo degli articoli 27, 31 e 38 della legge 20 maggio 1982, n. 270, a seguito delle disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione in base ai pareri del Consiglio di Stato di cui al comma 1".

"ART. 11-*viciesbis.* — 1. Il personale docente con incarico di presidenza negli istituti d'arte e nei licei artistici, che abbia maturato il biennio di incarico alla data di emanazione dei bandi relativi ai concorsi riservati, di cui ai decreti ministeriali 30 maggio 1985 e 6 maggio 1985, qualora sia stato ammesso con riserva ed abbia superato il concorso, è immesso nei ruoli a mano a mano che si rendano disponibili posti direttivi nelle predette istituzioni. Sono parimenti immessi in ruolo, a mano a mano che si rendano disponibili i posti direttivi, i docenti che hanno maturato il biennio di incarico di presidenza di cui al terzo comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1980, n. 928, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e hanno partecipato al concorso riservato indetto ai sensi dello stesso articolo, collocandosi in posizione utile per la nomina in ruolo".

"ART. 11-*viciester.* — 1. Al terzo comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, è aggiunto il seguente periodo:

'Ai predetti concorsi sono ammessi, altresì, gli insegnanti appartenenti ai ruoli di altri istituti di istruzione secondaria di secondo grado che abbiano titolo al trasferimento o al passaggio a cattedre del tipo di istituto cui si riferisce il concorso, fermo restando il requisito del possesso di una delle lauree tecniche come sopra specificato'.

2. I candidati ai concorsi a posti di preside degli istituti previsti dal terzo comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, indetti ed espletati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ammessi con riserva, e che siano stati successivamente esclusi dalla nomina perché non appartenenti ai ruoli dello stesso tipo di istituto cui si riferivano i concorsi medesimi, sono nominati in ruolo man mano che si rendono vacanti e disponibili i posti necessari al loro assorbimento, purché in possesso dei requisiti di cui al comma 1. Le nomine hanno decorrenza giuridica dall'anno scolastico in cui i candidati esclusi avrebbero avuto diritto alla nomina stessa e decorrenza economica dall'inizio dell'anno scolastico in cui essi assumeranno servizio".

"ART. 11-*viciesquater*. — 1. Entro 60 giorni dall'effettuazione delle immissioni in ruolo di cui agli articoli precedenti, il ministro della pubblica istruzione dispone una completa ricognizione delle esistenti situazioni di soprannumero di personale docente, educativo e amministrativo, tecnico ed ausiliario.

2. Al fine dell'assorbimento delle predette situazioni di soprannumero e fino al loro esaurimento tutti i posti disponibili sono destinati ad attivare le procedure di mobilità del personale soprannumerario secondo le modalità previste dai commi 3, 4, 5 e 6.

3. I passaggi di cattedra previsti dall'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 sono disposti annualmente per l'intera disponibilità dei posti. Parimenti si provvede per i passaggi di ruolo di cui all'articolo 77 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica ed all'articolo 57 della legge 11 luglio 1980, n. 312. Il Ministro della pubblica istruzione determina, con proprio decreto, da emanarsi sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, la tabella delle affinità tra posti di insegnamento tecnico- pratico e cattedre al fine di consentire i passaggi degli insegnamenti tecnico-pratici che siano in possesso del titolo di abilitazione, ove prescritto.

4. Tutti i posti disponibili nei ruoli dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione e dell'amministrazione scolastica periferica sono destinati, ai sensi dell'articolo 200 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, ai passaggi di ruolo del personale di cui al presente articolo. Parimenti si provvede per i passaggi ad altra amministrazione ai sensi dell'articolo 199 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica.

5. Le corrispondenze tra le qualifiche funzionali di provenienza e quelle di nuovo inquadramento sono stabilite con decreto del ministro della pubblica istruzione per l'applicazione del citato articolo 200 e con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per l'applicazione del citato articolo 199.

6. Il residuo personale soprannumerario è comunque utilizzato annualmente, nella provincia di titolarità, presso uffici dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione e della amministrazione scolastica periferica o di altre amministrazioni, anche di enti pubblici diversi dallo Stato, sulla base di contingenti che saranno determinati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Il piano di utilizzazione in ciascuna provincia è disposto dal Provveditore agli studi, sulla base delle richieste delle amministrazioni interessate.

7. Le modalità ed i criteri di attuazione del presente articolo sono stabiliti entro 60 giorni dalla ricognizione di cui al comma 1, sulla base di quanto previsto dalla legge 26 aprile 1983, n. 1305".

2. Restano validi gli atti ed i provvedimento adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 3 giugno 1987, n. 215, 31 luglio 1987, n. 321, 1° ottobre 1987, n. 405, e 3 dicembre 1987, n. 491.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. I docenti della scuola materna, elementare, secondaria e degli istituti di istruzione artistica statali che hanno prestato servizio in qualità di supplenti annuali nell'anno scolastico 1986-87 con nomina conferita dal provveditore agli studi e, nei conservatori di musica e nelle accademie, dai direttori hanno titolo ad essere mantenuti in servizio per l'anno scolastico 1987-88 qualora risultino inclusi nella relativa graduatoria.

2. La norma di cui al comma 1 si applica

anche ai docenti inclusi nelle graduatorie formate ai sensi dell'articolo 25 della legge 25 agosto 1982, n. 604, per l'anno scolastico 1986-87, i quali abbiano prestato servizio con supplenza di durata annuale, o per almeno centottanta giorni, su posti statali nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero nel medesimo anno scolastico 1986-87, ovvero, a parità delle suddette condizioni, per i Paesi per i quali l'anno scolastico abbia inizio in data diversa da quella del territorio metropolitano, che abbiano prestato servizio durante l'anno scolastico 1986-87 e che siano in servizio alla data del 31 agosto 1987.

3. Il mantenimento in servizio è adottato sui posti comunque disponibili sino al termine dell'anno scolastico per il conferimento delle supplenze annuali, dopo aver proceduto alle nomine dei vincitori dei concorsi espletati e di coloro i quali siano inclusi in graduatorie provinciali ad esaurimento ai sensi della legge 20 maggio 1982, n. 270, modificata ed integrata dalla legge 16 luglio 1984, n. 326, a tutte le operazioni relative ai docenti di ruolo, nonché, per le istituzioni scolastiche italiane all'estero, alle nomine del personale da destinare all'estero a seguito dell'espletamento delle procedure di selezione previste dal titolo primo della legge 25 agosto 1982, n. 604.

4. Il mantenimento in servizio è limitato al numero delle ore di insegnamento per il quale i docenti interessati sono stati nominati nell'anno scolastico 1986-87, fermo restando il diritto ad ottenere il completamento d'orario con priorità rispetto agli aspiranti a supplenze annuali.

5. Le norme di cui ai commi 1 e 3 si applicano altresì al personale educativo dei convitti nazionali, degli educandati femminili dello Stato e delle altre istituzioni educative statali, nonché al personale non docente statale delle istituzioni scolastiche ed educative, compresi i conservatori di musica e le accademie, ed agli assistenti, accompagnatori al pianoforte e pianisti accompagnatori degli istituti di istruzione artistica, in servizio nei periodi indicati nei medesimi commi in qualità di supplenti annuali con nomina conferita dalle competenti autorità scolastiche.

6. Il personale docente supplente annuale dei conservatori di musica e delle accademie di belle arti ha titolo a chiedere il mantenimento in servizio, rispettivamente presso un altro conservatorio di musica o un'altra accademia di belle arti, con priorità rispetto al conferimento di nuove supplenze annuali, nel caso in cui non possa ottenere il mantenimento in servizio nell'istituzione in cui ha prestato insegnamento nell'anno scolastico 1986-87. Nel caso di concorrenza di più aspiranti al medesimo posto a titolo al mantenimento in servizio l'aspirante con punteggio più elevato sulla base della graduatoria in cui ciascuno era inserito per l'anno scolastico 1986-87.

7. Ai fini della precedenza per il mantenimento in servizio nell'anno scolastico 1987-88, qualora nella medesima circoscrizione consolare coesistano più istituzioni scolastiche, i supplenti di cui al comma 2 sono inseriti in una graduatoria consolare unificata sulla base del punteggio ad essi attribuito nella graduatoria dell'anno scolastico 1986-87, formata ai sensi dell'articolo 25 della legge 25 agosto 1982, n. 604. Gli insegnanti supplenti di cui al comma 2 perdenti posto nell'anno scolastico 1987-88 hanno la precedenza assoluta, nel conferimento di nuove supplenze su posti comunque disponibili anche di breve durata o ad orario incompleto, rispetto agli inclusi nelle graduatorie formate ai sensi dell'articolo 25 della legge 25 agosto 1982, n. 604, per l'anno scolastico 1987-88».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: mantenere in servizio per l'anno scolastico 1987-88 *con le seguenti:* mantenuti in servizio a decorrere dall'anno scolastico 1987-88.

1. 1.

Rizzo.

Passiamo agli interventi sull'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando una legge manca, o per eccesso o per difetto, di trarre le conseguenze dalle premesse, non è più una legge a valore universale, ma un favoritismo all'egoità, non della Camera ma delle pressioni che la Camera può ricevere.

Nell'articolo 1 del decreto in esame si parla dell'entrata in ruolo, e fin qui tutto bene. Però alla nostra dignitosa e retta coscienza non può sfuggire una lacuna così enorme ed assurda qual è quella rappresentata dal fatto che si parla di immissione nei ruoli di coloro che hanno insegnato nelle scuole pubbliche, mentre si dimenticano coloro che hanno insegnato nelle scuole pareggiate. Ora, signor Presidente, si può prescindere (anche se non è giusto) dall'insegnamento nelle scuole private regolarmente riconosciute, ma non so come sia giustificabile aver dimenticato le scuole pareggiate.

La scuola pareggiata è pubblica a tutti gli effetti: vi si entra per concorso, si riceve lo stipendio, si fa la carriera. Ebbene, almeno al personale delle scuole pareggiate, le quali differiscono *toto caelo* da quelle parificate, avremmo dovuto pensare e a tale lacuna dovremo riparare, perché secondo la legge non si può dare ad uno ciò che si nega ad un altro nella stessa condizione *de iure* e *de facto*.

In secondo luogo, signor Presidente, devo rilevare che si parla di educatori negli educandati, ossia i rettori dei convitti nazionali. Ebbene in passato era talmente chiaro in che cosa consistessero i compiti di un rettore di convitto nazionale che erano previsti tre esami per divenire rettore preside: il magistrato arriva al vertice con un solo esame di accesso, mentre per il rettore preside i concorsi erano tre, perché si diceva che il rettore è educatore, svolge un magistero, è padagogista, è di esempio per la nobiltà d'animo. Ora, invece, si dice che il rettore può entrare, e non si specifica con quali poteri ed in quale maniera. Certo ciò avverrà per anzianità, o per incarico ricevuto.

Se noi oggi alla professionalità, alla didattica, alla capacità educativa sostituiamo i diritti dell'età (*ope aetatis* —: una volta si diceva *ope legis*), arriviamo all'assurdo. Chiudiamo allora le scuole, affidiamole ai privati, sopprimiamo come hanno fatto in America questo baraccone che è il Ministero, e facciamo in modo che la scelta dell'insegnante sia una gara, specialmente la scelta di certi insegnanti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, do lettura dell'articolo 2 del decreto-legge:

«1. Per l'anno scolastico 1987-88 le classi iniziali delle scuole medie statali e le prime classi e quelle iniziali dei cicli conclusivi dei corsi di studio degli istituti e scuole di istruzione secondaria di secondo grado statali, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, nonché le sezioni di scuola materna statale, sono costituite di norma con non più di 25 alunni e con non meno di 15, anche in relazione alle particolari situazioni dipendenti dalla disponibilità di locali e di attrezzature didattiche e dall'esigenza di assicurare in ogni caso il funzionamento della scuola dell'obbligo nelle zone disagiate.

2. Per la determinazione del numero minimo di alunni per le sezioni di scuola materna resta fermo il disposto di cui all'articolo 12, comma secondo, della legge 20 maggio 1982, n. 270.

3. Le classi successive a quelle indicate nel comma 1 sono determinate in numero pari a quello delle corrispondenti classi inferiori funzionanti nell'anno scolastico precedente, purché costituite con non meno di 15 alunni.

4. Le norme di cui ai commi 1, 2 e 3 non modificano gli organici del personale della scuola determinati alla data del 31 marzo 1987, nonché i provvedimenti connessi.

5. Con apposita ordinanza il ministro

della pubblica istruzione detta le disposizioni occorrenti per l'applicazione del presente articolo».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: a decorrere dall'anno scolastico 1987-1988, *con le seguenti:* Per l'anno scolastico 1987-1988.

2. 1.

Governo.

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: In sostituzione del tetto delle 30 unità nei conservatori di musica per i corsi complementari si applica il limite dei 20 allievi per classe.

2. 2.

Carelli.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti all'articolo 2, avverto che gli articoli 3 e 4 del decreto non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 5 del decreto-legge:

«1. L'indizione delle procedure per la selezione del personale da destinare all'estero, previste dal titolo primo della legge 25 agosto 1982, n. 604, è rinviata di un anno rispetto alla loro scadenza biennale.

2. La validità delle graduatorie delle procedure già espletate entro il termine dell'anno scolastico 1986-87, immediatamente antecedenti a quelle per le quali è rinviata l'indizione, è prorogata di un anno.

3. Può non darsi luogo al rinvio di cui al comma 1 qualora le graduatorie delle corrispondenti procedure immediatamente antecedenti siano esaurite.

4. Le commissioni di cui all'articolo 3 della legge 25 agosto 1982, n. 604, possono essere integrate con eventuali membri aggregati per l'accertamento di specifici requisiti culturali, professionali e linguistici, ai fini dell'espletamento delle funzioni all'estero.

5. Il ministro degli affari esteri può disporre la proroga della permanenza all'estero per non oltre due anni del personale statale di ruolo di cui all'articolo 7 della legge 25 agosto 1982, n. 604, in caso di assoluta impossibilità di sostituzione di detto personale con altro selezionato ai sensi dell'articolo 1 della stessa legge n. 604 del 1982».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

5-*bis*. Il rientro nel territorio metropolitano del personale immesso in ruolo a norma del titolo II della legge 25 agosto 1982, n. 604, è obbligatorio al compimento del settimo anno dalla decorrenza economica della immissione in ruolo, salva la facoltà per il ministro degli affari esteri di disporre la proroga della permanenza all'estero, per non oltre due anni, in caso di assoluta impossibilità di sostituzione del personale che dovrebbe rientrare in Italia, in conformità con quanto previsto dal quinto comma dell'articolo 18, della predetta legge n. 604 del 1982.

5. 1.

Portatadino, Viti.

Nessuno chiedendo di parlare do lettura dell'articolo 6 del decreto-legge:

«1. Le graduatorie provinciali per il conferimento delle supplenze al personale docente nelle scuole materne ed elementari e negli istituti e scuole di istruzione secondaria, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, compilate ai sensi dell'articolo 2

della legge 9 agosto 1978, n. 463, per gli anni scolastici 1986-87 e 1987-88, conservano validità anche per l'anno scolastico 1988-89.

2. Conservano parimenti validità, anche per l'anno scolastico 1988-89, le graduatorie per il conferimento delle supplenze al personale docente dei conservatori di musica, delle accademie di belle arti e delle accademie nazionali di arte drammatica e di danza, compilate ai sensi dell'articolo 67 della legge 11 luglio 1980, n. 312, per gli anni scolastici 1986-87 e 1987-88, nonché le graduatorie compilate, per i medesimi anni scolastici, per il conferimento delle supplenze al personale educativo dei convitti nazionali, degli educandati femminili dello Stato e delle altre istituzioni educative statali.

3. Nel caso in cui le graduatorie previste dai commi 1 e 2 si siano esaurite nel corso dell'anno scolastico 1987-88, ferma restando la loro proroga, si provvede a compilare apposite graduatorie aggiuntive da utilizzare nell'anno scolastico 1988-89 dopo l'esaurimento delle relative graduatorie prorogate.

4. I docenti già inclusi nelle graduatorie prorogate ai sensi dei commi 1 e 2 possono presentare, qualora non lo abbiano fatto nei termini previsti dalla relativa ordinanza ministeriale, domanda di inclusione in apposite graduatorie aggiuntive di circolo o istituto per il conferimento delle supplenze temporanee, per l'anno scolastico 1988-89, con le modalità previste nell'ordinanza medesima ed entro i termini che saranno stabiliti dal ministro della pubblica istruzione. Dette graduatorie saranno utilizzate dopo l'esaurimento di quelle precedentemente compilate e prorogate».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: anche per l'anno scolastico 1988-89 *aggiungere le seguenti:* nonché per quelli successivi, fino a quanto non si provvederà all'immissione in ruolo del personale docente inserito nelle graduatorie stesse.

6. 1.

Rizzo.

Al comma 2, dopo le parole: anche per l'anno scolastico 1988-89 *aggiungere le seguenti:* e per gli anni successivi a norma di quanto disposto dal comma 1.

6. 2.

Rizzo.

Al comma 3, sopprimere le parole: 1987-88 *e sostituire le parole:* 1988-89 *con la seguente:* successivo.

6. 3.

Rizzo.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6, avverto che agli articoli 7, 8, 9, 10 e 11 del decreto non sono riferiti emendamenti.

All'articolo 11-*bis*, introdotto dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 11, sostituire la lettera b) *con la seguente: b)* un servizio non di ruolo negli istituti e scuole statali di ogni ordine e grado comprese le istituzioni scolastiche o culturali italiane all'estero per almeno 180 giorni nell'ultimo biennio e per un insegnamento appartenente alla medesima classe di concorso o al medesimo posto.

11-*bis*. 3.

Bianchi Beretta, Diaz, Lucenti, Masini.

Al comma 11, lettera b), *dopo le parole:* nello stesso grado di scuola, *aggiungere le*

seguenti: e per insegnamenti corrispondenti a classi di concorso.

11-*bis*. 4.

La Commissione.

Al comma 13, aggiungere, in fine, le parole: in ogni caso si ha diritto di precedenza nella provincia nella quale si è prestato l'ultimo servizio.

11-*bis*. 1.

Rizzo.

Al comma 19, sostituire le parole: per tre anni *con le seguenti:* per due anni.

11-*bis*. 2.

Rizzo.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 11-*bis*, avverto che all'articolo 11-*ter* introdotto dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, non sono riferiti emendamenti.

All'articolo 11-*quater*, introdotto dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 6, con il seguente:

6. Le commissioni giudicatrici dei concorsi per titoli ed esami dispongono di 100 punti dei quali 15 alle prove scritte o pratiche, 15 alla prova orale e 70 ai titoli. I candidati che nella valutazione preliminare dei titoli riportano un punteggio inferiore a 42/70 non sono ammessi alle prove d'esame.

11-*quater*. 2.

Carelli.

Sostituire il comma 6, con il seguente:

6. Le commissioni giudicatrici dei concorsi per titoli ed esami dispongono di 100 punti, dei quali 30 per le prove scritte o pratiche, 40 per la prova orale e 30 per i titoli. Superano le prove scritte o pratiche e la prova orale i candidati che abbiano riportato una votazione non inferiore a punti 18 su 30 in ciascuna delle prove scritte o pratiche e a punti 24 su 40 nella prova orale.

11-*quater*. 1.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti all'articolo 11-*quater*, avverto che all'articolo 11-*quinquies*, introdotto dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire i commi 4 e 5, con i seguenti:

4. In prima applicazione del presente decreto ai concorsi per i soli titoli negli istituti e scuole d'istruzione secondaria, dei licei artistici e degli istituti d'arte sono ammessi i docenti che abbiano conseguito l'idoneità in precedenti concorsi direttivi, a prescindere dal servizio eventualmente svolto in qualità di presidi incaricati. Sono altresì ammessi i docenti che abbiano svolto un incarico direttivo per almeno due anni scolastici, anche non continuativi, previo il superamento di un esame-colloquio da bandire entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, secondo modalità fissate dal ministro della pubblica istruzione.

5. Il contingente dei posti riservati al primo concorso per soli titoli è ripartito assegnando il 50 per cento dei posti agli idonei in precedenti concorsi direttivi e il 50 per cento ai docenti incaricati della presidenza che superino l'esame-colloquio di cui al comma 4.

11-*quinquies*. 1.

Viti, Casati.

Al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: ovvero un incarico con funzioni di direttore didattico affidato a maestri elementari di ruolo nelle istituzioni scolastiche ed educative italiane all'estero, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215, per almeno due anni anche non consecutivi.

11-*quinquies*. 2.

Sapienza, Riggio.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 11-*quinquies*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mensorio. Ne ha facoltà.

CARMINE MENSORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prospettare qualche riflessione critica su questo articolo 11-*quinquies*, vorrei anzitutto sottolineare che il disegno di legge nel suo insieme riveste un'enorme importanza, in quanto affronta in termini organici una problematica complessa, che chiude o per lo meno tende a chiudere il capitolo del comparto scuola.

Bisogna senza dubbio ammettere che per la prima volta ci troviamo di fronte ad un provvedimento legislativo che punta a rivedere la normativa sul reclutamento in termini unitari e globali per tutto il personale della scuola, sia quello docente, sia quello ispettivo, sia quello dei conservatori di musica e dei licei artistici. Affronta quindi in termini globali questa complessa problematica, per evitare quelle discriminazioni che purtroppo sono emerse nella politica scolastica fin qui seguita, in rapporto sia alle disposizioni della legge n. 820 del 1971 sia a quelle della «legge Misasi»; in sostanza, in rapporto ad una legislazione che comunque comportava discriminazioni. Con il provvedimento oggi in discussione possiamo rimediare ad alcune ingiustizie, o per lo meno rispondere in termini globali alle pressanti domande che provengono dal mondo della scuola.

Devo rilevare, tuttavia, che anche in questo disegno di legge sono state disattese le aspettative dei precari che hanno assunto questa qualifica dal 1982 al 1988. In effetti, con il provvedimento al nostro esame manteniamo in servizio i supplenti per gli anni scolastici 1986-1987 e 1987-1988, ma non li immettiamo in ruolo perché non sono abilitati. Per ottenere l'abilitazione — ecco il punto — i precari in questione dovrebbero partecipare ad un concorso aperto a tutti, mentre in precedenza per situazioni analoghe erano stati previsti concorsi riservati. Ecco allora la proposta di estendere anche ai precari del periodo dal 1982 al 1988 il diritto di partecipare al concorso riservato che sarà indetto per i supplenti dell'anno scolastico 1981-1982, in virtù della nota sentenza della Corte costituzionale.

Riconosciamo inoltre che l'istituzione del fondo di incentivazione costituisce un intervento certamente positivo. Non dovremmo però riservare ai presidi o ai direttori didattici la prerogativa di selezione i docenti in base ai meriti, perché in tal modo andremmo a creare ulteriori discriminazioni. Occorrerebbe allora estendere l'incentivazione a tutti, in rapporto a meriti che dovrebbero essere accertati da apposite commissioni.

Mi auguro che i rilievi che ho esposto possano essere presi in considerazione nella predisposizione della futura legislazione. Oggi riaffermiamo la necessità di approvare quanto prima questo disegno di legge di conversione, per rispondere alle aspettative di una scuola moderna, quindi al passo con i tempi e alla pari di quelle degli altri paesi europei *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, avverto che all'articolo 11-*sexies*, introdotto dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, è riferito il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

1. Alla direzione dei conservatori di musica si applicano le norme attualmente in vigore per le direzioni delle Accademie di

belle arti. L'attuale ruolo dei direttori dei conservatori di musica è soppresso. I direttori attualmente in servizio di ruolo sono mantenuti ad esaurimento.

11-*sexies*. 1.

Carelli.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carelli. Ne ha facoltà *(Commenti al centro)*.

RODOLFO CARELLI. Cari colleghi, ritengo doveroso illuminarvi su un punto che vi è oscuro *(Commenti — Si ride)*. Si tratta del fatto che questo articolo, se non venisse approvato l'emendamento da me presentato, recherebbe grave pregiudizio ai conservatori di musica.

Ricordo che, se applichiamo la logica del precariato, attuiamo una discriminazione contro i conservatori, dopo che le Camere per ben tre volte si sono pronunciate in favore della promozione definitiva e senza equivoci di tali istituti e li hanno considerati di istruzione superiore. Se non riconosciamo che i direttori dei conservatori devono essere scelti come quelli delle accademie di belle arti, pregiudichiamo la possibilità di una riforma che renda i conservatori istituti superiori a grande valenza promozionale.

Si deve sapere che l'emendamento da me presentato non comporta alcun onere finanziario. Deve, pertanto, essere chiaro all'Assemblea che nel momento in cui parliamo di istituti musicali, di alto valore professionale in Italia e all'estero, creiamo, invece, in via definitiva un ruolo, ampliandolo, mentre dovremmo adottare, analogamente a quanto si fa a livello universitario, un sistema elettivo per la scelta dei direttori dei conservatori.

Per queste ragioni sostengo che si perderebbe una grande occasione e si andrebbe contro tre pronunce del Parlamento favorevoli all'inquadramento dei conservatori tra gli istituti superiori.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, avverto che all'articolo 11-*septies*, introdotto dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sopprimere la parola: unico *e dopo le parole:* ispettivo tecnico *aggiungere la seguente:* periferico.

11-*septies*. 1.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che all'articolo 11-*octies*, introdotto dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 11-octies.

* 11-*octies*. 4.

Diaz, Lucenti, Bianchi Beretta.

Sopprimere l'articolo 11-octies.

* 11-*octies*. 6.

La Commissione.

Sostituirlo con il seguente:

1. Il ruolo degli ispettori tecnici centrali è soppresso e i dirigenti superiori in esso inquadrati assumono la qualifica di consigliere ministeriale aggiunto.

11-*octies*. 5.

Bianchi Beretta.

Sostituirlo con il seguente:

1. Ai fini dell'ammissione ai posti di ispettore tecnico periferico sono da considerarsi equiparati agli appartenenti ai ruoli del personale docente del tipo di scuola cui si riferiscono i concorsi medesimi coloro i quali vi abbiano appartenuto e conservino titolo alla restituzione a detti ruoli.

2. Il Ministro della pubblica istruzione è tenuto a riesaminare le posizioni di coloro i quali abbiano superato le prove concorsuali in concorsi già espletati dopo l'en-

trata in vigore della legge 10 giugno 1982, n. 349, o in fase di espletamento, e che si trovino nella situazione prevista nel comma 1, adottando i conseguenti provvedimenti.

11-*octies*. 1.

Viti, Patria, Portatadino.

Sostituire il comma 7 con il seguente:

7. In prima applicazione del presente decreto, si prescinde dall'anzianità di servizio di cui al comma 5 per gli ispettori tecnici periferici in servizio alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

11-*octies*. 2.

Viti.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 11-*octies*, avverto che agli articoli 11-*novies*, 11-*decies* e 11-*undecies*, introdotti dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, non sono riferiti emendamenti.

All'articolo 11-*duodecies*, introdotto dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, è riferito il seguente emendamento:

Al comma 6, aggiungere, in fine, le parole: Tale richiesta è inammissibile se prodotta da chi ha maturato il servizio necessario, comunque computabile senza onere di contribuzione, per il raggiungimento del massimo della pensione.

11-*duodecies*. 1.

Mangiapane, Pallanti, Lucenti, Samà.

Nessuno chiedendo di parlare avverto che all'articolo 11-*terdecies*, introdotto dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: ivi previste *aggiungere le seguenti:* al concorso è riservato l'80 per cento dei posti destinati alle procedure concorsuali e.

11-*terdecies*. 1.

Rizzo.

Al comma 2, dopo la parola: posti *aggiungere le seguenti:* di insegnante elementare.

11-*terdecies*. 2.

Viti, Casati.

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: nonché per l'accesso ai ruoli del personale direttivo dei conservatori di musica. Ai concorsi previsti dal presente comma è assegnato il 100 per cento dei posti destinati alle procedure concorsuali nei tre anni di validità delle relative graduatorie.

11-*terdecies*. 5.

Carelli.

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: , nonché per l'accesso ai ruoli del personale direttivo dei conservatori di musica. Ai concorsi previsti dal presente comma è assegnato il 75 per cento dei posti destinati alle procedure concorsuali nei tre anni di validità delle relative graduatorie.

11-*terdecies*. 3.

La Commissione.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

4-*bis*. In prima applicazione della presente legge, ai concorsi per soli titoli per l'accesso ai ruoli del personale direttivo degli istituti e scuole d'istruzione secondaria, dei licei artistici e degli istituti d'arte sono altresì ammessi i docenti che abbiano conseguito l'idoneità in precedenti concorsi direttivi, a prescindere dal servizio

eventualmente svolto in qualità di presidi incaricati.

4-*ter*. Sono ammessi a partecipare ai concorsi per soli titoli per l'accesso a posti di personale direttivo, anche i docenti che abbiano svolto un incarico direttivo per almeno due anni scolastici, anche non continuativi, nel periodo antecedente all'anno scolastico 1988-1989 e che abbiano superato un esame colloquio da svolgere secondo le modalità che verranno fissate dal Ministro della pubblica istruzione.

11-*terdecies*. 4.

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 11-*terdecies*, avverto che agli articoli 11-*quaterdecies*, 11-*quindecies*, 11-*sedecies* e 11-*septiesdecies*, introdotti dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, non sono riferiti emendamenti.

All'articolo 11-*octiesdecies*, introdotto dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, è riferito il seguente emendamento:

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. Sono considerate valide, ai fini del conseguimento dell'abilitazione richiesta per l'immissione in ruolo di cui al medesimo articolo, le prove di esame superate da coloro che, ammessi con riserva, siano stati successivamente esclusi dal relativo concorso o sessione d'esame, purché in possesso del titolo di studio prescritto dalle norme vigenti nel tempo.

11-*octiesdecies*. 1

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che all'articolo 11-*noviesdecies*, introdotto dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, non sono riferiti emendamenti.

All'articolo 11-*vicies*, introdotto dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, è riferito il seguente emendamento:

Sostituire i commi 5 e 6 con i seguenti:

5. Negli articoli 14 e 16 della legge 25 agosto 1982, n. 604, all'anno scolastico 1980-81 si aggiungono gli anni scolastici 1981-1982 e 1982-1983. Il riferimento al 10 settembre 1981 è, conseguentemente, integrato con quelli al 10 settembre 1982 ed al 10 settembre 1983.

6. Le nomine in ruolo disposte ai sensi del comma 5 hanno effetto giuridico a decorrere, rispettivamente, dal 10 settembre 1982 e dal 10 settembre 1983. Gli effetti economici decorrono dalla data dell'assunzione in servizio conseguente alle nomine stesse.

11-*vicies*. 1.

Governo.

Su questo emendamento ha chiesto di parlare l'onorevole Bianchi Beretta. Ne ha facoltà.

ROMANA BIANCHI BERETTA. Signor Presidente, nel prendere la parola voglio sottolineare che, quando abbiamo esaminato questo provvedimento, così come è stato emendato dalla Commissione lavoro pubblico e privato (fino a fargli assumere, come sappiamo un carattere molto diverso da quello originario), ci siamo prefissi di presentare soltanto pochissimi emendamenti. Tra questi vi sono quelli tendenti a escludere dal provvedimento non tanto le materie ad esso estranee (perché questo criterio potrebbe valere per quasi tutte le materie incluse nel provvedimento), ma le materie che devono trovare una loro sistemazione in altri provvedimenti.

Prendendo la parola a tale riguardo voglio, però, sottolineare che è importante portare a termine l'*iter* di questo disegno di legge, non solo per le ragioni che sono state qui esposte e che attengono alla situazione del personale precario nelle scuole, ma anche per un altro motivo che è stato

ripreso in esame in questa sede e che voglio evidenziare. Ci troviamo a ridosso della apertura del nuovo contratto. È a tutti i colleghi ben noto che questa vicenda sta dando vita a svariate questioni nella scuola, come il blocco degli scrutini e problemi analoghi.

È, pertanto, necessario sgombrare il campo da questioni che attengono al vecchio contratto. Gli altri problemi, che invece possono trovare sistemazione in provvedimenti di legge autonomi, devono essere affrontati in quelle sedi in modo specifico, prendendo in considerazione le situazioni particolari cui essi attengono.

Con il mio intervento mi prefiggevo l'obiettivo di chiarire la motivazione degli emendamenti presentati dal mio gruppo, di modo che non vi sia la necessità per altri colleghi del mio gruppo di intervenire e osservo, in conclusione, che i nostri emendamenti sono tutti importanti per ottenere una maggiore razionalità del provvedimento in esame *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, avverto che agli articoli 11-*viciessemel* e 11 *viciesbis*, introdotti dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, non sono riferiti emendamenti.

All'articolo 11-*viciester*, introdotto dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, è riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 11-viciester *aggiungere il seguente:*

ART. 11-*viciester/bis*.

1. Ai concorsi a posti di ispettore tecnico periferico sono ammessi a partecipare, per ciascun ordine e grado di scuola, coloro che siano appartenuti ai corrispondenti ruoli del personale e conservino titolo ad essere restituiti ai medesimi ruoli.

11-*viciester*. 01.

Viti.

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che all'articolo 11-*viciesquater*, introdotto dalla Commissione, come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 11-viciesquater.

11-*viciesquater*. 1.

Masini, Bianchi Beretta, Lucenti, Diaz.

Sostituirlo con il seguente:

1. A partire dall'anno scolastico 1988-1989, le dotazioni organiche del personale docente dei ruoli provinciali delle scuole materne elementari e medie e dei ruoli nazionali degli istituti di istruzione secondaria superiore, dei licei artistici e degli istituti d'arte, nonché le dotazioni organiche aggiuntive, di cui agli articoli 12,13 e 20 della legge 20 maggio 1982, n. 270, vanno adeguate — sulla base dei criteri di programmazione indicati nel comma 2 — alle esigenze di sviluppo del servizio scolastico, le quali comportano:

a) l'istituzione — nella prospettiva di una generalizzazione del servizio — di un numero di sezioni di scuola materna statale in grado di soddisfare le domande presentate dai comuni, entro il 31 marzo di ogni anno;

b) il prolungamento del tempo scolastico nelle scuole elementari, che ne facciano richiesta, per lo svolgimento delle attività previste dall'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820, fatte salve le attuali dotazioni organiche, e per l'anticipazione dei nuovi programmi contenuti nel decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1985, n. 104, fino all'entrata in vigore della legge di riforma dell'ordinamento dell'istruzione elementare, necessaria per l'attuazione dei programmi stessi;

c) l'istituzione del tempo prolungato e del tempo pieno nelle scuole medie, in misura tale da consentire il soddisfacimento delle domande presentate;

d) l'istituzione di nuove classi e corsi sperimentali nella scuola secondaria superiore, sulla base dei progetti di sperimentazione e innovazione di ordinamenti e strutture previsti dagli articoli 3 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, nella prospettiva della riforma e del contestuale prolungamento a dieci anni nell'obbligo scolastico;

e) l'istituzione di nuovi corsi per l'istruzione degli adulti, sulla base delle richieste concernenti la scuola dell'obbligo e la scuola superiore;

f) la piena attuazione delle disposizioni degli articoli 12 e 14, sesto comma, della legge n. 270 del 1982, relativi all'istituzione di posti di sostegno; lo sviluppo degli interventi necessari all'integrazione degli alunni portatori di *handicaps* anche nelle scuole secondarie, prevedendo un insegnante di sostegno ogni tre alunni portatori di *handicaps*, e l'istituzione — in tutte le province — di nuovi corsi pubblici di formazione in servizio per il sostegno ai portatori di *handicaps*, promossi e organizzati in collaborazione con l'università, dagli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi (IRRSAE) ed aperti ai docenti di ruolo e non di ruolo, che ne facciano richiesta;

g) le tabelle organiche del personale ausiliario, tecnico ed amministrativo devono tenere conto della definizione dei nuovi profili professionali, resa necessaria dalle trasformazioni avvenute e dalle conseguenze delle innovazioni e sperimentazioni scolastiche, verificatesi soprattutto nel campo dei mezzi audiovisivi e delle apparecchiature di informatica.

2. Il ministro della pubblica istruzione, entro il 31 dicembre 1988, presenta al Parlamento una relazione contenente il programma di attuazione, per il triennio 1988-1991, di nuove sezioni di scuola materna statale, di nuove classi a tempo prolungato nelle scuole elementari e medie, sperimentali nella scuola secondaria e superiore, di istruzione degli adulti nella scuola dell'obbligo e nella scuola secondaria superiore. Nel programma d'attuazione vanno determinate le priorità e definiti i piani speciali di intervento, anche in relazione alle strutture edilizie, per le regioni e le province, dove maggiori risultano le carenze del servizio scolastico e più gravi i dati riguardanti, in particolare, i tassi di analfabetismo, di evasione e di abbandono, di frequenza irregolare e di ripetenza, nella fascia dell'obbligo e nei primi due anni della scuola secondaria superiore.

3. Entro il 31 marzo degli anni 1989, 1990 e 1991, il ministro della pubblica istruzione presenta al Parlamento relazioni riguardanti le realizzazioni annuali del programma.

4. Al sesto comma dell'articolo 12 della legge 20 maggio 1982, n. 270, è soppresso il periodo: «La rideterminazione dei posti di cui al presente comma, esclusi quelli relativi agli alunni portatori di *handicaps*, non può comportare, in ciascuna provincia, un aumento del numero dei posti stessi funzionanti alla data di entrata in vigore della presente legge».

5. A partire dall'anno scolastico 1988-1989, le dotazioni organiche del personale ausiliario, tecnico ed amministrativo delle scuole di ogni ordine e grado vanno adeguate alle esigenze dello sviluppo programmatico della scuola.

6. Le classi e le sezioni di tempo pieno e prolungato, funzionanti nelle scuole materne, elementari e medie con almeno due ritorni o prolungamenti pomeridiani concorrono a determinare le dotazioni organiche del personale ausiliario, tecnico ed amministrativo, secondo i criteri già stabiliti per il doposcuola. Analogamente concorrono a determinare l'organico degli ausiliari addetti alle palestre.

11-*viciesquater*. 2.

Bianchi Beretta.

All'articolo 11-*viciesquater* è riferito, altresì, il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 11-viciesquater *aggiungere il seguente:*

ART. 11-*viciesquater/bis.*

1. All'onere derivante dall'applicazione degli articoli 11-*bis* e seguenti, valutato complessivamente in lire 144 miliardi per il 1988, lire 440 miliardi per il 1989 e lire 453 miliardi per il 1990, si fa fronte mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, parzialmente utilizzando l'accantonamento «Provvidenze in favore del personale della scuola».

11-*viciesquater.* 01.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare avverto che al restante articolo 12 del decreto non sono riferiti emendamenti.

È così esaurita la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

GIUSEPPE PISICCHIO, *Relatore.* La Commissione esprime parere contrario, a maggioranza, sull'emendamento Rizzo 1.1 e parere favorevole, a maggioranza, sull'emendamento 2.1 del Governo; esprime, altresì, parere contrario sull'emendamento Carelli 2.2 e parere favorevole sull'emendamento Portatadino 5.1. La Commissione esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti Rizzo 6.1, 6.2 e 6.3.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Bianchi Beretta 11-*bis.3;* in caso contrario il parere del relatore è contrario. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 11-*bis.4* della Commissione nel suo nuovo testo ed espirmo parere favorevole sull'emendamento Rizzo 11-*bis.1.* Il parere è invece contrario sugli emendamenti Rizzo 11-*bis.2* e Carelli 11-*quater.2,* mentre invito i presentatori dell'emendamento Viti 11-*quinquies.1* a ritirarlo; altrimenti, il parere è contrario. Invito invece i presentatori dell'emendamento Sapienza 11-*quinquies.2* a trasformarlo in ordine del giorno. Parere contrario sull'emendamento Carelli 11-*sexies.* 1, mentre il parere è favorevole sull'emendamento del Governo 11-*septies.1* e sull'emendamento Diaz 11-*octies.4,* per altro identico all'emendamento 11-*octies.6* della Commissione.

La Commissione ritiene che l'emendamento Bianchi Beretta 11-*octies.5* sia precluso; qualora non lo fosse, invita comunque i presentatori a ritirarlo. Invito inoltre i persentatori degli emendamenti Viti 11-*octies.1* e 11-*octies.2* a ritirarli; altrimenti il parere è contrario.

Per quanto concerne l'emendamento Mangiapane 11-*duodecies.1* il parere è favorevole, a condizione però che se ne modifichi il testo, aggiungendo, dopo le parole «comunque computabile», le parole «che comporti di per sè».

Il relatore esprime parere contrario sugli emendamenti Rizzo 11-*terdecies.1,* Viti 11-*terdecies.2* e Carelli 11-*terdecies.5.* Raccomanda invece l'approvazione degli emendamenti 11-*terdecies.3,* 11-*terdecies.* 4 e 11-*octiesdecies.1* della Commissione. Il parere è favorevole sull'emendamento 11-*vicies.1* del Governo e sull'articolo aggiuntivo Viti 11-*viciester.* 01, mentre è contrario sull'emendamento Masini 11-*viciesquater.* 1.

Esprimo infine parere contrario, sull'emendamento Bianchi Beretta 11-*viciesquater.2* e parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 11-*viciesquater.01* del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione.* Concordo sul parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

CARLO TASSI. Adesso viene il bello!

PRESIDENTE. Avverto che i rappresentanti dei gruppi di democrazia proletaria,

verde e federalista europeo hanno chiesto lo scrutinio segreto su tutti gli emendamenti presentati.

Domando se i rappresentanti di tali gruppi sono presenti.

Poiché sono in aula, passiamo alla votazione.

ANTONIO GUARRA. C'è mezza Camera in missione!

PRESIDENTE. No, onorevole Guarra, i deputati in missione sono soltanto quattordici.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzo 1.1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 19, è ripresa alle 20.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al di là dell'ora tarda, soprattutto lo stato dei lavori fa ritenere opportuno alla Presidenza di rinviare il seguito del dibattito.

Credo, pertanto, che non dovrebbero esservi difficoltà su questa constatazione che è comune a ciascuno di noi...

GUIDO ALBORGHETTI. È comune alla maggioranza!

PRESIDENTE. ... ed è sotto gli occhi di tutti.

Detto ciò, ritengo che a questo punto non mi resti che comunicare che la Camera sarà convocata a domicilio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TEALDI: «Provvedimenti in favore dei piccoli viticoltori» (2514);

TEALDI: «Riscatto dei contributi previdenziali non computati per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni ai sensi della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e riconoscimento ai fini dell'anzianità contributiva della «mutualità scolastica»» (2515);

SANGIORGIO ed altri: «Norme per la tutela dei bambini e degli adolescenti nella fruizione dei messaggi radio-televisivi» (2516);

GEI ed altri: «Modifica al testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, inerenti l'attribuzione dei proventi delle oblazioni, delle sanzioni amministrative, delle condanne a pene pecuniarie e determinazione dell'utilizzo» (2517);

BORGOGLIO e DI DONATO: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 ottobre 1982, n. 773, concernente riforma della cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri» (2518);

AZZOLINI e CARRUS: «Abrogazione delle disposizioni in materia di soggiorno obbligatorio» (2519);

AZZOLINI e CARRUS: «Ordinamento delle scuole superiori di servizio sociale» (2520);

GHEZZI ed altri: «Norme in tema di azione per la repressione della condotta antisindacale, di accordi sindacali nel pubblico impiego e nei servizi pubblici e di tutela dei diritti costituzionalmente garantiti della persona: Istituzione dell'agenzia per le relazioni sindacali nei servizi pubblici» (2521);

COSTA ALESSANDRO ed altri: «Norme per la realizzazione del programma caserme - *colleges* per le Forze armate e per il riuso

dei beni demaniali dismisssibili della difesa» (2522);

LUCCHESI ed altri: «Provvedimenti per lo sviluppo della telematica» (2523);

SAVIO: «Norme per la salvaguardia ed il recupero delle ville venete» (2524);

BRUNI GIOVANNI: «Limitazione ad un solo voto di preferenza per le elezioni della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli comunali e dei consigli circoscrizionali» (2525);

D'AMATO CARLO ed altri: «Estensione al personale delle Forze di polizia in quiescenza dell'indennità pensionabile corrisposta al personale in servizio» (2526).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato nella riunione del Consiglio dei ministri dell'11 marzo 1988:

dal Ministro della marina mercantile:

«Ulteriori interventi per l'adattamento della capacità di produzione della flotta peschereccia italiana alle possibilità di cattura mediante ritiro definitivo del naviglio e fermo temporaneo delle vavi adibite alla pesca con reti a traino» (2513).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 20,3.

Ritiro di un documento di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Bellocchio n. 4-05315 del 17 marzo 1988.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22.15.

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO FLAMINIO PICCOLI, RELATORE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2493.

Il disegno di legge n. 614, che presento per la discussione e per il voto all'Assemblea, si riferisce alla ratifica e all'esecuzione del trattato tra il nostro Governo e la Forza multinazionale di osservatori nel Sinai (MFO), firmato a Roma il 24 marzo 1986, entrato in vigore il 25 marzo 1986, la cui validità si conclude esattamente oggi 24 marzo 1988.

Il disegno di legge è stato stamane approvato in sede referente dalla Commissione affari esteri e comunitari a larga maggioranza. Nella scorsa legislatura lo stesso disegno di legge era stato approvato dal Senato il 12 novembre 1986 ed era decaduto alla Camera per lo scioglimento anticipato del Parlamento. Di ritardo in ritardo siamo arrivati ad oggi per la sua eventuale approvazione, cioè alla immediata vigilia della sua scadenza: anche se modesta, questa è la conseguenza delle nostre difficoltà politiche.

I precedenti sono noti. Il trattato di pace tra Egitto ed Israele, firmato il 26 marzo 1979 con il quale la penisola del Sinai veniva restituita all'Egitto, stabiliva alcune misure di salvaguardia che avrebbero dovuto essere assicurate da una forza di pace delle Nazioni unite. All'ONU però ci si accorse subito che il Consiglio di sicurezza non era in grado di varare la prevista forza di pace, per l'opposizione di alcuni suoi membri. All'ONU quindi non si riuscì a costituire quella forza.

Nel 1981, Egitto ed Israele, come parti contraenti e gli Stati Uniti come parte garante, conclusero un diverso accorrdo.Fu costituita una forza multinazionale e di osservatori nel Sinai (FMO) con il compito di garantire la supervisione del ritiro definitivo di Israele dall'ultima parte della penisola ancora occupata e l'osservanza delle norme connesse alla smilitarizzazione del Sinai ed al libero transito nello stretto di Tiran.

La forza multinazionale che derivò da quell'accordo ebbe altresì come partecipanti la Francia, la Gran Bretagna, i Paesi Bassi e l'Italia. Con un apposito protocollo furono definite le funzioni del nuovo organismo, funzioni analoghe alle altre forze di salvaguardia della pace che operano sotto l'egida dell'ONU.

Per quanto si riferisce all'Italia il negoziato con i rappresentanti della Forza si sono svolti nei primi mesi del 1982 e sono stati firmati il 16 marzo 1982. L'Italia non è parte della FMO — come lo sono invece Egitto, Israele e gli Stati Uniti — essa ha assunto l'impegno di fornire a tale Forza un contributo limitato nel tempo.

L'accordo prevede — attraverso uno scambio di lettere — che l'Italia contribuisca alla Forza con un contingente navale, almeno per due anni, estensibili per nostro consenso; che per quanto concerne la nostra partecipazione con il nostro contingente, l'Italia osservi le condizioni stabilite nel Protocollo istitutivo della Forza concluso tra Egitto e Israele il 3 agosto 1981. Il compito assegnato al contingente italiano consiste nel pattugliamento navale dello stretto di Tiran e relative adiacenze nel quadro del compito affidato alla FMO di garantire la libertà di navigazione nella predetta via d'acqua in ottemperanza dell'articolo 5 del trattato di pace tra Israele ed Egitto. Esso prevede appunto che lo stretto di Tiran e il Golfo di Akaba siano vie internazionali aperte a tutte le nazioni, che dispongono quindi di un diritto non limitabile e non sospendibile alla navigazione; ed al sorvolo dello stretto di Tiran e del Golfo di Akaba per raggiungere il territorio di ciascuno di essi. Nessun altro obbligo quindi per le unità italiane. Anche per questo motivo l'armamento di cui dispongono è puramente difensivo e l'Italia si è riservata una piena autonomia decisionale per il caso in cui fossero stati richiesti al contingente italiano compiti al di fuori di quelli previsti dall'Accordo.

Sono stati espressi dei dubbi sulla natura giuridica della Forza multinazionale. La Forza è un organizzazione politico-giuridica creata in base ad un accordo internazionale concluso tra due Stati, Egitto ed Israele. È una organizzazione nettamente

distinta da tali Stati, una organizzazione a cui è da riconoscere la possibilità giuridica di concludere accordi internazionali, una organizzazione che ha precisa personalità giuridica internazionale.

La Forza è operante dal 25 aprile 1982, il suo mandato è stato rinnovato nel marzo del 1984. La nostra adesione che ha valore biennale, ha avuto inizio a partire dal 25 marzo 1982. Successivamente è stata prorogata di altri due anni con uno scambio di lettere del 16 marzo 1984 ratificato con legge del 28 marzo 1985; e di ulteriori due anni con lo scambio di note del 24 marzo 1986 attualmente sottoposto alla ratifica.

La ratifica dell'accordo si richiama alla positiva influenza che ha esercitato la FMO, anche grazie alla nostra partecipazione.

È motivo di soddisfazione, infatti, che malgrado la situazione di preoccupazione per i gravi turbamenti verificatisi con la situazione libanese, con l'aggravamento del contrasto arabo-israeliano, Israele ed Egitto siano stati fedeli alle motivazioni di pace cui si ispira il trattato, garantendo con la pace la reciproca sicurezza. C'è stata, in sostanza, una efficace garanzia internazionale per la sicurezza di un confine, sul quale tante vicende belliche si erano in passato verificate. La presenza italiana risponde alla linea perseguita dall'Italia ispirata, per le zone del quadro medio orientale, a precise finalità di stabilizzazione.

È certo giusto il rilievo, che molte volte è stato espresso anche in questa Camera, del difficile itinerario nel processo di normalizzazione dei rapporti bilaterali tra Egitto ed Israele. Vi sono molti settori in cui tale ritardo è evidentissimo: da quello economico a quello agricolo, a quello turistico. Dalla stessa esperienza del nostro contingente abbiamo preso atto che nei diversi anni di missione della Forza multinazionale, dal 25 marzo 1982 ad oggi, non si sono verificati incidenti di rilievo e la Forza ha potuto, insieme alle altre parti, portare a termine con dignità il proprio lavoro.

La proposta di prorogare la partecipazione dell'Italia per l'ulteriore periodo di due anni — a partire dal 25 marzo 1986 fino al 25 marzo di quest'anno, è accompagnata dall'osservazione che alla scadenza dell'accordo, la partecipazione italiana potrà essere ulteriormente estesa mediante mutuo accordo; ed alla conferma che le intese interpretative relative all'accordo di partecipazione cui allo scambio di lettere del 16 marzo 1982 continueranno ad avere effetto durante il periodo addizionale di due anni.

Rilevo che Israele ed Egitto hanno ripetutamente manifestato la loro soddisfazione per la nostra presenza e per il buon lavoro compiuto nel quadro degli accordi, senza sconfinamenti e con grande senso di responsabilità. So che alla FMO vengono ora assegnati compiti di applicazione e di garanzia della apposita Commissione arbitrale. Ritengo quindi di raccomandare alla Camera di esprimersi favorevolmente sulla ratifica dello scambio di note.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ZAVETTIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che

il 28 e il 29 febbraio 1988 erano fissate le elezioni per il rinnovo dei Consigli d'Istituto;

la lista n. 2 presentata nella scuola media statale di Ioppolo in provincia di Catanzaro per l'elezione dei rappresentanti dei genitori e sottoscritta da 18 presentatori invece di 20 come previsto dall'articolo 27 O.M. 5 ottobre 1976 esclusa dalla Commissione elettorale d'istituto veniva inspiegabilmente reintegrata dal Provveditorato agli studi di Catanzaro;

il presidente del consiglio d'istituto Sisto Vecchio si è visto costretto a rivolgersi all'autorità giudiziaria (pretura di Nicotera e Procura Generale di Catanzaro) per l'invalidazione della lista irregolare ispirata dal preside d'istituto Porcelli che ha tentato con tutti i mezzi di svuotare l'organismo democratico appropriandosi di ogni prerogativa ivi compresa la convocazione del consiglio che spetta al presidente –:

quali iniziative intenda adottare al fine di accertare la correttezza o meno del comportamento di detto preside, garantire il rispetto delle leggi ed assumere i provvedimenti del caso per ristabilire un clima di serenità e di collaborazione nella scuola senza del quale la stessa formazione degli allievi risulta danneggiata e compromessa. (4-05379)

CIMA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso

che la vicenda delle « carceri d'oro » ha portato alla luce non soltanto l'esistenza e la preoccupante diffusione di metodi e di procedure non regolari nella aggiudicazione di appalti per l'esecuzione di opere pubbliche, ma anche meccanismi fatti di ritardi imputabili ai più svariati motivi, di modificazione anche rilevante dei lavori da eseguire rispetto al progetto iniziale e di revisione dei prezzi;

che il ricorso a metodi e procedure non regolari e la revisione dei prezzi in seguito a varianti apportate al progetto iniziale erano legati al pagamento di tangenti di entità rilevante;

che è lecito ipotizzare che quanto sopra non sia una caratteristica esclusiva del settore dell'edilizia carceraria ma si sia invece verificato anche in altre opere pubbliche;

che, a conferma di quanto sopra, la magistratura sta indagando anche su altre « opere pubbliche d'oro »;

che la realizzazione della diga sul torrente Ravasanella, progettata nel 1974 ed iniziata nel 1976 nel quadro delle opere previste dal Consorzio di Bonifica della Baraggia Vercellese, è stata caratterizzata fin dall'inizio da conflitti fra il Consorzio e l'Impresa appaltatrice, che avanzava riserve sul progetto che, a suo giudizio, non garantiva la necessaria sicurezza;

che il 12 gennaio 1984 veniva ultimata la rielaborazione tecnica del progetto, resa necessaria dalle questioni sollevate dall'impresa appaltatrice in relazione alla sicurezza;

che in seguito al contenzioso sorto e al non accoglimento, da parte del Ministero dell'agricoltura, dell'istanza di risoluzione del contratto tra il Consorzio e l'impresa F.lli Costanzo SpA di Catania il rapporto contrattuale è stato esteso, in data 10 maggio 1984, ad una Associazione Temporanea di Imprese costituita dalla SpA Italimpresit di Milano e dalla SpA F.lli Costanzo di Catania;

che, con i voti n. 32 del 21 febbraio 1985 e n. 485 del 28 marzo 1985, la IV Sezione del Consiglio Superiore dei lavori

pubblici ha ritenuto meritevole di approvazione, con ulteriori prescrizioni, il progetto datato 12 gennaio 1984;

che, con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste in data 26 luglio 1985, è stato approvato definitivamente il progetto ed è stata aggiornata la spesa in lire 30 miliardi e 715 milioni, per comprendervi gli oneri derivanti dalla revisione prezzi;

che nei giorni scorsi è stato presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Vercelli con l'esplicita accusa relativa a tangenti;

che anche la costruzione della diga sul torrente Ingagna, anch'essa rientrante nei programmi del citato Consorzio di Bonifica, ha avuto vicende complesse, tempi lunghi e revisioni dei prezzi;

che dopo alcune perizie, varianti e revisioni prezzi, di fronte all'opposizione degli ambientalisti l'Assemblea Generale del Consiglio Superiore dei lavori pubblici ha chiamato a pronunciarsi una Commissione appositamente nominata, di cui facevano parte, tra gli altri, l'ingegner Marco Rugen, Presidente della IV Sezione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, competente per i problemi della sicurezza, e l'ingegner Gabriele Di Palma, Presidente della VI Sezione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, competente per i problemi relativi all'impatto ambientale;

che l'ingegner Gabriele Di Palma risulta essere implicato nella vicenda delle « carceri d'oro » –:

per quali ragioni il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha accolto l'istanza di risoluzione del contratto stipulato con l'Impresa F.lli Costanzo SpA e in particolare se sia possibile escludere che si sia verificata una situazione in cui il contenzioso Consorzio-Impresa appaltatrice fosse in realtà una copertura per giustificare la revisione e la lievitazione dei prezzi;

con quale procedura è stata scelta l'Impresa Italimpresit SpA quale partner dell'Impresa F.lli Costanzo SpA;

quale impresa si è aggiudicata l'appalto per la costruzione della diga sul torrente Ingagna;

il costo inizialmente previsto per le due opere e la progressione dei costi risultante in seguito alle diverse revisioni prezzi;

quali altre opere pubbliche sono state realizzate in Piemonte dalle imprese impegnate nella costruzione delle due dighe;

se, e in caso affermativo quali, altri componenti della IV e della VI Sezione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici risultino coinvolti in « appalti d'oro ». (4-05380)

ANDREIS E CERUTI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che

in seguito allo smottamento della strada statale n. 340 Regina (Como-Dongo), l'ANAS di Milano ha previsto la costruzione della variante in località Nobiallo;

durante i lavori di allargamento della statale medesima, avvenuti nel novembre scorso si verificava una frana al chilometro 1,650 che provocava gravi danni oltre che per la circolazione veicolare, per le case e le proprietà delle aree immediatamente circostanti;

in relazione alle frane di cui sopra non si può escludere una responsabilità diretta e indiretta dell'ANAS che ha proceduto ai lavori di allargamento senza le preventive e necessarie indagini circa lo stato geologico del terreno circostante;

il ministro della protezione civile emetteva in data 7 dicembre 1987 ordinanza che autorizzava la procedura d'urgenza in deroga alle norme vigenti;

la zona di Nobiallo è tutelata e vincolata dal Ministero dei beni culturali e ambientali;

la variante andrebbe ad inserirsi in un contesto storico-paesaggistico, sconvolgendolo profondamente;

il TAR della Lombardia in data 10 febbraio 1988 ha sentenziato che è necessaria una valutazione comparativa tra l'interesse pubblico alla rapida realizzazione della nuova strada e l'interesse, esso pure pubblico, alla tutela delle bellezze naturali della zona interessata;

la variante non può e non deve essere considerata un'opera di emergenza tale da permettere di scavalcare tutte le normali procedure ed in particolare le verifiche sull'impatto ambientale –:

se non intenda il ministro della protezione civile revocare il decreto d'urgenza, adoperandosi invece per il ripristino ed il consolidamento della strada franata;

se non ritenga il ministro della protezione civile di usare impropriamente i suoi poteri, sia in termini di deroga alla normativa di tutela ambientale che in termini di deroga alle leggi finanziarie;

se non intenda il ministro per i beni culturali e ambientali vigilare sulla valutazione di impatto ambientale che la sovrintendenza ai beni ambientali della Lombardia è incaricata di dare. (4-05381)

TASSONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo cui l'Ente ferrovie intenderebbe rivedere la sua pianta organica nella regione calabrese, con conseguente abolizione di 700 posti anche per la messa in funzione del CTC.

Tale revisione avrebbe delle conseguenze gravissime rispetto alle esigenze occupazionali, in una regione a bassissimo tasso di sviluppo economico. Infatti, tale provvedimento aggraverebbe la crisi delle industrie locali e delle maestranze, che lavorano nel campo della manutenzione per conto dell'Ente ferrovie. Tale lavoro, è già di per se stesso esiguo per le scarse disponibilità di risorse destinate dall'amministrazione ferroviaria. Una revisione della pianta organica, se portata avanti, creerebbe disagi al personale di esercizio, che sarebbe costretto ad ulteriori sacrifici.

L'interrogante, infine, chiede di conoscere, se la notizia di cui sopra dovesse risultare veritiera, quali provvedimenti urgenti il Governo intende assumere, per evitare un provvedimento che, come si è detto, creerebbe ulteriori squilibri economici nella regione calabrese. (4-05382)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – premesso che

la Contardo spa da 25 anni porta avanti una gestione autoritaria ed antioperaia, confermata anche nella nuova veste societaria;

è inaccettabile che i lavoratori, come vuole l'azienda, si assumano il rischio economico dell'eventuale mancato accoglimento delle istanze di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale presentato al Ministero;

nonostante tutti gli attestati di solidarietà alle lavoratrici ed ai lavoratori, niente si è fatto –:

quali iniziative si intenda assumere per risolvere la grave situazione delle lavoratrici e dei lavoratori licenziati dalla LU-VE (Contardo) di Uboldo (Varese). (4-05383)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e per le politiche comunitarie.* — Per sapere:

se risulti vero il fatto che il 21 ottobre 1987 sia stata presentata alla Commissione della Comunità europea una proposta di riduzione del 75 per cento

dei fondi destinati alle energie rinnovabili nel programma 1988-91 rispetto al precedente triennio (10,6 unità di conto comunitarie contro 39);

ove vero, se questo non rischia di garantire la sopravvivenza solo formale di questo settore, stroncandolo di fatto, a favore delle ricerche nel settore nucleare (infatti particolarmente gravi sarebbero le ripercussioni sul laboratorio ESTI di Ispra, il più attivo d'Europa nel campo solare, termico e fotovoltaico, dell'accumulo del calore, del risparmio energetico negli edifici e dotato di una sezione per la misura e la certificazione delle caratteristiche dei dispositivi solari termici e fotovoltaici, attività utile a favorire la commercializzazione e a tutelare il consumatore);

se non si ritenga che tutto ciò contrasti non solo con affermazioni anche recenti (17 settembre 1987) della Commissione delle Comunità europee (CEE) che dicevano: « esistono concrete prospettive di sviluppo delle fonti di energia rinnovabili: fino al 5-6 per cento del totale al 2000 e sviluppo più favorevole successivamente; gli ostacoli allo sviluppo sono sì tecnici ed economici, ma anche legali ed istituzionali; » ma anche con le raccomandazioni rivolte ai paesi membri della stessa CEE circa « la riduzione degli ostacoli amministrativi e legislativi allo sviluppo delle energie rinnovabili (ER); l'impegno nei programmi di ricerca e sviluppo; la promozione della cooperazione tra industrie; l'istituzione di regole comuni di certificazione delle caratteristiche dei dispositivi per l'utilizzo delle ER per eliminare gli ostacoli al loro libero movimento entro la Comunità europea; l'adozione di regole analoghe a quelle vigenti nel sistema statunitense dove le compagnie che distribuiscono energia elettrica debbono acquistare quella prodotta da privati da fonti di ER, a prezzi che costituiscono un incentivo all'utilizzo di queste fonti; il finanziamento di studi di fattibilità per progetti di utilizzo delle energie rinnovabili; la raccolta e lo scambio di informazioni sulle ER tra paesi membri ».

Gli interroganti chiedono di sapere, infine, se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che il 22 settembre 1987 attenzione analoga è stata dedicata dai Ministri dell'energia della CEE, ai temi del risparmio energetico, delle ER e della tutela dell'ambiente durante la produzione di energia.

L'Italia è particolarmente toccata dal problema in quanto la perdita o la grave penalizzazione del settore delle ER nel laboratorio di Ispra costituirebbe la scomparsa di un importante punto di riferimento (e di attrezzatura) per molti ricercatori italiani. (4-05384)

VAIRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere, nell'ambito delle rispettive competenze, le cause che hanno determinato la crisi attuale della Face Standard di Maddaloni con il gravissimo concreto pericolo di futuro licenziamento dei suoi dipendenti, si chiede di conoscere altresì i rimedi possibili da adottare per evitare una tale drammatica e pericolosa prospettiva per tanti onesti e laboriosi cittadini di Maddaloni. (4-05385)

TORCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e programmazione economica.* – Per sapere – premesso che

le agevolazioni previste per le aree depresse del Centro Nord dalla legge n. 614/66 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 902/76 sono da tempo scadute o hanno esaurito i finanziamenti;

nuove disposizioni in materia non sono più state adottate mentre sono in vigore provvedimenti di legge atti a consentire un riequilibrio economico tra aree forti ed aree deboli:

che nell'ambito della Lombardia, accanto ad aree di diffuso benessere esistono zone che presentano un costante aggravamento della situazione economica ed occupazionale anche a causa di ripetute crisi del sistema industriale e produttivo locale –:

se il Governo abbia allo studio provvedimenti atti a favorire attraverso facilitazioni fiscali, incentivazioni finanziarie e sgravi contributivi, l'insediamento di attività artigianali ed industriali nelle aree depresse del Centro-Nord in generale e della Lombardia in particolare. (4-05386)

CAMBER. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere – premesso che

la stampa nazionale ha riportato in questi giorni la notizia che autorevoli esponenti jugoslavi (e non) hanno sollevato il problema dell'esodo degli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia: richiedendo la possibilità di consultare, per la prima volta, tutto il materiale a disposizione della Jugoslavia e dell'Italia sull'argomento;

si è inoltre richiesto di poter consultare il materiale jugoslavo ed italiano in relazione alla tragedia dei massacri perpetrati in Istria, a Fiume, in Dalmazia nel periodo dal 1943 agli anni '50;

i tempi sono certamente maturi per poter condurre un'analisi storica serena, scevra da coinvolgimenti emotivi: e che tale analisi storica può essere effettuata solo a condizione che Jugoslavia ed Italia consentano l'accesso agli archivi "segreti" –:

se e quali iniziative si intendano adottare per sollecitare e consentire agli storici interessati di poter consultare gli archivi "segreti" dell'Italia e della Jugoslavia in relazione ai fatti che necessitarono l'esodo di centinaia di migliaia di italiani dall'Istria, da Fiume, dalla Dalmazia, e in relazione ai massacri perpetrati a Trieste, nel goriziano, in Istria a Fiume e nella Dalmazia nel periodo 1943-anni '50, focalizzando anche l'attenzione sulla specifica tragedia delle "foibe" (voragini carsiche ove migliaia e migliaia di italiani vennero gettati – vivi ! – per la sola colpa di essere italiani). (4-05387)

LEONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per i rapporti con il Parlamento.* — Per sapere – premesso che nell'adunanza del 24 febbraio 1988 il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, nell'esprimere il prescritto parere sullo schema di ordinanza ministeriale da emanare ai sensi del comma 5 dell'articolo 1 della legge 9 agosto 1986, n. 467, recante norme sul calendario scolastico per l'anno scolastico 1988-89 – all'unanimità – ha ribadito il parere e la raccomandazione espressa dal CNPI nella seduta del 7 aprile 1987 ritenendo che anche per la scuola materna il calendario scolastico debba trovare un completo allineamento con tutte le altre scuole;

rilevato che nella sua pronuncia, il massimo organo di democrazia scolastica ha, non solo indicato come termine delle attività educative della scuola materna il 13 giugno 1989, ma ha chiesto di aggiungere all'articolo 1 dell'ordinanza ministeriale il seguente comma: « Nella scuola materna, dal giorno successivo al termine delle attività educative e fino al 30 giugno gli insegnanti svolgono attività di valutazione e di verifica anche in riferimento alle esigenze di raccordo e di continuità con la scuola elementare » —:

dal ministro della pubblica istruzione di voler chiarire le motivazioni giuridiche che lo hanno portato a disattendere il parere del CNPI;

se inoltre intenda chiarire quale è la posizione del Governo sulla questione, poiché a vent'anni dalla istituzione della scuola materna statale (18 marzo 1968) è giunto il momento, come del resto evidenziato dallo stesso CNPI e come risulta dall'accordo contrattuale del 7 febbraio 1987 fra Governo e sindacati della scuola,

di porre fine all'equivoco che la scuola materna sia da considerare momento assistenziale e non scuola come l'esperienza ventennale ha dimostrato.

Per quanto sopra esposto l'interrogante chiede ai ministri della pubblica istruzione e per i rapporti con il Parlamento se non ritengano opportuno assumere ogni utile iniziativa per agevolare l'*iter* parlamentare delle proposte di legge già presentate al Parlamento – fra le altre la n. 538 del 2 luglio 1987 a firma Leone e Carrus – finalizzate a dettare nuove norme sull'ordinamento della scuola materna statale e se sono allo studio iniziative di ordine legislativo che prevedano la progressiva statizzazione della scuola materna, superando le contraddizioni e in raccordo con il lavoro della apposita Commissione che sta preparando i nuovi programmi ». (4-05388)

RABINO, ANDREONI, CAMPAGNOLI, CAVIGLIASSO, RINALDI, TEALDI, ZAMBON, BRUNI FRANCESCO, ZUECH E ZAMPIERI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premessa l'entrata in vigore della distillazione obbligatoria prevista dai Regolamenti CEE 4022/87 e 441/88 poi precisata dalle circolari ministeriali n. 2 del 29 gennaio 1988 e n. 6 del 10 marzo 1988 – quali iniziative urgentissime intende concretizzare o porre allo studio per sanare una situazione iniqua ed insostenibile per quanto concerne:

1) la proroga dell'applicabilità delle sanzioni previste dall'articolo 4 comma 6-11 della legge n. 460 del 4 novembre 1987 per gli inadempienti nella considerazione della chiara volontà da parte della Comunità Economica Europea di emanare un regolamento già in fase avanzata di studio, che si propone di rendere più armoniche le norme e le conseguenti sanzioni nel campo delle distillazioni all'interno di tutta la Comunità, andando ad esonerare i piccoli produttori vitivinicoli, numerosi nella nostra realtà italiana:

2) l'esenzione, oggi prevista per chi deve consegnare alla distillazione obbligatoria un quantitativo inferiore ai 5 Hl., che dovrebbe essere portata almeno a 25 Hl., al fine di escludere dall'obbligo un numerosissimo numero di piccole aziende vitivinicole di collina, produttrici di vini di qualità comunque medio-alta e certamente in alcun modo responsabili della sovrapposizione strutturale di vino;

3) la sostanziale modifica della tabella delle percentuali da applicare in base alla resa per Ha, indicate nella denuncia di produzione anno 1987/88 nel senso di non applicare nessuna percentuale di prelievo per rese ad Ha inferiori a 90 Hl., alla stregua di quanto deciso dalla Francia che ha escluso dall'applicazione del prelievo i primi 89 Hl di resa, equivalenti a circa 120 ql. di uva per Ha; ciò al fine ancora una volta di salvaguardare le produzioni vinicole delle numerosissime piccole aziende di collina e di non scoraggiare in modo definitivo questa coltivazione in vaste aree del nostro paese, aree che rischierebbero, oltre ad una assenza di produzione, un definitivo e pericoloso spopolamento;

4) l'applicazione seria, concreta e più che mai urgente di quanto previsto dal decreto anti-metanolo per ciò che riguarda la realizzazione del catasto vitivinicolo da cui si possano desumere dati reali di superfici investite e produzioni conseguite;

5) la concretizzazione di tutti gli sforzi possibili in funzione di campagne promozionali sul consumo del vino in Italia e all'estero, di utilizzo alternativo di determinate produzioni vinicole, quali i mosti concentrati e rettificati e i *Wine coolers*, ed, al limite, l'applicazione della distillazione direttamente sulle uve prodotte in quantità esuberante. (4-05389)

CARELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere in base a quali nuovi elementi si è addivenuti a rivedere le de-

signazioni formulate il 4 novembre 1987 per il rinnovo della Commissione musica a seguito di accurata istruttoria svolta sull'intero territorio nazionale, secondo i criteri richiesti dalla nota ministeriale in ottemperanza ad un preciso parere del Consiglio di Stato (n. 7 del 1° luglio 1975), evitando che la rappresentanza sia desunta dalla sole indicazioni numeriche delle parti interessate, sprovviste dei necessari e probanti dati documentali. (4-05390)

FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso

che è imminente l'avvio dei lavori di arginamento del fiume Centa, nel tratto compreso tra il ponte ferroviario e il ponte *ex* Aurelia presso Albenga (Savona);

che il fiume Centa è l'unica area umida rimasta nel ponente ligure e l'esecuzione dei lavori progettati porterebbe in pratica alla distruzione dell'*habitat* naturale ivi presente, con gravi ripercussioni sulla fauna e flora tipica di questa area (la quale ospita tra l'altro vari tipi di anatidi, cormorani, tuffetti e svassi);

altresì la completa assenza di un piano organico per la corretta gestione idrogeologica del bacino fluviale; assenza che consente in tal modo interventi parziali, con impegno di cifre consistenti cui seguono risultati inadeguati;

altresì che la crescente urbanizzazione ai margini del fiume Centa ha imprigionato l'alveo stravolgendo la dinamica fluviale e inibendo la possibilità di creare aree di esondazione (da sommergere durante le piene) e compromettendo anche ipotesi di parco fluviale –:

se intende disporre l'immediata sospensione dei lavori, qualora questi abbiano avvio, ai sensi della legge n. 349/1986, almeno fino al compimento dello studio dei piani idrografici che la regione Liguria deve redigere. (4-05391)

FACHIN SCHIAVI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso

che in data 18 febbraio 1988 il segretario generale della Federazione scuola e università CGIL, professor Gianfranco Benzi, inviava al professor Samo Pahor, rappresentante delle scuole statali con lingua d'insegnamento slovena nel Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, una lettera con indirizzo, chiaro e completo, redatto in lingua slovena;

che tale lettera è regolarmente partita da Roma il giorno 18; trattandosi di un espresso è arrivata il giorno 19 febbraio all'Ufficio telegrafo recapito espressi di Trieste, come risulta dalla timbratura;

che in altre occasioni, funzionari della FSU-CGIL hanno inviato della corrispondenza con indirizzo redatto in sloveno, allo stesso professor Samo Pahor e che tale corrispondenza risulta essere pervenuta –:

come mai la lettera espresso del 18 febbraio 1988, sia stata respinta al mittente dalle poste di Trieste, con le motivazioni seguenti: indirizzo « insufficiente » sull'apposito talloncino; « non comprensibile » scritto a mano sulla busta;

se sia giustificabile un simile comportamento da parte dell'amministrazione postale, anche in considerazione del fatto che il professor Pahor è largamente noto e, mentre si respinge in ogni caso l'ipotesi che sia insufficiente l'indirizzo, costituito da nome, cognome, indicazione della via e del numero civico, codice di avviamento postale, città e sigla della provincia, si chiede altresì di sapere come sia possibile che negli uffici postali di una città così importante e prossima al confine non sia « comprensibile » un indirizzo scritto in sloveno, che è risultato comprensibile a Roma; tanto più grave appare il fatto, se si considera che la legge italiana prevede « traduttori » presso gli uffici postali più importanti e dei luoghi di confine, per i quali è anche fissato un compenso; che nella zona di Trieste esistono vari uffici postali presso i

quali l'indennità per la conoscenza dello sloveno viene corrisposta, utilizzando la legge-regolamento generale dell'amministrazione postale; e che in ogni caso Trieste è abitata anche da cittadini italiani la cui madrelingua è lo sloveno e per i quali lo Stato italiano mantiene apposite scuole con insegnamento in tale lingua, dalla materna alla secondaria superiore;

tenuto inoltre conto che in altre occasioni, corrispondenza inviata a cittadini italiani di Trieste, compreso lo stesso professor Samo Pahor, con indirizzo redatto in sloveno è stata recapitata, si chiede di sapere, allarmati, se il comportamento dell'amministrazione postale questa volta non derivi da prese di posizione locali o suggerite dal Ministero stesso, a seguito degli avvenimenti che hanno costituito l'oggetto di precedenti interrogazioni (Si veda la n. 4-04480 del 17 febbraio 1988, Bordon; n. 4-04491 del 17 febbraio 1988, Lanzinger; n. 4-04557 del 18 febbraio 1988, Camber; n. 4-04769 del 24 febbraio 1988, Fachin Schiavi; n. 4-04876 del 2 marzo 1988, Caveri). (4-05392)

LUCCHESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che

organi di stampa hanno riportato la notizia secondo cui l'ospedale di S. Miniato (PI) rischia la chiusura essendo utilizzato solo per il 42 per cento circa;

la cosiddetta sottoutilizzazione è dovuta al trasferimento a Fucecchio della divisione chirurgica ed alla soppressione del pronto soccorso –:

se non ritenga di dover smentire la notizia della soppressione di un nosocomio tuttora utile quale quello di S. Miniato e se, al fine di venire incontro a reali esigenze – non comprese appieno dalle amministrazioni locali – non ritenga di far esaminare la possibilità di restituire funzionalità al pronto soccorso. (4-05393)

ZAVETTIERI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

il giudice istruttore del tribunale di Palmi, dottor Luccisano ha giustamente sospeso il dottor Francesco Macrì da presidente della USL di Taurianova per gravi reati di falso e concussione commessi nell'esercizio delle sue funzioni;

l'USL di Taurianova è da tempo sottoposta a numerose ispezioni da parte degli organi di controllo, di quelli di pubblica sicurezza e della magistratura a causa dell'uso disinvolto, discrezionale e privato fatto dal suo presidente;

in conseguenza di ciò e per motivi di ordine pubblico era stato adottato dal prefetto dell'epoca provvedimento di scioglimento dell'assemblea e del comitato di gestione, poi stranamente annullato dal TAR e dal Consiglio di Stato forse perché « le vie del Signore sono infinite »;

del tutto ovvio appare il coinvolgimento del CdG nelle « imprese » del presidente, altrimenti impossibili senza l'avallo dello stesso –:

se non si ritenga opportuno, onde evitare sempre possibili reintegre, adottare nuovo provvedimento motivato di scioglimento dell'assemblea e del CdG per chiudere una pagina nera della vita dell'USL di Taurianova, ripristinare le regole di correttezza amministrativa, ricreare fiducia nelle istituzioni pericolosamente incrinate dal « caso Macrì ». (4-05394)

CIABARRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che

l'allevamento avicolo « Scarinzi Renzo snc » con sede nel comune di Fusine (Sondrio) nel corso delle calamità del mese di luglio 1987 è stato gravemente colpito con vari danni alle strutture e con la morte di una rilevante quantità di pollame;

secondo l'interpretazione fornita dall'Ispettorato agrario di Sondrio la citata

azienda non avrebbe diritto agli indennizzi previsti dall'articolo 4 della legge n. 470/87, in quanto detta legge fa riferimento alle provvidenze tradizionali previste dalla legge n. 590/81 che non includono tutte le attività produttive della cosiddetta « agricoltura senza terra », in particolare i capannoni per allevamenti avicoli, cunicoli ed itticoli –:

se sono allo studio iniziative di ordine legislativo che facciano riferimento all'articolo 4 della legge n. 198/85 al fine di integrare la legge n. 590/81 o eventualmente quali altre iniziative intenda assumere per assicurare la rifusione dei danni all'azienda citata in premessa. (4-05395)

RONCHI E TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che

con i *referendum* del 9 novembre e con le continue mobilitazioni antinucleari si è evidenziata la contrarietà della popolazione italiana al completamento nucleare della centrale di Montalto di Castro;

anche rispondendo a questa volontà il consiglio di Montalto, di fronte al « colpo di mano » del Governo, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegna il sindaco a bloccare i lavori dell'« isola nucleare » del cantiere, blocco che è avvenuto a partire da lunedì 21;

tale provvedimento, che ripristina la situazione d'interruzione dei lavori decretata dal Governo fino al 12 febbraio, ha comportato il venir meno del salario per i lavoratori della centrale e che le stesse imprese, strumentalmente, si sono rifiutate persino di chiedere la cassa integrazione guadagni;

questo fatto ha comportato la giusta protesta dei lavoratori del cantiere con conseguenti azioni di lotta che hanno portato al blocco della Aurelia e della linea ferroviaria tirrenica –:

1) se non ritenga che si debba rinnovare la delibera CIPE che fino al 12 febbraio scorso ha garantito, in presenza di interruzione dei lavori, la piena corresponsione del salario per i lavoratori del cantiere;

2) se non ritenga necessario procedere rapidamente alla decisione della riconversione della centrale a metano garantendo così certezza occupazionale per i lavoratori del cantiere. (4-05396)

CONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere – premesso che

in data 3 marzo 1988, con circolare protocollo n. 073, il presidente del consiglio e ministro per il Mezzogiorno ha comunicato alle regioni meridionali che tutte le domande di contributi al FERS relative a progetti d'investimento devono pervenire all'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno entro il 10 aprile 1988;

considerato che la circolare stessa non potrà essere portata a conoscenza degli enti locali se non entro la fine del corrente mese di marzo, e che ciò impedirà di fatto agli stessi enti locali di presentare progetti adeguatamente selezionati e giuridicamente completi –:

se non ritenga indispensabile concordare con la Commissione CEE un nuovo termine per l'invio delle domande, consentendo con ciò agli enti locali di far fronte con un più ragionevole lasso di tempo ai loro adempimenti per l'utilizzo delle provvidenze comunitarie;

altresì se, in assenza di tale possibilità, non ritenga in ogni caso di dover dare disposizioni a che a Bruxelles vengano trasmessi solo ed esclusivamente progetti delle regioni del Mezzogiorno, evitando quanto già accaduto negli altri anni, che gli aiuti comunitari siano devoluti a grandi enti di servizio nazionali quali l'ENEL, la SIP o l'ENI, i cui programmi devono essere realizzati solo ed esclusivamente o con risorse proprie, o

con fondi messi a disposizione dal bilancio ordinario dello Stato;

infine, se con analoga disposizione non ritenga di dover escludere dall'accesso al FERS l'amministrazione della protezione civile e la stessa Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno, che già dispongono di fondi assegnati dal bilancio dello Stato e che, qualora utilizzassero i fondi comunitari, finirebbero per annullare la funzione integrativa degli stessi e per vanificare la loro finalità di sostegno allo sviluppo locale. (4-05397)

TORCHIO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere – premesso che

la *Gazzetta Ufficiale* n. 159 dell'8 luglio 1985 reca alla pagina 4820, quartultimo, terzultimo e penultimo capoverso le seguenti affermazioni: « Con decreto ministeriale 10 giugno 1985 la corresponsione del trattamento straordinario d'integrazione salariale, disposta in favore dei lavoratori dipendenti dalla S.p.A. Pan Electric, sede di Cameri (Novara) e stabilimento di Crema (Cremona), è prolungata al 2 giugno 1985. Si applicano ai lavoratori sopra indicati le agevolazioni di cui all'articolo 21, quinto comma, lettere *a)* e *b)*, della legge 12 agosto 1977, n. 675. L'Istituto nazionale della previdenza sociale è autorizzato a provvedere al pagamento diretto del trattamento d'integrazione salariale ai lavoratori interessati ».

la sede provinciale I.N.P.S. di Cremona ha provveduto a sospendere il pagamento del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria ai lavoratori PAN-ELECTRIC e conseguentemente a non accreditare i relativi periodi previdenziali e contributivi per il trimestre 2 marzo 1985-2 giugno 1985, senza che fosse mai stata decisa e pubblicata revoca del provvedimento predetto –:

quali siano le motivazioni che a distanza di circa tre anni bloccano l'efficacia del provvedimento predetto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e se non ritenga necessario intervenire presso l'I.N.P.S., perché provveda all'erogazione del trattamento C.I.G.S. ai lavoratori interessati. (4-05398)

CAMBER. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che

la Finsider ha dato notizia di aver predisposto il proprio piano di riassetto del settore siderurgico, dal quale, tra l'altro, discenderebbe la chiusura dello stabilimento *ex* Terni di Trieste (ora AIT);

la chiusura del citato stabilimento figura programmata per il 31 dicembre 1988, con il conseguente licenziamento di oltre 1.000 lavoratori triestini;

il ministro delle partecipazioni statali ha assicurato, nel corso di un formale incontro con le rappresentanze triestine, che l'applicazione del cennato programma non potrà aver luogo prima che lo stesso venga licenziato dal CIPI (dopo le previe verifiche previste dalla normativa);

nel corso della predetta riunione si è ipotizzata la costituzione di un « tavolo di incontro » a Trieste tra regione FGV, IRI, Finsider e sindacati a fini « istruttori » per quanto relativo al predetto piano —:

se e quali iniziative il ministro delle partecipazioni statali (e quant'altri competenti) intende assumere per indurre la Finsider a considerare quanto emergerà dal cennato « tavolo di incontro » non soltanto alla stregua di mere indicazioni rituali, ma come un imprescindibile apporto di esperienza e determinazione maturate in quel particolarissimo contesto nazionale ed europeo costituito dalla città di Trieste: così formalizzando, espressamente, tale incontro alla sostanziale revisione del piano Finsider inserito in un'ottica di strategia governativa extra-settoriale. (4-05399)

CIABARRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che

un decreto del ministro per i beni culturali del novembre 1987 ha annullato l'autorizzazione concessa dalla regione Lombardia per l'esecuzione del progetto relativo al piano di recupero dell'area dell'*ex* oratorio in comune di Morbegno (SO), compresa tra la via Vanoni e la via Ninguarda;

i lavori edilizi sull'area in questione sono iniziati e sono tutt'ora in corso –:

quando il sopra citato decreto è stato trasmesso alla regione Lombardia e quindi al sindaco di Morbegno

se e quando vi siano state risposte da parte del sindaco di Morbegno al riguardo;

quali iniziative intenda assumere per verificare la conseguente attuazione delle disposizioni emanate. (4-05400)

CIABARRI. — *Ai Ministri degli affari esteri, e dell'interno.* — Per sapere – premesso che

Fides Hatungimana nata a Gitega Ville (Burundi) il 4 aprile 1962 rifugiata in Rwanda nel 1973, è ospite dal 1974 della signora Lena Marzi residente a Sondrio, via S. Anna 7/B, con passaporto rilasciato dall'ufficio emigrazione del Rwanda su richiesta dell'ONU;

dopo aver conseguito la licenza media presso l'istituto Ligari di Sondrio e l'abilitazione magistrale più l'anno integrativo presso l'istituto Lena Perpenti di Sondrio, attualmente frequenta l'ultimo anno della facoltà di scienze agrarie presso l'università statale di Milano;

è in possesso di permesso di soggiorno conforme alle normative vigenti intrattenendo regolare rapporto di lavoro;

dal 1984 ha inoltrato, tramite la prefettura di Sondrio, i documenti necessari per l'ottenimento della cittadinanza italiana;

a detta della prefettura di Sondrio tale documentazione è completa –:

quali motivi hanno finora impedito l'espletamento della pratica. (4-05401)

TAMINO E CAPANNA. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che

gli studenti iraniani contrari al regime komeinista, riconosciuti rifugiati politici dall'ONU, vivono in Italia nella totale mancanza di strutture (diritto allo studio, casa, lavoro);

il giorno 21 marzo un gruppo di questi studenti si è recato presso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite a Roma per esporre i loro problemi e per trovare le soluzioni adeguate, ma sono stati prelevati da alcuni agenti di polizia e condotti in questura dove sono rimasti fino alle 20.40, subendo continui interrogatori;

il 22 marzo i 7 studenti si sono nuovamente recati all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite dove hanno potuto rincontrare il dott. Hain, ma alla presenza di 3 agenti della Digos che intervenivano continuamente interrompendoli –:

se sono a conoscenza del comportamento degli agenti della Digos;

per quali motivi è stato autorizzato tale comportamento e se non lo ritengano lesivo dei diritti dei rifugiati politici dell'ONU;

quali iniziative intendano prendere per assicurare ai rifugiati politici dell'ONU condizioni di vita, di lavoro e di studio degne di uno stato democratico. (4-05402)

RUSSO SPENA E RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – premesso che

i dipendenti della FACE STANDARD di Maddaloni (Caserta) sono giustamente

in lotta contro i drastici licenziamenti decisi dall'azienda che riguardano complessivamente 1.135 unità e, per il loro stabilimento in particolare, 470 lavoratori;

a Maddaloni 270 licenziamenti saranno effettuati entro la prossima settimana, ed i restanti 200 entro il 1990;

l'economia di Maddaloni e della provincia di Caserta in generale non sono in grado di sopportare questa ulteriore perdita di posti di lavoro, essendo da alcuni anni, questa provincia, duramente provata da migliaia di licenziamenti e cassintegrazioni –:

quali iniziative urgenti intendano adottare i ministri per impedire sia i licenziamenti – ormai già decisi dall'azienda – che l'aggravamento dello stato economico della suddetta provincia. (4-05403)

FERRARINI, CRISTONI E DEL BUE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

il decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1988 n. 61 stabilisce alcune modifiche di organico relative a vari uffici di sorveglianza e di tribunali, tra le quali è prevista la riduzione di una unità per il tribunale di Parma;

da parte dello stesso tribunale, in conseguenza dell'aumentato carico di lavoro di questi anni, era stata avanzata una richiesta di potenziamento degli organici;

la stessa proposta di ampliamento era stata fatta propria dalla Giunta distrettuale dell'Emilia-Romagna dell'Associazione magistrati;

mentre per alcune delle sedi per le quali è prevista la riduzione, si tratta di eliminare un posto non coperto materialmente e quindi le conseguenze pratiche sono relative, per altre sedi (tra le quali Parma) si tratta di spostare un magistrato che sta svolgendo una notevole mole di lavoro che deve essere ripartita tra altri magistrati già oberati dalla propria intensa attività –:

se non intende intervenire per promuovere la modifica del decreto stesso relativamente alla situazione particolare di Parma, o, almeno, affinché ne sia sospesa l'efficacia in attesa di più approfondite verifiche, nella certezza che in caso contrario si determineranno gravi inconvenienti per il funzionamento della Giustizia a Parma. (4-05404)

TASSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali siano i criteri secondo i quali vengono amministrate e gestite le case e, in genere, gli alloggi per le famiglie dei sottufficiali e degli ufficiali appartenenti alle forze armate, perché, ad esempio, nella casa di via Emilia Pavese n. 108 di Piacenza, sembra che la presenza di un alto ufficiale abbia comportato la piena modifica di ogni cosa nell'abitazione, che da tempo era gestita, in piena armonia tra gli aventi diritto. Nella specie, infatti, il tenente colonnello Manco Luciano, da quando dalla primavera ha occupato uno di quegli alloggi, ha continuato ad imperare appropriandosi, via via di porzioni e settori degli immobili stessi, forte del grado. Sembra anche che diversi lavori li abbia fatti fare, probabilmente senza autorizzazione alcuna, usando militari di leva. Così è avvenuto che ha occupato appropriandosi dell'unica chiave dei locali ad uso cantina, ove trovasi anche la caldaia, dei locali sottoscala e dell'accesso al solaio, addirittura facendo porre in opera, con cardini fissi un cancello metallico (il che tra l'altro dovrebbe comportare autorizzazione edilizia), così pure due autorimesse (una delle quali ha adibito a personale e familiare deposito).

Per sapere se quanto sopra sia conforme alle norme e direttive dell'autorità militare competente; anche perché il congelatore allocato nel garage utilizza l'energia elettrica dell'amministrazione militare stessa. (4-05405)

CICERONE E D'ADDARIO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – premesso che

la giunta della camera di commercio dell'Aquila ha deliberato, nella seduta del 26 marzo 1987, il rinnovo dei rappresentanti dell'ente in seno al consorzio per il nucleo industriale di Sulmona;

la giunta ha deciso di nominare il signor Antonio Sardellone, funzionario ULSS di Sulmona, l'avvocato Luigi Di Massa di Sulmona ed il signor Paolo Di Iorio, funzionario della regione Abruzzo;

il fatto ha destato scandalo ed ha suscitato vivacissime proteste in quanto il signor Sardellone è segretario della locale sezione della democrazia cristiana, il Di Massa è vice segretario della stessa organizzazione politica ed il Di Iorio è un noto ed impegnato esponente dello stesso partito, mentre nessuno dei tre è espressione delle categorie produttive che sono alla base delle camere di commercio;

è opportuno sottolineare, inoltre, che mai, nel passato, c'era stata una tale smaccata occupazione politica della camera di commercio e del nucleo industriale di Sulmona avendo l'ente camerale provveduto alle nomine di competenza con l'indicazione di rappresentanti del mondo della produzione –:

se non ritenga arbitrario e sostanzialmente illegittimo il comportamento della giunta della camera di commercio dell'Aquila e se non ravvisi l'opportunità di intervenire per la revoca della nomina dei rappresentanti di questo ente in seno al consorzio per il nucleo industriale di Sulmona. (4-05406)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

risulta che il signor Mauro Addis, detenuto per vari reati e ricorrente in Cassazione contro sentenza della corte d'appello di Milano, dopo essersi presentato spontaneamente come testimone avanti la Corte d'assise di Bologna per rendere deposizione su alcune circostanze favorevoli alla posizione di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro nel processo per la strage di Bologna del 2 agosto 1980, è stato posto in isolamento e trasferito di carcere su ordine dell'apposito ufficio della direzione generale per gli istituti di pena;

la corte d'assise di Bologna, alla quale era stata inoltrata istanza affinché accertasse la rispondenza al vero di questi fatti e chi aveva richiesto questo provvedimento a carico di Addis dopo la sua deposizione e per quali motivi, respingeva l'istanza sostenendo che tutto ciò non aveva nulla a che fare con il processo in corso –:

da chi sia stata decisa l'adozione della misura dell'isolamento nei confronti dell'Addis e se i motivi che l'hanno determinata non siano invece da mettere direttamente in relazione alla sua succitata testimonianza;

se non ritenga che questa vicenda possa essere inquadrata in quel clima così poco garantista instauratosi al processo di Bologna, che tende a scoraggiare dal dire la verità coloro che, in stato di detenzione, si presentano a testimoniare e a intimidire tutti coloro che possono portare un contributo all'accertamento della verità. (4-05407)

ZAVETTIERI, PIRO, NONNE, BORGOGLIO, ALAGNA E ALBERINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che

da qualche tempo le organizzazioni sindacali e la stampa denunziano una pericolosa stasi del Mediocredito Regionale calabrese caratterizzata da una gestione allegra e disinvolta dell'Istituto, se è vero che le spese del personale risultano abnormi a causa dell'eccessivo gonfiamento clientelare del personale, la produttività bassa e gli utili irrilevanti;

la situazione tende a diventare ancora più critica in conseguenza degli « ef-

fetti di ritorno » dell'operazione azzardata con l'emissione di titoli a tassi concorrenziali con quelli di Stato collocati sul mercato di Milano che anziché rilanciare l'economia locale finirà per gonfiare le tasche dei risparmiatori lombardi ed aggravare l'indebitamento dell'Istituto;

molto « a rischio » si presenta la partita dei crediti scaduti e non riscossi che a fine esercizio '87 risultavano superiori a 5 miliardi e mezzo, buona parte dei quali già « in sofferenza »;

la nomina in qualità di consiglieri di quattro dirigenti del Ministero del tesoro – maggiore azionista dell'Istituto – in sostituzione di quelli scaduti, configurando un'amministrazione sotto controllo, semi-commissariata, conferma i timori espressi per una gestione scadente e di basso profilo;

il presidente, infatti, nei cui confronti è difficile esprimere un giudizio di competenza e di valore, fatti salvi ovviamente la tessera del partito, i meriti e gli incarichi politici ricoperti, appare completamente assente dalla gestione dell'Istituto, distratto dalle altre funzioni di presidente degli industriali, nonché di titolare dell'omonima ditta di costruzioni, tutto preso dall'impegno di rendere producente il rapporto affari-politica... in cui si sta esercitando con profitto –:

se non ritiene opportuno assumere iniziative ispettive sull'andamento dell'Istituto prima che la situazione precipiti sull'esempio della CA.RI.CAL. che il Mediocredito sembra destinato a ripetere. (4-05408)

MACCHERONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire presso gli organi dell'Alitalia affinché siano assunti gli opportuni provvedimenti tesi ad assicurare il normale andamento del volo AZ 1103 Pisa-Roma ed il ripristino dei numerosi voli cancellati presso l'aeroporto Galilei di Pisa in modo da garantire l'utenza del buon andamento gestionale della SAT.

Inoltre si domanda se i voli concellati siano dovuti a problemi di manutenzione od obbediscano ad una strategia di penalizzazione del Galilei da parte della compagnia di bandiera.

All'interrogante preme sottolineare come il ritardo accumulato dall'aeromobile sul volo Roma-Pisa della sera, non consenta all'equipaggio di rispettare l'orario di partenza del su ricordato volo AZ 1103, causando gravi disagi all'utenza che perde le coincidenze intecontinentali, alcune di medio raggio e per il Sud.

Per quanto attiene la cancellazione dei voli si fa esplicito riferimento al Pisa-Roma (2), al Pisa-Milano (2) e alle due tratte settimanali per Londra. (4-05409)

MOTETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

la giustizia tributaria è amministrata dalle Commissioni tributarie, i cui collegi giudicanti sono quasi sempre presieduti da magistrati ordinari;

sul modo in cui questa giustizia viene amministrata un noto magistrato, il dottor Mario Cicala, ha scritto, tra l'altro, che « Chi ha esperienza della materia sa quante volte i giudici tributari, specialmente quelli di primo gradi, incorrono in errori di diritto... o non esaminano la documentazione prodotta e perciò negano fatti la cui prova risulta dagli atti di causa o affermano circostanze escluse da questi atti. Accade infatti che magistrati e professionisti di grande scrupolo... si trasformino, nelle funzioni di giudici tributari, in audaci garibaldini, sciogliendo ogni nodo a lume di naso ». (*Italia Oggi* - 1° febbraio 1988);

le anzidette affermazioni – anche se non mancano giudici tributari scrupolosi – non possono essere smentite –:

se non ritengano che certe prassi disinvolte dei giudici tributari – nella misura in cui coinvolgono anche magistrati ordinari – arrechino danno anche al pre-

stigio e alla credibilità dell'ordine giudiziario e che, comunque, sarebbe opportuna, per quanto consentito o non escluso dalla legislazione vigente, una adeguata vigilanza anche sul modo in cui i magistrati ordinari partecipino all'amministrazione della giustizia tributaria. (4-05410)

MOTETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

la questione concernente la rappresentanza e la difesa dell'amministrazione finanziaria da parte dell'Avvocatura dello Stato davanti alle Commissioni tributarie è stata motivo di vivace polemica tra alcuni ispettori tributari ed alcuni avvocati dello Stato (*la Repubblica* – rubrica lettere – 14 e 22 gennaio 1988);

la legge sul contenzioso tributario non prevede la rappresentanza e la difesa da parte dell'Avvocatura dello Stato nei giudizi davanti alle anzidette Commissioni; il Fisco in tale sede è rappresentato da propri funzionari, i quali, purtroppo, non sempre sono sufficientemente preparati con conseguenti e notevoli danni per lo Stato;

la Corte costituzionale, però, recentemente ha emesso un'interessante ordinanza nella quale ha affermato che « la normativa censurata, contrariamente all'assunto del giudice rimettente, non esclude affatto che l'amministrazione possa, anche dinanzi alle Commissioni tributarie, avvalersi del patrocinio dell'Avvocatura dello Stato... » (ordinanza n. 48/88) –:

se non ritengano, per la migliore difesa degli interessi dell'Erario, disporre che la rappresentanza e la difesa dell'amministrazione finanziaria, anche davanti alle Commissioni tributarie, almeno nelle cause di valore superiore a 100 milioni di lire, vengano assunte direttamente dall'Avvocatura dello Stato. (4-05411)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che

nella giornata di martedì 1° marzo 1988 si rivelava impossibile effettuare chiamate telefoniche dal distretto di Milano a quello di Roma;

quotidianamente si verificano disservizi per ciò che riguarda la richiesta di dettatura telegrammi e informazioni sull'elenco abbonati, le cui rispettive linee risultano costantemente occupate;

vengono forniti, a scapito di quelli essenziali sopra citati, servizi del tutto superflui, segnatamente quelli raggiungibili ai numeri 1631, 1637, 1664, 1665, 1666, 1669, 1635, 195, 1991, 1992, 1993, 1994 e 1996, tramite i quali si può accedere ad informazioni di nessuna utilità, che nel contempo occupano senza alcun motivo valido le linee telefoniche già oltremodo sovraccariche;

è normale per i nuovi abbonati alla SIP attendere per diversi mesi l'assegnazione di un numero telefonico;

vi è un reciproco scambio di attribuzione di responsabilità tra la SIP e la STET per quanto riguarda le più che precarie condizioni di funzionamento degli apparecchi e delle linee telefoniche –:

quali misure intenda adottare affinché venga al più presto risanato il sistema telefonico pubblico, il più costoso del mondo per il singolo utente, ma dotato di una efficienza assolutamente non adeguata ad affrontare le esigenze di una società avanzata;

come intenda operare, in via urgente, per appurare le cause e determinare le responsabilità dei disservizi in questione. (4-05412)

PIRO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

quali siano le ragioni per le quali si è decisa la soppressione della sede INAIL di Faenza, che da 50 anni ha in gestione

più di quattromila posizioni assicurative, ha trattato lo scorso anno 3.600 casi di infortunio e malattie professionali, oltre a 2.600 rendite;

se non ritenga di dover rivedere la decisione in modo da evitare ad un così elevato numero di utenti i disagi che ne derivano. (4-05413)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere come mai gli uffici finanziari che curano la pratica della liquidazione fine rapporto di lavoro ai sensi della legge n. 482 del 1985, del signor Ferrara Nicola, nato e dimorante a Bari, che dovrebbero provvedere al ricalcolo della liquidazione, dopo anni si stanno formalizzando nel chiedere e nel richiedere se l'istanza di rimborso IRPEF alla competente intendenza di finanza sia stata effettuata entro il 28 febbraio 1986. Richiesta inutile giacché la domanda di rimborso porta la data probativa; come è possibile che si chieda di precisare il numero di matricola, 386955, già in loro possesso. Questo modo di agire dimostra che o si è smarrita la pratica o la confusione sta degenerando in caos; quando l'interessato adempiute più volte le pratiche richieste, potrà ricevere la liquidazione spettantegli. (4-05414)

PALMIERI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'industria commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere:

se risponde al vero che sono 156 le imprese vicentine che commerciano con il Sud Africa;

l'elenco delle aziende della provincia di Vicenza che commerciano col regime razzista del Sud Africa;

la qualità e la quantità del prodotto commerciato dalle aziende vicentine e del Veneto relativamente agli anni 1986-1987;

gli istituti di credito operanti in provincia di Vicenza e nel Veneto che hanno rapporti di affari con istituti di credito del regime razzista di Pretoria;

se il Governo intende promuovere iniziative di politica commerciale internazionale che, escludendo rapporti commerciali con l'intollerabile regime razzista del Sud Africa, aiutino le imprese a sviluppare il commercio con gli Stati che non praticano l'*apartheid.* (4-05415)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali motivi ostino al sollecito corso della domanda di trasferimento dell'appuntato Caterina Francesco matr. 3698/41 (A/1) con 15 anni di servizio, dal nucleo polizia tributaria di Pescara alla legione di Bari oppure al comando Nucleo regionale di polizia tributaria in Bari. La moglie ha casa e vive a Corato (Bari). (4-05416)

PASCOLAT E FACHIN SCHIAVI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere premesso che l'amministrazione comunale di Tarcento in provincia di Udine, gravata da innumerevoli problemi riguardanti viabilità e sistemazione idrogeologica, valuta necessario il collegamento delle strade statali n. 646, e n. 356, considerato tra l'altro che la strada statale 646 porta al Passo-Valico Ponte Vittorio Emanuele II (confine di Stato di 1ª categoria) –:

se il ministro dei lavori pubblici non intenda disporre un intervento anche finanziario, atto a consentire la sistemazione del tratto di strada detta via Oltretorre di Km 1,800 per permettere un collegamento fra le due strade statali sopra ricordate e di conseguenza con il sistema viario stradale e autostradale della Repubblica. (4-05417)

MASTRANTUONO, DI DONATO E IOSSA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere – premesso che

il ministro della protezione civile per consentire il rientro nei confini comunali della popolazione di Pozzuoli, sfol-

lata a seguito del bradisismo del settembre-ottobre 1983, elaborò un piano di costruzione di 600 alloggi in località Monte Ruscello;

gli alloggi furono ultimati nel dicembre 1984 e consegnati agli assegnatari a partire dal gennaio 1985;

gli assegnatari hanno più volte denunciato attraverso un comitato popolare, vizi e deficienze degli immobili, consistenti prevalentemente in infiltrazione di acqua piovana e di fogna negli alloggi e nei garage;

sono state effettuate opportune verifiche non solo dalle strutture tecniche della protezione civile, ma anche dalla Commissione di collaudo;

risultano riscontrate, tra l'altro, le seguenti anomalie: *a)* cattivo posizionamento degli infissi; *b)* coibentazione errata delle giunture dei pannelli e dei solai; *c)* macchie di umidità alle tompagnature perimetrali esterne e alle tramezzature interne; *d)* imperfetta esecuzione delle logge, mancanti di battiscopa e di idonee protezioni; *e)* infiltrazioni d'acqua nei garages dalle terrazze sovrastanti; *f)* infiltrazione d'acqua dai solai di copertura; *g)* asportazione di mastice sigillante dai giunti verticali; *h)* perdite da pareti attrezzate nei locali WC e cucina; *i)* spifferi di vento dai cassonetti degli infissi; *l)* lesioni isolate su pannelli portanti; *m)* rigurgiti negli apparecchi igienici e sanitari dei piani rialzati; *n)* infiltrazioni e/o allagamenti nei locali cantinali; *o)* umidità dei pavimenti al piano rialzato;

gli spazi adibiti ai posti macchina presentano, in occasione di eventi meteorici, allagamenti imputabili al mancato funzionamento degli scarichi fognari e ad infiltrazioni di acqua dall'esterno;

gli spazi antistanti le entrate dei fabbricati sono totalmente privi di illuminazione;

manca la segnaletica stradale e alcuni servizi essenziali quali il trasporto pubblico e l'assistenza sanitaria;

non risultano, tuttora, ultimate le opere di urbanizzazione primaria e secondaria;

nonostante ciò è stato richiesto il pagamento dei canoni arretrati contro la volontà degli amministratori comunali di Pozzuoli –:

1) se siano state individuate cause e responsabilità;

2) quali determinazioni intenda assumere per sospendere il pagamento dei canoni arretrati in attesa della soluzione di tutta la vicenda;

3) quali provvedimenti intenda, comunque, adottare per la eliminazione, in tempi rapidi, dei vizi riscontrati nella costruzione degli alloggi e per il completamento di servizi e delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria al fine di assicurare civile convivenza e vivibilità al quartiere insediatosi a Monte Ruscello. (4-05418)

DI DONATO, IOSSA E MASTRANTUONO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere – premesso

che il comune di Gragnano (NA) è stato classificato come gravemente danneggiato tra quelli colpiti dal sisma del novembre 1980 e febbraio 1981;

che le assegnazioni competenza CIPE al 31 marzo 1987 ammontano a lire 57.207.749.000;

che le assegnazioni competenza CIPE impegnate al 31 marzo 1987 in opere private sono pari a lire 5.650.020.985, mentre in opere pubbliche a lire 19.867.333.019;

che devono ancora essere impegnate lire 31.690.394.996;

che sul totale delle somme impegnate, lire 25 miliardi e mezzo, solo la quarta parte è stata destinata al recupero delle civili abitazioni;

che n. 140 famiglie permangono ancora in tre campi *container*;

che la quasi totalità delle opere pubbliche è stata affidata a trattativa privata con atti di Giunta mai sottoposti a ratifica;

che non si conoscono né i nominativi, né le somme assegnate ai pochi fortunati privati (corre voce che un noto esponente politico abbia ricevuto 1.200 milioni di contributo per un fabbricato di modestissime dimensioni e importanza);

che i fondi *ex lege* 219 del 1981 sono stati frequentemente stornati per coprire la spesa corrente e per altri usi illegittimi; ad esempio, delibera del G.M. n. 610 del 1981 con oggetto: « Contributo all'Associazione Guide e Scout Italiani », lire 1.433.000;

che dal 1981 ad oggi varie centinaia di delibere della G.M. presentano l'imputazione di spesa all'« apposito capitolo di bilancio » come la citata 610 del 1981, per la quale, invece, il « mastro » della Ragioneria ha rivelato che il carico è al cap. 13.160 intitolato: « Spese per interventi urgenti pro terremotati »;

che grava sui fondi *de quo* il pericolo di pignoramenti direttamente sulle giacenze della Tesoreria Provinciale – Banca d'Italia, da parte di numerosi creditori;

che lire 1.514.723.338, spese per abbattimento di edifici con procedura in danno post-intervento, non sono state registrate nel bilancio di riferimento, quello del 1986, come risulta dal consuntivo dello stesso anno; non appaiono, quindi, mai uscite dalla cassa e, pertanto, non dovrebbero farvi ritorno;

che il recupero di quest'ultima cifra non è comunque agevole perché la stragrande maggioranza delle opere private non sarà finanziabile, data la politica sinora seguita dagli amministratori comunali –:

a) se siano stati eseguiti accurati accertamenti in ordine al corretto utilizzo dei fondi erogati – ai sensi dell'ordinanza 80 e della legge 219 del 1981 – al comune di Gragnano per procedere alla riattazione e ricostruzione;

b) quali responsabilità siano ad oggi emerse, anche in conseguenza dell'esposto del Gruppo consiliare PSI del 20 maggio 1986 al presidente del CIPE, al Procuratore Generale della Corte dei conti e al prefetto di Napoli, successivamente integrato con memoria aggiuntiva al comando stazione dei carabinieri di Gragnano il 12 aprile 1987;

c) quale strategia si intende mettere in atto per garantire il corretto uso dei fondi destinati alla ricostruzione;

d) quali iniziative si intendono assumere nei confronti degli amministratori locali per le eventuali violazioni di legge dagli stessi commesse. (4-05419)

GALANTE E CANNELONGA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere – premesso che

la legge n. 120 del 27 marzo 1987, all'articolo 6, comma 14-*ter*, eleva al 75 per cento il contributo di cui alla legge 1° marzo 1986, n. 64, a favore delle imprese medie e piccole industriali, commerciali, turistiche e di servizi e alle imprese agricole ed artigiane che si insediano nei comuni dell'Italia meridionale colpiti dai terremoti verificatisi negli anni dal 1980 al 1986;

tra questi comuni rientrano quelli del Subappennino Dauno ricadenti nel versante pugliese dell'area del Calaggio, così come previsto dall'articolo 8, comma 7, della succitata legge, ai quali vengono estesi i benefici dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981;

la legge n. 120 del 1987 è rimasta finora inapplicata per il fatto che le numerose imprese che hanno fatto domanda non hanno potuto vedere istruite le loro pratiche in quanto non risulta ancora chiaro se si applicano i criteri e le procedure della legge n. 64 del 1986 o se invece vanno predisposte nuove norme di

attuazione, così come viene ritenuto dall'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno;

tale incertezza sta determinando gravi ritardi ed ulteriori ostacoli alle possibilità di sviluppo e di occupazione dei comuni del Supappennino Dauno al pari di tutti gli altri centri interessati –:

quali iniziative intende intraprendere per superare questa situazione di stallo e per determinare in breve tempo la possibilità di allocazione delle risorse destinate all'uopo. (4-05420)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino al sollecito corso del rilascio del modello 69 all'invalido Giuliani Paolo Antonio ai sensi delle circolari del Ministero del tesoro n. 69657 del 19 luglio 1958 e n. 44 del 24 maggio 1965 dell'Ispettorato generale affari generali e pubbliche relazioni. È necessaria una copia del modello 69 con le nuove generalità del nominato in oggetto, già segnalate alla Direzione generale pensioni di guerra - Ispettorato generale pagamenti, con foglio n. 15322 del 1° luglio 1986 della Direzione provinciale - Ufficio IV. Si fa presente che la intestazione originaria corrispondente al numero di iscrizione 5765845 è Meri Giuliano. (4-05421)

TASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia noto che la Banca Agricola mantovana risulti scontare cambiali con scadenza sino al 1995 (quando è norma comune che lo « sconto » non debba superare il termine di sei mesi).

Per sapere se, anche in relazione a tale fatto emerso inconfutabilmente a seguito dell'esplosione dello scandalo « Bollini » di Mantova, la Banca d'Italia, quale organo di controllo bancario, abbia effettuato ispezioni presso la predetta Banca Agricola mantovana, in merito a tale specifica situazione.

Per sapere se risponda a verità la dichiarazione del presidente di detta Banca Agricola mantovana Pacchioni, secondo cui l'esposizione della Banca da lui presieduta sarebbe quella meno esposta (tra i 22 o 31 istituti bancari coinvolti nello scandalo « Bollini ») per soli otto miliardi di lire, e se in quella cifra siano comprese tutte le passività e le esposizioni anche delle società, enti e cooperative collegate al predetto Bollini. Per sapere quali garanzia siano state richieste e date in merito a dette esposizioni.

Per sapere se sia noto che dal 30 ottobre 1987 (data del cosiddetto « lunedì nero » delle Borse mondiali) tutto il settore finanziario mondiale ha subìto crolli e sbandamenti eccezionali, comportanti, tra l'altro, enormi volumi di trattazione di titoli, fenomeno che ha interessato e, pesantemente, anche il nostro mercato borsistico e che, al contraio, il titolo della Banca Agricola mantovana (ammesso al mercato ristretto della borsa di Milano) quotava allora lire 98.000, contro le lire 95.000 odierne. Per sapere se sia stato notato che detto titolo è rimasto praticamente non trattato da allora, sì che detto titolo è rimasto praticamente non trattato da allora, sì che i bollettini relativi, denunciano « scambi zero » giorno per giorno.

Per sapere se questa mancanza di trattazione e di scambi non comporta, in realtà, di fatto, un titolo a « prezzo fisso » incompatibile con la permanenza di un titolo in borsa, data la stranezza del fatto, che un titolo del valore nominale di lire 500, possa « valere » in borsa lire 95.000 pur essendo e rimanendo di fatto fuori da ogni contrattazione, ma comportando così una « capitalizzazione » di ben lire 536.000.000.000 del tutto astratta e addirittura artificiosamente creata e mantenuta. Se questo non denunci una realtà di monopolizzazione del mercato sia dalla parte dell'eventuale domanda come da parte dell'offerta, posto che è noto che chi mette qualche titolo della predetta banca in vendita, anche presso altri sportelli, viene nel breve giro avvicinato da un funzionario della Banca Agricola mantovana che gli offre il prezzo e la compravendita in via breve e diretta.

Per sapere se la predetta Banca abbia utilizzato o utilizzi i suoi titoli a garanzia per operazioni anche borsistiche di riporto, che figurerebbero con una garanzia così artificiosamente costituita e senza nessuna certezza della stessa; per sapere che cosa si intende fare in merito. (4-05422)

PAGANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che

il signor Parusso Ottavio residente ad Alba (Cuneo) frazione Mussotto Case Sparse 34 ebbe a suo tempo un terreno espropriato per i lavori di costruzione della variante sulla statale n. 231;

in data 1° giugno 1982 l'ANAS gli comunicava che con decreto di pari data in esecuzione del provvedimento 29 novembre 1980 del tribunale di Alba veniva autorizzato il pagamento a favore dello stesso della somma di lire 1.011.425 a titolo di indennità di esproprio;

da allora il Parusso Ottavio più nulla ha saputo, né il detto pagamento è avvenuto –:

le ragioni di così inspiegabile ed inammissibile ritardo del pagamento ed entro quanto tempo il pagamento stesso potrà essere effettuato. (4-05423)

MAZZA E CIABARRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che

i giovani residenti in provincia di Sondrio che prestano servizio civile, pur avendo presentato domanda per ottenere la LISAAC al distretto militare alla scadenza dell'ultima licenza, hanno dovuto riprendere servizio presso gli enti cui sono assegnati in mancanza di convalida delle licenze LISAAC da parte dell'Ufficio centrale di leva;

vengono segnalati casi individuali di militari di leva ancora trattenuti nei reparti di appartenenza –:

quali iniziative intenda assumere perché venga data integrale, omogenea e tempestiva applicazione alle disposizioni che regolano le provvidenze per i giovani di leva della provincia di Sondrio. (4-05424)

TASSI E BAGHINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se in merito allo scandalo ormai noto con la denominazione « delle carceri d'oro », non ritengano opportuno, nell'ambito delle loro competenze, controllare anche materialmente (mediante appositi sondaggi e controlli) la qualità e quantità della esecuzione delle opere pubbliche di edilizia penitenziaria, peraltro già al centro della gravissima situazione all'esame della magistratura penale oltre che della intera e sconcertata opinione pubblica. Non è, infatti, impensabile che tra le tante storture rilevate in quel campo ci possano essere anche delle autentiche truffe nelle forniture e nelle stesse costruzioni, così come nella qualità e adeguatezza dei materiali, in relazione a quanto previsto dai capitolati e progetti delle opere stesse. (4-05425)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia noto che il detenuto Giorgio Giuseppe nato a Canicattì (Agrigento) il 6 marzo 1948, gravissimamente ammalato e da dover essere curato presso il centro clinico del carcere di Parma, unico attrezzato per il caso in esame, è ancora detenuto ad Alessandria, nonostante che a precedente interrogazione il ministro di grazia e giustizia, già dal 1987 aveva comunicato il disposto trasferimento nel centro clinico carcerario parmense.

Per sapere come sia possibile che ciò sia accaduto e che tale insostenibile situazione abbia potuto durare oltre quattro mesi, dalla comunicata risposta del ministro di grazia e giustizia.

Pe sapere se in merito siano in atto indagini di polizia giudiziaria, inchieste amministrative o istruttorie e procedimenti penali, come il caso merita certamente. (4-05426)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere – premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-21680 del 22 aprile 1987 che non ebbe risposta;

che la riforma surrettizia della finanza locale con l'autonomia impositiva mascherata che aumenta la pressione fiscale senza alcun corrispettivo in termini di efficienza dei servizi, è in atto da tempo;

in questo quadro la maggiorazione attraverso le addizionali comunali è giunta persino a coprire il costo dei servizi e delle forniture, sempre senza adeguati benefici corrispondenti;

entro il 31 marzo 1987 i comuni che responsabilmente lo avessero voluto avrebbero potuto a norma del « decreto *bis* sulla finanza locale » per il 1987 chiedere l'incremento dei tributi attraverso l'aumento dell'addizionale Enel da essi già richiesta ed applicata o istituirla se, responsabilmente, non ne avvessero fino ad allora mai richiesto l'applicazione;

giova notare che la iniquità insita nell'addizionale sui consumi quella relativa alla energia elettrica è in particolare perversa e distorta giacché, per una illegittima quanto assurda interpretazione del Ministero delle finanze, l'Iva viene calcolata non solo sull'importo dei consumi ma anche su quello dell'addizionale tributaria, con l'effetto che i cittadini pagano sia l'imposta che l'imposta sull'imposta –:

quali amministrazioni comunali delle province di Napoli e Caserta capoluoghi compresi, abbiano introdotto entro il 31 marzo 1987 l'addizionale Enel o ne abbiano chiesto l'incremento. (4-05427)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere – premesso che

nel quartiere napoletano di Pianura a numerosi inquilini degli stabili danneggiati dal terremoto venne notificata ordinanza di sgombero a causa dei dissesti statici riscontrati;

taluni di tali inquilini rinvennero una sistemazione ugualmente precaria e disagiata, andando a convivere con altre famiglie o utilizzando alloggi « impropri » (e cioè al di sotto di condizioni civili minime) altri invece – contravvenendo agli ordini dell'autorità – preferirono ostinatamente rischiare la vita propria e dei loro familiari;

entrambe le « categorie » vennero inserite nella graduatoria per la assegnazione dei 20.000 alloggi di edilizia pubblica da realizzare, graduatoria contrassegnata con la lettera « A »;

ciò non avrebbe dovuto dar luogo a discriminazioni tra cittadini ossequienti agli ordini dell'autorità e cittadini irresponsabilmente disobbedienti;

sta invece accadendo che dovendosi abbattere gli edifici di provenienza, per favorire gli interessi di coloro i quali devono svolgere gli interventi di edilizia sostitutiva, coloro che sono irresponsabilmente restati a loro rischio negli edifici pericolanti si vedono assegnare gli alloggi, mentre non altrettanto avviene per coloro che avevano obbedito all'ordinanza di sgombero;

questo è, per fare solo qualche esempio, il caso dei signori Erminia Annunziata (via IV novembre 19, Soccavo); Anna Di Matteo (via Comunale Vecchia 15, Pianura); Vincenzo Marciano (vico Carrozzieri 10, Pianura) che sono stati scavalcati, secondo scelte della UDAGI, nella assegnazione degli alloggi da chi era restato nelle abitazioni pericolanti, anche se il punteggio a suo favore nella graduatoria risulta inferiore –:

quali iniziative si intendano assumere immediatamente dalla « gestione stralcio » che ha sostituito i commissariati di Governo intervenendo sul funzionario dello Stato preposto, avvocato Linguiti, al fine della urgente assegnazione sia alle tre famiglie menzionate sia a tutte quelle altre che si trovassero nella

stessa condizione per l'assegnazione dell'alloggio loro aspettante, senza che si producano inacettabili e condannabili privilegi, funzionali solo alle imprese edili che devono intervenire nella zona e che hanno posposto quanti hanno diritto contestuale, se non prioritario all'assegnazione degli alloggi. (4-05428)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che

tale Bruno Pascale, vice sindaco di Casaluce (CE), ed altri furono autori negli scorsi anni di vari reati comuni in danno di invalidi civili che, per accelerare il riconoscimento della loro menomazione, versarono somme dell'ordine di alcuni milioni in corrispettivo dei quali si ottennero certificazioni poi risultate false così che dovettero, come la signora Maria Iorio, avviare da capo le procedure di riconoscimento di invalidità per poi, al fine, ottenerla;

vittime della operazione – oltre la Iorio – furono almeno altre dieci persone;

i carabinieri di Casaluce, a seguito della procedura penale apertasi presso la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere e nel corso della quale intervenne anche il pretore di Aversa, inviarono un circostanziato rapporto ben quattro anni orsono;

da allora nessuna notizia sullo sviluppo del procedimento, sulla individuazione delle precise responsabilità, sulle condanne eventualmente ed auspicabilmente riportate dagli autori dei reati, sulle doverose restituzioni delle somme indebitamente percepite (salvo uno sporadico caso) sull'effettuato o meno risarcimento del danno, è mai emersa –:

in quali fasi si trovi il procedimento penale *de quo* ed a quali conclusioni si sia pervenuti e quali condanne siano state comminate. (4-05429)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, per gli affari regionali e della sanità.* — Per conoscere – premesso che:

la regione Campania è proprietaria, in virtù della legge 18 novembre 1975 ed a seguito della soppressione dell'Ente Gioventù Italiana, del complesso immobiliare sito alla via Parini 117 in Torre Annunziata (Napoli);

una parte di tale immobile è occupata da senza tetto e terremotati che vivono, a causa di gravi responsabilità omissive sia della regione Campania che della amministrazione comunale di Torre Annunziata, in condizioni di estremo disagio civile e privi di ogni e qualunque prospettiva abitativa;

la regione Campania, con la acquiescenza della predetta amministrazione comunale, che ben si è guardata dallo stipulare un contratto di locazione dell'immobile, e di tenerlo in buon stato locativo (come nemmeno ha fatto l'Ente proprietario) e tantomeno ha assicurato agli occupanti una sistemazione abitativa alternativa, ha avuto l'impudenza di notificare alle ventotto famiglie un atto di citazione volto ad accertare la presunta illegittima ed abusiva occupazione dell'immobile, chiedendo condanna al rilascio e « ipotetiche indennità di occupazione », intendendo – per misteriosissime successive utilizzazioni – riottenere la « libertà dell'immobile, per recuperarlo integralmente al proprio patrimonio regionale »;

dall'atto di citazione si evince inoltre che la regione è a conoscenza sin dal 1976 che le condizioni dell'immobile sono tali da porre in pericolo la sicurezza degli stessi occupanti e, ove ciò risponda al vero, è evidente che la fattispecie evidenzia precise ipotesi di reato, concretandosi nel mancato recupero da oltre dodici anni, da parte di chi di dovere, essendoci stati anche il sisma dell'80 e quelli successivi, della statica del fabbricato –:

ponendosi comunque la questione prima in altri termini sociali e politici e poi giuridici, come si intenda affrontare in via pregiudiziale la questione del

reinsediamento abitativo delle ventotto famiglie, che occupano l'immobile e, nelle more, come si voglia affrontare e risolvere, prima che la questione venga definitivamente risolta, il problema del recupero immediato in condizioni igienico-sanitarie, funzionali e di sicurezza delle ventotto famiglie e della continuità della loro permanenza fino alla assegnazione di un alloggio, non essendo nemmeno pensabile in termini morali che essi possano esser costretti a lasciare, per finire sulla strada, il pur carente immobile nel quale oggi subvivono, specie se si consideri che è proprietaria la regione Campania che a ben altre e più gravi priorità dovrebbe prima attendere per poter percorrere poi la strada del più protervo e cinico « padrone di casa », privo di un qualunque riferimento agli obblighi di solidarietà civile ed istituzionale. (4-05430)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della pubblica istruzione.* — Per conoscere – premesso che

i consiglieri provinciali del MSI di Napoli, Bruno Esposito e Antonio Tajani hanno denunciato il 18 marzo 1988 che: la delibera n. 4087 del 27 luglio 1987, adottata dalla Giunta provinciale con i poteri del consiglio al di fuori dei casi tassativamente indicati dalla legge, concernente « Interventi di educazione ambientale ed ecologica per lire 420 milioni » è motivata da presunte richieste provenienti da scuole di ogni ordine e grado, da operatori extrascolastici, da non meglio identificati « volontari per la vigilanza ambientale », da membri di cooperative che operano nel settore, da personale di enti che hanno competenze in materia di risorse ambientali, e che nulla esiste invece agli atti degli Uffici provinciali;

l'onere dell'« intervento sperimentale » che consiste in corsi destinati a docenti delle scuole, nonché alle « categorie » di cui si è detto, di educazione ambientale (materia indefinita ed allo stato indefinibile) è a totale carico della provincia in quanto, come si evince dalla stessa delibera, la possibilità che i corsi siano anche parzialmente finanziati con fondi ministeriali è del tutto teorica;

il programma di attività viene affidato a « trattativa privata » all'ANCIFAP per la « riconosciuta esperienza in campo formativo »;

l'ANCIFAP si impegna a dar vita a n. 7 corsi ciascuno della durata di 160 ore complessive –:

se sia esatto:

che l'ANCIFAP è un ente che opera nella formazione professionale per l'industria e che quindi non possiede alcuna documentabile, seria esperienza nel settore dell'« educazione ambientale », tant'è che all'articolo 10 della predetta convenzione è già previsto un meccanismo di subappalto ad enti ed istituzioni ed organismi specializzati che operano nel campo della valorizzazione e della protezione dei beni culturali ed ambientali, della promozione socio-culturale, ecc.;

nella fattispecie si tratta di una vera e propria trattativa privata con un ente privo di professionalità e di esperienze specifiche nel settore che dovrà necessariamente sub-appaltare l'incarico;

dagli atti non risultano (e sarebbero stati doverosi) contatti con l'Università, certamente in grado di fornire gratuitamente corsi per un centinaio di persone, e neanche con le organizzazioni ambientalistiche ed ecologiche anch'esse certamente in grado, più di ogni altro, di fornire interventi nel campo dell'educazione ambientale a titolo gratuito;

ogni ora di lezione dell'ANCIFAP verrà a costare al contribuente italiano lire 375.000;

tenuto conto che ad ogni corso potranno partecipare da un minimo di 6 ad un massimo di 30 persone, si avrà una partecipazione media di circa 15 unità per ciascun corso per un totale di circa 100 corsisti e che quindi la « forma-

zione » di ogni corsista costerà circa 4 milioni;

il programma didattico non è nemmeno accennato né in delibera, né in convenzione;

l'intervento non è finalizzato essendo fra l'altro indirizzato genericamente a categorie o di fatto inesistenti o comunque non ben individuate;

non si comprende affatto se la partecipazione ai corsi sia a titolo gratuito od oneroso o, addirittura, come pare di capire dall'articolo 9 della convenzione, per garantirsi la presenza di corsisti li si debba addirittura retribuire;

se non ritengano opportuno, alla luce di quanto sopra evidenziato, tenuto conto che il mancato riscontro alle critiche ed alle richieste di chiarimenti avanzate dal rappresentante del MSI, sia fin troppo eloquente e considerato anche il grave allarme sociale esistente in Italia per le ricorrenti notizie relative alla corruzione della vita pubblica ed agli sprechi di risorse destinate alla collettività ed anche a non lontani ricordi di « corsi fantasma » in materia di formazione professionale creati al solo fine dello storno dei fondi a vantaggio di pochi, suggerire la riconsiderazione ed il ritiro da parte dell'amministrazione provinciale di Napoli della delibera n. 4087 con la destinazione degli importi a ben più elevate, reali e diverse esigenze di tutela ambientale. (4-05431)

SOSPIRI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato della pratica di pensione di invalidità intestata a Giuseppe Martelli, nato a Casalbordino il 9 marzo 1931 e residente in Fossacesia (Chieti); pratica attivata a domanda dell'interessato in data 6 ottobre 1986 e respinta in data 21 aprile 1987 con decisione avverso la quale il sopra nominato ha proposto ricorso risalente al 19 ottobre 1987. (4-05432)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sta analizzando i dati elaborati dall'Osservatorio epidemiologico del Lazio raccolti attraverso una lunga indagine condotta – per la prima volta in Italia – su tremila bambini delle scuole elementari del centro di Roma e di Civitavecchia, messi a confronto con i loro coetanei di Camino, Tuscania e Montalto di Castro, attraverso i medici delle USL locali e il Servizio di fisopatologia respiratoria dell'Università Cattolica.

Come hanno riferito i giornali, la situazione accertata è la seguente, sia a Roma che a Civitavecchia: « Se l'aria del centro di Roma, per incanto, fosse sostituita con quella di Tuscania o di Montalto di Castro, i bambini affetti da tosse diminuirebbero del 35 per cento, quelli curati per la " bronchitella " sarebbero il 40 per cento in meno, mentre il numero dei bambini asmatici si ridurrebbe del 12 per cento. A Civitavecchia, sede di una delle maggiori concentrazioni italiane di centrali termoelettriche a idrocarburi, le cose andrebbero ancora meglio: scomparirebbe il 50 per cento dei casi di irritazione bronchiale e l'incidenza dell'asma crollerebbe del 25 per cento ». La situazione, dunque, è grave a Roma ed è addirittura drammatica a Civitavecchia, come ha dovuto riconoscere lo stesso responsabile della sanità alla regione, assessore Ziantoni; il quale ha anche ricordato che Roma – al pari delle altre metropoli – presenta « un'incidenza di tumori polmonari molto più alta rispetto alle zone rurali, a causa soprattutto, della presenza " di sostanze nocive nella sua aria " ». Dalla presentazione dei dati, ha avuto origine un interessante dibattito essendo ancora poco chiara la distinzione degli « inquinanti » che tuttavia possono essere ricondotti in due principali categorie. La prima comprende – azoto, zolfo e ossido di carbonio – inquinanti che si possono misurare in ogni momento ed hanno un effetto irritativo, almeno entro certi limiti. La seconda categoria, comprende inquinanti quali il petrolio ed i suoi derivati e l'amianto, che possono essere « rilevati » solo a più lunghi intervalli perché

la loro individuazione è possibile solo grazie a complesse analisi di laboratorio.

Inoltre – è stato detto ancora – il meccanismo attraverso il quale inducono il cancro non è chiaro e non è possibile stabilire una quantità minima accettabile nell'ambiente. In teoria il pericolo esiste anche in presenza di tracce minime.

La concentrazione di inquinanti nell'aria poi è condizionata dalle condizioni climatiche, dalla ventilazione e dallo stato di attività delle fonti che li emettono. Altra variabile determinata è il periodo di esposizione del soggetto che è legato al suo luogo di lavoro e di residenza. « In realtà il migliore sistema per rilevare la quantità di sostanze tossiche a cui si espone un individuo nel corso della giornata sarebbe un apparecchio di misura portatile » ha osservato il professor Reggiani dell'Istituto superiore di sanità. « Ci stiamo lavorando da tempo ma lo strumento è ancora troppo grande per essere portato in giro da una persona sola ». « Per questo abbiamo scelto di valutare l'inquinamento atmosferico direttamente attraverso i suoi effetti patologici e di studiarlo sui bambini » ha fatto notare Carlo Perucci, il responsabile dell'Osservatorio epidemiologico del Lazio. « Questi, a differenza degli adulti, trascorrono la giornata più o meno nella stessa zona di residenza; non sono soggetti ad esposizioni sui luoghi di lavoro e non fumano. Inoltre i bambini sono più vulnerabili: il loro sistema respiratorio è in evoluzione e i danni che si realizzano oggi mettono a repentaglio la normale capacità respiratoria da adulti ». Tuttavia, all'interrogante sembra che la gravità dei dati denunciati, specie in tutta la zona di Civitavecchia e in alcuni quartieri di Roma, debba spingere a tutt'altro che ad una rassegnata accettazione della situazione – per cui si vorrebbero conoscere le iniziative che si intendono prendere in argomento, essendo impensabile che si lascino ancora i bambini di Civitavecchia e di alcuni rioni della Capitale, esposti senza difesa a così gravi pericoli. (4-05433)

SOSPIRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di invalidità civile intestata a Laura Miscione, nata a Vasto (Chieti) il 5 luglio 1941 ed ivi residente, nonché quali iniziative ritenga poter adottare al fine di sollecitare l'*iter*, atteso che la sopra nominata fu riconosciuta invalida per il 67 per cento fin dal 30 novembre 1987. (4-05434)

ALMIRANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che gli appelli dei pretori in materia di lavoro, depositati nei termini, attualmente a Roma vengono fissati dal Presidente della Sezione non prima del secondo semestre del 1989;

se non ritenga, di fronte a questa pregiudizievole situazione, di intervenire con estrema urgenza, nell'ambito delle sue competenze, per l'adozione di tutti quei provvedimenti indispensabili per superare questa ingiustificata stagnazione degli appelli, che si sta ormai non solo prolungando da molto tempo, ma denuncia anche un sempre più pesante rallentamento nelle specifiche attività giudiziarie. (4-05435)

SOSPIRI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che

durante i mesi di luglio e agosto 1987 i signori Vincenzo Properzi e Ugo Tempesta svolsero una ispezione straordinaria presso la Cooperativa « Panoramica Sud », con sede nel comune di Avezzano, a seguito di delega in tal senso ricevuta dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

tale Cooperativa è aderente al Consorzio « Aeternum », di Pescara, le cui « disavventure », anche di carattere giudiziario, sono da tempo ben note;

al termine dell'ispezione di che trattasi fu redatto, in data 21 settembre

1987, un particolareggiato verbale dal quale si evince una insana gestione della Cooperativa in riferimento e l'esistenza di numerose irregolarità amministrative;

per tali motivi, nell'esprimere il proprio giudizio conclusivo, gli ispettori sopra menzionati hanno rappresentato al Ministero del lavoro e della previdenza sociale l'opportunità di affidare la gestione dell'ente (Cooperativa Panoramica Sud), al fine di « riportarlo alla normalità, ad un Commissario governativo » –:

1) se sia a conoscenza del contenuto del verbale in oggetto;

2) se la proposta ora richiamata sia stata accolta o stia per esserlo, come parrebbe essere assolutamente necessario;

3) in caso negativo, per quali motivi si sia ritenuto non dover dare seguito alcuno alla proposta stessa. (4-05436)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che

in data 8 dicembre 1987 il Consorzio Imprenditoriale Ghana inviava al ministro una lettera con la quale si riferivano recenti episodi a testimonianza del difficile rapporto esistente tra la nostra comunità residente nel Ghana e l'ambasciatore che rappresenta il nostro paese;

in tale lettera si definivano « scorretti, subdoli e superficiali » i modi con i quali la nostra rappresentanza diplomatica gestisce i rapporti con la comunità italiana;

tale denuncia, estremamente grave, si riferiva ad alcuni episodi nei quali la nostra comunità era stata discriminata o quantomeno non pienamente e soddisfacentemente assistita –:

se corrisponde a verità la circostanza che in occasione della visita della commissione della Confindustria (Assafrica), guidata dal senatore Mario Pedini nel dicembre scorso in Ghana (7-12 dicembre), gli imprenditori italiani sono venuti a conoscenza di tale missione esclusivamente dalla lettura dei giornali locali senza che precedentemente vi fosse stata alcuna informativa e consultazione;

se corrisponde al vero che in tale occasione nessuna riunione di lavoro venne predisposta tra la commissione e i nostri connazionali; e che in particolare l'ambasciatore invitò il Consorzio Imprenditori Italiani Ghana (CONSIIGHA), che riunisce le principali presenze produttive italiane in quel paese, ad incontrarsi con la delegazione soltanto per un'ora poco prima di un ricevimento ufficiale;

se corrisponde al vero che appalti finanziati dal Governo italiano siano stati affidati a imprese e società straniere, e che in tali occasioni e per tali opportunità di lavoro la nostra ambasciata in Ghana non abbia minimamente consultato i nostri imprenditori laggiù residenti;

se corrisponde al vero la circostanza che gli uffici della nostra rappresentanza ad Accra erano (fino a poche settimane orsono) chiusi per due giorni alla settimana, con grave pregiudizio per gli interessi dei nostri connazionali, che a volte dopo lunghe trasferte si trovano di fronte uffici chiusi; ed inoltre che i tempi burocratici di attesa per certificazioni e documenti sono particolarmente lunghi;

se corrisponde al vero la notizia che dalla notte del 12 dicembre 1987 sono detenuti dal Governo del Ghana due nostri connazionali (signor Magrini e il signor Gianni Antonelli) per ragioni ed imputazioni che sono tuttora sconosciute;

che nonostante le numerose pressioni, richieste e sollecite da parte della nostra comunità, l'ambasciatore italiano in Ghana non abbia mai richiesto un colloquio con i nostri connazionali detenuti né abbia ritenuto opportuno di compiere gli opportuni passi presso le autorità locali per accertarsi delle condizioni dei reclusi, delle accuse loro mosse, e per prestare l'assistenza loro dovuta in quanto cittadini italiani.

Si interroga infine il ministro per sapere, a fronte di tali denunce di disser-

vizi, quali iniziative il Ministero adotterà nei confronti dell'ambasciatore italiano in Ghana, e se non si intenda richiamare l'ambasciatore in Ghana alle proprie responsabilità, particolarmente sollecitando un pronto e deciso intervento per accertare i motivi della carcerazione dei nostri due connazionali, prestando loro tutta l'assistenza possibile. (4-05437)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per sapere – premesso che

recentemente è stato presentato, regione per regione, uno studio sul rapporto di utilizzazione degli ospedali pubblici, e che tra gli stessi, che presentano uno dei più bassi tassi di utilizzazione, figura l'ospedale civile di Cecina - USL 14 (LI), con un tasso pari ad appena il 43,1 per cento;

nonostante il basso tasso di utilizzazione le carenze strutturali ed organizzative sono all'ordine del giorno, tanto è vero che sempre più spesso il personale medico e paramedico, nonché, purtroppo i pazienti, protestano vivacemente;

domenica 24 gennaio 1988 un tecnico sanitario di radiologia medica – in stato di reperibilità – è stato chiamato al pronto soccorso per eseguire esami radiografici in soggetti traumatizzati gravi, costretti al ricovero, senza la presenza del medico radiologico;

nella stessa notte (tra il 24-25 gennaio 1988) alle ore 4,30 lo stesso tecnico sanitario di radiologia medica veniva nuovamente chiamato al pronto soccorso per effettuare una serie di esami radiografici in pazienti traumatizzati cranici, molto gravi, per cui veniva disposto il trasferimento al Centro di rianimazione dell'ospedale di Livorno, senza che, anche in questo caso, venisse chiamato il medico radiologo;

proprio per l'assenza del medico radiologo i radiogrammi eseguiti venivano consegnati ai familiari dei pazienti senza il referto;

sempre nell'USL 14 della Bassa di Val di Cecina (LI) mentre registriamo le carenze di cui sopra, l'Assemblea Intercomunale in data 20 settembre 1986, con delibera n. 11/55 aumentava l'indennità di carica e di rimborso spese al presidente, al vice presidente ed ai componenti del Comitato di gestione, a norma della legge 27 dicembre 1985, n. 816, senza che gli interessati, proprio perché tali, uscissero, all'atto del voto, dall'aula;

le auto di proprietà dell'USL 14 della Bassa Val di Cecina (LI) sembrano sempre più di proprietà di alcuni dei componenti del Comitato di gestione, tanto è l'uso per motivi personali e non di servizio che gli stessi ne fanno –:

se ritengono giusto che tutto quanto sopra avvenga pedissequamente senza l'intervento di coloro che sono preposti ai controlli amministrativi;

quali accertamenti amministrativi e penali siano stati avviati e conclusi in questi ultimi anni e quali responsabilità siano emerse e se esse siano state colpite;

infine, chi ha svolto le indagini: carabinieri, pubblica sicurezza o guardia di finanza. (4-05438)

MATTEOLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che

in data 17 ottobre 1984, nella IX legislatura, è stata presentata interrogazione parlamentare (n. 4-5995) nell'intento di sollecitare l'emanazione di un francobollo celebrativo, con la foto di Ponti di Vara, per ricordare che da oltre 2.000 anni a Carrara viene lavorato marmo che ha reso opere scultoree, architettoniche, edili e stradali famose in tutto il mondo;

il ministro in carica, l'onorevole Gava, rispondendo all'interrogazione assicurò che la proposta sarebbe stata sottoposta all'esame della Consulta –:

in considerazione di ciò che ha rappresentato e rappresenta il marmo sotto

il profilo culturale ed economico, se non intenda riproporre l'emanazione del francobollo celebrativo di cui sopra. (4-05439)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per conoscere i motivi che fanno ritardare la definizione della pratica di pensione privilegiata indiretta della signora Antonelli Isabella di Rosignano Maritttimo (Livorno) (posizione n. 183817) relativa al defunto marito Taccola Glauco dipendente dell'USL 14 della Toscana. (4-05440)

TRANTINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso:

a) che con recente ed opportuno provvedimento legislativo è stato finanziato il Centro di ricerca per l'elettronica del consorzio SGS di Catania;

b) che sino alla data odierna, malgrado i reiterati interventi degli organi competenti e della Segreteria provinciale dell'Unionquadri, i fondi relativi non sono stati attivati;

c) che si aggrava progressivamente la situazione di disagio che il segnalato ritardo produce nell'attività di ricerca del settore –:

quali urgenti, indispensabili iniziative si intendono adottare al fine di sbloccare i fondi per il previsto Centro di ricerca o, almeno, per disporre un anticipo degli stessi e consentire, in tal modo, impulsi e certezze in un settore stanco delle solite promesse levantine. (4-05441)

SAVINO. — *Ai Ministri dell'interno, del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere – premesso

che molti comuni della Basilicata ormai da qualche anno sono nella impossibilità di pagare le bollette dell'ENEL e persino gli stipendi dei dipendenti, ed hanno accumulato debiti di una consistenza superiore alle disponibilità tecniche di bilancio;

che in questi giorni, dopo ripetuti differimenti ottenuti con l'intervento politico regionale, sembra che l'ENEL sia costretta ad interrompere l'erogazione di energia e che, di conseguenza, i sindaci avrebbero deciso di consegnare ai prefetti le chiavi delle case comunali –:

se intendono, ciascuno per la propria competenza e coordinandosi tra loro, assumere iniziative per sanare la situazione d'irreversibile crisi determinatasi nei bilanci di tali comuni e disporre un intervento d'effetto immediato che scongiuri l'eventualità sopra specificata;

se, in particolare, il ministro dell'interno non ritenga che si debba finalmente affidare al diritto di scelta e di dibattito dell'ente locale, democraticamente controllato, un fondo globale per i compiti d'istituto, perequativo del dislivello accumulatosi a danno delle loro popolazioni, tuttora prive dei servizi elementari largamente diffusi al Nord. (4-05442)

PAGANELLI, FUMAGALLI CARULLI, BIONDI, MARTINO, BORGOGLIO, SOAVE, SARTI E TEALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

con decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1988, n. 61 il numero di magistrati assegnati al tribunale di Alba è stato ridotto di una unità portando complessivamente il numero a 4;

già precedentemente con 5 magistrati solo grazie al notevole impegno degli stessi si è potuto far fronte tempestivamente al carico civile e penale gravante sul tribunale di Alba;

secondo indici ministeriali relativi all'anno 1986 il numero di magistrati per il tribunale di Alba dovrebbe essere di 8 e che anche la recente visita ispettiva

eseguita nell'ottobre 1987 avrebbe rilevato l'assoluta necessità di potenziare l'organico;

vivaci proteste ha suscitato nella popolazione del circondario e negli operatori del diritto l'improvviso e immotivato provvedimento;

sono previste agitazioni ed astensioni dalle udienze della classe forense –:

se non ritiene, in attesa di adeguamento dell'organico alle effettive necessità del tribunale, di ripristinare urgentemente con nuovo provvedimento la situazione esistente prima del ricordato decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1988, n. 61;

e nelle more di tale nuovo provvedimento non dare corso agli adempimenti conseguenti alla riduzione del posto. (4-05443)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscerne anche in relazione alla interrogazione 4-21529 del 9 aprile 1987 che non ebbe risposta se risulti al Governo che nel consiglio regionale della Campania sieda – indisturbato dagli organi istituzionalmente preposti a rilevarne le incompatibilità – un consigliere democristiano – che sarebbe anche sindaco di un comune della provincia nonché del collegio sindacale dell'IACP di Napoli, ente notoriamente controllato dalla regione; ove in assurda e denegata ipotesi ciò corrispondesse al vero per quali motivi e complicità non sia stata ancora dichiarata la decadenza da tutte e tre le cariche, in mancanza di opzione. (4-05444)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere – quanto formò oggetto della interrogazione 4-21528 del 9 aprile 1987 che non ebbe risposta e premesso che larga eco ha avuto la decisione della fondazione « Napoli 99 » di recedere praticamente dal progetto EUBEA, di cui alla iniziativa gestita dal consorzio PINACOS nel quadro dei progetti molto discussi relativi ai giacimenti culturali (vedasi anche a tal riguardo l'interrogazione n. 4-21380 del 7 aprile 1987 presentata dallo stesso interrogante nella IX legislatura);

l'intera operazione di cui ai progetti, sia sotto il profilo delle assunzioni sia sotto quello della effettiva valenza sia culturale che produttiva dei beni oggetto degli interventi, ha sollevato da più parti – ed in particolare da parte del MSI – larghissime perplessità il cui fondamento sembra ricevere conferma proprio dal caso in questione –:

come sia stata diffusa l'offerta di lavoro e fissate le modalità di partecipazione e di selezione e se ciò abbia avuto luogo inconsapevoli o complici i due Ministeri interessati;

se sia esatto che mercé semplici quanto inaffidabili *test* psico-attitudinali si sia valutata la preparazione di tecnici di informatica e di archeologia;

da quali enti sia costituito il consorzio PINACOS che ha reagito alla decisione della fondazione « Napoli 99 » che aveva ritirato il Comitato Scientifico, minacciandone la sostituzione ed in base a quali criteri ciò possa essere considerato legittimo;

quali amministrazioni siano interessate o comunque coinvolte dal progetto e quali intese fossero state raggiunte in termini operativi prima del ritiro di « Napoli 99 » e successivamente;

se non ritengano di dover sospendere qualsiasi erogazione di risorse finanziarie prima che la situazione determinatasi venga analizzata e chiarita in ogni suo aspetto con scelte di cui si chiede sia edotto l'interrogante specie in ordine all'incredibile estromissione del Comitato Scientifico la cui assenza ha svuotato di ogni legittimità culturale il progetto EUBEA. (4-05445)

PARLATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere – premesso quanto ha formato oggetto della interrogazione n. 4-21685 del 22 aprile 1987, rimasta senza risposta, e che la USL 24 della regione Campania serve circa 110 mila utenti dei comuni di Frattamaggiore, Grumo Nevano, Casandrino, S. Antimo;

a 13 anni dalla legge istitutiva dei consultori a Grumo Nevano questa importante struttura non è stata ancora creata, mentre negli altri comuni i consultori esistenti, pur assicurando una qualche assistenza (non sempre tuttavia in linea con le funzioni di tutela della maternità) sono costretti alla chiusura per molte settimane a causa della cronica carenza di personale;

nell'intera USL esiste un solo ospedale, quello di Frattaminore, dove è inoperante l'intero reparto di ginecologia, mentre è inesistente quello di ostetricia –:

quali provvedimenti si intendono adottare, o chiedere che si adottino per la istituzione del consultorio familiare nel comune di Grumo Nevano nonché per il completamento degli organici degli altri consultori dell'area della USL 24, onde assicurare una dignitosa assistenza sanitaria agli utenti sanitari ed anche per dare una risposta, sia pure minima, ai problemi della disoccupazione medica e parasanitaria. (4-05446)

PARLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere anche avuto riguardo alla interrogazione 4-21684 del 22 aprile 1987 che restò priva di risposta e – premesso che da tempo l'interrogante ha sostenuto in tutte le sedi – anche parlamentari – come fosse del tutto inaccettabile la politica delle partecipazioni statali e dell'IRI ed in particolare relativa non solo alla decapitazione dei centri direzionali localizzati a Napoli e nel Mezzogiorno ma addirittura alla contrazione e non lo sviluppo, come sarebbe stato loro preciso dovere, dei livelli occupazionali Ultimo, gravissimo episodio è quello che investe ora la CIRIO, del gruppo SME, per la quale si vorrebbero chiudere gli stabilimenti industriali e le produzioni di San Giovanni a Teduccio (dove sono previsti 30 licenziamenti) e Castellammare di Stabia (dove sono previsti 70 licenziamenti), oltre la rinuncia all'assunzione stagionale di 500 addetti alla produzione di pomodoro; il tutto nel quadro di una non oculata scelta industriale che invece di puntare ad un massiccio rilancio della produzione, vorrebbe optare tardivamente e riduttivamente, per un riassetto tecnologico avulso della continuità produttiva piena; tutto ciò avverrebbe nel quadro di un programmato investimento di 655 miliardi nei due settori, industriale e distributivo ed in una previsione di fatturato che dovrebbe salire dai 3.200 miliardi dell'86 ai 5.200 miliardi del 1990, con un tasso medio di incremento annuo del 9,2 per cento, e con un organico di crescita da 18.200 dipendenti ai 21.000, per la quasi totalità nel settore distributivo, giacché nel comparto industriale l'occupazione passerebbe dalle attuali 6.700 unità a sole 6.800; non v'è chi non veda che i programmi annunciati sono del tutto incoerenti con gli interessi di Napoli e del Mezzogiorno ed estremamente penalizzanti per l'economia e l'occupazione napoletana e meridionale, puntando al solo prodotto aziendale con bassa resa sociale proprio nel comparto conserviero nel quale il ruolo del Sud è tutto da rivalutare –:

quali iniziative si intendano assumere perché l'IRI, la SME, la CIRIO, siano ricondotte ad un maggiore senso di responsabilità sociale in linea con il ruolo che deve ancora iniziare a svolgere il sistema delle partecipazioni statali in quell'area meridionale che, tanto per fare un solo esempio, ha visto sinora la diserzione totale dell'IRI dalle quote di riserva e quindi anche per comprendere se, in relazione a tali quote, la SME preveda di investire nell'area napoletana e meridio-

nale, come è suo preciso dovere, l'80 per cento degli investimenti relativi alle iniziative industriali ed il 60 per cento di quelli complessivi. (4-05447)

PARLATO. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere, anche avuto riguardo alla interrogazione n. 21683 del 22 aprile 1987 e che non ebbe risposta, quale sia stata anno per anno dal 1975 al 1987 la entità della parte non incassata del « monte premi » delle lotterie nazionali, del lotto, dell'enalotto, del totip, del totocalcio, e quale la percentuale rispetto alla parte incassata;

quali siano, per ciascuno dei giochi e lotterie, i termini entro i quali la vincita va ritirata;

quali concrete, intense, frequenti ed estese informazioni vengano fornite ed attraverso quali forme, allo scopo di limitare al massimo il rischio che impedimenti estranei alla volontà dei giocatori impediscano loro di poter per tempo incassare quanto loro spettante;

che sorte abbia per ciascuno di tali giochi e lotterie quella parte del « monte premi » che non venga ritirata nei termini;

se sia vero che essa per quanto riguarda le lotterie nazionali, al netto delle eventuali quote destinate a coprire l'eventuale disavanzo di qualche lotteria, sia incamerata dal « Fondo di assistenza per il personale finanziario » (dei dipendenti cioè dei Ministeri delle finanze, del tesoro e del bilancio), come si articoli precisamente detto fondo e come si possa accedere alle sue risorse. (4-05448)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso quanto ha già formato oggetto dell'interrogazione 4-21681 del 22 aprile 1987, restata senza risposta e che:

il problema della disponibilità delle case a Caserta, al pari della dissocupazione, è da considerarsi una piaga sociale;

il terremoto del 23 novembre 1980 ha peggiorato la già precaria situazione abitativa, innescando a catena speculazioni che vedono abbattere e ricostruire edifici mai colpiti dal sisma ed abbattere e lasciare i ruderi di edifici realmente terremotati;

la gestione degli alloggi requisiti per il terremoto dalla amministrazione comunale, è oggetto per incapacità, inerzia, negligenza e mafia, di scandalo e malcostume che diffonde ulteriore sfiducia nelle istituzioni;

infatti a Caserta si rileva: la mancanza di edilizia economica e popolare (l'unico progetto di abitazioni per giovani coppie e per anziani è stato esaurito per l'emergenza del terremoto '80; ex 167, Puccianiello); la mancanza della « libera edilizia convenzionata », in quanto quella che verrà realizzata è stata lottizzata tra i partiti di regime attraverso i consorzi di cooperative (ex zona Leonetti – variante per Maddaloni); la sola eccedenza sul mercato delle vendite immobiliari, della edilizia residenziale dei privati, favorevole solo a ceti alto-borghesi (2,5-3 milioni di lire al mq); l'aumento della emigrazione delle nuove generazioni, dovuto non solo alla drammatica situazione occupazionale ma anche alla totale mancanza di abitazioni con fitti legalizzati; il pauroso aumento delle locazioni di civili abitazioni ma solo sul libero mercato nero (si pagano anche 10 milioni di mensilità anticipate); per le giovani coppie la coabitazione, come unico sistema per creare una famiglia; la convivenza e la coabitazione come concausa della drastica riduzione delle nascite; le poche « operazioni case » attuate dalla amministrazione comunale in odore di illegalità; il sospetto che grava in par-

ticolare sull'amministrazione (DC, PSDI, PRI, PLI) –:

se siano a conoscenza che a fronte di questa drammatica emergenza abitativa il consigliere comunale del Msi-Dn di Caserta, Nicolò Cuscunà, abbia inviato un documento al prefetto di Caserta, al procuratore capo della Procura della Repubblica presso il tribunale di S. Maria Capua Vetere, al ministro della protezione civile per denunciare detta situazione, allegando anche copia di una interrogazione rivolta al sindaco di Caserta e nella quale si chideva tra l'altro che il consiglio comunale venisse immediatamente convocato per discutere la gravissima situazione in mancanza di che sarebbe stato necessario che sindaco ed assessori si fossero dimessi a causa delle pesanti responsabilità che avevano cumulato nell'esercizio del loro mandato;

in particolare se, nell'ambito della propria competenza, si intenda assumere iniziative volte a dare risposta, nella ignavia assoluta della amministrazione comunale di Caserta, in ordine ai seguenti quesiti:

1) quali proposte per la casa sono state inserite, a breve, medio e lungo tempo nei programmi della amministrazione comunale;

2) che cosa intende fare per consentire in particolare alle giovani coppie di Caserta di trovare una prima abitazione;

3) che cosa si intende immaginare per la destinazione e l'utilizzo della ex « Casa Albergo » di via Ruggiero (edificio nuovo che sta diventando fatiscente prima ancora di essere utilizzato);

4) che cosa si intende fare per stroncare le speculazioni sui fitti al nero di civili abitazioni;

5) quant'è l'ammontare complessivo dei danni del terremoto, e di questi, quanti sono stati sinora corrisposti ai danneggiati;

6) quanti anni passeranno ancora per assegnare i contributi stabiliti dalla legge n. 219;

7) quanto è costata l'operazione degli appartamenti di S. Clemente e come si intenderà utilizzarli;

8) quale amaro destino è riservato al « ghetto d'oro » di Tuoro (ex Parco Primavera); se è vero che per l'acquisto di questo si vogliono spendere 13 miliardi (per 86 appartamenti !); se sono stati eseguiti gli stati di consistenza degli appartamenti all'atto della requisizione; se corrisponde al vero il fatto che gli alloggi, all'atto della requisizione non erano completi e pertanto non abitabili; chi ha pagato e quanto è costata la agibilità degli appartamenti; se è vero che gli allacci dei servizi urbani principali sono stati eseguiti a spese dei fondi urgenti del terremoto; se è mai stato eseguito, in termini di legge, il collaudo degli impianti di urbanizzazione primaria, da tutti ignorato; se è stato mai eseguito il collaudo degli impianti di riscaldamento, citofoni, ascensori, e da quali precisi documenti risulti; a quanto ammonti la somma complessiva realizzata dalla proprietà per i fitti di requisizione; chi ha conteggiato il valore locativo degli immobili in base alla legge sull'equo canone; com'è finita la vertenza pagamento fitti ed arretrati in base all'ordine ministeriale n. 41; dove sono finite le proposte di pagamento dei fitti in base al canone sociale; se la finalità della delibera di requisizione del parco Primavera è ancora sussistente;

9) se esiste ancora la competenza, in materia di sgombero di appartamenti, del commissario straordinario di Governo;

10) se è stata utilizzata una graduatoria comunale di senza tetto, terremotati o sfrattati e, se esiste quali siano i criteri di redazione e la documentazione relativa;

11) se è stata mai istituita una « commissione casa » e, ove esista, dove siano i verbali delle riunioni sino ad oggi tenute e da quali persone sia formata;

12) se risultino ancora sussistere abusi nel ghetto di Tuoro o nelle case popolari, di chi è la competenza dello sgombero e perché non lo si esegue;

13) se è vero che, nei tre *containers* e nelle due roulottes sistemate illegalmente nell'*ex* piazzale sportivo del parco Primavera, sono state alloggiate famiglie sgomberate dalle case popolari, che poi si sarebbero spostate in altrettanti appartamenti liberi del parco; in caso affermativo chi ha autorizzato tali spostamenti e con quali criteri.

14) se non si ritenga opportuno, atteso che il parco Primavera dovrebbe essere di proprietà comunale in virtù della requisizione, di realizzare la sistemazione definitiva dei servizi urbani principali e di stabilire, con una convenzione, le competenze specifiche in materia di amministrazione condominiale e manutenzione ordinaria e straordinaria con gli inquilini;

15) se non si ritenga opportuno rivedere se persiste ancora, per gli abitanti del ghetto, lo stato di sgombero per il terremoto;

16) se non si ritenga opportuno effettuare indagini sulla veridicità delle dichiarazioni di reddito degli alloggiati;

17) se non si ritenga opportuno verificare se eventuali abusi siano stati effettuati da coloro che usufruirebbero dei beni mai assegnati formalmente;

18) se non si ritenga opportuno verificare la competenza della SLIA in materia di quotidiana pulizia, distribuzione dei sacchetti dei rifiuti solidi urbani, raccolta dei rifiuti in contenitori diversi da quelli attuali;

19) se non si ritenga opportuno censire il patrimonio verde del parco (prima che questo venga definitivamente distrutto dall'incuria e dal vandalismo) anche considerato l'abbondante organico dei giardinieri;

20) se non si ritenga opportuno provvedere alla stipula dei contratti per l'erogazione del gas metano vista la competenza del comune, quale proprietario degli immobili;

21) se non si ritenga opportuno sgomberare il piazzale sportivo del parco Primavera dalla inutile presenza dei *containers*, tutti inutilizzati (tranne uno effettivamente occupato da un senza tetto) divenuti rifugio per nomadi, sbandati e drogati. (4-05449)

CECI BONIFAZI, BENEVELLI E TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

la spesa farmaceutica ha raggiunto il 18 per cento del totale della spesa sanitaria, continuando un *trend* espansivo che non corrisponde ad un aumento effettivo del consumo di farmaci;

l'esigenza di disporre di criteri di trasparenza agibili in tutto il territorio nazionale per il controllo di tale spesa è norma già fissata con la legge 28 dicembre 1979, n. 833, più volte ribadita e per ultimo contenuta nel decreto 30 ottobre 1987, n. 443, « recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (comma 5 articolo 2 e comma 2 articolo 4) »;

il compito di garantire il controllo sulla spesa farmaceutica approntando sistemi atti alla lettura ottica delle ricette mediche, resta assegnato alle unità sanitarie locali, mentre alle regioni compete disciplinare i rapporti economici con le farmacie –:

se risponde a verità che è stata recentemente siglata tra Ministro della sanità e Federfarma una convenzione che assegna a quest'ultima il compito della « raccolta e la fornitura, contestualmente alla consegna delle distinte contabili e delle ricette da parte delle farmacie, dei dati elementari delle prescrizioni farmaceutiche su supporto magnetico » con il riconoscimento per tali attività di lire 250 per ogni ricetta;

se non ritiene che tale Convenzione è in aperto contrasto con le norme di

legge su richiamate, poiché sottrae il controllo della ricettazione alle unità sanitarie locali affidandola agli stessi soggetti che risulterebbero essere piuttosto tra i controllati;

se è inoltre vero che un accordo parallelo si è stabilito tra Federfarma e Farmindustria a cui vengono forniti alcuni dati ricavati dalla lettura delle ricette con possibile violazione dell'obbligo alla riservatezza delle informazioni che dovrebbero essere di esclusiva utilizzazione da parte del SSN;

se tale Convenzione è stata sottoposta al parere del Consiglio Sanitario Nazionale e alle regioni per quanto di loro competenza. (4-05450)

CECI BONIFAZI, VACCA E CIVITA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

in data 2 luglio 1987 il comitato di gestione della unità sanitaria locale BA 9 con delibera n. 2197 decideva l'acquisto di un apparecchio per Tomografia Assiale Computerizzata della ditta SIEMENS;

tale delibera è stata respinta dal CORECO perché non risultava accompagnata da un parere unanime espresso dalla commissione tecnico-scientifica sulle offerte presentate in gara;

tale parere è stato successivamente assunto dalla unità sanitaria locale BA 9 e una nuova delibera è stata inviata al CORECO: la 4363 del 15 dicembre 1987. In essa si conferma l'opzione per l'offerta della SIEMENS, tenuto anche conto che la ditta fornitrice si è dichiarata disponibile a ridurre l'offerta iniziale di lire 1.600.000.000 a lire 1.000.000.000. Anche questa seconda delibera, con motivazioni formali e, pertanto non convincenti, è stata respinta;

la mancanza di strutture avanzate sul piano tecnologico nel più grande presidio ospedaliero della regione Puglia, a cui fa capo tra l'altro l'Università, compromette fortemente l'efficacia e l'efficienza di questo ospedale, allungando le degenze e riducendo gli spazi per un'attività qualificata quale ad esso compete, comportando ovviamente una dilatazione della spesa sanitaria impropria con un duplice meccanismo: quello delle lungodegenze e quello del sempre più costante ricorso al privato –:

di fronte ad una decisione assunta dal comitato di gestione della unità sanitaria locale BA 9 sulla base di una riduzione di spesa pari a lire 600 milioni, volta tra l'altro a dotare la regione Puglia di uno strumento attivo nel senso del risparmio e della razionalizzazione della spesa sanitaria, quale è stato il comportamento che in sede di deliberazione del CORECO è stato assunto dal rappresentante del Ministero del tesoro, a cui gli interroganti ritengono che maggiormente compete assumere decisioni che previlegiano l'efficienza del servizio pubblico ed il risparmio. (4-05451)

FERRARI WILMO, GOTTARDO E SARETTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso

che i direttori didattici della provincia di Verona, direttori del corso di aggiornamento sui nuovi programmi della scuola elementare, hanno regolarmente effettuato quanto convenuto con l'IRRSAE Veneto nel mese di settembre 1987;

che hanno quindi sollecitato e richiesto la corresponsione dell'onorario convenuto;

che a tutt'oggi non solo non hanno ancora ricevuto il pagamento, ma nemmeno una determinazione ufficiale sul *quantum* e sul quando –:

le motivazioni del mancato pagamento;

se lo stesso sia imputabile a ritardi del Ministero e a lungaggini amministrative dell'istituto di aggiornamento;

se è consapevole che un tale modo di operare, potrà portare in futuro alla

indisponibilità da parte dei direttori didattici alla direzione dei corsi di aggiornamento nell'anno scolastico 1988. (4-05452)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali ragioni ostino all'emissione del decreto di liquidazione in favore del signor Bongallino Michele, nato a Santeramo il 9 maggio 1921, pensionato degli enti locali dal 1° giugno 1986, abitante a Santeramo. L'iscrizione della pratica porta il n. 6745813. (4-05453)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino al sollecito corso della pratica di pensione di guerra del signor Casalloni Pietro, nato a S. Pantaleo d'Olbia il 1° agosto 1914, vivente ad Aosta. Egli da anni non ha più notizie sulla situazione della pratica richiedente la pensione. Il numero di posizione è 9046802. (4-05454)

RONZANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

i decreti ministeriali del 27 settembre 1967 relativo alle paste alimentari e del 15 giugno 1971 inerente agli alimenti surgelati contengono norme tra loro contraddittorie, dato che il primo, limita il ripieno a soli 3 ingredienti mentre il secondo non contiene alcuna limitazione;

tale normativa proprio perché contraddittoria genera confusione e penalizza le imprese produttrici di paste alimentari dato che stante l'attuale normativa un laboratorio di surgelati che intendesse produrre ravioli contenenti nel ripieno carne di selvaggina può farlo stando alle disposizioni del decreto ministeriale del 15 giugno 1971 mentre tale possibilità gli viene negata dal decreto ministeriale del 27 settembre 1967 che non prevede l'utilizzo di tutte le carni in commercio;

tale incongruenza è tanto più assurda se si considera che si tratta solamente di armonizzare le disposizioni dei due decreti rendendo così possibile la lavorazione delle carni di tutte le specie per altro reperibili in qualunque macelleria;

il Ministero della sanità nel recente passato, a chi ha sollevato la questione ha risposto che è necessaria un'apposita autorizzazione da ottenersi in seguito alla presentazione di documenti e dati quantomeno discutibili e forse in contraddizione con le leggi vigenti;

tale risposta pare del tutto inadeguata dato che il problema non riguarda questa o quella impresa ma la generalità degli operatori del settore –:

se non ritenga di dover apportare tutte le modifiche necessarie ai decreti in questione in modo da eliminarne le incongruenze e rendere possibile, così come già avviene per quelle suine, bovine e di volatili, l'utilizzazione di tutte le altri carni normalmente vendute negli spacci, valorizzando anche per questa via la cucina italiana. (4-05455)

BARGONE. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che

nel gennaio di quest'anno è stato pubblicato il decreto con il quale il ministro della sanità riconosce lo *status* giuridico-professionale degli igienisti dentali, consentendo in questo modo il loro (inquadramento) nel ruolo degli operatori sanitari e la prospettiva concreta di un lavoro;

tale riconoscimento invece non è intervenuto nei confronti dei « tecnici sanitari di igiene ambientale e del lavoro », diplomati presso l'Università degli Studi di Bari - Istituto di medicina del lavoro;

questo mancato riconoscimento comporta la grave conseguenza di impedire loro l'accesso ai concorsi per tecnici di igiene, nonostante la particolare professionalità acquisita nei due anni di corso previsti:

viene comunque impedita una piena utilizzazione di operatori così professionalmente qualificati in materia di prevenzione e tutela ambientale, di ecologia, nonostante che le esigenze di risanamento ambientale diventino sempre più pressanti e siano diventate primarie per gli enti pubblici –:

quali iniziative intende adottare perché possa intervenire il riconoscimento dello *status* giuridico-professionale dei « tecnici sanitari di igiene ambientale e del lavoro ». (4-05456)

CALVANESE E AULETA. — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere – premesso che

nel comune di Siano, in provincia di Salerno, è stato recentemente nominato un commissario prefettizio per gestire l'ordinaria amministrazione ed indire le nuove elezioni amministrative da tenersi il 29 e 30 maggio 1988;

con delibera n. 38 del 21 gennaio 1988 il commissario ha stipulato una convenzione ex legge 219/81 con la Banca Nazionale dell'Agricoltura ai sensi dell'articolo 1, comma 6, del decreto-legge n. 474 del 20 novembre 1987, soppresso dalla legge di conversione n. 12 del 21 gennaio 1988, senza tener conto che il consiglio comunale di Siano, con delibera dell'8 settembre 1987, aveva stipulato analoghe convenzioni con il Monte dei Paschi di Siena ed il Banco di Napoli, in virtù delle quali erano già state erogate delle anticipazioni;

il predetto commissario il giorno 28 gennaio 1988, con delibera n. 54, ai sensi dell'articolo 1, comma 7, del decreto-legge n. 474 del 20 novembre 1987, soppresso dalla legge di conversione n. 12 del 21 gennaio 1988, stipulava una « segreta » convenzione con un architetto, la cui opera tutti gli amministratori di Siano hanno sempre ritenuto non necessaria;

con delibera n. 131 del 29 febbraio 1988, il suddetto commissario provvedeva a conferire l'incarico a quattro tecnici, tra i quali un geologo, per la redazione del piano di recupero e del piano regolatore generale di Siano, ignorando che lo stesso incarico era già stato conferito a tecnici abilitati – ai quali, tra l'altro, era stata liquidata parte degli onorari – e senza prevedere la revoca degli incarichi già affidati e delle convenzioni già stipulate;

il suddetto commissario ha, ancora, bandito concorsi per i quali sembrerebbero mancare le necessarie coperture finanziarie –:

se non ritenga necessario e urgente intervenire per evitare che il commissario prefettizio di Siano continui ad amministrare quel comune in modo disinvolto e per accertare eventuali responsabilità dello stesso per gli atti sopra richiamati. (4-05457)

AULETA E CALVANESE. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere – premesso che

in data 28 gennaio 1988 il tribunale di Vallo della Lucania ha condannato il sindaco di S. Giovanni a Piro, in provincia di Salerno, ad otto mesi di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per la durata di un anno (pene condonate), per reati commessi nell'acquisto di una macchina fotocopiatrice;

contro il predetto sindaco il 26 luglio 1985 sarebbe stato presentato un esposto-denuncia dal capogruppo consiliare di « Alleanza democratica » di quel comune in cui si ipotizzano reati vari connessi ad altre forniture ordinate dal sindaco di S. Giovanni a Piro;

lo stesso sindaco il 12 aprile 1985 ha scritto una lettera (l'originale, con la firma riconosciuta autografa, è da tempo agli atti presso la Procura Generale di Salerno) con la quale, tra l'altro, vanta amicizie anche fra magistrati che sarebbero disposti ad assecondare i suoi disegni;

i procedimenti pendenti a carico del sindaco di S. Giovanni a Piro sono molteplici e di diversa natura –:

se non ritengono necessario e urgente intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per:

a) una verifica approfondita di tutti gli atti posti in essere almeno negli ultimi cinque anni da parte del comune di S. Giovanni a Piro;

b) ristabilire l'agibilità democratica nel comune di S. Giovanni a Piro e la correttezza delle spese dallo stesso sostenute;

c) acquisire gli esiti relativi alla vicenda della lettera del 12 aprile 1985. (4-05458)

BRESCIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla liquidazione ed all'invio del relativo libretto della pensione estera n. 871113096 del signor Moscaritolo Giuseppe, nato a Melfi (Potenza) il 5 aprile 1922 ed ivi residente col domicilio in Vico della Gioia, n. 5. (4-05459)

VALENSISE E PELLEGATTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali le disposizioni in vigore non prevedono l'ammissione ai corsi AUC nel Corpo Sanitario, dei laureati in odontoiatria, essendo tale esclusione inspiegabile in relazione all'ovvia necessità di odontoiatri per fronteggiare le esigenze del personale della difesa. (4-05460)

CANNELONGA E GALANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

in data 19 marzo 1988, 17 consiglieri comunali di Ortanova (Foggia) su 30 componenti l'Assemblea, hanno indirizzato al prefetto di Foggia un esposto con il quale si denuncia il ripetersi di arbitrari atteggiamenti del sindaco che, immancabilmente, scioglie anticipatamente le sedute del Consiglio comunale senza che l'ordine del giorno sia esaurito e senza che ricorrano alcuni dei motivi previsti dalla legge e impedendo così la discussione e le relative determinazioni su importanti e delicate questioni inerenti la vita amministrativa. Ciò al fine evidente anche di ostacolare concretamente la maggioranza diversa che si è venuta a determinare all'interno del Consiglio comunale che si è espressa attraverso una mozione di sfiducia approvata con il voto di 17 consiglieri comunali;

il sindaco, malgrado il chiaro e preciso atto di sfiducia, continua a deliberare in Giunta con i poteri del Consiglio, impegni di spesa, assunzioni temporanee di personale senza ottemperare agli obblighi previsti dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 347/83, concessioni di suoli a cooperative, sanatorie di lavori effettuati in strade extraurbane (delibera G.M. n. 230 del 4 marzo 1988);

una delegazione di consiglieri comunali di Ortanova si è già recata dal prefetto della provincia di Foggia per sottoporgli la situazione e chiedere un suo intervento anche in considerazione del fatto che detto sindaco ha dichiarato in Consiglio comunale che sui suoi comportamenti vi è il consenso della prefettura –:

quali iniziative e interventi si intendano prendere per quanto di competenza. (4-05461)

MOTETTA E MOMBELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali l'artigliere Daniele Franzini (1ª batteria, 184° gruppo artiglieria pesante campale con sede a Trento), e l'artigliere Andrea Aru (3° AGSA Bondone BCS di Trento) non hanno ancora fruito, a differenza dei loro compaesani, dei benefici della legge n. 470 del 1987, articolo 5-*ter*, relativo ai giovani residenti nei comuni colpiti dalle calamità naturali richiamate nel provvedimento. (4-05462)

BOATO, DONATI E BASSI MONTANARI. — *Al Ministro della santà.* — Per sapere – premesso che i fiumi italiani da anni non sono più balneabili. I fiumi arrivano al mare e portano il loro carico inquinante, il mare lungo la costa è praticamente ormai rovinato come i fiumi. I dati delle analisi delle acque di balneazione raccolti dalle regioni mettono in risalto che i fiumi, i laghi e le lagune interne non sono più balneabili. La situazione poi è peggiore di quanto rilevato in quanto le analisi tengono conto praticamente solo dei dati batteriologici. Proprio quest'anno a maggio scadono alcune deroghe alla normativa italiana e CEE fissate per tre anni nel 1985 da leggi (322/85) e decreti specifici del ministro della sanità. Tali deroghe riguardavano l'ossigeno disciolto per cui il limite di 70-120 veniva allargato a 50-170 per tre anni e la trasparenza dell'acqua che da 1 m è stata resa accettabile anche fino a 0,5 m, mentre la CEE ha posto come valore guida 2 m. Da quanto risulta nel Veneto, in base ai dati elaborati dal Movimento consumatori veneto, l'applicazione integrale della legge italiana senza deroghe renderebbe non balneabile praticamente tutto il litorale adriatico, quando già i dati batteriologici lo rendono spesso non consigliabile. Non a caso gli alberghi e i comuni costieri hanno incentivato la costruzione di piscine, un controsenso assurdo se si pensa a quanta acqua vi sia a poche decine di metri dalle piscine –:

quali iniziative intenda prendere anche per verificare il pieno funzionamento dei depuratori fognari dei comuni costieri e dell'entroterra perché è risolvendo i problemi a monte che si salva il mare. È poi tempo di accelerare la riduzione del fosforo nei detersivi, di programmare interventi politici e tecnici per ridurre i consumi di concimi e fitofarmaci in agricoltura, per controllare meglio gli scarichi industriali, per impedire gli scarichi di fanghi e rifiuti di qualsiasi tipo a mare. Non è con nuove deroghe che si risolve il problema dell'inquinamento del mare e dei fiumi. Gli interroganti pertanto auspicano che il Governo non assuma iniziative dirette ad allargare ancora i limiti dei parametri della normativa sulla balneazione delle acque per rendere balneabili acque che in realtà non lo sono più. (4-05463)

CAMBER. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che

il giornalista italiano – cronista di guerra – Fausto Biloslavo è stato recentemente condannato dal tribunale « speciale » di Kabul (Afghanistan);

gli organi di stampa hanno fornito versioni diverse sul contenuto della sentenza emessa –:

se il Governo sia già in possesso di copia integrale della sentenza medesima – o in caso negativo ne abbia fatto esplicita richiesta alle competenti autorità di quel paese – da fornire, ovviamente tradotta, anche all'interrogante. (4-05464)

ZOSO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere – premesso che:

in data 6 novembre 1970 con ordinanza della Sovrintendenza di Padova, veniva ordinata la sospensione dei lavori intesi a migliorare e bonificare il fondo del signor Vicentini Giuseppe Corrado, nato a Carlino (UD) il 9 gennaio 1913, domiciliato a Carlino, via S. Giorgio di Nogaro; contraddistinto al Tavolare di Cervignano con p.c. n. 35 36 F.M. XXIII;

il 3 gennaio 1971 scadeva la suddetta ordinanza e la Sovrintendenza comunicava la continuazione dei lavori in attesa della emanazione del relativo decreto ministeriale per l'occupazione temporanea in parola;

il 22 maggio 1971 il Ministero decretava ufficialmente detta occupazione per la durata di un anno;

la medesima, con analogo decreto, veniva ulteriormente prorogata di un altro anno;

con un'ulteriore comunicazione la Soprintendenza indicava di mettersi in contatto con la direzione del Museo Archeologico di Aquileia per accertare il danno sofferto a seguito dell'occupazione medesima;

venivano stabilite, mediante verbale di amichevole accordo intervenuto tra il proprietario del fondo e la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti delle Venezie, le norme e le condizioni per la continuazione dell'occupazione dell'immobile e allo stesso tempo il diritto di ottenere la sistemazione del fondo e il risarcimento del danno effettivamente sofferto, nonché di percepire un commisurato premio di valore per gli oggetti rinvenuti durante il corso dei lavori.

Considerato infine che:

l'occupazione del fondo si è protratta fino al 1983;

il signor Vicentini Giuseppe Corrado ha percepito per tutto il suddetto periodo soltanto una somma a titolo di indennità di occupazione;

il fondo si presenta completamente incolto, improduttivo e dissestato;

il ripristino del fondo medesimo al fine di ottenere un modesto reddito unica fonte di guadagno del proprietario, beneficiario della sola pensione di vecchiaia, richiede una spesa di circa dodici milioni –:

che cosa intenda fare e quali provvedimenti intenda assumere per soddisfare i diritti del signor Vicentini Giuseppe Corrado in ordine alla sistemazione del terreno, all'indennizzo del danno subito, al premio di valore per gli oggetti rinvenuti durante il corso degli scavi. (4-05465)

PALMIERI, STRUMENDO, NOVELLI E MIGLIASSO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per sapere:

se risponde al vero che hanno ricevuto comunicazione giudiziaria oltre ai dirigenti delle società CONSAR di Roma e della SEA di San Mauro Torinese, anche alcuni dirigenti delle società REMIE (Vicenza), della Junghans di Venezia, della Erber di Torino (la Erber ha acquistato recentemente anche la Remie di Vicenza);

se tali comunicazioni giudiziarie sono in relazione al traffico clandestino di armi anche in collegamento con le società estere quali la Luchaire francese e altre tedesche e austriache;

che ruolo hanno avuto ed hanno gli istituti di credito italiano in questa vicenda;

se non ritengano che questo illegale traffico di armi (questi intrecci tra società italiane ed estere e queste triangolazioni) si sia sviluppato anche per la mancanza di controlli da parte delle autorità italiane preposte, pur in grave e perdurante carenza di una adeguata legge sul commercio delle armi. (4-05466)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni della mancata applicazione a favore dei dipendenti del Ministero della pubblica istruzione dell'articolo 20 della legge 24 dicembre 1986, n. 958 che prevede la validità « a tutti gli effetti per l'inquadramento economico e per la determinazione dell'anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale del settore pubblico » del periodo di servizio militare; nonché le eventuali disposizioni interpretative diramate per l'applicazione della citata norma. (4-05467)

VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per rendere tempestivo il recapito agli abbonati dei fascicoli della *Gazzetta Ufficiale* che spesso ritardano anche di mesi per evidenti disfunzioni organizzative nelle spedizioni. (4-05468)

CALVANESE, AULETA E D'AMBROSIO. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere – premesso che

il comune di Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno, stipulò, ai sensi della legge 219/81 e successive modificazioni e integrazioni, una convenzione con un ingegnere, libero professionista, al quale affidò la direzione comunale per la ricostruzione;

tale tecnico, contemporaneamente al suddetto incarico, ha continuato a svolgere la libera professione nel comune di Cava dei Tirreni, creando non chiare commistioni con la predetta direzione e facendo sorgere nella comunità locale non solo malcontenti per il modo discriminatorio e fazioso con il quale ha diretto e dirige l'ufficio per la ricostruzione ma anche e soprattutto dubbi circa la correttezza e la liceità dei suoi comportamenti;

tra l'altro l'amministrazione comunale di Cava dei Tirreni non utilizzando l'articolo 12 della legge n. 730 del 28 ottobre 1986 per l'immissione in ruolo del personale convenzionato ai sensi della legge 219/81 ha perpetuato una situazione non più oltre sopportabile, consentendo ancora al ripetuto tecnico di svolgere più funzioni tra di loro inconciliabili –:

se non ritengano di dovere intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per accertare eventuali responsabilità del tecnico convenzionato con il comune di Cava dei Tirreni per la direzione dell'ufficio per la ricostruzione e per rimuovere sollecitamente la situazione in quel comune determinatasi per le inadempienze del comune e per la perdurante e pericolosa coesistenza in capo allo stesso tecnico di funzioni pubbliche e private. (4-05469)

CIAFARDINI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che

le aree di risulta della vecchia stazione ferroviaria di Pescara costituiscono uno straordinario patrimonio territoriale per riqualificare il centro cittadino oppresso dal disordine edilizio, dal caos del traffico e dalla mancanza di verde e di parchi;

già nel passato, in attesa della liberazione delle aree, l'amministrazione comunale di Pescara ha espletato un concorso nazionale di idee per la loro utilizzazione;

è palese volontà dell'amministrazione e delle forze politiche impegnate nella realizzazione del nuovo piano regolatore destinare tutta l'area di risulta (circa 14 ettari) a verde pubblico, escludendo ogni intervento speculativo e privatistico;

sul vecchio fabbricato della stazione, con procedura alquanto estemporanea e non priva di dubbi di legittimità per l'infondatezza delle motivazioni addotte, la Soprintendenza regionale alle belle arti ha apposto un vincolo in quanto l'edificio sarebbe testimonianza di stazioni di inizio secolo e avrebbe il pregio di una pensilina in ghisa;

la Soprintendenza forse non è stata informata che la stazione di Pescara fu quasi interamente distrutta durante l'ultima guerra e ricostruita dopo il 1945 e, di conseguenza, è priva del tutto perfino del ricordo delle caratteristiche d'epoca e della menzionata pensilina, né presenta peculiari valori artistici;

il vincolo apposto potrebbe ritardare l'acquisizione pubblica dell'intera area o, comunque, complicare le procedure nella trattativa tra comune ed ente ferroviario già in atto e inficiare la elaborazione di un'idea complessiva che investa l'intera area –:

quali iniziative si intenda mettere in atto per giungere al superamento di un vincolo che appare apposto senza valide motivazioni e consentire che sia l'amministrazione comunale di Pescara, nelle forme e con gli atti che riterrà opportuni, a decidere l'utilizzazione pubblica di un'area che i cittadini di Pescara aspet-

tano da più di un quarto di secolo per rendere più vivibile la loro città, ed eventualmente dello stesso edificio della vecchia stazione;

se non si intenda anche intervenire per favorire la cessione di tutta l'area da parte dell'ente ferroviario all'amministrazione comunale di Pescara perché su di essa si possa realizzare un progetto globale e organico di utilizzazione integrato con le altre zone verdi della città. (4-05470)

TEALDI E PAGANELLI. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* — Per conoscere – premesso

che l'articolo 3 del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, convertito nella legge 29 ottobre 1987, n. 441, stabilisce che i comuni devono obbligatoriamente istituire il servizio di raccolta dei rifiuti urbani pericolosi (batterie e pile, prodotti e relativi contenitori etichettati con il simbolo « T » e/o « F », prodotti farmaceutici, ecc.) così come definiti dal paragrafo 1. 3 della deliberazione 27 luglio 1984 del Comitato Interministeriale di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915;

che tale obbligo deve essere assolto entro il 30 aprile 1988 (e cioè entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione 31 ottobre 1987);

che le regioni ai sensi dell'articolo 6 lettera *a)* del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982 n. 915 devono elaborare e predisporre i Piani di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti *de quo;*

che non risulta che le regioni abbiano predisposto tali piani;

che, di conseguenza, i comuni organizzano il servizio di raccolta dei rifiuti senza però essere in grado di smaltirli o di avere precise istruzioni per stoccarli;

che – se l'interrogante è correttamente informato – la provincia autonoma di Trento e la regione Emilia, tramite terzi spediscono i rifiuti urbani pericolosi addirittura nella Germania dell'Est;

che, pertanto, in assenza di discariche i comuni che organizzano la raccolta dei rifiuti urbani pericolosi entro il termine fissato 30 aprile 1988 non sapranno come smaltire i rifiuti stessi;

che di conseguenza si impongono provvedimenti urgenti in proposito –:

se sono allo studio iniziative per un adeguato slittamento del predetto termine del 30 aprile 1988 per la raccolta dei rifiuti urbani pericolosi e se si intende intervenire presso le regioni per la sollecita adozione di Piani di cui alla citata legge n. 915. (4-05471)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'ambiente.* — Per sapere se rispondono al vero le notizie riportate il 23 marzo 1988 sulla stampa locale di Rimini (FO) circa la creazione da parte della cartiera CIACCI della Repubblica di San Marino di una discarica completamente abusiva su terreno demaniale italiano nel comune di San Leo (PS).

Considerando che in tema di inquinamento la cartiera Ciacci è tristemente famosa lungo la vallata del Marecchia, dove attingono acqua molti comuni della vallata, tra cui Rimini e la stessa San Marino, l'interrogante chiede quali provvedimenti intendano assumere per evitare ulteriori danni ambientali al torrente S. Marino ed al fiume Marecchia con le relative falde. (4-05472)

MAZZA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che

in occasione dell'alluvione del luglio 1987, vaste zone del fondovalle valtellinese sono state inondate dalla piena del-

l'Adda e che il riflusso delle acque ha lasciato un forte deposito di materiale arido che ha reso improduttivo il territorio e difficile la coesistenza civile delle zone limitrofe;

gli interventi di bonifica agraria si devono considerare tra quelli di emergenza per ragioni economiche, ma anche per le implicanze igieniche indotte da una situazione ambientale che alterna fasi di impaludamento a fasi di turbolenza con grande trasporto di materiale nell'atmosfera;

non si può attendere la attuazione delle opere idrauliche di canalizzazione delle acque, per dare corso agli indispensabili interventi di rivitalizzazione delle aree agricole e che comunque questi ultimi non si possono considerare incompatibili con i pur necessari interventi idraulici;

peraltro, la regimazione idraulica del Pian della Selvetta è in corso di attuazione con caratteristiche che ipotizzano non modificabile per quota, giacitura e caratteristiche tecniche l'invaso ENEL di Forcola - Ardenno quando è noto che questo è da più parti considerato all'origine o comunque concausa primaria del disastro idraulico verificatosi in quella zona nel luglio 1987 –:

se e come si intenda procedere in tempi brevissimi alla bonifica agraria del territorio provinciale alluvionato;

se non si ritenga di valutare ulteriormente, contestualmente ad una riconsiderazione critica della ammissibilità tecnico-ambientale e della complessiva valenza economica dell'invaso ENEL di Forcola - Ardenno, le caratteristiche delle opere idrauliche in corso di realizzazione in quella porzione di territorio. (4-05473)

TRABACCHINI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia, data per certa, del ritrovamento in Francia di un preziosissimo dipinto raffigurante il S.S. Salvatore trafugato circa 3 anni fa dal Duomo di Ronciglione (VT);

se di tale ritrovamento sono a conoscenza i Ministeri competenti, tenuto conto che, da notizie di stampa, le autorità interessate ne avrebbero dato comunicazione orale al parroco di Ronciglione pur senza mettere alcunché per iscritto;

quali iniziative hanno intrapreso, o intendono intraprendere, nei confronti delle autorità francesi per superare le non meglio precisate « difficoltà burocratiche » che impediscono il ritorno in Italia del dipinto;

se non ritiene dare comunque notizie certe al parroco e all'amministrazione comunale per tranquillizzare la popolazione tradizionalmente affezionata al dipinto. (4-05474)

SANNELLA, TESTA ENRICO, GELLI E BARGONE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che

nella serata del 10 marzo 1988, una nube tossica – sembra di acido solfidrico – si riversò sulla città di Taranto provocando alcuni casi di intossicazione e destando allarme e panico nella opinione pubblica;

nonostante il rapido intervento della protezione civile e della unità sanitaria locale competente, non fu possibile accertare la fonte di tale inquinamento per l'atteggiamento reticente delle direzioni aziendali dell'area industriale –:

quali iniziative intende adottare per fare piena luce sull'accaduto;

quali misure intende adottare onde evitare che possano ripetersi i frequenti e impuniti casi di inquinamento atmosferico nella realtà industriale di Taranto;

se intende intervenire per sollecitare le autorità competenti a realizzare una rete di monitoraggio per la rilevazione automatica delle condizioni ambientali di gestione e controllo pubblico;

se tra le azioni programmatiche non ritiene utile identificare, di intesa con la regione Puglia, l'area di Taranto quale zona ad elevato rischio ambientale. (4-05475)

SANNELLA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere – premesso che

è stato deliberato lo sdoppiamento per la Puglia della Sopraintendenza archeologica – con sede a Taranto – dirottando su Bari un ramo della stessa;

la frammentazione delle competenze avvilisce uno degli istituti di maggior prestigio internazionale che la città di Taranto possiede e crea le premesse per un suo depauperamento culturale –:

se il ministro intende revocare il provvedimento di sdoppiamento della Sopraintendenza archeologica per garantire che la tutela dell'intero patrimonio archeologico della Puglia sia gestito unitariamente. (4-05476)

VESCE, AGLIETTA, CIMA, FILIPPINI ROSA, MELLINI, PROCACCI, RUSSO FRANCO, SALVOLDI, SCALIA E TESTA ENRICO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

Tommaso Sorrentino, nei confronti del quale nell'aprile 1983 è stato emesso mandato di cattura con l'imputazione di banda armata e nel 1984 per insurrezione armata, si trova attualmente in carcere dopo essersi costituito spontaneamente nel luglio 1987;

l'istruttoria per banda armata, dopo cinque anni, non è stata ancora chiusa dall'ufficio istruzioni del tribunale di Roma, che contemporaneamente continua a non rispondere a nessuna delle istanze che l'imputato inoltra;

per il processo di insurrezione il Sorrentino ha sollevato davanti al giudice istruttore dirigente incidente di esecuzione. ritenendo che l'ordinanza di rinvio a giudizio fosse del tutto inesistente poiché i fatti posti a sostegno dall'accusa sono ancora oggi oggetto di altra istruzione –:

1) se non ritenga che faccia parte dei diritti dell'imputato e della difesa arrivare al più presto alla verifica della legittimità delle qualificazioni giuridiche per i fatti di cui si è imputati;

2) se non pensa che non rispondere alle istanze presentate dall'imputato, non chiudere l'istruttoria e non fissare la necessaria udienza, eludendo di fatto i più elementari diritti dell'imputato, rientri in un clima persecutorio e da « emergenza » del tutto ingiustificato;

3) quali iniziative ritenga di poter prendere affinché sia ristabilita la necessaria correttezza, da un punto di vista processuale, per quanto riguarda l'episodio sopracitato, vista anche la volontà, espressa più volte dallo stesso Sorrentino, di volere arrivare alla più completa verità sugli episodi addebitatigli. (4-05477)

GALANTE, MANNINO ANTONINO, CAPECCHI, DI PIETRO E GASPAROTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che

il Ministero della difesa-Levadife, con lettera n. LEV 850821/SAM/88/3 datata 20 gennaio 1988, in ordine ad alcuni quesiti posti ha precisato che per i giovani obiettori di coscienza non « esiste alcun punteggio valido ai fini di concorsi, o assunzione a pubblici impieghi, connesso al servizio sostitutivo civile svolto »;

tale orientamento è nettamente in contrasto con l'articolo 22 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, che al comma settimo così recita: « I periodi di effettivo servizio militare di leva, di richiamo alle armi, di ferma volontaria e di rafferma, prestati presso le Forze Armate e nell'Arma dei Carabinieri, sono valutati nei pubblici concorsi con lo stesso punteggio che le commissioni esaminatrici attribui-

scono per i servizi prestati negli impieghi civili presso enti pubblici »;

il servizio civile sostitutivo è equiparato in tutto al servizio di leva che viene svolto in armi –:

quali sono le ragioni che hanno dettato questo orientamento, considerato che si verrebbe a determinare una inaccettabile e discriminatoria condizione a svantaggio di tanti giovani che, con pari sacrificio degli altri, svolgono ben 20 mesi di servizio civile sostitutivo;

se non ritenga di dover urgentemente revocare tale circolare. (4-05478)

COLOMBINI E PINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che

a seguito dei recenti e ripetuti casi di violenza sessuale contro le donne denunciate dalla stampa che hanno determinato emozione, discussione, acuito sensibilità e consapevolezze; le ragazze comuniste della Lega degli studenti medi di Roma della zona prenestina hanno elaborato un « questionario sulla sessualità » per un'indagine conoscitiva tra gli studenti medi delle scuole della zona sui diversi problemi connessi alla sessualità e per sapere se concordano o meno con la necessità che: « i temi relativi alla sessualità entrino a far parte dei programmi scolastici »..... e se non sia tempo – come affermano nel questionario – che: « la scuola prenda coscienza del fatto che esiste un altro punto di vista della cultura e del sapere che è quello delle donne e di riscoprire la storia, gli usi e i costumi, la letteratura, l'arte, la filosofia fatti dalle donne o riguardo alle donne e finora taciuti nei programmi ufficiali »;

tale impostazione culturale del questionario deve essere stata considerata, dalla direzione didattica del liceo classico « Benedetto da Norcia » a Piazza delle Gardenie (Centocelle-Roma), talmente eversiva che è stato vietato –:

le motivazioni portate dalla direzione didattica del liceo « Benedetto da Norcia » per vietare la diffusione e raccolta del questionario, e che cosa pensa il Ministro della pubblica istruzione di questi interventi limitativi;

se non ritenga necessario fornire a tutte le scuole le necessarie indicazioni affinché i temi relativi alla sessualità formino oggetto di informazione e dibattito dato il peso determinante che questi temi hanno per un armonico sviluppo psicofisico dei ragazzi e dei giovani. (4-05479)

SCARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che:

la pretura di Nocera Inferiore ha uno dei mandamenti più estesi d'Italia; comprende ben 9 comuni: Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Angri, Scafati, S. Egidio Monte Albino, Castel San Giorgio e Roccapiemonte. Vi è un organico « sulla carta » di: 6 magistrati di carriera, 6 vice pretori, 10 segretari, 13 coadiutori ma in realtà vi lavorano solo: 3 magistrati di carriera, 3 vice pretori, 4 cancellieri, 6 segretari, 11 coadiutori. Vi sono, sempre « sulla carta » 4 aule di udienza ma in realtà solo 2 sono agibili e nessuna opera di ricostruzione è avvenuta dopo il noto sisma del 1980. Vi è una sola autovettura di servizio, guasta da molti mesi, che di recente è stata sostituita con una ancora più vecchia del tipo Fiat 132, che non può circolare perché non sono stati mandati i soldi per pagare la tassa di circolazione. Anni fa alla pretura è stato fornito un terminale collegato con la Suprema corte, ma a tutt'oggi non è operativo.

In un mandamento così vasto – circa 300.000 amministrati – ove forti sono i conflitti sociali, elevata la litigiosità e molto radicata la delinquenza, nascono un numero enorme di procedimenti sia in

materia penale che civile. Basterà dire che negli anni 1986 e 1987 il dato statistico è il seguente:

Materia civile	*1986*	*1987*
Cause sopravvenute	1.652	2.931
Decreti ingiuntivi emessi ...	522	635
Procedimenti esecutivi sopravvenuti	1.693	1.668
Cause di lavoro sopravvenute	764	615
Provvedimenti di volontaria giurisdizione	511	440

Materia penale	*1986*	*1987*
Procedimenti penali sopravvenuti	11.949	15.084

È doveroso ricordare che la legge n. 400 del 1984, aumentando enormemente la competenza delle preture ha dirottato su Nocera Inferiore una enorme massa di procedimenti civili e penali prima di competenza del tribunale, mentre non è stato aumentato l'organico, che avrebbe dovuto essere portato ad 8 magistrati.

La classe forense ha più volte criticato i disservizi dell'Istituto vendite giudiziarie e la omessa ricostruzione del carcere mandamentale. All'Istituto vendite giudiziarie è adibito un solo addetto mentre ne sarebbero necessari almeno tre.

Il tutto si traduce in enormi ritardi nelle vendite e conseguente intasamento di fascicoli presso la Cancelleria civile (che ammontano a ben 3.207).

In ordine alla costruzione del nuovo carcere mandamentale, va osservato che sono disponibili i fondi ed è stata anche individuata l'area ove insediarlo. Ma pare che una relazione sanitaria abbia bloccato il progetto, in quanto l'area scelta non sarebbe ben soleggiata.

Tutto ciò comporta disagi per i detenuti ed i loro familiari, enormi perdite di tempo per magistrati e difensori che per interrogare o colloquiare con i detenuti devono recarsi alla Casa circondariale di Salerno.

Particolarmente drammatica è poi la situazione della stazione dei carabinieri di Scafati ed Angri ed ancor di più della tenenza della Guardia di finanza di Nocera Inferiore. A Scafati vi sono 9 carabinieri e 4 sottufficiali ed hanno circa 42.000 amministrati mentre la Polizia di Stato non è presente sul territorio.

L'ordine pubblico è minato dalla presenza di importanti camorristi che operano sul territorio e vi sono sintomi di infiltrazioni di organizzazioni criminali esterne con tutte le immaginabili conseguenze.

A Scafati nell'anno 1987 si sono avuti: furti n. 86, rapine n. 693, arresti n. 77, redatti n. 2.241 rapporti giudiziari, ferimenti da arma da fuoco (gambizzazioni) n. 3, omicidi n. 2 all'inizio del 1988.

Ad Angri vi sono 8 carabinieri e 3 sottufficiali ed hanno circa 40.000 amministrati (comuni di Angri e S. Egidio del Monte Albino).

Negli anni 1986-1987 ad Angri si sono avuti: n. 3 omicidi, n. 4 « gambizzazioni », n. 3 attentati dinamitardi, n. 7 estorsioni, n. 54 rapine, n. 582 furti di cui n. 18 furti di armi.

Anche ad Angri la Polizia di Stato non è presente.

In situazioni veramente catastrofiche è la tenenza della Guardia di finanza di Nocera Inferiore.

Ha in forza 12 sottufficiali di cui 2 demandati ai servizi interni, 7 incaricati delle verifiche di polizia tributaria e compiti di polizia giudiziaria e 3 incaricati dei servizi su strada. Di questi 4 sono stati richiamati in servizio ed hanno più di 56 anni, uno è privo di un rene, un altro è infartuato e tutti hanno varie malattie contratte e riconosciute per cause di servizio e due sono vice brigadieri giovanissimi e senza alcuna esperienza professionale specifica. Eppure la Guardia di finanza ha oggi un compito importantis-

simo oltre che nella repressione degli illeciti di natura fiscale e tributaria anche nella repressione della criminalità organizzata ed è deputata all'applicazione della legge « Rognoni-La Torre » che è l'unica che offre la possibilità di efficacemente perseguire le varie diramazioni economiche delle associazioni criminali e la tenenza di Nocera Inferiore ha competenza su Nocera Inferiore, Pagani, Angri, Scafati, S. Egidio del Monte Albino, Corbara, S. Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sarno, Siano e Bracigliano.

A giudizio del pretore dirigente di Nocera Inferiore, se si vuole un livello accettabile di tutela del cittadino e delle istituzioni nonché efficace lotta alla criminalità, bisognerà almeno raddoppiare il numero dei carabinieri e dei finanzieri (addetti alle verifiche) presso i comandi di Scafati, Angri e Nocera Inferiore (Guardia di finanza) senza naturalmente sguarnire gli altri comandi del mandamento già al minimo dell'organico. Comunque è assolutamente indispensabile la creazione di un Commissariato della Polizia di Stato che abbia giurisdizione su Angri e Scafati –

quali iniziative il Governo intende promuovere per far fronte alle esigenze sopra delineate. (4-05480)

COLOMBINI, MAMMONE E MARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che

il TG2 del 20 marzo scorso ha trasmesso un'intervista ai due lavoratori sequestrati da oltre quattro mesi dal Fronte di liberazione eritreo;

intervista durante la quale tutti i telespettatori hanno potuto constatare l'assoluto isolamento dei nostri due connazionali, il precario stato psico-fisico in cui si trovano, reso più duro dai problemi dati dalla situazione oggettiva: di nutrizione, logistica, d'assistenza;

i due lavoratori, raggiunti dall'operatore del TG2 erano alle dipendenze di una ditta italiana che aveva un appalto per l'esecuzione di una parte di un progetto di cooperazione internazionale tra il Governo italiano e il Governo etiopico –:

1) se risponde a verità, il fatto che da quattro mesi i due lavoratori si trovano in quelle condizioni senza avere mai avuto notizie dello stato della trattativa per il loro rilascio;

2) se risponde al vero quanto dichiarato dai due lavoratori che in quella zona già preesisteva una situazione oggettiva che faceva correre – a loro insaputa – tale rischio dato che il campo base era situato all'interno di un'area controllata dal FLE (fronte di liberazione eritreo) e circondata dalle truppe dell'esercito etiopico in assetto di guerra;

3) quali misure sono state prese nei confronti della ditta appaltatrice responsabile della sicurezza dei lavoratori e quali garanzie sono state date alle famiglie sulla vita dei loro cari;

4) come ha operato il Governo per evitare che tale grave episodio accadesse; quali iniziative messe in essere anche nei confronti del Governo del Paese con il quale collabora per garantire la sicurezza dei nostri lavoratori impegnati in progetti di cooperazione allo sviluppo.

(4-05481)

ZAVETTIERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – tenuto conto che

la risposta del Ministro del 4 febbraio 1985 all'interrogazione n. 4-02174 res. n. 75 del 18 gennaio 1984 non ha avuto esito alcuno;

la pretura di Chiaravalle, erroneamente investita del problema e non competente per territorio, rimetteva alla procura di Catanzaro gli atti relativi all'inchiesta nei confronti dell'amministrazione comunale di Gasperina;

è stato istaurato fin dal 19 maggio 1984, procedimento penale iscritto al n. 1201/84 RGPM-A a carico di Macrina

Gregorio + 10 quale sindaco e consiglieri comunali del comune di Gasperina per i reati di interessi privati in atti di ufficio, abuso di atti di ufficio, crollo colposo di un muro e di parte di un fabbricato, frode di pubbliche forniture, truffa nonché di contravvenzioni edilizie previste dalle leggi del 28 gennaio 1977 n. 10 e 2 febbraio 1974 n. 64;

l'istruttoria, trasmessa all'ufficio competente in data 24 maggio, dorme da allora sonni tranquilli non si sa bene se insabbiata, o addirittura chiusa anche se non è stato notificato alcunché ai ricorrenti –:

quali iniziative il ministro ritenga di poter adottare, nell'ambito delle sue competenze, per rimuovere inerzie che alla lunga diventano colpevoli e sollecitare la definizione dell'*iter* istruttorio della questione per permettere alla giustizia di fare il suo corso prima che i reati si prescrivano aggravando la crisi della giustizia e la sfiducia nelle istituzioni.

(4-05482)

ARNABOLDI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

il 16 marzo 1988 due giornalisti milanesi, Umberto Gay e Fabio Poletti, hanno presentato nel corso di una conferenza stampa un ampio *dossier* sulla vicenda riguardante l'assassinio di due giovani, Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci detto Iaio, avvenuto 10 anni fa a Milano;

da tale documentazione emergono elementi inquietanti sullo svolgimento delle indagini, mai approdate a nulla di concreto, condotte nella fase iniziale dal Sostituto Procuratore dott. Armando Spataro e successivamente dai giudici istruttori Graziella Mascarello e Attilio Barazzetta che hanno dovuto lavorare in condizioni estremamente difficili, pressati da decine di altre istruttorie;

nel *dossier* presentato dai suddetti giornalisti si afferma che almeno tre neo fascisti romani hanno indicato le generalità di uno dei responsabili dell'omicidio di Fausto e Iaio –:

se risulti al ministro che siano in corso iniziative per accertare la fondatezza delle gravi affermazioni avanzate dai due giornalisti, affermazioni peraltro ampiamente documentate e quali iniziative ritenga di poter prendere nell'ambito delle sue competenze affinché si giunga a far luce (finalmente dopo 10 anni) sul brutale omicidio dei due giovani.

(4-05483)

LAVORATO, VIOLANTE, BENEVELLI, CICONTE E SAMÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere – premesso che

in data 10 aprile 1987 il Ministro dell'interno, su richiesta del prefetto di Reggio Calabria e della giunta regionale della Calabria, ha proposto al Presidente della Repubblica lo scioglimento dell'assemblea dell'associazione intercomunale della USL n. 27 di Taurianova (RC), con una relazione nella quale c'è scritto che nell'assemblea di quella USL « hanno dominato le direttive e le iniziative illegittime del presidente del comitato di gestione dottor Francesco Macrì » il quale « è stato più volte colpito da gravi condanne penali per fatti connessi alla sua qualità di pubblico ufficiale », e che alla condotta del presidente « ha fatto riscontro, in perfetta identità d'intenti, l'operato non meno illegittimo ed arbitrario degli organi collegiali, i cui provvedimenti, a citare i più salienti, in materia di forniture, di acquisti, di assunzioni e carriera del personale, sono stati adottati con il travalicamento di ogni procedura amministrativa, con la persistente trasgressione delle norme contabili ed improntati a criteri così palesemente partigiani da determinare manifestazioni di protesta da parte delle popolazioni »;

in data 15 aprile 1987 il Presidente della Repubblica ha decretato lo sciogli-

mento dell'assemblea e del comitato di gestione dell'USL n. 27 di Taurianova « considerato che le gravi irregolarità commesse dagli amministratori, oltre ad essere causa della paralisi funzionale dell'ente, hanno determinato localmente uno stato di acuto fermento che costituisce un continuo e sempre più grave pericolo per l'ordine pubblico già seriamente minacciato »;

a pochi giorni dall'ultima consultazione politica il TAR di Reggio Calabria, con una sentenza che ha suscitato grande scalpore, ha annullato il decreto del Presidente della Repubblica;

in data 17 marzo 1988 l'ufficio istruzione del tribunale di Palmi, su richiesta del P.M., ha applicato in via provvisoria nei confronti del dottor Francesco Macrì la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici. Tale atto è la conseguenza di un nuovo procedimento penale nel quale il dottor Macrì è accusato di concussione continuata, realizzata abusando della qualità di presidente dell'USL n. 27 di Taurianova e in danno di dipendenti della medesima USL, dai quali s'è fatto rilasciare assegni in bianco e privi di copertura;

anche questi ultimi avvenimenti confermano la fondatezza dei motivi che sono stati alla base del decreto con il quale il Presidente della Repubblica aveva sciolto l'assemblea e il comitato di gestione dell'USL n. 27 di Taurianova –:

alla luce di quanto esposto, quali provvedimenti urgenti intendono adottare per assicurare la legalità degli atti e delle procedure nell'USL n. 27 di Taurianova e per garantire i diritti dei cittadini. (4-05484)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso

quanto risposto all'interrogazione n. 4-03430 del 20 dicembre 1987, risposta pervenuta dopo mesi, e peraltro generica e disarmante, in cui si afferma che « l'istanza di licenza illimitata, senza assegni, in attesa del congedo presentata dal militare Donato Angiolillo è carente della documentazione probatoria prevista dalle disposizioni in materia. Si è pertanto resa necessaria una istruzione supplementare »;

l'interessato ha presentato i seguenti documenti: 1) copia certificante la situazione in famiglia; 2) tre certificati d'iscrizione nelle liste di collocamento; 3) una copia del modello 101; 4) fotocopia del foglio di licenza; 5) fotocopia del certificato medico per licenza di convalescenza rilasciata dall'ospedale militare di Bologna e di Bari; 6) fotocopia del certificato del foglio di congedo relativo al fratello maggiore Angiolillo Carlo;

tutta questa esauriente documentazione poteva essere verificata in pochi giorni;

l'interessato, orfano di padre e di madre, con famiglia costituita da cinque fratelli conviventi, di cui tre in tenera età, vive in disagiate condizioni economiche. La domanda di congedo, corredata dalla dovuta documentazione, doveva avere esecuzione immediata perché gravi e severi sono i motivi addotti –:

se il ministro non ritenga opportuno istituire un apposito ufficio per l'immediata conclusione delle pratiche più urgenti. (4-05485)

SANGIORGIO, SOAVE, MASINI, BIANCHI BERETTA E LO CASCIO GALANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che

il direttore didattico del 3° circolo di Alcamo ha inviato in data 18 novembre 1987 una nota ai docenti ed al personale ausiliario inerente una « induzione » a tenere chiuse le porte dell'aula nella quale si richiamano « alcune tassative prescrizioni »;

in base a tali tassative prescrizioni « sotto il profilo igienico è sconveniente tenere aperta la porta dell'aula durante

lo svolgimento delle attività di insegnamento in quanto, tramite essa, viene immessa nell'aula aria interna carente di ossigeno e satura di elementi insalubri provenienti dai servizi igienici e dal corridoio comune dove pure non sono rari i segni di pratiche fumatorie clandestine »;

« sotto il profilo specifico della prevenzione degli infortuni, poi, si chiarisce che l'aula scolastica è considerata luogo di lavoro e, pertanto, i docenti devono accertare che le porte siano agevolmente apribili dall'interno, il che conferma deduttivamente che le porte delle aule, durante l'attività di apprendimento degli alunni (lavoro), vanno tenute chiuse »;

« non vanno trascurate le eventualità di uscite degli alunni dall'aula mentre il docente è intento a svolgere il proprio lavoro» –:

a quali disposizioni normative il direttore didattico del 3° circolo di Alcamo ha fatto riferimento nell'emanare le sopra ricordate « tassative prescrizioni ».
(4-05486)

PARLATO E GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere – premesso che il comune di Cava dei Tirreni ha in corso di esecuzione una sciagurata iniziativa di devastazione ambientale del centro storico dove, nel celebre « Borgo Scacciaventi», si vorrebbe sostituire da un giorno all'altro l'attuale pavimentazione in pietra vesuviana e basalto con il porfido rosso, materiale non autoctono, di provenienza lombarda, del tutto estraneo alla cromìa non solo delle strade e delle piazze storiche della Campania ma soprattutto di Cava dei Tirreni – chi sia l'autore di simile devastante scelta, quanto costi al pubblico erario, quale ditta sia stata beneficiata dal singolare appalto e se non si ritenga opportuno, ai fini della difesa ambientale del borgo porticato di Scacciaventi – unico esempio architettonico del genere nel Mezzogiorno d'Italia – di svolgere tutti gli interventi idonei ad impedire che il detto scellerato attentato ai valori culturali ed ambientali venga portato a compimento. (4-05487)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione 4-19613 del 21 gennaio 1987 che non ebbe però risposta e che:

in data 19 luglio 1972 le Cooperative Edilizie San Biagio, Apollo e La Playa, costituite per lo più tra anziani dipendenti dello Stato, privi di abitazione, dopo aver espletato tutte le procedure previste dalla legge, nell'ambito del programma di intervento previsto dalla legge n. 60 del 1963 nominavano l'Istituto Autonomo Case Popolari stazione appaltante per la costruzione di un fabbricato cooperativistico da assegnarsi ai soci e da realizzarsi ad Ercolano, alla Contrada Villanova di Via Caprile;

nel luglio del '75, l'Istituto Autonomo Case Popolari per la provincia di Napoli, dopo aver predisposto il capitolato speciale di appalto per la costruzione degli alloggi, dava inizio alla loro costruzione;

gli immobili venivano ultimati nel gennaio 1979 dall'impresa designata, senonché, proprio nel gennaio del '79, gli appartamenti delle cooperative ai soci cooperatori, venivano tutti occupati abusivamente da famiglie di Ercolano, i cui capofamiglia, per buona parte, risultavano successivamente da indagini espletate essere dipendenti comunali per i quali il comune non aveva saputo e voluto trovare una migliore e legittima sistemazione abitativa definitiva;

in data 24 maggio '79 il sindaco di Ercolano, con ordinanza n. 74, disponeva infatti illegittimamente la requisizione degli alloggi;

si rendeva, quindi necessario, attendere il termine di scadenza apposto all'atto amministrativo di requisizione per

iniziare l'azione da parte dell'Istituto Autonomo Case Popolari ai sensi dell'articolo 703 CPC. Infatti, il detto procedimento, del tutto illegittimo trattandosi di immobili non dell'IACP, non veniva rinnovato alla scadenza, ma molti mesi dopo e nelle more l'Istituto Autonomo Case Popolari, in conformità con quanto disposto dalla legge, provvedeva a trasferire ai singoli soci cooperatori le rispettive unità immobiliari, non potendo sottrarsi ulteriormente a tale adempimento. Nel contempo, essendosi verificate le condizioni previste dalla legge, provvedeva ad adire il Pretore di Portici onde ottenere la reintegra nel possesso degli immobili di cui era stato con violenza e clandestinità spogliato, con un atto di arroganza amministrativa che tentava di celare le gravi inadempienze della amministrazione comunale di Ercolano agli obblighi che le competevano in materia di abitazioni;

tale situazione era comunicata anche ai soci cooperatori, i quali essendo divenuti frattanto titolari dell'alloggio coopetativistico, provvedevano a costituirsi in giudizio innanzi al Pretore di Portici. Nel corso di tale giudizio, il Tribunale Amministrativo Regionale per la Campania, già adito dalle cooperative con il ricorso dell'11 agosto 1979 per l'annullamento dell'illegittimo provvedimento di requisizione, emetteva la sentenza n. 144/82 con la quale definitivamente pronunciando così provvedeva: « accoglie i ricorsi in epigrafe indicati ed annulla il provvedimento impugnato. Condanna il comune di Ercolano al pagamento delle spese di giudizio che liquida a favore dei ricorrenti in complessive lire 1.200.000 comprensive degli onorari di giudizio. Ordina che la presente sentenza sia eseguita dalla autorità Amministrativa. Così deciso in Napoli il 20 ottobre 1981 ». In tale sentenza è detto che il provvedimento del Sindaco era del tutto illegittimo ed inammissibile e che « resta perciò, la competenza primaria del prefetto ed in via sussidiaria quella del Sindaco: in tale ultima ipotesi però, debbono sussistere ed essere adeguatamente motivate anche le ragioni comprovanti l'impossibilità di ottenere l'intervento immediato e tempestivo dell'Autorità Prefettizia. Tali ragioni non si riscontrano nella specie, sia per la mancanza di urgenza eccezionale, in quanto le carenze abitative richiamate si trascinano ormai da diverso tempo, sia per le vicinanze della sede dell'Autorità Prefettizia facilmente raggiungibile con ogni normale mezzo di comunicazione »;

si stigmatizzava inoltre il comportamento del comune di Ercolano che pretendeva far pagare tutte le sue irresponsabili inadempienze a dei cittadini completamente estranei alle tristi vicende comunali scatenando una guerra tra poveri senzatetto e senza assumere alcuna idonea iniziativa edilizia per risolvere anche il problema degli occupanti;

dopo una lunga istruttoria il Pretore di Portici emetteva la sentenza n. 57/83 in data 7-8 marzo 1983 con la quale accoglieva il ricorso dell'IACP, dichiarava la ammissibilità dell'intervento proposto dai soci cooperatori, disponendo la reintegra del possesso a favore dell'IACP e dei soci e concedeva la provvisoria esecuzione. Riconoscendo il buon diritto dei soci cooperatori a ritornare nel possesso degli immobili;

la sentenza notificata con precetto di rilascio veniva posta in esecuzione e l'Ufficiale Giudiziario dopo la notifica del rituale atto di avviso di sfratto, in sede di primo accesso l'8 agosto 1983 rinviava in prosieguo, al mese di ottobre.

Alla data fissata non si poté però porre in esecuzione la sentenza non avendo capziosamente il comune di Ercolano predisposto i mezzi logistici per lo sfratto;

dopo numerosi rinvii veniva svolta una riunione delle parti innanzi al Prefetto di Napoli nella quale con l'intervento del rappresentante del Sindaco di Ercolano, dei rappresentanti del PCI e della DC, dell'Ufficio Regionale all'Edilizia Pubblica e privata, dei rappresentanti dell'IACP, venne convenuto con impegno sottoscritto dal Sindaco di Ercolano di

dare la doverosa sistemazione entro e non oltre il 31 gennaio 1986 in altro sito ai vari occupanti abusivi, sgombrando immediatamente tutti gli immobili di appartenenza ai vari assegnatari. Senonché al 31 gennaio '86 nulla veniva, « ovviamente », fatto dal Comune di Ercolano ed anzi, le varie parti interessate, compulsate in merito precisavano di non poter provvedere per la costante, irrisolta assenza di abitazioni ove trasferire gli occupanti, ed inoltre nel corso di una riunione venivano evidenziate da parte del commissario di P.S. le enormi difficoltà connesse allo sgombero, *manu militari*, per l'assenza di forza pubblica sufficiente...;

tutto quanto innanzi evidenzia l'assurda e grave situazione determinatasi e denunciata un anno fa dall'interrogante – nella latitanza a tutti i livelli dei poteri dello Stato – nella quale trovansi gli assegnatari degli immobili cooperativistici che sono: 1) nella impossibilità di ottenere altre assegnazioni di immobili perché già assegnatari; 2) costretti per altro a pagare le quote ed i canoni dovuti agli ex IACP della provincia di Napoli; 3) in situazione estremamente precaria perché ospitati in alloggi di fortuna o addirittura privi di alloggio a seguito del fenomeno bradisismico, perché domiciliati in Bagnoli; 4) soggetti alle spese necessarie a sostenere il loro buon e conculcato diritto, di entità considerevole se si valuti che si tratta di modesti lavoratori –:

se dopo un anno tale macroscopica latitanza dei poteri dello Stato, perduri e se essa, il tal caso, non ritengano che vada punita, e come per quanto di loro competenza;

se non ritengano di adottare o di far adottare finalmente con assoluta urgenza idonei provvedimenti se non altro tendenti a ripristinare negli interessati la fiducia verso istituzioni che per altro sino a questo momento hanno garantito la prevaricazione a tutto danno dei cittadini che hanno creduto nel potere vincolante della legge;

se non sia il caso che il prefetto di Napoli disponga – come doveroso e ormai urgente – la nomina di un commissario *ad acta*, per la effettuazione dello sgombero altrove localizzando gli occupanti e diffidando quanto meno il Sindaco al rispetto degli impegni assunti, anche perché ha avuto un altro anno a disposizione per risolvere il problema, e in caso di ulteriore inadempienza applicando nei confronti dello stesso, tutti i provvedimenti opportuni che riterrà adottare per quanto attiene alla necessaria predisposizione dei supporti logistici essenziali allo sgombero coatto, requisendo se occorra per gli occupanti che non siano già proprietari di altri immobili, che non abbiano uno stabile lavoro, che non abbiano « alienato » le abitazioni occupate (non si sa bene in che modo, ma in Italia anche questo è possibile), abitazioni sostitutive nel comune di Ercolano od altrove, spegnendo un pericoloso focolaio di disordine pubblico, e dando finalmente a ciascuna delle parti quanto loro compete secondo la legge e la giustizia sociale e recuperando infine, nello sfascio anarcoide che si è denunciato, la perduta presenza di istituzioni che dal centro alla periferia ritrovino il senso del dovere.

(4-05488)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso quanto ha già formato oggetto dalla interrogazione n. 4-21846 del 28 aprile 1987, che non ebbe risposta e che il 22 aprile dello scorso anno il capogruppo circoscrizionale del MSI-DN nel consiglio di quartiere di Stella San Carlo Arena chiedeva di conoscere se rispondesse al vero che circa 70 miliardi di lire, disponibili per l'erogazione di buoni-contributo (di cui all'ordinanza 80) fossero stati finalmente attribuiti dal competente subcommissario ma sulla base di ignoti e, a quanto sembra, non trasparenti criteri –:

se ciò risponda al vero ed in particolare quali siano i motivi del ritardo

nell'erogazione, quali precisi criteri siano stati seguiti nella attribuzione dei contributi, quali fabbricati siano stati ricompresi e quali esclusi, perché al consiglio circoscrizionale – in violazione delle procedure fissate con atto deliberativo dal consiglio comunale di Napoli – non sia stata presentata, perché potesse esprimersi, una qualunque relazione relativa al programma di riparto delle risorse resesi improvvisamente disponibili e distribuite con criteri tanto oscuri da apparire sospetti e se risulti che la magistratura abbia avviato indagini. (4-05489)

PARLATO, BAGHINO E MATTEOLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere – premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione 4-21838 del 28 aprile 1987 restata priva di risposta e che la regola 7 della convenzione di Londra del 1948 per la salvaguardia della vita umana in mare prevede che « per la nave integra, nelle diverse condizioni di esercizio, deve essere prevista una stabilità tale che dopo l'allagamento di un qualsiasi compartimento principale, il quale si trovi nei limiti della lunghezza allagabile, la nave resista allo stato finale dell'allagamento. Quando due compartimenti principali contigui, separati da una paratia a scalino, rispondono alle prescrizioni *(e) (i)* della regola 6, la stabilità dello stato integro deve essere tale che la nave resista all'allagamento di due compartimenti contigui. »; come ha scritto su *Il Giornale* il comandante Vito Maria D'Abundo: « ... la nave è una creatura meravigliosa: ha un suo centro di carena, C, un centro di gravità, G, ed il metacentro, M. Praticamente lo scafo è in condizione sicura se il centro di gravità superi il centro di carena ma non superi mai il metacentro. Ad ogni nave del Registro navale viene assegnata la distanza minima di G da M. Ciò dipende dal tonnellaggio della nave: può essere di centimetri 30 o anche di centimetri 15. Ci sono delle formule precise per ottenere l'esatto valore che è chiamato altezza metacentrica. Il problema consiste nel fatto che a tutt'oggi non c'è nessuna autorità marittima che alla partenza od arrivo ci venga a chiedere il valore di questa altezza metacentrica. Lo fanno solo gli americani e i canadesi, col loro *National Cargo Bureau*, e difatti solo dai loro porti si parte in condizioni di assoluta sicurezza. Da tutti gli altri porti del mondo si è alla mercé dell'onestà e competenza del comandante, sempre e solo del comandante. Un mio amico entrò nel porto di Mogadiscio per caricare alcuni *containers*, fece presente all'armatore che non era possibile imbarcarli tutti, venne chiamato un perito giurato locale, questi non solo non imbarcò un solo *container*, ma ne sbarcò ben 10 imbarcati nel porto precedente. Le chiedo quanti comandanti e periti avrebbero agito in questo modo. Il Collegio capitani, del quale faccio parte, da sempre si sta interessando per istituire anche in Italia un similare servizio come il Ncb americano, ma nessun ministro o sottosegretario alla marina mercantile ci ha mai voluto ascoltare. Economicamente detto servizio verrebbe pagato da tutte le navi che entrano nei nostri porti, come succede per noi quando entriamo nei porti del Nord America; e le navi italiane che vengono in Italia sono appena il 20 per cento, le rimanenti sono tutte straniere. Con tale servizio si darebbe lavoro a circa 300 periti pagati dagli stranieri, ci affiancheremmo alle poche nazioni civili e forse si salverebbe qualche vita umana. » –

se risponde a verità che nessuna verifica, sotto il suddetto profilo, venga attualmente effettuata dalle Capitanerie di porto, alla partenza od all'arrivo delle navi, in mancanza di direttive in tal senso da parte del Ministero della marina mercantile;

se non ritenga che sia opportuno istituire anche in Italia, specie dinanzi al ripetersi di tragedie del mare del tutto evitabili qualora vi fossero maggiori controlli, un ufficio autonomo e qualificato quale lo statunitense *National Cargo Bureau*:

in quali precisi modi attualmente si verifichi, nelle varie effettive condizioni di esercizio e quindi di volta in volta, e non solo teoricamente ed in fase costruttiva, che la caricazione delle navi risponda e in concreto, ad ogni viaggio, alle prescrizioni della convenzione di Londra del 1948 ed in particolare se risponda a verità che nei vari porti italiani non esistano periti che effettuino calcoli e misurazioni in arrivo ed in partenza di tutte le navi, rilasciando adeguate certificazioni tecniche che consentano od impediscano il rilascio delle singole « spedizioni » da parte delle Capitanerie le quali possono solo intervenire oggi, quando intervengano, mercé valutazioni empiriche, volontarie ed approssimative quando responsabilmente rilevati e comunque e nei soli casi di macroscopica evidenza. (4-05490)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere – premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-21837 del 28 aprile 1987 e che non ebbe risposta e che dalla fase acuta del bradisismo, la via Domitiana (S.S. n. 7-*quater*), l'arteria stradale che unisce Napoli a Pozzuoli ed alla fascia costiera flegrea, sino a Terracina (Latina), non ha subìto alcun intervento di risistemazione, soprattutto nei tratti compresi tra via Beccadelli (quadrivio Agnano Astroni) nel comune di Napoli ed il bivio per Arco Felice nel comune di Pozzuoli;

va considerato che trattasi di strada statale ad altissima densità di traffico anche di tipo pesante, tenuto conto della rilevante concentrazione industriale presente nel territorio (SOFER, OLIVETTI, PIRELLI, SCALO PORTUALE, MERCATO ITTICO), oltre che del suo grande rilievo turistico;

attualmente via Domitiana, che nel comune di Pozzuoli assume la denominazione di via S. Gennaro-Agnano in un primo tratto e di via Solfatara poi, sino all'anfiteatro Flavio, presenta paurose buche ed avvallamenti della carreggiata, nonché rivela consistenti smottamenti di terreno dai costoni tufacei latistanti le due carreggiate;

tali deficienze sono ascrivibili sicuramente anche all'evento sismico che ha caratterizzato lungamente questo territorio, ma notevole responsabilità assume l'ANAS per l'inerzia e l'abbandono in cui ha lasciato via Domitiana negli ultimi 5 anni, già prima cioè del verificarsi dell'evento tettonico, producendo, oltre che disagi, un'immagine di abbandono e di desolazione che la cittadina flegrea offre così alle decine di migliaia di turisti che anche in questo periodo dell'anno affollano Pozzuoli e l'area circostante nei suoi innumerevoli itinerari culturali, nonostante l'incuria e l'inerzia degli amministratori;

quali iniziative si intendano assumere urgentemente per dar corso ad idonei interventi manutentivi così ordinari come straordinari. (4-05491)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere – premesso che risulta all'interrogante che con lettera del 22 giugno 1978, prot. 285391, l'allora presidente del CNR professor Quagliariello e l'allora capo ufficio patrimonio immobiliare (ed oggi dirigente generale) dottor Grimaldi incaricarono l'architetto Michele Capobianco di Napoli di effettuare il progetto esecutivo relativo ad un immobile del CNR senza indicare alcun limite di spesa e precisando che era stata la giunta amministrativa dell'ente a deliberare l'assegnazione al predetto dell'incarico. Tuttavia come fatto rilevare dal dirigente del 1° Servizio di ragioneria del CNR con lettera prot. 7420 del 1° ottobre 1984, la giunta amministrativa in data 11 maggio 1978 si era invece espressamente riservata di scegliere il professionista sulla base della terna trasmessa dal provvedi-

tore OO.PP. di Napoli; le successive deliberazioni adottate il 1° agosto 1979 ed il 3 ottobre 1979 non hanno sanato l'assegnazione al predetto professionista poiché il problema non è stato mai posto all'esame dell'organo deliberante; la giunta amministrativa, in data 25 luglio 1984 (pochi mesi prima della cessazione del mandato presidenziale del professor Quagliarello), ratificò l'operato di sei anni prima disponendo altresì il pagamento di lire 839 milioni. Tuttavia il CNR non ha corrisposto mai la citata cifra cosicché l'architetto Capobianco ha ottenuto decreto ingiuntivo da parte del presidente del tribunale di Roma, contrastato dal CNR con l'instaurazione di giudizio pendente dinanzi alla I sezione civile (14019/86). Risulta dunque inequivocabile che i signori Quagliariello e Grimaldi hanno attestato l'esistenza di un atto (delibera della G.A.) inesistente, con la ridicola asserzione, priva anche di prove, che il nominativo era compreso nella terna « trasmessa telefonicamente » dal provveditore OO.PP. di Napoli, con ciò concretandosi fattispecie che potrebbero rientrare in quelle previste dalla legge come ipotesi di reato di falso ideologico, interesse privato in atti di ufficio e peculato per distrazione –:

se risulti al Governo che tale comportamento era noto anche all'allora direttore generale Moretti, al successore del Grimaldi (Mondi) ed al successore di quest'ultimo (Santucci) in atto dirigente del servizio patrimonio ed autore della nota approvata dalla giunta amministrativa in data 25 luglio 1984; che ciò era a conoscenza, parimenti, anche della dottoressa Lidia Scalzo quale superiore gerarchico dapprima del Grimaldi, poi di Mondi e Santucci, anche per aver partecipato ai lavori di una commissione che ha esaminato il progetto del Capobianco; se, inoltre il dirigente del servizio affari legali dottor Pallavicini, l'allora direttore generale f.f. (ed oggi direttore centrale del personale e dell'amministrazione) dottor Donadio ed il presidente dell'ente Rossi Bernardi, erano pienamente consapevoli degli illeciti commessi, avendo inviato la lettera di incarico, la relazione Bosco ed altra documentazione occorrente al giudizio civile;

quale sia stato l'operato delle competenti autorità, poste a conoscenza di detti fatti e quale sorte abbia avuto il giudizio civile stante il fatto formale e sostanziale sul quale, per dichiarazione non veritiera del professor Quagliariello e del dottor Grimaldi, si reggeva la domanda giudiziaria del Capobianco.

(4-05492)

FRANCHI, TREMA[illegible] E SOSPIRI. — *Ai Ministri degli affari [illegible]ri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere – in relazione al rapporto di lavoro tra gli amministratori statunitensi dei servizi civili (ristoranti, tavole calde, grandi magazzini, supermercati, cinema, panifici, negozi « quattro stagioni », lavanderie ecc.) di supporto alle forze armate USA presso le varie basi SETAF (Vicenza, Livorno, Comiso, Brindisi, Decimomannu), ed il personale dipendente italiano che annovera circa 4.000 unità, così ridotte le 7.000 unità originarie –:

se risulta al Governo che i lavoratori italiani vengono trattati con alterigia e disprezzo e poco o nulla considerati, con palesi violazioni della dignità umana;

che nella comunità dei dipendenti italiani regna un clima di sospetto e di diffidenza generato dal sistema della denuncia coperta dall'anonimato, ammessa e sollecitata dai titolari statunitensi dei servizi civili appaltati al fine di far esplodere contrasti tra il personale dipendente italiano e di arrivare ai licenziamenti per giusta causa;

se corrisponda al vero che in particolare venga praticato un programma chiamato *Stop Fraud, Waste & Abuse* che permette di denunciare a voce e per telefono 24 ore su 24 garantendo l'anonimato del denunciante: sistema da medioevo che non può essere tollerato in Italia nel rap-

porto di lavoro tra dipendenti italiani e cittadini USA;

se corrisponda al vero che è in atto la tendenza a ridurre, o meglio a liberarsi, del personale italiano e che i criteri di priorità d'assunzione sarebbero i seguenti: 1) *dependents* (parenti dei militari); 2) LN (italiani); 3) *tourists* (turisti);

se non ritenga il Governo che i criteri di cui sopra siano in contrasto con gli accordi bilaterali, che stipulati a fronte della concessione delle basi, che privilegiavano – per i servizi civili di cui sopra – il personale italiano (oggi vengono assunti cittadini americani con la qualifica di turisti e si ignora il criterio del rilascio e del rinnovo dei permessi di soggiorno);

se corrisponda al vero:

che all'interno dei negozi sia vietato agli italiani l'acquisto anche del benché minimo bene come – ad esempio – una bevanda per uso personale e immediato e se non ritenga che questa disciplina vada rivista;

che nel rapporto con i dipendenti italiani è sempre pretesa, parlata e scritta, la lingua inglese, mentre sembra che in Germania sia concesso un particolare riguardo per la lingua madre dei dipendenti tedeschi;

se, infine, non ritenga il Governo di riesaminare i noti accordi bilaterali al fine di eliminare gli inconvenienti denunciati e di tutelare il lavoro e la dignità dei dipendenti italiani. (4-05493)

PARIGI, RAUTI E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

1) in relazione all'articolo 7 del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 534, relativo alla proroga del regime di zona franca per Gorizia, esteso, limitatamente alla benzina, alla provincia di Trieste ed alla fascia confinaria della provincia di Udine, quali siano gli intendimenti del Ministero in ordine ai criteri che dovranno regolare l'introduzione dei singoli contingenti;

2) se sia a conoscenza del ministro che con sentenza n. 330/87 il tribunale di Gorizia ha condannato la camera di commercio a rifondere all'« Associazione dei grossisti di birra dell'Isontino » i danni provocati da illecita concorrenza, avendo detta camera di commercio consentito con proprio regolamento la vendita di birra agevolata di zona franca nel territorio di tutta la provincia di Gorizia, così privilegiando i grossisti di Gorizia a danno di quelli operanti fuori dal perimetro della zona franca;

3) se sia a conoscenza che a tutt'oggi la camera di commercio di Gorizia opera senza un regolamento di zona franca, essendo stato dichiarato decaduto dalla stessa camera di commercio quello in vigore fino alla delibera del 30 novembre 1983 ed essendone stato approvato dalla stessa uno nuovo, tuttavia mai ratificato dal Ministero;

4) se, a parte il marchingegno legislativo adottato dal punto 3 dell'articolo 7 del decreto-legge n. 534 del 29 dicembre 1987, guarda caso ed un mese dalla notifica alla camera di commercio della sentenza di condanna di cui al punto 2) e a 40 anni di distanza dalla legge istitutiva 1° dicembre 1948, n. 1438, il Governo non ritenga opportuno, alla luce della citata sentenza, in sede di definitivo riordino del regime agevolato, assumere iniziative di ordine legislativo che prevedano l'estensione dei benefici in questione a tutti gli operatori della provincia di Gorizia, per evitare il perpetuarsi di una situazione di privilegi assolutamente inaccettabile sul piano commerciale.

(4-05494)

PARIGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che certo Josip Pecenko abitante in Trieste, Salita di

Raute, 24, si è rivolto alle giunte provinciali di Gorizia, Trieste ed Udine, nonché a quelle comunali di una trentina di cittadine, sempre delle province di Gorizia, Trieste ed Udine, per sapere se non sia legittimo esporre una bandiera slovena accanto a quella italiana, in occasione delle festività nazionali –:

se non ritenga il Ministro che sia opportuno definitivamente chiarire l'illegittimità della esposizione della bandiera slovena accanto a quella italiana. (4-05495)

BERSELLI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che

la signora D'Alosio Amelia, residente in Brasile, rimasta vedova ha presentato domanda di pensione superstiti alla sede INPS di Roma;

tutti i documenti richiesti sono stati da tempo inoltrati e quindi la pratica dovrebbe essere pronta per la liquidazione;

la signora D'Alosio Amelia non ha però avuto più notizie dall'INPS - Servizio rapporti convenzioni internazionali - via Frezza n. 17, Roma - dove la relativa pratica è in essere con il n. 0004 87000013 –:

quale sia lo stato della suddetta pratica e quando si preveda che possa venire finalmente liquidata la pensione superstiti alla signora D'Alosio Amelia. (4-05496)

FERRARINI. — *Al Ministro per i beni culturale ed ambientali.* — Per sapere – premesso che, nel comune di Ciano d'Enza (Reggio Emilia) vi sono alcune delle più prestigiose testimonianze del periodo Medievale che attraverso la personalità di Matilde di Canossa ha segnato sia la storia che il territorio che ne è stato protagonista –:

se è a conoscenza che il castello di Rossena e la Torre di Rossenella abbisognano di urgenti restauri ed in particolare la Torre di Rossenella, tutelata con decreto ministeriale del 17 maggio 1932 legge n. 364 del 20 giugno 1909 di proprietà privata giace nel più totale abbandono, per cui l'amministrazione comunale di Ciano d'Enza intende ora procedere al suo esproprio e alla generale valorizzazione di tali testimonianze architettoniche;

quali urgenti provvedimenti, tenuto conto della richiesta di finanziamenti fatta più volte dal sindaco al Ministero dei beni culturali ed ambientali, intenda adottare per gli « Interventi Matildici » onde provvedere al recupero, al consolidamento e al restauro ed in particolare per il celere esproprio della Torre di Rossenella. (4-05497)

GRAMAGLIA, BERTONE E BALBO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che

in Italia, secondo i recenti dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, i casi di AIDS sono tra i tossicodipendenti, rispetto agli altri soggetti a rischio, del 68 per cento, vale a dire il più alto tasso di tossicomani affetti da sindrome di immunodeficienza in Europa;

la Commissione sanità al Consiglio d'Europa, nel Convegno di Parigi dell'11 e 12 gennaio 1988 dedicato all'AIDS, ha indicato nella distribuzione gratuita di siringhe un primo atto concreto al fine di limitare la diffusione dell'AIDS tra i tossicodipendenti;

la sollecitazione dell'interrogante espressa in data anteriore alla presa di posizione del Convegno di Parigi (in Commissione affari sociali della Camera dei deputati il 23 settembre 1987), nella medesima direzione di questo, non ha avuto dal ministro alcuna risposta –:

se non ritiene opportuno, sulla base dei dati poco sopra citati, aderire alla raccomandazione della Commissione sanità al Consiglio d'Europa, assumendo

come primo obiettivo concreto, nella battaglia contro l'AIDS, quello di impedire la trasmissione del virus con aghi o siringhe infetti. (4-05498)

PARIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che

al signor Frabetti Giuseppe, via Sacile, 5 - Pordenone, con sentenze maggio 1984 e marzo 1985, veniva riconosciuto il diritto all'assegno vitalizio spettante agli *ex* deportati nei campi di sterminio nazisti, nonché al ristoro delle spese giudiziarie e successive sostenute nella misura di lire 2.676.010, giusta comunicazione del Ministero del tesoro in data 3 novembre 1986;

a distanza di 45 anni dalle patite sofferenze ed a dispetto delle sentenze di I e II grado, il Frabetti ancora attende sia il vitalizio che il rimborso delle spese, sicché sterili di risultati concreti si appalesano i sentimenti di solidarietà espressigli con lettera da parte delle più alte autorità dello Stato succedutesi negli ultimi lustri –:

quando, come e se, si vorrà provvedere in merito. (4-05499)

CICONTE, RODOTÀ, LAVORATO E SAMÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

in data 19 novembre 1987 il dottor Alfredo Gualtieri, nato e residente a Catanzaro, ha presentato denuncia-querela alla locale Procura della Repubblica contro la ex moglie Mariarita Bisantis, dalla quale vive legalmente separato da circa quattro anni, che – nel corso dell'udienza presidenziale di divorzio – aveva calunniosamente affermato di essere in attesa di un figlio concepito con l'ex marito;

il dottor Gualtieri, per provare i reati contestati all'ex coniuge ed ipotizzati in querela, tra l'altro, come attribuzione di « falso stato » volendo attribuire al nascituro la qualità falsa di figlio legittimo, ha chiesto in data 5 dicembre 1987 alla procura della Repubblica di voler disporre lo espletamento e l'acquisizione delle prove ematologiche e genetiche;

lo stesso dottor Gualtieri, al fine di evitare la dolosa alterazione dello stato civile, ha formalmente notificato in data 18 novembre 1987 e 5 gennaio 1988 all'ufficiale dello stato civile di Catanzaro ed al sindaco *pro tempore*, avvocato Marcello Furriolo, atto con il quale diffidava dal registrare come nato dallo stesso Gualtieri e dalla Bisantis Mariarita, qualsiasi nascituro o nato dalla medesima;

nonostante tale diffida l'ufficiale dello stato civile di Catanzaro ha proceduto ugualmente alla formazione di un atto di nascita con il quale faceva risultare come figlio di Alfredo Gualtieri e di Mariarita Bisantis il piccolo Andrea, Benedetto, Fortunato nato il 16 febbraio 1988 così come risulta agli atti ufficiali dei registri dei nati nell'anno 1988 per il comune di Catanzaro al n. 361, volume II, parte prima, serie A;

così operando, l'ufficiale di stato civile ha sicuramente violato le chiarissime prescrizioni dell'articolo 232 del codice civile e dell'articolo 67 del regio decreto n. 1238 del 1939 sull'ordinamento dello stato civile;

assessore allo stesso comune di Catanzaro, attualmente in carica, con delega tra l'altro all'anagrafe è il fratello della Bisantis, l'avvocato Cesare –:

quali iniziative intenda adottare il ministro nell'ambito delle sue competenze per ripristinare lo stato di legalità. (4-05500)

RIGHI. — *Ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che

la legge n. 996 del 1949 impone ai radiotecnici di tenere nei propri laboratori il registro di carico e scarico (modello 101) sul quale devono essere regi-

strate le generalità di ogni proprietario di apparecchi radio e televisivi portati a riparare;

la registrazione di queste generalità, trasmesse alle sedi RAI, dovrebbero essere utilizzate per controlli incrociati a fini fiscali;

tale censimento risulta superfluo e ridondante in quanto il controllo avviene al momento della vendita dell'apparecchio in quanto i rivenditori hanno l'obbligo della registrazione –:

se sono allo studio iniziative dirette all'abolizione dell'obbligo sopra citato che comporta inutili e gravosi oneri ai radiotecnici. (4-05501)

BERSELLI, TASSI E MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che

l'ente FS ha introdotto, a partire dal 27 settembre 1987, due coppie di relazioni Milano-Roma senza fermate intermedie;

con il prossimo orario 1988-1989 entrambe le relazioni saranno effettuate con i nuovi elettrotreni ad assetto variabile ETR 450 da 250 chilometri orari;

tale modello di esercizio è destinato a intensificarsi nei mesi successivi;

a causa della sostituzione di alcuni treni *intercity* con treni « no stop », il servizio *intercity* stesso ha subito gravi ripercussioni negative nelle relazioni Milano-Bologna-Firenze (nessun collegamento fra le 17.55 e le 19.55), Bologna-Firenze (nessun collegamento fra le 20.04 e le 21.42) e Roma-Firenze-Bologna (nessun collegamento fra le 18 e le 20);

tutto ciò pone seri dubbi sull'utilizzazione che le FS intendono fare del quadruplicamento dell'asse centrale Milano-Bologna-Firenze-Roma, risultando i treni « no stop » in netto contrasto con i programmi di esercizio ad alta velocità presentati in precedenza;

il suddetto quadruplicamento della dorsale centrale pare configurarsi come un'opera che, pur attraversando ed incidendo pesantemente sul territorio dell'Emilia-Romagna e della Toscana, esclude di fatto il territorio –:

se non ritenga di condividere il parere totalmente negativo espresso dalle regioni Emilia-Romagna e Toscana, nonché dai comuni e dalle province di Bologna e di Firenze sull'introduzione dei nuovi treni « no stop » che spezzano il cadenzamento nazionale della rete *intercity*, creano disservizi ai più diversi livelli dei collegamenti interregionali e contraddicono in maniera stridente l'ipotesi di esercizio del futuro servizio ad alta velocità che escluderebbe completamente non solo Bologna e Firenze, bensì il sistema policentrico delle due regioni e l'intero nord-est italiano;

se non ritenga opportuno pertanto che a partire dal prossimo orario 1988-1989 le nuove relazioni veloci effettuate con gli elettrotreni ETR 450 effettuino servizio anche nelle stazioni di Bologna e Firenze. (4-05502)

TAMINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – considerato che

1) nell'assemblea tenuta in data 3 marzo 1988 presso le Officine Aeronavali di Tessera (VE), del gruppo Aeritalia, è stato bocciato un accordo siglato tra sindacati e azienda;

2) in conseguenza di tale decisione i dirigenti delle Officine Aeronavali hanno minacciato di ridurre i posti di lavoro e addirittura di spostare in altra sede le attività della azienda di Tessera –:

se ritengano rispettoso delle regole di democrazia usare simili ricatti per far passare decisioni che non sono condivise dalla gran parte dei lavoratori e soprattutto se non ritengano costituisca un abuso da parte dei dirigenti delle Officine Aeronavali di Tessera minacciare licenziamenti, privi di giustificazione, o addirittura ipotizzare lo smantellamento di un'azienda, ciò che costituirebbe un incredibile spreco di denaro pubblico. (4-05503)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MANGIAPANE, BASSOLINO, ALINOVI, RIDI, MANNINO ANTONINO E ANGELINI GIORDANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e della marina mercantile.* — Per sapere – premesso che

il 18 marzo il sommozzatore Antonino Di Pietro, mentre prestava attività lavorativa in immersione nel bacino di carenaggio della SMEB che opera nel porto di Messina, è stato vittima di un grave incidente di lavoro, di cui ancora non si conoscono le cause e la dinamica, che ne ha provocato la morte;

tale « omicidio bianco », verificatosi per assenza di misure di prevenzione nell'organizzazione del lavoro, segue altre sciagure verificatesi negli anni precedenti che hanno provocato sette morti nello stesso cantiere e altre centinaia di vittime nei cantieri navali italiani –:

se non si ritenga opportuna una specifica indagine per accertare le responsabilità per le violazioni delle norme di sicurezza, essendosi immerso il sommozzatore Antonino Di Pietro da solo, senza guida, senza radio trasmittente ed essendo rimasto sott'acqua dalle ore 14,30 alle ore 17 circa, quando è stato recuperato morto dai sommozzatori della Guardia di finanza;

quali iniziative si intendano adottare per la definizione di nuove norme atte a garantire nei cantieri navali italiani sistemi e strumenti di prevenzione, di sicurezza e di controllo adeguati. (5-00601)

BELLOCCHIO E UMIDI SALA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

il CICR nella seduta del 15 marzo 1988 ha provveduto a prorogare la gestione commissariale della CARICAL:

nel mese di gennaio, con una rapidità inconsueta e che non può non destare sospetti, si era provveduto a chiedere il parere previsto dalla legge n. 14 del 1978 alle competenti Commissioni parlamentari, omettendo il fatto che sul conto del presidente designato pendeva un giudizio per peculato in concorso con altri –:

se non ritenga di dar luogo alla revoca della designazione del prefato presidente, risultando, allo stato, il designato privo di requisiti come previsti dalla legge che, fra l'altro, pone l'incompatibilità quando vi ostano cause pendenti o giudizi in corso. (5-00602)

BARGONE, BIANCHI BERETTA, GELLI, TOMA E SANNELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che

con sentenza n. 118/88 del 23 gennaio 1988, il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale sez. VI ha dichiarato illegittima la graduatoria formulata a seguito di concorso per titoli ed esami bandito con provvedimento del Sovrintendente scolastico interregionale per la Puglia e la Basilicata 30 ottobre-15 dicembre 1982;

il concorso in questione riguardava l'accesso ai ruoli provinciali delle scuole medie statali classi LVII ed a seguito dell'espletamento ha consentito l'immissione in ruolo di circa 150 insegnanti sin dal 1984;

il Consiglio di Stato ha ritenuto illegittimo il concorso in questione perché una componente della commissione professor Simini Gennari Franca aveva tenuto lezioni private in violazione delle disposizioni di legge;

il Ministero della pubblica istruzione nel 1984 ha proceduto all'immissione in ruolo senza riserve perché il ricorso proposto dagli insegnanti esclusi era stato respinto dal TAR di Puglia ed in quel momento non era ancora intervenuta

l'impugnazione davanti al Consiglio di Stato;

la sentenza del Consiglio di Stato, avendo efficacia *ex tunc* provoca danni gravi e devastanti per 150 insegnanti ormai in ruolo da oltre 4 anni;

le conseguenze ed i riflessi della sentenza sono di tale articolazione e complessità da rendere difficile la stessa esecuzione del provvedimento da parte del Ministero –:

quali iniziative intende assumere, anche sul piano di una sanatoria legislativa, per dare soluzione ad un problema così grave e complesso da richiedere un intervento straordinario. (5-00603)

GEI, TORCHIO, ZAMPIERI, FRASSON, FERRARI BRUNO, SAVIO, PERRONE, ZAMBON E CAFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

l'articolo 15 della legge 27 dicembre 1985, n. 816 « Aspettative, permessi e indennità degli amministratori locali » prevede che i limiti delle indennità previsti per gli amministratori locali siano aggiornati ogni triennio, con decreto del ministro dell'interno di concerto con quello del tesoro, entro gli indici rilevati per la maggiorazione della indennità integrativa speciale di cui agli articoli 1 e 2 della legge 27 maggio 1959, n. 324 e successive modificazioni ed integrazioni e che in sede di prima applicazione prevede che il primo aggiornamento avrà luogo il 1° gennaio 1988;

a tutt'oggi tale decreto non è ancora stato emanato –:

se è intenzione provvedere in merito, se ci siano ostacoli a questo adempimento ed eventualmente in quali tempi il provvedimento verrà preso, anche perché gli enti locali possano provvedere gli opportuni stanziamenti nei bilanci di previsione. (5-00604)

MATTEOLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che

il disservizio postale in Toscana ha superato il limite di guardia e che soprattutto nelle province di Lucca, Pisa, Livorno, Pistoia le proteste dei cittadini si fanno sempre più numerose;

a Lucca gli utenti sono costretti a ritirare personalmente libri, riviste, stampe dovendo pagare l'indennità di giacenza;

le lettere arrivano e partono con ritardi inconcepibili rispetto alle moderne strutture di cui dispongono gli uffici –:

se non intenda intervenire per mettere fine ad un disservizio che non può essere giustificato, stante il livello negativo raggiunto, nemmeno dalla insufficienza degli organici. (5-00605)

CASATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso

che ad oltre due mesi dalla scadenza del contratto del personale della scuola, pur essendosi iniziata tra le parti la trattativa intercompartimentale, tuttavia non si è dato ancora inizio alla fase della trattativa per il comparto della scuola;

che questo fatto costituisce una delle cause dello stato di agitazione della categoria;

che il perdurare di questo stato di agitazione sta dando luogo ad un grave disagio per gli studenti e per le loro famiglie dal momento che oltre all'assenza dal consiglio di classe per la valutazione del I° quadrimestre i docenti si astengono pure dal partecipare a riunioni collegiali e dal ricevimento dei genitori;

che le associazioni dei genitori e le rappresentanze degli studenti esprimono in forma sempre insistita la loro preoccupazione per il disservizio che ne deriva alla scuola –:

quali iniziative il ministro intende adottare per ovviare a simili gravi disagi per il mondo della scuola. (5-00606)

CIAFARDINI E D'ADDARIO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

il bacino metanifero di utenza Abruzzo 06, pur ricco di potenzialità produttive (industrie, attività artigianali, turistico-termali, etc.) e attraversato da ben 2 adduttori di metano principali (Montedison e Snam) non è stato proposto né incluso nella prima fase triennale di intervento per la metanizzazione;

questa decisione, assunta con il parere del Comitato delle Regioni e fatta propria dal CIPE, suscitò la protesta immediata di tutti i comuni del bacino stesso;

successivamente alla riunione del Comitato delle regioni e, quindi, con procedura anomala, alcuni comuni del bacino Abruzzo 06 sono stati « ripescati » dal CIPE e, di fatto, scorporati dal bacino stesso – che, così viene a perdere anche la sua omogeneità e la sua stessa ragione di essere – ed inclusi nella prima fase di interventi;

questo ripensamento del CIPE in difformità del parere del Comitato delle Regioni e della stessa proposta iniziale sarebbe stato determinato da pressioni ed interventi diretti di un sottosegretario all'industria che, senza delega in materia, avrebbe agito sostituendo l'iniziativa del sottosegretario delegato spingendo gli organi tecnici a includere solo alcuni comuni del bacino Abruzzo 06 nella prima fase di intervento –:

per quali ragioni tecniche non sono stati inclusi tutti i comuni del bacino Abruzzo 06 ma solo alcuni di essi nella prima fase attuativa;

se non si ritiene necessario includere tutto il bacino Abruzzo 06 nella prima fase di intervento onde eliminare sospetti di favoritismi e discriminazioni tra comuni che si trovano tutti nelle medesime condizioni e egualmente, per le motivazioni ricordate in premessa, in diritto di essere inclusi nella fase prioritaria di metanizzazione. (5-00607)

MAMMONE E SAPIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che

l'Autostrada del Sole taglia in due l'abitato della città di Ceprano separando il centro storico sia dalla zona di nuova espansione edilizia sia dallo scalo ferroviario e sia dalla zona industriale e artigianale;

il collegamento fra le due parti della città è assicurato soltanto da un sottopassaggio, fra l'altro costruito senza rispettare elementari accorgimenti tecnici (infatti è troppo stretto, troppo basso e si allaga ad ogni pioggia);

al momento della formulazione del parere richiesto dalla regione Lazio in merito all'ampliamento dell'A2, il consiglio comunale di Ceprano condizionò il consenso alla risoluzione di questo problema;

la stessa direzione della società Autostrade convenne che la soluzione migliore, anziché l'adeguamento del sottopassaggio esistente, sarebbe stata la costruzione di un cavalcavia, più facilmente realizzabile, anche se avrebbe comportato un lieve spostamento dell'ubicazione del casello;

sia la regione Lazio che il Ministero dei lavori pubblici accolsero quelle indicazioni e fecero voti alla società Autostrade perché ne tenesse conto;

di contro, detta società al momento è intenzionata a lasciare la situazione di fatto per la presunta incapacità del comune di Ceprano a garantire il collegamento con il costruendo cavalcavia e con la nuova dislocazione del casello;

per quanto le preoccupazioni della società possano avere fondatezza, essa non può ritenersi esonerata dalla responsabilità di aver costruito, al di fuori di ogni norma, un sottopassaggio che, con

l'ampliamento dell'A2, provocherà disagi ancora maggiori –:

quali iniziative intenda adottare affinché la società Autostrade si attivi in tempi brevi, prima che inizino i lavori di ampliamento dell'A2, per rimediare ad una situazione di disagio determinata da errori non imputabili certamente a responsabilità dell'amministrazione comunale di Ceprano. (5-00608)

RUSSO FRANCO, RONCHI, TAMINO E ARNABOLDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – in relazione alle cariche operate in data odierna dalle forze di polizia contro i lavoratori del cantiere della centrale di Montalto di Castro – quali siano le motivazioni che hanno portato a tale brutale comportamento, se non ritenga necessario dare ben altra risposta alle legittime richieste avanzate dalle maestranze di ricevere regolarmente il proprio stipendio e di vedere salvaguardato il proprio diritto al lavoro, quali provvedimenti intenda adottare affinché simili episodio repressivi non abbiano a ripetersi. (5-00609)

CURSI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in relazione ad una recente iniziativa della società CORSICA FERRIES (battente bandiera panamense) che apre a partire da maggio, e fino a settembre, una nuova linea di collegamento tra Savona-Ajaccio-Porto Torres, con partenze ed arrivi trisettimanali. La istituzione di un simile collegamento – infatti – pone delicati problemi tariffari e fiscali e rischia di consolidare un precedente assai pericoloso per gli interessi nazionali nel loro complesso e per quelli specifici della compagnia di bandiera Tirrenia, inclusa l'ipotesi della estensione del meccanismo, a partire dalla prossima stagione, anche ad altri collegamenti. Infatti, per come la linea viene strutturata, lo scalo ad Ajaccio si prefigura sostanzialmente come sosta meramente tecnica, però capace di determinare il meccanismo della doppia tariffazione risultando formalmente come collegamento tra porti internazionali, meccanismo che consente, ad esempio, di evitare la inclusione dell'IVA nei biglietti posti in vendita, determinando una vera e propria rendita di privilegio a favore di un armatore non comunitario. (5-00610)

CICONTE, BARGONE, LAVORATO E SAMÀ. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che

il Collegio professionale dei periti industriali della provincia di Catanzaro non consente ai giovani diplomati degli istituti tecnici industriali di Catanzaro, di Crotone e di Vibo Valentia l'iscrizione all'albo professionale;

tale divieto oramai dura da lungo tempo dando luogo a problemi di rilevante interesse sociale. I giovani, infatti, per potersi iscrivere all'albo sono costretti a trasferirsi nelle province di Cosenza e di Reggio Calabria dove l'iscrizione è liberamente consentita oppure in altre regioni; inoltre la mancata iscrizione all'albo è motivo di esclusione dal partecipare a determinati concorsi pubblici ed impedisce a questi giovani l'esercizio della libera professione. Infine siffatta situazione determina una condizione di assoluto e arbitrario privilegio per gli iscritti all'albo prima del 1969, anno a partire dal quale è in vigore tale divieto –:

se ritengano legittimo il comportamento dell'ordine professionale dei periti industriali di Catanzaro;

quali iniziative intendano adottare, per la parte di loro competenza, al fine di rimuovere una situazione discriminatoria e arbitraria che lede palesemente diritti sanciti dalla Costituzione;

quali iniziative urgenti si intendano intraprendere al fine di consentire l'iscri-

zione all'albo ai giovani diplomati degli istituti tecnici industriali della provincia di Catanzaro. (5-00611)

AMALFITANO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

quali sono i criteri politici, culturali e amministrativi che hanno motivato il deliberato del consiglio di amministrazione del Ministero dei beni culturali dell'11 marzo 1988 secondo cui verrebbe ridimensionata la giurisdizione dell'attuale Sovrintendenza regionale archeologica di Taranto e costituita una Sovrintendenza a tre competenze per le province di Bari e Foggia;

quale è l'*iter* giuridico amministrativo assunto per il provvedimento;

quale è la decisione definitiva del ministro. (5-00612)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

CANNELONGA, MINUCCI, CASTAGNOLA, BOSELLI, REICHLIN, D'ALEMA, GALANTE, TOMA, GELLI, BARGONE, CIVITA, CECI BONIFAZI, SANNELLA E VACCA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'ambiente, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

in data 13 febbraio 1988 il ministro dell'ambiente emanava una autorizzazione temporanea, alla ENICHEM-Agricoltura, per lo scarico in mare aperto dei reflui derivanti dalla lavorazione del caprolattame dello Stabilimento di Monte Sant'Angelo (Foggia);

in data 27 febbraio 1988 il pretore di Otranto rigettava l'istanza della ENICHEM-Agricoltura tendente ad ottenere la revoca del sequestro dello scarico dei reflui della lavorazione del caprolattame;

l'ENICHEM-Agricoltura procedeva al blocco della produzione e, con procedura per lo meno anomala, alla sospensione di circa 300 lavoratori;

si è venuta a determinare una situazione di grave tensione sociale derivante dal fatto che due diritti costituzionalmente rilevanti – diritto alla produzione e al lavoro e diritto ad un ambiente non inquinato – non hanno potuto trovare sinora una composizione;

è in atto un contrasto tra due poteri dello Stato che si traduce in una paralisi di iniziativa –:

quali interventi intendono promuovere i ministri interrogati ognuno nell'ambito delle proprie competenze e in concerto tra di loro per:

1) accertare l'esistenza o meno di altri depositi per scarichi a terra ove depositare i reflui di caprolattame dello stabilimento ENICHEM-Agricoltura di Monte Sant'Angelo (Foggia) in attesa del completamento dei lavori per rendere utilizzabili i serbatoi siti in località Assemini (Cagliari) previsti per il 30 giugno 1988;

2) assicurare ai lavoratori di detto stabilimento, per tutto il periodo di sospensione della produzione, la cassa integrazione guadagni straordinaria e l'anticipazione delle relative competenze;

3) affrettare i tempi della presentazione del progetto esecutivo del nuovo impianto di smaltimento dei reflui a terra programmato dall'ENICHEM-Agricoltura, e studiare tempi di riduzione per la realizzazione di detto impianto;

4) verificare se rispondono a verità le voci che indicano la volontà dell'ENICHEM-Agricoltura di eliminare dalla prospettiva delle proprie produzioni quella del caprolattame dello stabilimento di Monte Sant'Angelo. Comunque si chiede di conoscere i programmi produttivi aziendali e di sviluppo in rapporto anche ai livelli occupazionali in considerazione anche della grave crisi che attraversa il territorio compreso tra i comuni di Mattinata, Monte Sant'Angelo e Manfredonia (solo in questa ultima città vi sono 7.000 disoccupati su una popolazione di circa 56.000 abitanti).

Si chiede quindi di sapere più in generale quali soluzioni intendono adottare per superare, nel più breve tempo possibile, il conflitto di competenze che si è venuto a creare per consentire la ripresa della produzione dello stabilimento ENICHEM-Agricoltura di Monte Sant'Angelo nel rispetto della salvaguardia dell'ambiente e della salute dei cittadini.

(3-00747)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale valutazione esprime sui più recenti episodi di grave criminalità – maggiore e minore, per usare una dizione corrente – che hanno destato allarme e preoccupazione (e in talune zone, addirittura angoscia) nell'opinione

pubblica romana. La capitale è diventata « una città scoperta » e oltre alle rapine e agli scippi (spesso mortali), oltre agli stupri e alle pesantissime molestie che rischiano donne e ragazze anche giovanissime, c'è una « microcriminalità » diffusa, aggressiva, dilagante alla quale sembra non si riesca a mettere riparo.

Di recente, un gruppo di avvocatesse e di impiegate degli uffici giudiziari di Piazzale Clodio, hanno rivolto un documentato appello al sindaco, al prefetto, al questore, per denunciare come stanno le cose; e per ricordare – ancora una volta – che mentre un numero notevolissimo di agenti di pubblica sicurezza è « bloccato » dai servizi di scorta a taluni esponenti di regime e di partito (e per trasferimenti di fondi degli enti pubblici, che ormai avvengono in una « cornice » da « film western ») poi mancano uomini e mezzi per i compiti più urgenti. Ed in effetti, l'interrogante auspica che i dirigenti di vertice del Ministero, magari a rotazione, girino per Roma, appena al di fuori di un'area ristretta del solito « centro ». Né di giorno né di notte, si vede mai la polizia e quando la si sente, le auto passano – impegnate là dove sono state chiamate – ma a titolo di presenza effimera ed astratta. Intorno può accadere di tutto e in effetti, spesso, accade di tutto, nel contesto di un degrado che dipende anche da questa vistosa assenza sul territorio, tra la gente, nel concreto della vita sociale. (3-00748)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e per gli affari regionali.* — Per sapere quali soluzioni intende ricercare il Governo tenuto conto della richiesta del consiglio comunale di Apricena che, riunitosi in sessione straordinaria il 10 marzo 1988, ha deliberato con unanimità di voti il seguente ordine del giorno: « Premesso che lo stato di crisi in cui versa l'attività della CARBUS di Apricena (azienda produttiva di riparazione e costruzione di carrozzerie per autobus) derivante da oggettive difficoltà di mercato, costituisce una seria minaccia per la sicurezza del posto di lavoro dei circa 50 dipendenti della stessa azienda, metà dei quali sono attualmente già collocati in cassa integrazione speciale; che tale situazione desta non poche preoccupazioni non solo per la precaria condizione in cui vengono a trovarsi i lavoratori in questione, ma anche per le conseguenze che ne potrebbero derivare su tutta l'economia cittadina e del circondario, già duramente colpita dai licenziamenti verificatisi nel settore estrattivo ed in altre attività produttive locali; considerato che il Governo nazionale, per le finalità previste dalla legge n. 151/1981, assegna annualmente alle regioni le risorse finalizzate agli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali; che sulla base di queste risorse, regolarmente previste in bilancio regionale, la Giunta predispone, ai sensi della legge regionale n. 13/1982, programmi annuali di interventi finanziari, assegnati alle aziende pubbliche e private esercenti pubblici autoservizi urbani ed extra-urbani, miranti ad adeguare il parco rotabile regionale. Tenuto conto che nell'ambito di questo programma le suddette aziende quasi mai si orientano ad acquistare il prodotto costruito in Apricena; chiede agli organi legislativi ed alla giunta ed al Consiglio regionale che, al fine di evitare i rischi sopra specificati e la chiusura delle aziende metalmeccaniche pugliesi nonché un ulteriore aggravamento della disoccupazione, di promuovere adeguate iniziative, ove fosse necessario anche strumenti legislativi, volte a garantire che gli autobus costruiti in Puglia trovino un adeguato mercato regionale, disponendo di costituire un apposito Comitato che si rechi presso i competenti organi nazionali e regionali per sollecitare un cambiamento nell'indirizzo della politica regionale dei trasporti in vantaggio delle aziende anche della provincia di Foggia ». (3-00749)

COLUCCI, BUFFONI, ARTIOLI E CARDETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – atteso che

a) l'assemblea dei lavoratori di Montalto di Castro, riunitasi con la presenza dei sindacalisti aveva stabilito il blocco pacifico dell'Aurelia in un solo punto e precisamente presso il distributore della « Esso » evitando altri blocchi come quello della ferrovia;

b) centinaia e centinaia di operai avevano attuato tale blocco sdraiandosi per terra al fine di attuare una resistenza passiva;

c) improvvisamente e senza giustificato motivo celerini e carabinieri in pieno assetto (le prime notizie di agenzia parlano di millecinquecento unità) hanno caricato con lancio di lacrimogeni gli operai;

d) a seguito di tale inaudito e violento attacco cinque lavoratori sono rimasti feriti ed uno di essi, sembra, in modo grave;

e) in una situazione già drammatica ed esplosiva questa azione sembra costituire una provocazione assurda ed inaccettabile specie in considerazione della esasperazione che esiste tra le parti coinvolte nella vicenda della centrale di Montalto di Castro –:

se il ministro interrogato non intenda riferire immediatamente al Parlamento al fine di spiegare la reale dinamica dei fatti, chiarire le eventuali responsabilità nella decisione di « caricare » i dimostranti e come intende agire nel corso di questa vicenda che ancora non è stata definita nei suoi aspetti essenziali e che, anche a seguito di un episodio gravissimo e condannabile, può diventare una miscela esplosiva di rilevanti dimensioni. (3-00750)

CEROFOLINI. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e del commercio con l'estero.* — Per sapere, come è stato ampiamente riportato dalla stampa nazionale ed estera, se si è a conoscenza di un esplosivo *dossier* di due giornalisti stranieri pubblicato in Francia circa un enorme flusso di armi e munizionamento europeo in Iran, dal 1980 al 1985, in cui un capitolo dedicato all'Italia è ricco di indicazioni e particolari che coinvolgono società industriali e fabbriche italiane.

Si chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti le competenti autorità intendono adottare ed in quale modo eliminare questi illeciti traffici, alla luce di una risoluzione dell'ONU che ha stabilito un embargo nelle forniture di armi verso coloro che non adempiono alla risoluzione n. 598 riguardante il conflitto Iran-Iraq; nonché della stessa raccomandazione dei paesi del consiglio per la cooperazione del Golfo che invita la comunità internazionale ad adottare misure pratiche per l'applicazione della menzionata risoluzione; inoltre quali iniziative, provvedimenti concreti e immediati le competenti autorità intendono assumere su di un piano generale ed, in particolare, quali accertamenti svolgere nei confronti delle ditte italiane indicate nella pubblicazione e quali provvedimenti adottare nell'eventualità vengano accertate responsabilità non collimanti con la normativa vigente che regola la materia concernente strumenti ed armamenti di natura bellico-strategica.

Da ultimo, in relazione al traffico illegale di armi, da parte di alcuni titolari di industrie belliche italiane, si chiede di sapere se risponde al vero che siano state effettuate con la copertura della *Islamic Republic of Iran shipping lines*, compagnia di navigazione con sede a Genova, e l'aiuto di un gruppo filo-khomeinista di studenti iraniani residenti in Italia. (3-00751)

VIOLANTE, MANNINO ANTONINO E BELLOCCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa* — Per sapere – premesso che

l'ammiraglio Antonino Geraci era risultato iscritto alle liste della P 2 con i n. 2096;

tale appartenenza era stata confermata dalla inchiesta del generale Vittorio Monastra disposta dall'allora ministro della difesa Giovanni Spadolini;

conseguentemente, in data 21 febbraio 1987 lo stesso ministro della difesa aveva disposto nei confronti dell'ammiraglio Geraci « la sanzione di stato della sospensione dall'impiego per anni cinque »;

avverso tale decisione l'ammiraglio Geraci era ricorso al TAR del Lazio e che il TAR aveva disposto l'annullamento della sanzione assumendo, senza nessuna motivazione e nonostante le numerose pagine della relazione Monastra dedicate allo stesso ammiraglio Geraci, che non risultava la sua appartenenza alla loggia P 2 –:

se il ministro abbia fatto ricorso contro tale sentenza del TAR o, in caso negativo, le ragioni per le quali si è tenuto ora un comportamento contraddittorio rispetto al passato;

infine se è vero che il Governo intende nominare l'ammiraglio Geraci comandante della « squadra navale ».
(3-00752)

DONATI E CERUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che

sul lungomare di Cervia (RA) esiste un importante complesso per il turismo sociale (colonia marina Dante) costruito nel 1920 e di proprietà OPAFS e pertanto assoggettato ai vincoli previsti dalla legge n. 1089 del 1939;

l'edificio è stato oggetto di una ricerca dell'Istituto dei beni culturali della regione Emilia-Romagna che ne ha riconosciuto l'intrinseco valore storico-testimoniale, le potenzialità ambientali, la qualità delle caratteristiche architettoniche e formali;

il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale adottato dalla Giunta regionale il 29 dicembre 1986 ha parimenti riconosciuto tali valori ed ha precisamente individuato l'edificio stabilendone la conservazione e la tutela;

la colonia è prospiciente la spiaggia ed è interamente collocata all'interno della zona di tutela di cui all'articolo 33 della legge regionale n. 47 del 1978 modificata dalla legge regionale n. 23 del 1980 ed è pure compresa in zona tutelata dalla legge n. 431 del 1985;

la spiaggia prospiciente l'edificio coloniale è libera ed è l'unico tratto non occupato da strutture balneari della fascia costiera del capoluogo cervese;

l'edificio si presenta in buone condizioni statiche ed è stato utilizzato fino agli ultimi anni come centro per scuola vela e per altre attività educative a carattere stagionale;

nonostante l'edificio e l'area di sua pertinenza rivestano un così grande e riconosciuto valore, l'amministrazione comunale di Cervia ha in animo di approvare un progetto che prevede la demolizione totale dell'edificio e la ricostruzione di un complesso turistico ricettivo;

la locale Soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici ha parzialmente accolto la richiesta di demolizione e ciò in palese contrasto con le caratteristiche meritevoli di tutela riconosciute autorevolmente dall'Istituto dei beni culturali della regione Emilia-Romagna e dallo stesso Piano Paesistico Regionale;

l'amministrazione comunale e la proprietà dell'immobile hanno richiesto un ulteriore sopralluogo da parte del soprintendente che si recherà pertanto sul luogo il giorno 24 marzo –:

quali compatibilità esistano tra pareri estemporanei basati sulla presentazione di un progetto, quali quelli rilasciati in base alla legge n. 1089 del 1939 dal soprintendente e provvedimenti motivati ed autorevoli quali il Piano Paesistico dell'Emilia-Romagna, avvalorati da serie e documentate ricerche quali quelle dell'Istituto dei beni culturali;

quali interventi intenda disporre il ministro per far corrispondere i pareri con vincoli precisi e puntuali derivanti da leggi statali e regionali quali la n. 431 del 1985 e la legge urbanistica regionale n. 47 del 1978;

quali interventi intenda disporre il ministro affinché in vincolo di tutela e salvaguardia sia esteso effettivamente a tutto l'importante edificio, in conformità a quanto stabilito dal Piano Paesaggistico Regionale dell'Emilia-Romagna. (3-00753)

RAUTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se intende intervenire – e con quali modalità – nella vicenda che si sta sviluppando all'ONU, dove è in avanzato corso di elaborazione il nuovo testo della Convenzione sui diritti del fanciullo. Nella « bozza » – composta da un preambolo e da 35 articoli – predisposta da un gruppo di lavoro delle Nazioni Unite in cui è presente anche l'UNICEF, manca un'esplicito richiamo a quanto era invece affermato chiaramente nella « dichiarazione dell'ONU sui diritti del bambino » (del 1959), a proposito della sua « protezione speciale » e soprattutto – era detto ancora – « di una protezione giuridica adeguata, sia prima che dopo la nascita ».

In una documentata analisi pubblicata dal settimanale delle ACLI, *Azione Sociale* (n. 2-15 gennaio 1988) a firma di Stefano De Martis, viene riportata la dichiarazione resa a *l'Avvenire* dal professor Arnaldo Farina. Il Presidente del Comitato italiano dell'UNICEF, nega che ci sia stata, in materia, una qualsiasi forma di « censura » e sembra voler sostenere la tesi che il richiamo ai diritti del bambino sia « implicito » nel testo della Convenzione; ma poiché lo stesso Farina più avanti precisa che l'UNICEF (« il braccio dell'ONU per l'infanzia ») è neutrale sul problema dell'aborto e che « ritiene di non farlo rientrare nella questione dei diritti dei bambini » ne deriva che hanno ragione d'essere le preoccupazioni e censure che sul testo in via di completamento stanno avanzando i più attenti e qualificati ambienti del mondo cattolico di tutta Europa. Annota il giornale cui ci si riferisce: « Ecco allora che appare molto più attendibile la versione secondo cui l'omissione contestata sarebbe un espediente tattico (usato già in molti altri campi) per consentire la più ampia raccolta possibile di adesioni alla Convenzione. In effetti, tale preoccupazione non risponde soltanto allo scopo di non urtare le suscettibilità politiche dei paesi potenziali firmatari, ma tocca anche una delicata questione giuridica: a differenza della Dichiarazione, che si pone sul piano dei principî, la Convenzione ha carattere normativo, e diventa concretamente operativa nell'ordinamento degli Stati che vi aderiscono; di conseguenza si pone il problema del conflitto tra le norme internazionali e le legislazioni nazionali ». Insomma, si va verso un « confronto » – di grande spessore, anche culturale – fra quanti vorrebbero inserire nella Convenzione il richiamo esplicito alla tutela del bambino anche non nato e quanti ritengono invece sufficiente che lo strumento giuridico di protezione sia limitato ai bambini già nati. A questa seconda tesi si rifà l'UNICEF italiana, quando il presidente Farina, nel richiamare le terribili condizioni in cui versa l'infanzia nel Terzo Mondo, evidenzia « il pericolo reale » che, battendosi per la prima tesi, si allontani indefinitamente « la grande alleanza che l'UNICEF sta con successo realizzando in favore degli oltre cento milioni di bimbi che nascono ogni anno ». Al contrario, il Movimento per la vita – secondo quanto ha precisato Carlo Casini – ritiene tutt'altro che marginale il riferimento ai diritti del bambino non nato, anzi, lo ritiene una « condizione senza la quale l'intero progetto di Convenzione perde significato, al punto di farci chiedere se ne sia davvero opportuna l'approvazione e la ratifica »; e chi « ha imposto la censura sul non nato per avere il massimo consenso possibile dovrebbe esser reso consapevole che questo consenso non sarà massimo se la Convenzione non si

riferirà ad ogni bambino ». Il problema è, tuttavia, ancora più complesso perché coinvolge direttamente le cosiddette « multinazionali dell'aborto » e il giornale cita fra le principali protagoniste di questa « strategia mondiale » la ben nota Fondazione Rockfeller, che opera attraverso il « Population Council », ente finanziato anche dal Ministero della sanità degli Stati Uniti e dall'Agenzia internazionale per lo sviluppo (AID) che, con le sue circa 80 « sezioni » amministra la politica di « pianificazione familiare » in altrettanti paesi, per lo più poveri e drammaticamente indebitati. Che le forze coinvolte in questa strategia – conclude De Martis su *Azione Sociale* – spingano in sede ONU in favore di una Convenzione che taccia sui bambini non nati ci sembra davvero incontestabile, « specie ora che sta esplodendo (o è già esploso) il *mega-business* degli embrioni e dei feti umani utilizzati per la sperimentazione di laboratorio ma anche per la produzione industriale in vari settori. È a questo riguardo che la denuncia del Movimento per la vita si mostra davvero efficace e condivisibile ».

Per conoscere dunque, ciò premesso, anche con quali tesi e orientamenti l'Italia ha partecipato o si propone di partecipare al lavoro di definitiva redazione della Convenzione dell'ONU su questo delicato e complesso problema. (3-00754)

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere – premesso

che i consigli nazionali degli ordini degli ingegneri, degli architetti, degli agronomi, dei geometri, dei geologi e dei periti industriali ed agrari hanno posto in evidenza la necessità che gli interventi straordinari nel Mezzogiorno siano effettuati con criteri di massima trasparenza e con l'impiego di forze professionali tecniche, specie giovanili, per evitare il loro depauperamento e per incrementare l'occupazione giovanile;

che gli stessi Consigli nazionali hanno lamentato che il presidente del consiglio ha seguito il criterio di affidare, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, alla società CONSUD, l'intera attività progettuale ed esecutiva delle opere da realizzare in forza della legge sul Mezzogiorno;

che ciò è in contrasto con la rilevata esigenza di utilizzare le forze professionali giovanili, specie del Meridione e di promuovere lo sviluppo autonomo delle energie meridionali –:

se non ritenga di dover assumere più immediate iniziative di revoca del suddetto criterio di affidamento e, al contrario, d'incentivare l'irrobustirsi organizzativo delle professionalità locali, le uniche interessate effettivamente allo sviluppo autonomo del Mezzogiorno.

(2-00253) « Savino ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

1) quali iniziative il Governo ha assunto ed ha in corso per assicurare la liberazione dei tecnici italiani Paolo Bellini e Salvatore Barone rapiti circa quattro mesi fa in Etiopia;

2) se risponde al vero quanto denunciato dai due nostri connazionali, che affermano di essere stati ingannati al momento dell'invio in Etiopia, circa le reali condizioni di sicurezza in cui si sarebbe svolto il loro lavoro e che affermano oggi – trovandosi in preoccupanti condizioni di salute – di sentirsi totalmente abbandonati come peraltro testimoniano i loro familiari;

3) se risponde al vero che le zone dove i due tecnici sono tenuti prigionieri sono state ripetutamente bombardate dalle forze militari di Addis Abeba;

4) se il Governo non reputa finalmente di dover bloccare ogni forma di cooperazione con l'Etiopia, suscettibile – come i lavori presso Tana-Belles – di rafforzare la militarizzazione e la politica totalitaria del regime di Menghistu e di intervenire quindi in Etiopia solo con politiche di cooperazione capaci di assicurare un reale e diretto beneficio alle popolazioni locali.

(2-00254) « Rutelli, Faccio, Aglietta, Vesce ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere:

le decisioni ed il programma governativo di fronte alla liquidazione della Finsider considerata ormai un atto « indispensabile » in ogni caso;

come si intende impostare i rapporti pubblico-privato per la partecipazione ed il coinvolgimento nella gestione;

se risultano vere e quali conclusioni trae il Governo dalle affermazioni dei grandi gruppi industriali, come la Fiat, la Zanussi che protestano e per la scadente qualità e per il costo dell'acciaio. Quello comprato all'estero risulta migliore e meno costoso (*Italia oggi* 18 marzo 1988).

(2-00255) « Del Donno ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere – premesso che:

i giornalisti Saverio Lodato, de *l'Unità*, e Attilio Bolzoni, de *la Repubblica*, sono stati arrestati e rinchiusi in regime di isolamento nel carcere di Termini Imerese su ordine di cattura del Procuratore capo di Palermo, Salvatore Curti Giardina;

l'imputazione nei confronti dei due giornalisti – « violazione del segreto istruttorio e peculato in concorso con pubblici ufficiali ignoti » – ha suscitato stupore e proteste nell'opinione pubblica;

i due redattori, rendendo note nei loro articoli le confessioni del nuovo « pentito » della mafia, hanno esercitato il loro diritto-dovere di informare l'opinione pubblica;

il loro arresto è avvenuto in seguito alle pressioni e dichiarazioni di Aristide Gunnella, uno dei personaggi politici chiamati in causa anche nell'inchiesta in oggetto, che utilizza il suo potere ministeriale per condizionare la magistratura, e di Salvo Lima, membro della direzione democristiana;

in particolare Aristide Gunnella ha auspicato: che la Procura vorrà intervenire per avviare una inchiesta specifica, approfondita per un diritto violato ripetutamente dai due giornalisti e che non può passare sotto silenzio da parte della magistratura;

il procedimento contro Lodato e Bolzoni, viola il libero esercizio della libertà di stampa e si configura, nella fattispecie, come protezione di personaggi politici coinvolti in affari di mafia –:

quali iniziative intendano intraprendere per evitare che siano lesi diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione;

se non intenda attivare i suoi poteri di inchiesta e di iniziativa disciplinare, configurandosi l'iniziativa della Procura di Palermo palesemente illegittima;

quali iniziative intenda intraprendere il Governo per rafforzare le capacità di risposta delle istituzioni contro il malcostume e l'inquinamento mafioso della vita pubblica.

(2-00256) « Russo Franco, Capanna, Russo Spena, Arnaboldi, Cipriani, Ronchi, Tamino ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere – premesso che

la Corte dei conti, per iniziativa della II sezione giurisdizionale, ha ordinato il sequestro conservativo di tutti i beni mobili e immobili di Giuseppe Petrilli, Alberto Boyer e Fausto Calabria, in relazione alle responsabilità anche personali nella vicenda dei « fondi neri IRI », al fine di garantire il risarcimento allo Stato del danno arrecato che viene calcolato, al netto degli interessi, in 32,5 miliardi di lire;

nell'ottobre 1987 la stessa Corte dei conti aveva invitato l'attuale presidente dell'IRI, Romano Prodi, a costituirsi a nome dell'istituto parte civile contro gli amministratori delle società partecipate per ottenere il risarcimento dei danni causati dai « fondi neri »;

secondo quanto riferito dalla stampa (Salvatore Rea, *I consigli dell'imputato*, *L'Europeo*, 1° aprile 1988), l'IRI avrebbe affidato incarichi retribuiti a chi è stato responsabile dei « fondi neri » ed in particolare ad Alberto Boyer con un compenso di 120 milioni annui per il periodo corrente –:

a) se il ministro delle partecipazioni statali abbia ottemperato all'invito della Corte dei conti dando istruzioni al presidente dell'IRI di costituirsi parte civile contro chi ha sottratto un'ingente somma all'IRI; e, se non lo abbia fatto, in base a quali valutazioni, nonché se intenda farlo anche in considerazione del sopravvenuto sequestro conservativo ordinato nei confronti di Petrilli, Boyer e Calabria;

b) se risponda a verità che imputati per i « fondi neri » abbiano ricevuto compensi sotto qualsiasi forma dall'IRI e dalle società consociate; e, nel caso affermativo, quale sia la valutazione del Governo e, quindi, se non si intenda assumere gli adeguati provvedimenti.

(2-00257) « Teodori ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere, premesso che – pur nel rispetto della libertà di mercato, ogni Stato cerca, per elementare e giusto riflesso di difesa della propria identità e dei propri interessi, di evitare che importanti gruppi nazionali in settori strategici, quale è indubbiamente per l'Italia quello dell'alimentazione (seconda voce subito dopo il petrolio nel disavanzo della nostra bilancia con l'estero), cadano sotto il controllo del capitale straniero –:

1) se non intendano sia loro dovere intervenire, con quei mezzi di persuasione che anche in periodo di crisi il prestigio stesso dell'incarico ricoperto assicura loro, per scongiurare la cessione di un gruppo di rilevanza storica oltre che economica – quale è il Perugina-Buitoni – alla società multinazionale elvetica Nestlè;

2) quali disincentivi intendano mettere in atto nei confronti dell'ingegner Carlo De Benedetti, già responsabile d'avere infeudato al capitale americano il gruppo Olivetti ed il cui avido ed erratico affacendarsi all'imbastardimento delle economie europee attraverso gli strumenti finanziari della « economia di carta » sta mettendo a serio rischio non solo gli interessi dell'economia reale italiana, ma la stessa immagine del nostro paese. Il quale, se da un lato non ricava alcun vantaggio dall'essere compromesso in manovre colonizzatrici di marchio indefinibile nei confronti del Belgio, dall'altro può sì desiderare integrazioni funzionali col capitale straniero, ma non di entità tale da implicare la perdita di controllo di comparti chiave della produzione;

3) quali assicurazioni si siano premurati di ottenere per quanto riguarda le doverose garanzie di mantenimento e sviluppo dell'occupazione nel gruppo in questione.

(2-00258) « Mennitti, Maceratini, Matteoli, Staiti di Cuddia delle Chiuse ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma